

L'INTERVISTA

Hanan Ashrawi

ministra palestinese dell'Istruzione superiore

«La Palestina può esplodere di nuovo»

«Vogliamo proseguire sulla strada del negoziato ma Netanyahu con i suoi veti non fa che incitare alla violenza. La Palestina è tornata ad essere una polveriera pronta a esplodere». A sostenerlo è Hanan Ashrawi, ministra palestinese, coscienza critica di Yasser Arafat. «Vogliamo cacciarci da Gerusalemme, annullare qualsiasi presenza politica palestinese nella città. Ma non ci piegheremo a questo soprano».



Scontri a Jalazon Camp

A. Turetta/Luck Star



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«A Benjamin Netanyahu diciamo: non lasceremo mai Gerusalemme, non ci piegheremo ad atti contrari al diritto internazionale. Vogliamo chiudere le istituzioni palestinesi nella città, molte delle quali sono preesistenti agli stessi accordi di Oslo. Tra questi uffici c'è anche il mio. Da giorni siamo sottoposti a continui controlli da parte della polizia israeliana. Ci trattano come intrusi da sloggiare, se non come potenziali terroristi. Voglio colonizzare Gerusalemme Est, trasformare la città nella capitale del fanatismo religioso ebraico: chi si oppone a questo disegno è un ostacolo da rimuovere, siano essi palestinesi o israeliani laici. La strategia del dialogo non ha alternative, non dobbiamo arrenderci, ma le posizioni assunte dal nuovo premier israeliano sono un incitamento alla violenza. Rimandare ancora il ritiro da Hebron, mantenere la chiusura totale dei Territori è come voler dire ai giovani palestinesi: con la politica non otterrete mai niente, perché in questa terra il diritto è sulla canna di un fucile e l'unico linguaggio che conta è quello della forza. La Palestina è tornata ad essere una polveriera pronta ad esplodere e Benjamin Netanyahu può essere il suo artefice».

La sua capacità di far passare per «nuovo» il vecchio armamentario ideologico della destra ebraica. Netanyahu ha saputo politicizzare la paura che si era impadronita di una parte consistente della società israeliana, ha giocato sulle contraddizioni dei laburisti, costringendo Shimon Peres a rincorrerlo sul suo terreno. Ma nonostante tutti i suoi sforzi, Peres non ha la «stoffa» del falco. Ci ha provato a fare il duro, combinando il disastro di Cana (la strage di 103 civili libanesi, ndr.): in questo modo non solo non ha guadagnato un voto dell'elettorato più conservatore, ma si è alienato parte del consenso arabo. Per non parlare poi della rimozione operata in tutta la campagna elettorale dell'assassino di Rabin: i laburisti hanno fatto di tutto per aiutare Netanyahu a vincere.

«Aiutati» in questo dai kamikaze di «Hamas» e della Jihad islamica palestinese.

La forza di «Hamas» sta nei ritardi accumulati nel realizzare la pace. Vede, ricordo ancora una frase detta da Rabin all'indomani della vittoria elettorale laburista del '92: «Dobbiamo sfruttare sino in fondo questi 4 anni di governo per rendere irreversibile il processo di pace, altrimenti saranno guai». I laburisti hanno sottovalutato l'importanza del fattore-tempo: eppure molti di loro hanno toccato con mano la drammatica realtà dei campi-profughi, si sono resi conto della rabbia e della disperazione in cui sono cresciuti tanti giovani palestinesi. Occorreva accelerare il negoziato, anticiparne la fase conclusiva, dimostrando così che «pace» non era solo una parola scritta sulla sabbia. Questa era la «pace dei coraggiosi». La forza di «Hamas» è stata alimentata dai ritardi, dalle incertezze che hanno segnato gli ultimi tre anni di trattative. Oggi, con la vittoria di Netanyahu tutto si complica, anche se non dobbiamo abbandonare la speranza.

Quali sono gli atti compiuti o ventili dal governo Netanyahu che più la preoccupano?

La volontà manifesta di rimettere in discussione gli accordi ad interim sottoscritti dal passato governo: Israele si è impegnato a ridisegnare il suo esercito fuori da Hebron, a liberare i detenuti palestinesi, a porre fine alla chiusura totale dei Territori che sta portando alla fame dei milioni di persone; gli accordi di Oslo investono anche lo status finale di Gerusalemme: su tutto ciò Netanyahu tergiversa o, peggio ancora, dichiara la sua indisponibilità alla discussione. Ma Hebron, Gerusalemme, la fine dello stato d'assedio di Gaza e Cisgiordania sono tutti test decisivi per misurare la reale volontà del nuovo governo israeliano a proseguire sulla strada del negoziato. Le prime risposte di Netanyahu non incoraggiano l'ottimismo, così come inquieto registrare l'atteggiamento assunto in questo frangente dalla Casa Bianca: Clinton sembra più preoccupato al voto

della lobby ebraica americana che alle sorti della pace in Medio Oriente. Gli emissari del presidente Usa continuano a rassicurarci che nulla è cambiato, e ci chiedono di «pazientare sino a novembre». Di nuovo la sottovalutazione del fattore-tempo. No, non possiamo attendere ancora quattro mesi senza che nulla cambi nel frattempo. O cambi in peggio. La rabbia cresce nei Territori, incrinando la stessa leadership di Arafat. La Palestina è tornata ad essere una polveriera pronta ad esplodere e Netanyahu può esserne l'artefice. Mi lasci aggiungere che certe dichiarazioni su Gerusalemme «capitale unica, eterna e indivisibile del popolo ebraico» gettano ulteriore benzina sul fuoco dell'intolleranza, riportando il contenzioso arabo-israeliano a livello di una guerra di religione tra ebrei e musulmani. In questo contesto, la violenza appare a molti come una risposta obbligata a misure odiose e discriminatorie. D'altro canto, molto si è detto sul pericolo rappresentato dal fondamentalismo islamico, ma in pochi hanno sottolineato la pericolosità dell'integralismo ebraico e di quella miscela esplosiva rappresentata in Israele dal connubio tra fanatismo religioso e oltranzismo

nazionalista. Ma Yigal Amir (l'assassino di Rabin, ndr.) non è un pazzo isolato, basta aggirarsi per Kiryat Arba e gli altri insediamenti ebraici in Cisgiordania per imbattersi in centinaia di suoi epigoni. Al fondo, c'è la rimozione operata dalla destra ebraica di una verità storica che è stata a fondamento della stretta di mano tra Rabin e Arafat: vale a dire l'acquisizione che in Palestina si sono scontrati per decenni due diritti, due ragioni altrettanto fondate, di cui il popolo ebraico e quello palestinese erano portatori. La destra israeliana sembra voler riscrivere la storia con un'inaccettabile logica manichea, con il Bene incarnato dagli Ebrei e il Male impersonato dagli Arabi: nessuna pace può fondarsi su queste basi.

Netanyahu ha ribadito più volte che Israele non intende sottostare ad alcun diktat né negoziare con chi pone condizioni pregiudiziali. Forse si riferisce a lui stesso. Non è forse il premier israeliano a voler rimettere in discussione i patti giurati da legittimi governi precedenti al suo? Non è lui a contestare il principio della «pace in cambio dei territori» su cui si fonda l'intero processo di pace? Nessun diktat, va bene, ma questo deve valere per tutti.

IL COMMENTO

Arriva l'Authority Avremo regole chiare e flessibili

GIOVANNA MELANDRI

SONO molti i pregi del disegno di legge, presentato ieri dal governo, che istituisce l'Authority di garanzia delle comunicazioni e fissa le norme antitrust nel settore radiotelevisivo. Uno in particolare, evidente a tutti, è quello di agire tenendo conto delle peculiarità del «duopolio italiano», senza dimenticare, tuttavia, che oggi a condurre il gioco sono le dinamiche del mercato mondiale, le sfide della multimedialità e gli intrecci con il settore delle telecomunicazioni. A riprova di ciò, proprio mentre in Italia veniva presentato il disegno di legge, arrivavano dagli Stati Uniti due notizie: a) l'autorizzazione da parte dell'antitrust americano alla fusione tra Time Warner e Turner Broadcasting News, un'operazione da 11 mila miliardi di dollari; b) è l'acquisizione da parte di Rupert Murdoch, per mezzo dell'accordo con la News World Communication, del controllo di circa il 40% del mercato televisivo statunitense. È evidente che non è fra «bicchieri mezzi pieni o mezzi vuoti» di casa nostra che si potranno disegnare le nuove politiche della comunicazione!

Nel disegno di legge del governo vengono definite in maniera netta ed articolata le posizioni dominanti affidandosi non più al parametro rigido del numero delle reti ma a quello più «vero» delle risorse, che permette di ancorare, come accade in tutta Europa, le norme antitrust al reale andamento del mercato. Così facendo non ci si limita a fotografare, come fece la legge Mammì, una situazione esistente ma si prefigura un governo lungimirante e duttile dell'intero sistema. Con l'istituzione dell'Authority poi si opera una scelta di campo a favore di strutture regolatrici indipendenti, dotate di ampi e incisivi poteri regolamentari e sottratte alla competizione politica, a cui, in questo caso, è delegato il controllo non solo sulle reti ma anche su quello che viaggia attraverso di esse. L'ingresso dell'Authority segna un'importante innovazione nella nostra cultura giuridica, ed ha maggiore rilievo proprio perché avviene nel giorno in cui in Parlamento inizia il dibattito sulle riforme istituzionali.

Oggi la sfida è quella di collocare Antitrust ed Authority all'interno di una più complessiva riforma del settore delle telecomunicazioni, che porti alla creazione di un sistema aperto ove siano possibili integrazioni verticali tra televisione e telecomunicazioni, nel quale assumano però importanza strategica i contenuti. Non basta infatti costruire un sistema aperto di reti (Mediaset dovrà trasferire una sul satellite o sul cavo entro un anno) se non si ha come obiettivo principale il rilancio della produzione dei contenuti trasmessi dalle reti stesse, siano esse quelle generaliste in chiaro o quelle offerte dalle nuove tecnologie di trasmissione.

In questo nuovo quadro la riduzione degli affollamenti pubblicitari per le emittenti commerciali nazionali è una misura che serve a liberare e redistribuire le risorse del mercato pubblicitario, oggi fortemente squilibrato verso la televisione e penalizzante per l'emittenza locale e per la carta stampata. È bene ricordare che l'Italia è l'unico paese in cui si destina oltre il 50% delle risorse pubblicitarie alla tv (contro il 38% degli Stati Uniti e il 35% della Francia) e che questo determina anche un costo per la pubblicità tra i più bassi d'Europa.

IL MERITO del Ddl Maccanico, vale la pena di ricordarlo, sta allora anche in questo: avere scritto alcune regole, chiare e flessibili, che permettano al mercato di aprirsi e alle risorse di ricollocarsi in quei settori, carta stampata ed emittenza locale, editoria elettronica, per citare alcuni esempi, che oggi ne sono tagliati fuori.

La partita che in questo momento si sta giocando non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo è infatti quella di una grande trasformazione tecnologica che può rivoluzionare non solo le forme della comunicazione, ma le forme stesse di una democrazia moderna.

Davanti a questi nuovi scenari, anche le imprese italiane della multimedialità dovranno accettare la sfida ed uscire complessivamente da quel mare chiuso che è ora il sistema italiano della comunicazione e cominciare a navigare nelle acque aperte dell'«information society».

LA FRASE



Fedele Confalonieri

Guardami: sono partito dal nulla e ora sono poverissimo

Groucho Marx

[Michele Serra]

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unia 2)
 "L'Area Societaria Editrice di l'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
 Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
 Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Antonietti
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Chiedo che si ...

pubblicasse immagini di una Fiat Punto deforme o taroccata, sostenendo che è quella la vera Fiat Punto», gli avvocati dell'avvocato rovinerebbero l'editore e farebbero deportare in Cayenna il direttore. Non si capisce perché la persona umana (e tanto più la persona umana che lavora con il proprio corpo) sia passibile di questi piccoli e grandi oltraggi a mezzo stampa: leggi di tutela del marchio o del copyright proteggono la privacy di frullatori e romanzisti, perché non di una ballerina, che avrà pure il diritto di esporsi solo se sotto contratto, e solo se le pare e le piace? Ma non sarebbe giusto e plausibile - invece di chiedersi come si è fatta o rifatta - stabilire che «la vera Valeria Marini» è quella che la stessa Marini decide insindacabilmente di essere quando si esibisce, o quando vende le sue foto a chi le pare? Perché il direttore del Corriere

della sera o del New York Times, per poter pubblicare anche mezza pagina di un libro, deve chiedere il permesso all'editore (che lo chiede a sua volta all'autore), mentre il direttore di Novella Duemila può pubblicare allegramente foto vere o false o verosimili o inverosimili della Marini senza neppure farsi sfiorare dal dubbio che la persona interessata abbia il diritto di desiderarlo oppure no, di vendersi oppure no? Forse perché è «un gioco», come è stato ipocritamente e stupidamente stabilito dai fans di quei giornali mossi da un così allegro spirito di stupro, disponendo del corpo e della vita altrui anche contro la volontà dei corpi e delle vite altrui? Logico che il pubblico di tricoteuses da edicola che legge quei giornali goda ferocemente davanti ai rotocalchi-patibolo che fanno cadere davanti ai loro occhi le membra sparse degli «aristocratici» del nostro evo, che sono attori, attrici, divi della televisione e ogni tanto perfino principesse vere (indistinguibili, però, dalle starlette popolari). È proprio questo il furbo alibi «democratico»

della stampa scandalistica. Ma che questo smercio di tripe, di suture, di celluliti e di siliconi avvenga senza che gli interessati possano dire beo, è francamente indecente. No, non invocherò la decenza etica. Mi rifaccio al solo genere di decenza oggi ammesso e riconosciuto, che è l'ho già detto, quella del mercato. Un Benigni fotografato mentre che fa pipì dovrebbe portare nelle tasche dello stesso Benigni almeno un miliardo: tanto lo pagherebbe un produttore come «special guest». Una Marini nuda, nell'attuale borsa valori (che non voglio discutere qui: io trovo più erotico e anche più femminile Benigni della Marini, ma questo è tutt'altro discorso) vale almeno altrettanto. Ma gratis, è un vero scandalo. Gratis è un esproprio, una ruberia, perché visto che tutto ha un prezzo, dalle chiappe all'anima, alla signora Marini, esposta come quarti di mucca pazza (compreso il sospetto di «malattia», di insanità fisica rimediata in clinica) andrebbe corrisposto dal direttore di Novella Duemila l'equivalente di un'intera stagione televisiva. Non se lo può permettere? Ca-

voli suoi: pubblici le foto di sua sorella (se la sorella è d'accordo, ovviamente). Se la «missione» di giornali così è proprio questa, rappresentare quelli che non se lo possono permettere, allora ne traggono le oneste conseguenze: non se lo permettano, a nome dei miliardi di uomini e di donne che non si possono permettere la bellezza, la ricchezza o la fama. Niente è più diseducativo che svendergliela sottobanco, come refurtiva. Cose che si conquistano a fatica, con il talento, le rinunce, a volte perfino il dolore, non possono essere esposte in edicola in forma di surrogato truffaldino. Diciamo tanto degli albanesi, imbambolati e traditi da ciò che avevano visto in televisione, dai nani e dalle ballerine, dai seni e dai lustrini. Ma gli albanesi, almeno, hanno la fortuna di potere ancora sognare. Per noi i sogni sono solo ostaggi: fingiamo solo di crederci per poterli meglio spapolare, a mani nude, quando la noia ci trasforma in quella brutta gente che siamo.

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO (ESCLUSO I.P.T.)
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

l'Unità - Giovedì 18 luglio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO (ESCLUSO I.P.T.)
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

IL CASO. Ma Chicco Testa promette investimenti sull'occupazione

Montalto «chiude» Operai in rivolta bloccano l'Aurelia

L'Enel ha deciso: il gassificatore di Montalto di Castro non si farà più, e il nuovo impianto sorgerà invece a Montalcone, in Friuli. Dopo l'annuncio di una settimana fa, seguito da scioperi e blocchi stradali nella cittadina viterbese, ieri il presidente Chicco Testa ha incontrato i lavoratori del cantiere di Pian dei Cangani confermando la «svolta». Ora 1500 operai temono di restare senza lavoro. Il 23 luglio a Roma un vertice per approntare interventi per l'occupazione.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«È una beffa, una vera beffa. Abbiamo aspettato tre anni che dal ministero dell'ambiente arrivasse la valutazione d'impatto ambientale. E ora che è tutto ok, ci dicono che il gassificatore si farà sì, ma non qui a Montalto. E i 1500 lavoratori di questo cantiere ora che faranno? La fame?». È arrabbiato, Antonio Filippi, e preoccupato. Quella della ex centrale nucleare di Montalto di Castro, per il sindacato e soprattutto per gli operai della zona, è una storia che va avanti da più di vent'anni, tra promesse e scioperi lunghissimi, speranze e cassa integrazione. E ora, è arrivato il colpo finale: come aveva già annunciato sui giornali da una settimana, ieri il neopresidente dell'Enel Chicco Testa ha confermato che il gassificatore - un impianto che riconverte allo stato gassoso il gas liquefatto e lo immette nella rete di consumo - non si farà.

O meglio: non si farà a Montalto - pur essendo indispensabile per il funzionamento della centrale elettrica - ma a Montalcone, in Friuli. «Scelte di politica aziendale», ha spiegato Testa agli operai arrivati ieri mattina in municipio dopo una marcia di protesta di 4 chilometri che ha paralizzato il traffico sull'Aurelia. In questo modo, affidando la realizzazione dell'impianto alla Snam, l'Enel risparmierebbe 1500 miliardi di lire. Una decisione difficile, ma inappellabile: «Sono consapevole della gravità dei problemi occupazionali della zona - ha sottolineato Testa - per i quali l'Enel è disponibile a esaminare tutte le proposte che saranno fatte. Faremo degli investimenti aggiuntivi, ma non si può più pensare di creare delle cattedrali nel deserto».

Ma cosa ha spinto l'Enel a modificare i suoi piani, dopo che per anni i vari governi in carica avevano confermato l'impegno per Montalto? La decisione di avviare una collaborazione diretta con Eni e Snam per ridurre gli investimenti e rispettare il contratto di fornitura del Gnl (gas naturale liquefatto) già stipulato con

la Nigeria, e che scade nel 1999. Ma è proprio quest'ultimo punto a sollevare la protesta dei sindacati: «Come pensa l'Enel di arrivare tranquillamente alla scadenza del '99 - chiede Filippi - se il ministero dell'ambiente ha impiegato tre anni solo per approvare la valutazione d'impatto ambientale del gassificatore di Pian dei Cangani, provocando così il blocco dei lavori? Per costruire l'impianto di Montalcone bisognerà ricominciare tutto d'accapo». Una obiezione a cui il presidente Testa ha risposto durante la stessa riunione di ieri: «Se il gassificatore non sarà realizzato entro il '99 la Snam sarà comunque in grado di stoccare il combustibile da qualche altra parte, e ci permetterà così di rispettare gli impegni presi». In parole povere, se il gassificatore friulano dovesse essere ancora in costruzione, la società petrolifera potrebbe comunque utilizzare uno dei suoi impianti situati fuori dal territorio nazionale, utilizzando poi la rete internazionale per far arrivare il gas in Italia, alla centrale di Montalto.

Ma la svolta «globalista» dell'Enel non fa certo gioire i 1500 lavoratori di Pian dei Cangani, di cui un terzo è in cassa integrazione a zero ore da mesi. Con la costruzione del gassificatore ci sarebbe stato lavoro almeno per tre-quattro anni: ora, invece, gli operai temono di andarsi ad aggiungere ai 31.000 disoccupati della provincia di Viterbo. Il 2 agosto terminano i lavori per la realizzazione del secondo gruppo elettrico della centrale, che tra 8 mesi dovrebbe essere totalmente completata. Dopodiché, la prospettiva è quella di un lungo periodo di disoccupazione.

«La nostra richiesta, a questo punto - spiega Antonio Filippi - è che l'Enel accetti di risarcire i danni provocati a questo territorio dalla mancata realizzazione dell'impianto, investendo soldi nella nuova area industriale che sta sorgendo intorno alla centrale». La stessa soluzione che propone il sindaco di Montalto, Ro-

Bar in sciopero a Fiumicino Ora interviene il prefetto

Ieri il prefetto di Roma, Giorgio Musio, informato dagli uffici di polizia di frontiera su disagi per passeggeri e dipendenti, è intervenuto sulla vicenda dello sciopero dei bar e punti di ristoro all'Aeroporto di Fiumicino, inviando al ministero del lavoro una sollecitazione per un tentativo di mediazione, dopo la rottura delle trattative avvenute due giorni fa. Come è noto la vertenza riguarda 333 dipendenti della Sir: il motivo della protesta è il licenziamento di settantacinque dipendenti in esubero, e la loro successiva riassunzione da parte delle società Autogrill e Cremonini, ma con un diverso contratto di lavoro: non più quello del trasporto aereo, ma quello dei pubblici esercizi. Anche ieri, comunque, i tredici bar gestiti dalla Sir hanno tenuto le saracinesche abbassate: la società «Aeroposti di Roma» ha allestito punti di ristoro con distribuzione gratuita di acqua minerale, e ha dichiarato di ritenere «ingiustificata» la posizione delle Rsi e i motivi dello sciopero. Secondo la stessa società, la situazione al Leonardo da Vinci è unica, perché in tutti gli altri scali i servizi di ristorazione sono svolti da imprese subconcessionarie che non applicano l'oneroso contratto del trasporto aereo.

berto Sacconi: «Prima di tutto bisogna far entrare l'Enel nel capitale sociale della Sval, la società di sviluppo dell'Alto Lazio di cui fa parte anche il Comune». E nel frattempo - come ha confermato anche Pierluigi Borghini, coordinatore della cosiddetta task force per l'occupazione presso la Presidenza del consiglio - parte degli operai potrebbero essere impiegati nel cantiere per il raddoppio dell'Aurelia.

Questa mattina, intanto, i lavoratori sono in assemblea per decidere le nuove iniziative di mobilitazione. Data ormai per scontata la decisione dell'Enel, le speranze si incentrano sul vertice che si terrà martedì prossimo a Roma, nella sede del ministero dell'Industria, per decidere gli interventi a sostegno dell'occupazione nella zona.



La centrale di Montalto di Castro

Roberto Canò

Metrò bloccata Manca la luce per 43 minuti

La linea A della metropolitana, Ottaviano-Anagnina, è rimasta ferma ieri pomeriggio per 43 minuti con pesanti disagi per i viaggiatori. A causare il blocco, ha spiegato l'ufficio stampa del Cotral, è stata la mancanza di energia elettrica e precisamente la corrente primaria a 20 mila volts fornita dall'Enel.

Mfd assicura controllo sugli ospedali

Un monitoraggio costante su ospedali e poliambulatori pubblici ed un numero telefonico per segnalazioni di disservizi dovuti all'emergenza estate nelle strutture sanitarie di Roma. Queste alcune delle iniziative illustrate ieri dal segretario regionale del Movimento federativo democratico (Mfd) - Tribunale per i diritti del malato, Raffaele Milano. Rappresentanti del Mfd controlleranno nelle prossime settimane quali iniziative sono state prese nei nosocomi per contrastare il caldo. Tutti i cittadini potranno comunque segnalare problemi e carenze dei servizi ospedalieri e ambulatoriali telefonando al lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13, allo 06-68.80.8602. Il Tribunale per i diritti del malato vigilerà soprattutto sui servizi psichiatrici e sui Pronto soccorso, con particolare attenzione alle strutture nei luoghi di villeggiatura del litorale romano.

Voragine ai Parioli per fuga di gas

Una voragine di circa un metro e mezzo e profonda un metro ed una fuga di gas: i due distinti episodi, non collegati fra loro, sono avvenuti ieri pomeriggio entrambi in via Castellini. Secondo quanto hanno riferito i vigili urbani del II gruppo, nella strada erano in corso lavori da parte della Telecom, quando poco lontano un camion del cantiere è sprofondato con una ruota nell'asfalto che si era aperto provocando la voragine. I vigili urbani hanno provveduto a chiudere la semi-carreggiata di via Castellini: gli automobilisti possono scendere da via Fauro, ma non salire.

An e Fi «No a parcheggio a piazza delle Muse»

Tutto il Polo compatto dice «no» al parcheggio che l'amministrazione capitolina ha deciso di realizzare a piazza delle Muse, nel cuore del quartiere più ricco di Roma, i Parioli. Hanno perciò deciso di organizzare una manifestazione alla quale hanno preso parte circa una cinquantina di abitanti del quartiere. «Questa operazione non passerà» è stato il grido univoco lanciato dai parlamentari che hanno improvvisato un comizio nella piazza. «Chiederemo un vincolo ambientale - ha detto Publio Fiori di An - al ministro dei Beni culturali».

In città stato di allarme per ozono e azoto

Di nuovo stato di attenzione a Roma per l'ozono e per il biossido di azoto. Lo hanno registrato i dati forniti ieri dalla rete di monitoraggio della qualità dell'aria fornita dal Comune tra le otto di lunedì e le otto di ieri mattina.

L'arrivo di un'ondata di grande caldo, già avvertita nei giorni scorsi e le previsioni meteorologiche, che sono favorevoli al ristagno, inoltre, non favoriscono un miglioramento della situazione. Il livello più alto per l'ozono è stato registrato in questo arco di tempo dalla centralina di Largo Magnagrecia (centottantadue microgrammi per metro cubo), mentre per il biossido di azoto il livello più alto è stato registrato dalla centralina di via Arenula (duecentove microgrammi per metro cubo).

In tutti i casi di rischio ozono le amministrazioni comunali consigliano a bambini, anziani e persone con malattie respiratorie di evitare l'esposizione all'aria aperta nelle ore più calde della giornata.

Il Comune di Fiumicino: senza «complanari», inutile la terza corsia dell'autostrada Giubileo, sos traffico in aeroporto

L'aeroporto Leonardo da Vinci invaso da migliaia e migliaia di auto, Fiumicino isolato dal traffico, l'area archeologica dei porti di Claudio e Traiano sottratta alla vista dei visitatori e coperta invece dall'asfalto. È lo scenario apocalittico del Giubileo visto dal litorale, così come lo presentano - in un'inedita alleanza - il Comune di Fiumicino, la società Aeroposti di Roma e la Soprintendenza archeologica, che ieri hanno lanciato un appello al governo affinché reintegri nel piano degli investimenti per l'Anno Santo il piano di mobilità per lo scalo aereo, già approntato dall'Anas e poi stralciato per volontà del Campidoglio.

L'8 luglio scorso, come è noto, la commissione Roma Capitale - presieduta dal premier Romano Prodi - ha approvato il piano degli interventi per il Giubileo. Oltre 3000 miliardi di opere per la Capitale più qualche altro progetto per la provincia di Roma e per il Lazio, in cui però non compaiono più i grandi

appalti, dopo la decisione della giunta Rutelli di cercare per essi finanziamenti «ordinari». L'unica eccezione riguarda la realizzazione della terza corsia dell'autostrada per l'aeroporto, fortemente voluta dal ministro Di Pietro. All'ultimo momento, però, dal quel progetto sono state stralciate le cosiddette «complanari», cioè il sistema di svincoli e vie parallele per facilitare l'entrata e l'uscita del traffico locale dall'autostrada.

Una decisione che ha provocato subito le ire del Comune di Fiumicino - entro i cui confini sorge lo scalo internazionale - già penalizzato dalla bocciatura di una dozzina di progetti per il Giubileo, dai collegamenti in tunnel con la vicina Ostia alla realizzazione di un centro congressi nella cittadina portuale. Così ieri il sindaco Giancarlo Bozzetto, insieme alla soprintendente archeologica di Ostia Antica, Anna Gallina Zevi, e al direttore del settore «sviluppo» della società Ar, Giorgio Pennestri, ha rivolto un appello

diretto al governo e a Di Pietro: «ri-dateci le complanari».

«L'aumento del traffico aeroportuale previsto per il Duemila - ha spiegato Bozzetto - causerà gravi problemi di congestione dei flussi veicolari e di degrado ambientale se il progetto delle complanari non sarà reinserito nel programma straordinario per l'Anno Santo». «Realizzando solo la terza corsia - è la previsione di Franco Teglioni, assessore all'urbanistica - sull'autostrada si creerebbe una situazione insostenibile, con un traffico «promiscuo» diretto sia all'aeroporto che a Ostia e Fiumicino. La nostra cittadina resterebbe praticamente circondata dal traffico, e l'unica via alternativa sarebbe la Portuense, che già oggi è insufficiente e che invece dovrebbe diventare la strada del parco archeologico. Eppoi, senza complanari, non sarà possibile demolire la strada che oggi taglia a metà l'area degli antichi porti di Claudio e Traiano».

La proposta alternativa, già sot-

toposta all'Anas, è invece quella di realizzare uno svincolo nella parte finale dell'autostrada - all'altezza del chilometro 14 - separando così i flussi di traffico lungo i tre assi diretti a Fiumicino centro, a Ostia e verso l'aerostazione. Le complanari metterebbero anche di raggiungere e anche i parcheggi a lunga sosta e la nuova Cargo city, sorta di cittadella delle merci aeroportuali, eliminando altro traffico dall'autostrada.

«Per il Duemila le previsioni di sviluppo aeroportuale parlano di 30 milioni di passeggeri - ha concluso Bozzetto - e l'impatto del traffico peserà in gran parte sul litorale. Nei prossimi due anni noi investiremo una ventina di miliardi per l'adeguamento della viabilità interna al Comune, ma non bastano. Speriamo che il governo, che si è dato tre mesi per aggiornare il programma sul Giubileo ci ripensi. Nel frattempo, abbiamo chiesto un incontro urgente con Di Pietro».

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ

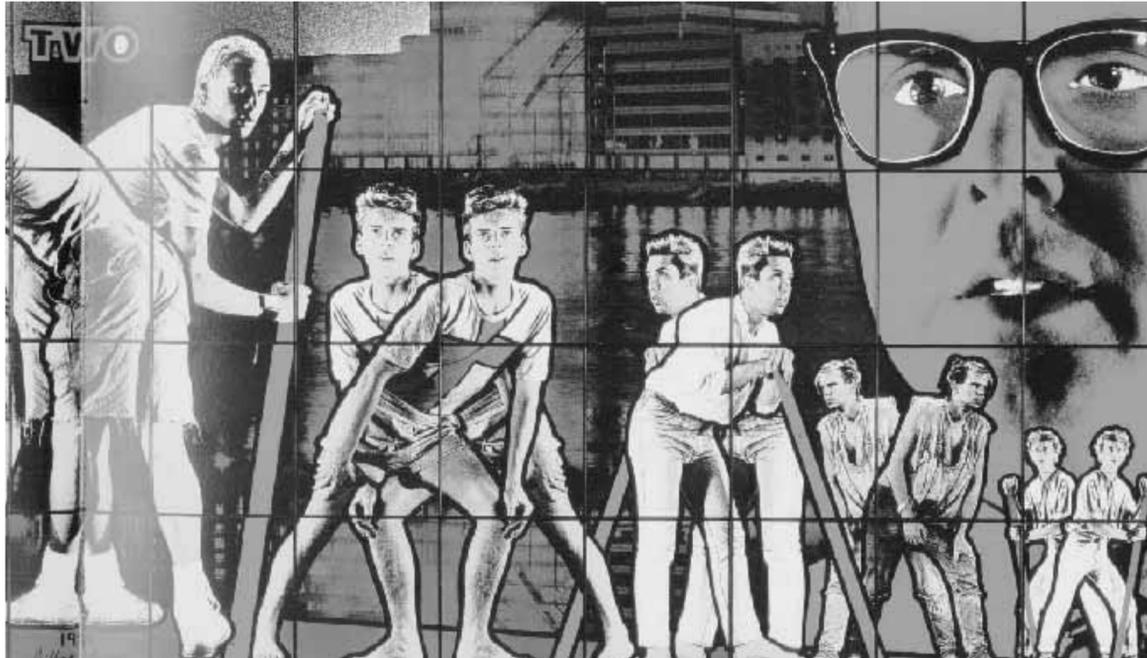
VIALE DELLE TERME DI CARACALLA

GIOVEDÌ 18 LUGLIO
I NOMADI
VENERDÌ 19 LUGLIO
LAGANA
DOMENICA 21 LUGLIO
FORMULA TRE

PREVENDITA:
ORBIS TEL. 4744776 RINASCITA TEL. 6797460 AREA DELLA FESTA
INFORMAZIONI: TEL. 57302571/2

L'INCHIESTA. Come può lo Stato investire sulla ricerca artistica?

■ Un paese vive della propria storia - quella artistica, ad esempio - non solo conservando i beni del passato: ma investendo nel presente. L'arte antica diventa irrimediabilmente remota, se non c'è chi, oggi, prosegue la tradizione del passato: magari proprio negandone il valore fondante, come fecero i futuristi agli inizi del Novecento. Ma cosa ha fatto lo stato italiano per aiutare la ricerca artistica contemporanea? Poco o nulla. È questa la denuncia che giunge dagli addetti del settore, tutti insieme, pubblico e privato: artisti, galleristi, amministratori, direttori di musei e/o critici d'arte. Rudi Fuchs, per anni direttore del Museo di Rivoli di Torino, nell'intervento che pubblichiamo qui accanto, manda a dire che «il governo deve assicurare al museo dei fondi annuali che permettano alla struttura di rimanere indipendente dal gusto e dal mercato». E che un museo deve documentare anche il lavoro di quanti «vanno totalmente contro la corrente». E poi un museo, dice ancora Fuchs, deve occuparsi anche dell'arte degli altri paesi, per inserire quella nazionale in un contesto più ampio. Ma, guardando troppo oltre confine, non si rischia di schiacciare ciò che avviene in casa nostra? Danilo Eccher, ad esempio, ha iniziato a «dirigere» la Galleria d'Arte Moderna di Bologna, firmando l'antologica di due famosi e celebrati pittori inglesi, Gilbert & George. «Certo, ho voluto iniziare con una mostra di carattere internazionale - dice Eccher -, ma questa mostra serve anche come ariete: sfonda il muro del silenzio stampa e prepara la strada per esposizioni dedicate alla giovane arte italiana che, sin da autunno, si terranno in galleria comunale. Già, perché le mostre dei giovani hanno, e mi si perdoni la parola, un audience disastroso: pubblico e stampa le disertano. Per questo penso che mostre del respiro di quella di Gilbert & George serviranno a tirare la volata a proposte più azzardate». E Sandra Pinto? Da quando è soprintendente alla Galleria Nazionale d'arte Moderna ha organizzato, tra l'altro, mostre di profilo storico su Piet Mondrian e Max Beckmann. E l'arte contemporanea, italiana e non? «Siamo in una fase di riordino dei beni e delle potenzialità della galleria. Stiamo per iniziare l'informatizzazione del prezioso archivio biografico, vero e proprio censimento del contemporaneo. C'è poi il progetto di aprire l'anno prossimo un museo laboratorio dove potranno liberamente lavorare i giovani artisti. Il livello successivo dell'«incoraggiamento» prevede mostre di artisti che verranno selezionati in base alle indicazioni delle accademie e scuole d'arte, delle cattedre universitarie, musei locali e della stampa qualificata. A tutto ciò si legherà anche una politica di acquisti da parte della galleria. Si tratta però di un progetto complesso che deve fare i conti, oltre che con la scarsità dei fondi, con una rigidità legislativa che ci lega le mani. Ultimamente Antonio Paolucci, quando era ministro dei Beni Culturali, ha fatto comprare per la Galleria Nazionale 5 quadri della



«Two» un'opera del 1986 degli artisti Gilbert & George

Arte fra mercanti e musei

L'arte, per vivere, ha bisogno di mercato e di sostegno pubblico. Ma quali sono i rapporti fra artisti contemporanei e musei? E quali quelli fra gallerie e istituzioni pubbliche? C'è un ruolo pubblico delle gallerie o il museo deve stabilire un rapporto diretto con gli artisti? E la legislazione aiuta o frapponere ostacoli? Rispondono Rudi H. Fuchs, Amnon Barzel, Sandra Pinto, Simona Marchini, Danilo Eccher, Ginevra Grigolo, Eva Menzio.

CARLO ALBERTO BUCCI

Transavanguardia: sono stati spesi 500 milioni per dipinti, di Cucchi, Paladino, Chia, Clemente e De Maria. Perché attendere che diventassero famosi? È stata una esigenza di prospettiva storica? «No, sarebbe stato meglio acquistarli allora - dice Sandra Pinto - sebbene oggi, effettivamente, il mercato si sia riequilibrato rispetto alle sopravvalutazioni degli anni Ottanta. E poi i due proprietari, Sperone e Persano, hanno fatto un prezzo buono». Ma non conveniva comprare i quadri direttamente negli studi dei pittori? «Volevamo opere degli anni Ottanta che fossero state esposte in mostre significative di quel tempo: quasi nessuno dei cinque pittori aveva più con sé dipinti con questi requisiti». Già questo fa

pensare che gli artisti siano legati da un contratto che consegna al gallerista la proprietà dell'opera loro. Ma c'è, riguardo al rapporto tra musei pubblici e gallerie private, anche un problema di trasparenza relativo alle scelte espositive e alle «comper». È profondamente scorretta una mostra fatta con soldi e in spazi pubblici dove siano esposte opere del passato provenienti in buona, o anche minima, parte da collezionisti, mercanti o antiquari; magari opere di incerta provenienza (quadri di De Pisis o De Chirico, fusioni non autorizzate di sculture...). tale mostra servirà infatti a far aumentare il prezzo delle opere dei privati. Ma per il contemporaneo, dove le opere sono quasi sempre di proprietà di gallerie d'ar-

Fuchs: «Senza immaginazione saremmo tutti morti»

■ Soltanto se un museo è artisticamente e politicamente pubblico e libero, può esplicare il suo ruolo nella società, che consiste nel far sì che mediante la propria attività, le opere d'arte diventino di pubblico dominio, nonché fattori specifici nel progredire del dibattito socio-culturale. È un diritto dell'opera quello di essere pubblica dialetticamente. Per le opere o per gli artisti, venir «celebrati» come stars, non è sufficiente; ben più importante è che essi incidano nello sviluppo della cultura. Così devono esser visti, pubblicamente e con continuità, e devono essere considerati nella loro radicale diversità. Quando i musei non sono autonomi, e per carenza di fondi troppo dipendenti da corporazioni e sponsor privati, i loro programmi si adattano in qualche misura al gusto corrente imposto dal mercato. Tutti sappiamo che non è difficile trovare sponsor per mostre di Renoir o di Cézanne - ciascuno ama adornarsi di simili gioielli! Ma che dire di artisti giovani, di contemporanei vitali per la cultura odierna? O di coloro, le cui opere vanno totalmente contro la corrente che sembra muovere l'intera produzione artistica? La società, la cultura politica, devono comprendere che è loro dovere preservare e sostenere un discorso aperto come una tela, logico e naturale - tanto quanto si mantiene una rete stradale. L'arte è parte integrale di una profonda ramificazione dello spirito da cui dipende l'intelligenza di una cultura. Lasciare i musei senza sostegno significa abbandonarli nelle mani degli speculatori dell'arte. In tal modo cesserebbero anche d'essere punti di forza critica, fautori di paradossi e contraddizioni con le loro consuetudine. I musei devono occuparsi di tutta l'arte, non solo di quella del proprio paese, perché solo in un contesto internazionale, le opere d'arte possono essere confrontate, analizzate, giudicate, amate o rifiutate. L'apertura di ciò che ho già chiamato «ramificazione» o rete, è essenziale. Perciò il governo deve assicurare al museo fondi annuali, che permettano alla struttura di rimanere indipendente. Tutto parte da qui. Finché i musei non potranno decidere i loro programmi, saranno inefficaci. Efficace, al contrario, vuol dire: penetrare nella società con l'immaginazione dell'arte. Senza immaginazione saremmo morti.

(testo raccolto da Daniele Pieroni)

te? Come fare perché il feeling tra pubblico e privato non diventi «in-cucio»? «Dobbiamo smetterla di demonizzare questo rapporto» dice Simona Marchini. «In Francia - prosegue la gallerista romana - il 30% degli introiti delle gallerie private viene dagli acquisti dei musei pubblici. In Austria, addirittura, lo stato finanzia le gallerie private. Certo ci vuole un gruppo di esperti che decida quali gallerie hanno i requisiti professionali e scientifici per diventare un referente dello stato. E poi allo stato la galleria farà sicuramente, dovrà farlo, un prezzo molto basso. Ma c'è da dire, a monte, - prosegue Marchini - che a Roma il rapporto tra istituzioni pubbliche e gallerie private è praticamente inesistente: i direttori dei musei e l'assessore alla cultura non vengono a vedere neanche le mostre. Si tratta di una collaborazione, quindi, ancora tutta da creare. Si potrebbe, ad esempio, fare in modo che le gallerie prestino le opere per un certo periodo ai musei, in vista, magari, di un acquisto: il tutto, ripetuto, garantito da una commissione esterna». Anche Eva Menzio, dell'omonima galleria torinese, denuncia questa mancanza di collaborazione. «Le faccio un esempio: Alberto Burri tenne da me una personale, 17 anni

dopo l'ultima sua mostra a Torino, e ci rimase proprio male quando s'accorse che l'allora direttrice della Galleria Civica d'Arte Moderna, la dottoressa Maggio Serra, non era venuta a vedere la mostra. Anche Rudi Fuchs, quando era direttore del Castello di Rivoli, un'istituzione regionale che usufruisce anche di finanziamenti privati, girava poco per le gallerie di Torino. Ossia teneva rapporti solo con alcune di esse. Il rapporto tra pubblico e privato è proficuo per entrambe. Sono le gallerie che lavorano sui giovani e che li segnalano al pubblico. Se poi i musei fanno mostre di rilievo ce ne avvantaggiamo anche noi: la bella mostra su Alighiero Boetti che c'è ora in galleria comunale ha portato a Torino tanti visitatori, anche nelle gallerie private». «A Bologna invece - dice Ginevra Grigolo della galleria G7 - Danilo Eccher ci ha offerto, ad esempio, gli spazi della galleria comunale per fare le conferenze stampa delle nostre mostre». Vi ha anche chiamato a stilare un programma espositivo comune? «Questo ancora no - risponde Grigolo - e mi auguro possa avvenire in futuro per fare sì che chi viene a Bologna possa vedere, tra spazi pubblici e privati, mostre sintonizzate su un medesimo aspetto dell'arte». Ma l'arte contemporanea si trova solo nelle gallerie? Non sta anche negli spazi urbani, nelle linee del fax o nei canali di internet? «Un museo - dice Eccher - vive nel momento in cui ha una forte rete di informazione: documentarsi sul territorio significa quindi guardare anche cosa propongono gli spazi alternativi, e le Accademie di Belle Arti, e i singoli artisti nei loro studi...». Riguardo poi alla libertà del museo dico che un'istituzione pubblica se è solida economicamente, strutturata sul piano organizzativo ed autonoma su quello scientifico, non deve aver paura di nulla: neanche dell'apporto dei privati. Amnon Barzel, critico d'arte israeliano che per diversi anni è stato direttore del Museo Pecci di Prato, dice che «un museo non deve lavorare accodandosi: un museo il gusto non lo segue, lo crea. Un grande museo d'arte contemporanea deve lavorare sul contemporaneo, prendendo anche dei rischi. E deve promuovere l'arte dei giovani, anche di quelli non seguiti dalle gallerie. Ad esempio a Prato - prosegue Barzel - io ho organizzato collettive dove hanno esordito molti giovani». Ha esposto anche il lavoro di artisti affermati: in questo caso ha dovuto venire a patti con i galleristi? «Per la mostra di Mario Merz ho avuto contatti solo con Merz». Ed anche per il personale di Enzo Cucchi ho avuto rapporti solo con il pittore. Il quale, peraltro, ha eseguito per il museo un dipinto che comprammo per 80 milioni». E sono pochi? «Certo, ne valeva 250, allora, un suo quadro». «Comunque mi lasci dire - conclude Barzel - che tutti in Italia ci auguriamo che ci sia un cambiamento verso le arti del nostro tempo: nuovi musei d'arte contemporanea, aiuti per i giovani musicisti e per gli autori di teatro sperimentale. L'arte contemporanea significa speranza per il futuro».

DALLA PRIMA PAGINA

Noi occidentali più ricchi

depressione, frustrazione, ecco che la nostra società li rifornisce di psicofarmaci, il cui consumo ha raggiunto livelli impressionanti in Europa e in America, non in Niger o in Laos. Si registra dunque un colossale paradosso: mentre la nostra identità di popoli evoluti si identifica sempre più nella nostra economia, è proprio il conto economico che non torna. Vale la pena sfruttare così intensivamente il prossimo, la natura, il sottosuolo, l'aria, l'atmosfera, perfino lo spazio, per produrre infelicità? Per questo non bastano la fame e il sottosviluppo, tanto meno costosi? Perché, col sacrificio che imponiamo al mondo, non ci prendiamo almeno la responsabilità che ne consegue, di superare una buona volta il culto della sofferenza e individuare nella felicità - non nella moneta unica europea, non nel mercato libero e stabile - l'unico risultato capace di rendere eticamente tollerabile la nostra spaventosa esosità?

Non dico di stabilire di colpo, e d'autorità, di essere tutti felici per il solo fatto che siamo ricchi - non sono così cretino: dico solo che sarebbe il caso di includere la ricerca della felicità tra i nostri doveri civili, individuali e collettivi, smettendola di venerare la sofferenza come se fosse quella a riscattare la sconcezza del nostro privilegio. Andiamo a dire a un agricoltore Ogoni, in Nigeria, che l'annichimento della sua terra ad opera della Shell serve, molto semplicemente, ad aiutarci a conquistare la felicità: probabilmente ci maledirà, ma non potrà non capire. Andiamogli a dire, invece, che esso serve a produrre energia per alimentare imprese per produrre posti di lavoro che producono motori di automobili, benzina, tubi di scappamento, canne di gomma, garage sotterranei, utilizzando i quali parecchi di noi, dopo averli comprati a prezzo di mercato, un bel giorno, al culmine di una lunga e pesante sofferenza, si suicidano: forse proverà pietà per noi, ma ci maledirà due volte. Ecco, è tutta in quella seconda maledizione che risiede, secondo me, la condanna etica alla nostra cultura occidentale, ancora così incapace di concepire la felicità.

[Sandro Veronesi]

MOSTRE. Geografi e viaggiatori a Urbania

Mercatore, «turista» ma non per caso

■ Si chiama proiezione di Mercatore ed è da secoli un valido aiuto per la navigazione (navale e aerea). A Gerardo Mercatore (nome latinizzato di Konrad Kremer), noto cartografo e studioso del Cinquecento, è dedicata la mostra *Gerardo Mercatore 1512-1594. Sulle tracce di geografi e viaggiatori nelle Marche*, organizzata dal Comune di Urbania, dalla Regione Marche e dalla Cassa di Risparmio di Pesaro, e aperta dal 21 luglio al 30 settembre nel Palazzo Ducale della splendida città nella Valle del Metauro. La mostra, curata da Feliciano Paoli, direttore del Museo Civico di Urbania è divisa in tre sezioni. La prima «Gerardo Mercatore e la cartografia dei secoli XVII e XVIII» espone, insieme ad altre carte e strumenti mercatoriani, due splendidi mappamondi, il globo terrestre (1541) e quello celeste (1551) recentemente restaurati e provenienti dalle collezioni di Francesco Maria II Della Rovere, ultimo duca di Urbino. Mercatore, nato a Rupelmonde nei Paesi Bassi, fu uno dei più illustri cartografi, geografi e cosmografi del tempo, figura geniale e complessa, in odore di eresia, e che spaziava dal rigore scientifico all'astrologia e alla magia bianca. Ai materiali mercatoriani è affiancata una scelta di carte e atlanti

geografici del Seicento e del Settecento. La seconda sezione è invece intitolata «I viaggiatori e gli artisti nella Valle del Metauro» ed espone libri, appunti di viaggio, schizzi e vedute prodotti da alcuni viaggiatori illustri che, sulle orme dei pellegrinaggi e del *Grand Tour*, hanno visitato le Marche e la Valle del Metauro in particolare: da Montaigne a Enrico II di Borbone, principe di Condé, fino ad alcuni protagonisti delle vicende figurative del Ducato come Francesco di Giorgio Martini (ristrutturò il bellissimo Palazzo Ducale, sede del Museo Civico e della mostra), Raffaellino del Colle, Federico Barocci e Giorgio Picchi.

La terza sezione «San Cristoforo. Il Santo dei viaggiatori» ricostruisce il restauro del bel dipinto di Amico Aspertini raffigurante il protettore dei viandanti e dei viaggiatori, nonché patrono di Urbania.

La mostra di Urbania (l'antica Casteldurante) sarà visitabile tutti i giorni (escluso il lunedì) dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 (ingresso lire 5.000). Due i cataloghi: sulla mostra, edito da *Il lavoro editoriale* (lire 50.000); e sul restauro del San Cristoforo, Edizioni Civico Museo di Urbania.

[Renato Pallavicini]



L'Unità



GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1996

Si è aperta ieri a Ginevra la conferenza intergovernativa sull'effetto serra. Ma restano le divisioni

Clima, è di nuovo rissa

PIETRO GRECO

Si è aperta, come sempre, con una rissa, ieri a Ginevra, la sessione ministeriale conclusiva della seconda conferenza dei paesi che hanno sottoscritto la Convenzione sui cambiamenti del clima. Ma questa volta non è la solita rissa. Perché uno dei grandi protagonisti delle baruffe che, un po' per convinzione e un po' per prelativa, hanno sempre aperto i dibattiti politici

in sede Onu sull'effetto serra, ha cambiato campo. Si tratta degli Stati Uniti. Che l'effetto Gore (il vice-presidente ambientalista) ha trascinato di peso tra i paesi che spingono più degli altri perché il mondo avvii serie politiche di contenimento delle emissioni di gas serra. Dopo che per anni gli States sono stati il leader dei paesi scettici: quelli che non hanno intenzione di

I paesi produttori di petrolio fanno muro ma stavolta non possono contare sugli Stati Uniti

sacrificare gli stili di vita dei propri cittadini sull'altare dell'economia ecologica. Così ieri a Ginevra gli Stati Uniti si sono ritrovati con la Germania, la Svizzera e quasi tutti gli altri paesi europei, compresa l'Italia, rappresentata a Ginevra dal sottosegretario Valerio Calzolaio, a proporre un protocollo attuativo della Convenzione che, con valore di legge internazionale, imponga ai paesi firmatari non solo di congelare entro il 2000 le

emissioni di gas serra ai livelli del 1990 ma anche di iniziare, negli anni successivi al 2000, una politica di riduzione delle emissioni, sempre rispetto al 1990. Gli scienziati sono convinti che per evitare del tutto un aumento della temperatura media del pianeta, occorrerebbe tagliare il 60% delle emissioni di gas serra prodotte nel 1990. Emissioni generate,

SEGUE A PAGINA 4



Come salvare il territorio

VEZIO DE LUCIA

Il 19 LUGLIO 1966, «una frana di inconsuete dimensioni, improvvisa, miracolosamente incruenta, ma terribile nello stritolare o incrinare irrimediabilmente spavalde gabbie in cemento armato, ed impetuosa, al tempo stesso, nello sgretolare vecchie abitazioni di tufo, in pochi istanti, ha buttato fuori di casa migliaia di abitanti ponendo Agrigento sotto nuova luce e nuova dimensione».

Inizia così la relazione elaborata in poche settimane dalla commissione d'inchiesta nominata dal ministro dei Lavori pubblici dell'epoca, il socialista Giacomo Mancini, e presieduta dal direttore generale dell'Urbanistica, Michele Martuscelli. La relazione è un lucido atto d'accusa, con nomi e cognomi, senza sconti. Vi si legge: «Gli uomini, in Agrigento, hanno errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori. Il danno di questa condotta, intessuta di colpe coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento».

La frana era stata causata dall'immane volume edilizio costruito negli anni precedenti, in contrasto con tutte le norme in vigore. Il presidente del Consiglio, Aldo Moro, cercò invano di far modificare quelle parti della relazione che chiaramente ponevano sotto accusa la Dc, al governo della città dal dopoguerra. L'impressione fu enorme in tutt'Italia. Un accusatore implacabile fu Mario Alicata.

Dal dibattito sulla stampa e in Parlamento venne fuori con evidenza che la speculazione edilizia non era una triste prerogativa di Agrigento. Il «modello di sviluppo» di Agrigento era più o meno lo stesso di Napoli e di Roma, di Milano e di Rapallo. Si ripropose allora l'urgenza della riforma urbanistica che era stata accantonata nel luglio 1964, all'atto della formazione del secondo governo Moro, quando il tentativo di colpo di stato del generale Giovanni De Lorenzo (il «balenar di scia-

SEGUE A PAGINA 3



Il disonore della valle dei Templi

Le responsabilità della frana di trent'anni fa

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 3

Atlanta, domani si parte Viaggio nella città immaginaria

Domani finalmente partono i giochi. Le Olimpiadi di Atlanta si apriranno con qualche problema inatteso (l'organizzazione) e con molte speranze. Viaggio nella città «senza storia». Rudic: «Ricomincio da otto...».

CRESPI MASOTTO VENTIMIGLIA ALLE PAGINE 8, 9 e 10

Intervista al figlio della star Senti la musica del piccolo Dylan

Fa il cantante, si chiama Jakob Dylan ma del suo celebre papà non ne vuole parlare. Con il suo gruppo, i Wallflowers, si esibirà tra ottobre e dicembre in Italia. Il suo recentissimo album si intitola *Bringing down the horse*.

DIEGO PERUGINI A PAGINA 7

La chirurgia a distanza Salvati dal bisturi del medico-robot

Un robot in sala operatoria eseguirà, comandato a distanza, interventi chirurgici. Si tratta di un progetto dell'Università la Sapienza di Roma con l'adesione di sette paesi europei. Previsto per il 1998 il primo intervento sull'uomo.

LILIANA ROSI A PAGINA 4

Noi occidentali, più ricchi ma meno felici

TUTTI I PAESI europei stanno scoprendo, di questi tempi, quanto sia alto il prezzo per realizzare l'Europa della moneta unica, mutazione ultima, sul piano meramente economico, di quell'unificazione concepita nel secolo scorso come utopia politica-utopia che come tale, lo si può ben dire, in questo secolo è oggettivamente morta. E' un prezzo senza dubbio alto, per noi cittadini, e tanto basta per tenerci concentrati esclusivamente sul nostro sforzo, sulle estenuanti negoziazioni a proposito della via da seguire, degli strumenti da adoperare e delle scadenze da rispettare.

Si perde completamente di vista, ecco, ora che noi, ricchi della terra, stiamo combattendo la nostra dura battaglia, il senso stesso della ricchezza che cerchiamo di difendere e sviluppare, e soprattutto la cognizione del prezzo che essa impone non tanto a noi, ma al resto del mondo. Non vi è traccia, infatti, nella quotidiana letteratura che accompagna il nostro cimento, di una consapevolezza che sarebbe forse il caso, invece, di coltivare: i quattro quinti dell'umanità vivono ancora in una condizione che ogni cittadino europeo, an-

SANDRO VERONESI

che il meno abbiente, considererebbe intollerabile. Basta allargare il campo, cioè, dal mondo progredito al mondo tutto intero, e il prezzo del nostro attuale sacrificio, che vada o no a buon fine, si manifesta in tutt'altre proporzioni. Come quando, al microscopio, si cambia l'obiettivo puntato sul vetrino: tutto appare diverso, ed è in questa differenza che si può cogliere il senso di ciò che si vedeva prima. La realtà, semplice semplice, infatti, che ci ostiniamo a tralasciare per concentrarci esclusivamente sullo stato della nostra economia, è che stiamo continuando ad affamare e sfruttare i quattro quinti della terra: e questo pone un problema etico gigantesco, nel quale non è possibile avventurarsi senza scegliere un punto di vista un po' meno angusto di quello determinato dall'andamento del mercato finanziario o di quello del lavoro. Così, cambiando ulteriormente obiettivo, vorrei soffermarmi su una questione etica molto precisa, che mi sembra totalmente trascurata dalla nostra cultura occidentale, e che potrebbe essere chiamata l'*etica della felicità*.

Perché dinanzi a un tale stato di cose io credo che soltanto la felicità possa giustificare il nostro accanimento di razzatori: e come sempre, da economica, politica, sociale, la questione si fa culturale. Io credo, sì, che il nostro concetto di felicità sia viziato da uno storico errore di fondo, quello che John Mancock ha ufficializzato quando ha inserito «la ricerca della felicità» tra i diritti proclamati con la Dichiarazione d'Indipendenza Americana: in una società come la nostra, infatti, il cui costo è così incredibilmente alto per oltre quattro miliardi di persone, la felicità non può più essere un diritto, diventa piuttosto un *dovere*. Solo in questo caso l'indigenza del nostro privilegio può essere tollerata. Ma non si vede traccia, nella nostra cultura, dall'educazione di base fino ai più raffinati approfondimenti specialistici, di una simile informazione: anzi, continua a tramandarsi un culto consolidato dell'infelicità, una sua mitizzazione, e perfino una sua accurata industrializzazione, massificante e degradante co-

me ogni industrializzazione che si rispetti; e si sente un sordo lamento collettivo levarsi da queste terre di abbondanza e di prosperità, coltivato, e non contraddetto, anche dalle voci che interpretano la coscienza di massa e la trasformano in memoria.

Si vede una società progredita, in definitiva, che mentre affama i quattro quinti del pianeta non riesce nemmeno a concepire la propria felicità. Il traguardo minimo-lavoro per tutti è diventato ormai il traguardo massimo, e così vediamo quelle desolanti immagini di concorsi a trenta posti (per le poste, per le ferrovie, per vigile urbano) presi d'assedio da dieci o ventimila candidati, che se anche da bambini hanno sognato di diventare qualcosa di diverso, nel crescere sono stati istituzionalmente svuotati del proprio sogno, e educati a un «n'importe-quoisme» occupazionale che li renda semplicemente attivi sul mercato dei consumi: e se poi nella loro vita soffriranno stress, alienazione, ansia,

SEGUE A PAGINA 2

Ecco il Prontuario dei farmaci 1996

Le ultime novità, in bene tenerle sempre sotto mano. Quali sono ancora gratuite e quali no? E in che fascia si trovano quelle che usiamo più spesso? Questa settimana «Il Salvagente» vi offre un **Vademecum facile da conservare, che potrete consultare, tranquillamente, a casa vostra, quando ne avrete bisogno.**

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

COMUNICAZIONI SI CAMBIA

La Commissione europea, su richiesta del commissario responsabile Karel van Miert, ha approvato ieri l'alleanza tra France Telecom e Deutsche Telekom per la creazione del progetto Atlas. Con questa intesa i due big della telefonia continentale hanno inteso salvaguardare i rispettivi mercati dalla reciproca concorrenza per andare invece ad aggredire gli «avversari» negli altri paesi europei, Italia compresa. E al riguardo va detto che nel nostro paese

Progetto Atlas, sì di Bruxelles

Non basta, però, definire regole antitrust per la tv ed istituire un'autorità di controllo sulle comunicazioni se non viene nel contempo disciplinato un mercato sempre più in evoluzione. Basti pensare alle interrelazioni sempre più strette tra telefono e tv, al moltiplicarsi delle reti di comunicazione, ai nuovi mercati e alle opportunità di servizi innovativi che si aprono con l'arrivo dei cavi in fibra ottica o dei satelliti.

France Telecom ha già avviato da tempo una collaborazione con Infostrada del gruppo Olivetti. La Commissione, ha anche approvato

anche l'alleanza tra Atlas e Sprint Corporation, il progetto chiamato «GlobalOne» per la gestione globale delle telecomunicazioni. Sempre ieri la Commissione Ue ha dichiarato compatibile con il mercato comune la fusione tra due imprese chimiche svizzere, Ciba-Geigy e Sandoz, per creare una nuova compagnia chiamata Novartis.

Casavola il probabile presidente del nuovo organismo di controllo

Tlc, varata l'Authority

L'Iri: Stet ai privati nella primavera '97

Via libera del Consiglio dei ministri all'Authority sulle telecomunicazioni e alle norme antitrust sulla tv. La prossima settimana le norme complessive di riassetto. Dopo l'esame del Senato, il disegno di legge sarà trasformato in decreto. Casavola in pole position per la presidenza della nuova autorità. Tedeschi conferma: «La privatizzazione di Stet slitta alla primavera '97». Mediaset potrà concorrere per i telefoni cellulari.

mente per legge oppure con decreti e regolamenti ministeriali: dal banale standard tecnico di un telefono o di un fax alla più complessa decisione tariffaria. Ora sarà l'authority a decidere. Per l'Italia dalle 150.000 leggi, è una svolta epocale.

Il consiglio dei ministri ieri ha approvato le parti più «calde» del nuovo sistema giuridico che regolerà il settore della comunicazione. Il cosiddetto «stralcio». Appena quattro articoli, destinati però a lasciare il segno. Le norme sulla televisione (ne parliamo nella pagina a fianco) azzerano la Mammi e mutano radicalmente il quadro competitivo di mercato. Ma una vera e propria rivoluzione amministrativa viene dall'istituzione dell'authority. Tariffe, istruttorie sulle concessioni, competizione sul mercato, standard tecnologici: tutto passa nelle mani della costituente autorità. Il ministero verrà svuotato di molti compiti gestionali tanto che un buon numero di lavoratori si trasferiranno all'authority.

C'è tuttavia anche un'altra novità destinata a lasciare il segno. Sinora, tutto veniva stabilito meticolosamente per legge o per decreto. Il consiglio dei ministri ieri ha approvato le parti più «calde» del nuovo sistema giuridico che regolerà il settore della comunicazione. Il cosiddetto «stralcio». Appena quattro articoli, destinati però a lasciare il segno. Le norme sulla televisione (ne parliamo nella pagina a fianco) azzerano la Mammi e mutano radicalmente il quadro competitivo di mercato. Ma una vera e propria rivoluzione amministrativa viene dall'istituzione dell'authority. Tariffe, istruttorie sulle concessioni, competizione sul mercato, standard tecnologici: tutto passa nelle mani della costituente autorità. Il ministero verrà svuotato di molti compiti gestionali tanto che un buon numero di lavoratori si trasferiranno all'authority.

In ogni caso, Maccanico è ottimista. «Spero di poter presentare il di-

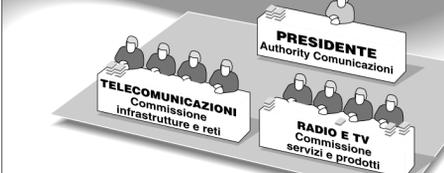


Michele Tedeschi

segno di riassetto complessivo al Consiglio dei ministri della prossima settimana», ha spiegato ieri il ministro. Serenità anche sui tempi di approvazione parlamentare. Il Senato dovrebbe farcela a dare il suo via libera prima della chiusura per ferie. A quel punto il governo varerà un decreto per rendere subito operativa la legge e rispondere così ai tempi imposti dalla Corte Costituzionale. E se non si riuscisse ad arrivare al voto in aula? Il governo, ha spiegato ieri Maccanico, potrebbe procedere egualmente per decreto, ovviamente non prima dell'esame della legge da parte delle commissioni competenti.

COSÌ FUNZIONERÀ L'AUTORITY

L'Authority sarà composta da otto membri, quattro per ciascuna commissione (Infrastrutture e reti e Servizi e prodotti) oltre al Presidente.



COME AVVIENE LA NOMINA

I commissari sono eletti da Camera e Senato con il sistema del voto limitato e il Presidente, da un decreto del Capo dello Stato, su proposta del Presidente del Consiglio d'intesa con il ministro delle Poste. Commissari e Presidente formeranno il Consiglio di Autorità.

LE FUNZIONI

- Commissione per le infrastrutture e le reti:
• esprime parere al ministero delle Poste sul piano di ripartizione delle frequenze
• elabora i piani di assegnazione delle frequenze e li approva
• definisce le misure di sicurezza delle comunicazioni
• cura la tenuta del registro degli operatori di comunicazione; imprese concessionarie di pubblicità, imprese di produzione e distribuzione di programmi radio e tv, imprese editrici di giornali quotidiani e riviste e agenzie di stampa di carattere nazionale
• regola le relazioni tra gestori e utilizzatori delle infrastrutture di telecomunicazioni
Commissione per i servizi e prodotti:
• vigila sulla conformità alle prescrizioni della legge dei servizi e prodotti e sulle modalità di distribuzione
• garantisce l'applicazione delle norme su propaganda, pubblicità e informazione politica
• vigila sulla correttezza delle indagini sull'indice di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi
Il Consiglio:
• accerta la effettiva esistenza di posizioni "dominanti" e vietae dalla legge adottandone i conseguenti provvedimenti
• verifica i bilanci dei soggetti autorizzati o concessionari dei servizi radiotelevisivi
• suggerisce al Governo gli interventi sulle innovazioni tecnologiche

All'inizio, c'era l'idea di inserire nella legge stralcio una norma «ponte» che legasse il cammino dei due provvedimenti. Si pensava, cioè, di impedire a chi opera nelle tv di non entrare nei telefoni (e viceversa), sin quando la norma complessiva non fosse approvata dal Parlamento. Si è però deciso di soprassedere, probabilmente confidando in un rapido corso parlamentare di entrambi i disegni di legge. Spuntano così le famose «asimmetrie» su cui tanta discussione c'è stata in questi mesi. Mediaset potrà rifesterare la sua ambizione di diventare terzo gestore nei telefonini cellulari di nuova generazione, così come Olivetti potrà

portare avanti i suoi disegni di opera- re anche nella interattività televisiva. In compenso, Stet dovrà frenare le mire espansive di Stream, la società costruita per dar vita ai servizi multimediali, ma non sembra un gran sacrificio. Tant'è vero che ieri il gruppo guidato da Ernesto Pascale si è detto «molto soddisfatto» dall'arrivo dell'authority: «un fatto essenziale per la privatizzazione della Stet». Ma i tempi slittano. Ne ha preso atto il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi: «Per l'autunno non ce la facciamo più. Però c'è ancora una buona possibilità per la primavera '97. Puntiamo su quella».

GILDO CAMPESATO

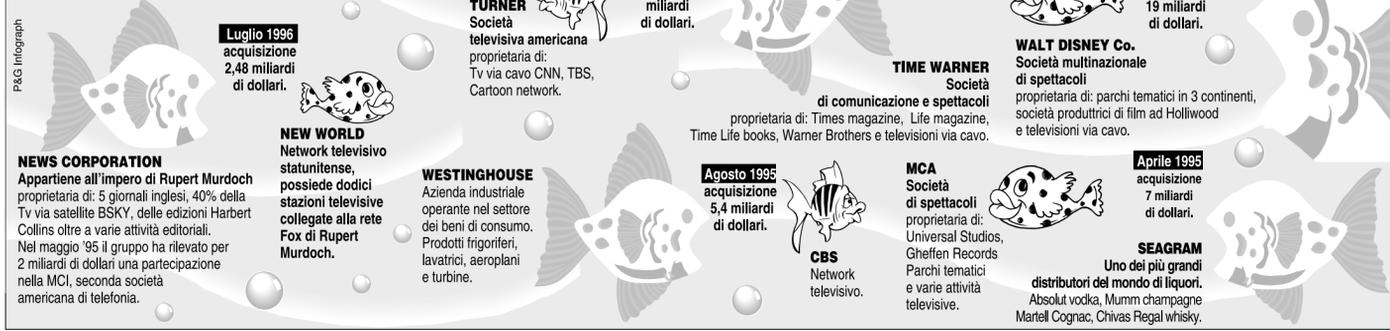
ROMA. Francesco Casavola, ex presidente della Corte Costituzionale e neo garante dell'editoria. Sarà lui l'uomo destinato a vigilare sull'antitrust televisivo e sulla correttezza del mercato delle telecomunicazioni? La risposta verrà nei prossimi giorni, ma intanto nel toto-nomine il suo nome è di gran lunga il più gettonato per la presidenza dell'authority su tv e tlc varata ieri mattina dal consiglio dei ministri.

Il via allo stralcio

Per il momento, tuttavia, il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, accantona il problema delle nomine e si gode la soddisfazione di aver portato a termine un provvedimento atteso da tempo. Ci sono state alcune tensioni in fase finale ma, come ha osservato il sottosegretario, Vincenzo Vita, si tratta pur sempre di una misura messa a punto dal gover-

no a «tempi di record». Il consiglio dei ministri ieri ha approvato le parti più «calde» del nuovo sistema giuridico che regolerà il settore della comunicazione. Il cosiddetto «stralcio». Appena quattro articoli, destinati però a lasciare il segno. Le norme sulla televisione (ne parliamo nella pagina a fianco) azzerano la Mammi e mutano radicalmente il quadro competitivo di mercato. Ma una vera e propria rivoluzione amministrativa viene dall'istituzione dell'authority. Tariffe, istruttorie sulle concessioni, competizione sul mercato, standard tecnologici: tutto passa nelle mani della costituente autorità. Il ministero verrà svuotato di molti compiti gestionali tanto che un buon numero di lavoratori si trasferiranno all'authority. C'è tuttavia anche un'altra novità destinata a lasciare il segno. Sinora, tutto veniva stabilito meticolosamente per legge o per decreto. Il consiglio dei ministri ieri ha approvato le parti più «calde» del nuovo sistema giuridico che regolerà il settore della comunicazione. Il cosiddetto «stralcio». Appena quattro articoli, destinati però a lasciare il segno. Le norme sulla televisione (ne parliamo nella pagina a fianco) azzerano la Mammi e mutano radicalmente il quadro competitivo di mercato. Ma una vera e propria rivoluzione amministrativa viene dall'istituzione dell'authority. Tariffe, istruttorie sulle concessioni, competizione sul mercato, standard tecnologici: tutto passa nelle mani della costituente autorità. Il ministero verrà svuotato di molti compiti gestionali tanto che un buon numero di lavoratori si trasferiranno all'authority.

L'ACQUARIO DELLE CONCENTRAZIONI



STATI UNITI. Continua la guerra dei media. La «Mgm» a Kerkorian

Murdoch conquista altre 22 tv Maxifusione Time Warner-Tbs

La News Corp. di Rupert Murdoch acquista, per 2,4 miliardi di dollari, il New World Communication Group, proprietario di 10 stazioni televisive. E, dopo nove mesi di trattative con la Federal Trade Commission, la mega-fusione tra Time-Warner e la Tbs di Ted Turner sembra ormai ad un passo dal traguardo. La «Mgm» a Kerkorian. La battaglia per il predominio del mercato della comunicazione continua ad essere dominata da una parola d'ordine: crescere.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

mente spinto a rivedere la sua posizione. Grazie alla nuova acquisizione - i cui termini ancora devono essere sottoposti all'approvazione degli azionisti della News World ed a quelli della Federal Communication Commission - La News Corporation ha ora il diretto controllo di 22 stazioni televisive, nove delle quali si trovano all'interno del cosiddetto «top 10 market». Ed ha in questo modo la possibilità di entrare in «prima persona» nel 40% delle case americane. Proprio queste, del resto, sono le regole della «grande guerra» per il controllo dei mercati della comuni-

cazione. Dopo quasi due anni di mega-fusioni e di giganteschi sommovimenti, sul campo di battaglia la parola d'ordine continua ad essere la stessa: crescere. E crescere in modo da toccare, con assoluta coerenza d'intenti, tutti i punti di un territorio che i progressi tecnologici hanno esteso oltre ogni tradizionale orizzonte mediatico. Un concetto, questo, che un rapido volo sui possedimenti della News Corporation rende più chiaro. Murdoch ha oggi interessi nella stampa grazie alla proprietà d'un buon numero dei più diffusi quotidiani britannici, nonché di «TV

Guide», il più venduto settimanale americano; d'uno studio cinematografico, la Twenty Century Fox, del quarto network tv Usa, la Fox, e - come detto - di 22 stazioni. E ancora: di una rete via cavo (la Foxtel), di una casa editrice (la Harper & Collins) e di un paio di compagnie via satellite (la Bskyb in Europa e la Star in Asia) che, in alleanza con la Mci (seconda compagnia telefonica Usa) egli intende ora trasformare in un «network satellitare globale». Per un colpo andato a segno, uno fallito. Quello della «Mgm», la più famosa major hollywoodiana passata sempre ieri sotto il controllo del finanziere Kirk Kerkorian che l'ha sfociata (per 1,3 miliardi di dollari) proprio a Murdoch e alla Polygram. Fusione Time Warner-Tbs Murdoch ha, in questo sforzo di «globalizzazione», pochi ma formidabili avversari. È di ieri la notizia che, dopo nove mesi di trattative con la Federal Trade Commission, la Time-Warner e la Tbs hanno finalmente raggiunto un compromesso destinato a tradurre in realtà quella

che, sul finire dello scorso agosto, era stata a buon diritto definita la «fusione del secolo». Ovvero: all'operazione destinata a creare, grazie ad un matrimonio da 7,5 miliardi di dollari (11 mila miliardi di lire), il «più grande conglomerato mediatico del globo terracqueo». Un ostacolo s'era fino ad oggi frappesto, alla celebrazione delle nozze: la presenza nell'affare della TCI di John Malone. Vale a dire, di una compagnia che era al contempo co-proprietaria (per il 21%) della Tbs di Ted Turner e prima contendente della Time-Warner nel campo della gestione dei sistemi di trasmissione via cavo. Se conclusa nei termini originariamente programmati, aveva per lungo tempo e più che legittimamente sostenuto la Federal Trade Commission, la fusione avrebbe creato una situazione di virtuale monopolio. Ed in questi termini, ieri, si è a quanto pare risolta la disputa. John Malone e la TCI mantengono il 9,2% delle azioni del nuovo poderoso conglomerato, ma non avranno alcun peso nella sua gestione. Malone non godrà di diritto di voto. E la

proprietà effettiva delle azioni sarà non direttamente della TCI, bensì di una sua affiliata (presumibilmente la Liberty Cable). La nuova impresa si impegna, inoltre, ad agire in termini «non discriminatori». Ossia a non usare il proprio strapotere nel mercato delle trasmissioni via cavo per danneggiare la concorrenza. La definitiva firma dell'accordo è prevista per venerdì. Ed in teoria ancora potrebbe essere bloccata da John Malone, vero «ago della bilancia» di questa lunga e complessa trattativa. L'accordo siglato a novembre gli dava infatti anche poteri di veto. Anche se, a questo punto, assai difficile è credere che i termini dell'intesa siano stati diffusi senza una previa consultazione con il potente capo della TCI. Il matrimonio, dunque si farà. E la cerimonia in qualche modo coronerà la stagione delle grandi fusioni che, apertasi il 31 di luglio del '95 con la rutilante unione tra Walt Disney e la ABC/Capital Cities, era proseguita, meno di un mese dopo, con lo storico abbraccio tra Ted Turner, il creatore della Cnn, ed il presidente

Punto per punto poteri e funzioni del «controllore» dei media

Questi i punti cardine del disegno di legge stralcio approvato ieri dal Consiglio dei ministri. «Authority»: è articolata in due commissioni (per le telecomunicazioni e l'emittenza) composte rispettivamente di quattro membri eletti dal Parlamento a maggioranza limitata (sia la maggioranza che l'opposizione eleggono i propri candidati) e coordinata da un presidente nominato dal governo con parere vincolante del Parlamento. I compiti dell'autorità di settore, assorbiranno quelli del Garante dell'editoria. Il nuovo organismo elaborerà il piano di ripartizione e assegnazione delle frequenze; regolerà i rapporti fra gestori e utilizzatori di infrastrutture; stabilirà le regole per l'interconnessione. Per la parte televisiva, determinerà con apposita convenzione gli obblighi del concessionario di servizio pubblico e garantirà l'applicazione delle norme sulla «par condicio», emanando anche i regolamenti attuativi in materia di pubblicità. «Rab»: entro il 28 agosto 1997 nascerà la rete federata che sarà articolata in una o più società con valenza territoriale di ampie dimensioni, non potrà avere risorse derivanti dalla pubblicità, e ad essa non si applicheranno i limiti alla raccolta di risorse economiche stabilite per il resto del settore. «Antitrust»: la norma vieta posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo e stabilisce i limiti che i soggetti dovranno rispettare per non violarla. Ad essi non possono essere rilasciate concessioni che consentano di irradiare più del 20% dei programmi televisivi o radiofonici in ambito nazionale, trasmessi su frequenze terrestri. Ogni soggetto non potrà raccogliere risorse economiche per una quota superiore al 30% di quelle complessive per il settore a livello nazionale (il limite è 50% per tre anni se l'offerta televisiva è solo su cavo o satellite); limite del 30% anche per il settore radiofonico. Il limite passa al 20% per i soggetti che operano anche nella carta stampata. Entro i 12 mesi deve essere verificato il superamento di questi limiti. L'Authority dovrà anche controllare che non si creino disparità fra i soggetti ed, eventualmente, intervenire per sanarle. «Incroci Tlc-tv»: il provvedimento non affronta il tema, Mediaset potrà quindi partecipare alla gara per il terzo gestore dei telefonini cellulari. «Mediaset»: non è previsto che debba essere ceduta una rete, ma sono indicati solo i tetti di risorse complessive a cui tutti i soggetti devono adeguarsi entro un anno per i singoli segmenti di trasmissione (etere, cavo o satellite). La società del biscione dovrà scegliere se rientrare in tali limiti o trasferire una rete (a pagamento) su satellite. «Norme transitorie»: prima che entri in vigore la nuova legge è previsto che i soggetti privati titolari di più di due concessioni televisive nazionali possano conservarle, a patto che dal 1 gennaio '97 riducano del 2% l'affollamento pubblicitario giornaliero ed orario in ogni rete, o di un terzo in una sola rete.



Stretta di mano fra Ted Turner, a sinistra, e Gerald Levin dopo l'approvazione dell'accordo Tbs-Warner Richard Drew/Ap

Sotto accusa la politica ultraliberista del premier

Israele sciopera contro il governo

500mila paralizzano il paese

Mezzo milione di lavoratori hanno incrociato le braccia, bloccando per l'intera giornata Israele, per lo sciopero generale indetto dalla centrale sindacale Histadrut contro la politica economica ultraliberista annunciata dal primo ministro Benjamin Netanyahu. Diecimila manifestanti assediavano gli uffici del premier a Gerusalemme. Anche la Borsa boccia Bibi. Che oggi vola al Cairo per incontrare il presidente egiziano Hosni Mubarak. Levy: «Vedrò Arafat».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Mezzo milione di lavoratori hanno incrociato le braccia per dieci ore contro Benjamin Netanyahu e la sua politica economica iperliberista, nello sciopero generale organizzato dalla centrale sindacale Histadrut. Chiusi gli uffici, le fabbriche, paralizzando i trasporti pubblici, gli ospedali, l'università, in silenzio il personale della radio di Stato e della rete Tv nazionale «Canale Uno»: il vento della protesta sociale è spirato anche nella Borsa Valori. Un'adesione massiccia, che ha segnato una clamorosa boccatura del piano economico delineato dal governo. Allo sciopero hanno aderito anche i dipendenti delle raffinerie di Haifa, dell'azienda elettrica, di quella delle risorse idriche e del potente comparto chimico.

Paese bloccato

I telefoni hanno funzionato ma senza la disponibilità delle squadre per le riparazioni. Per l'intera giornata Gerusalemme è stata «occupata» da migliaia di manifestanti: in diecimila hanno «assediato» la Knesset e gli uffici del primo ministro. Lo slogan più gridato non ha bisogno di commenti: «Bibi torna a casa». «Fino a quando continueranno a far pagare la crisi ai lavoratori, i lavoratori continueranno a difendersi», afferma Amir Peretz, leader dell'Histadrut. «Questa è anche la nostra economia - aggiunge -. Vogliamo che cresca ma il governo deve aprire un dialogo con noi, adottare il metodo della concertazione e solo allora noi potremo considerare responsabilmente la nostra azione». Nel pacchetto di misure annunciato dal governo delle destre c'è l'aumento delle tariffe degli autobus, delle visite mediche e una diminuzione degli assegni familiari per i figli a carico e dei sussidi di disoccupazione. Complessivamente, i tagli previsti dal ministro delle Finanze Dan Meridor per il bilancio del 1997 ammontano a circa 4,9 miliardi di shekels (quasi 2.300 miliardi di lire). Nel programma economico di Netanyahu si prevede inoltre un piano di «riforma-censola» delle pensioni degli statali e una riduzione generalizzata nel settore pubblico che, secondo stime sindacali, potrebbe tagliare l'occupazione di 10 mila unità. Con una

decisione senza precedenti, l'agitazione era stata autorizzata da una sentenza del Tribunale del Lavoro di Gerusalemme che l'altra notte ha respinto un ricorso contro lo svolgimento della manifestazione presentato dalle associazioni degli industriali e dei banchieri, riconoscendo così all'Histadrut il diritto di indire uno sciopero contro il governo. Sospeso il giudizio sulla sua politica estera, Netanyahu ha già subito sul piano della politica economica due sonore bocciature interne: quella dei lavoratori dipendenti e della Borsa.

Quest'ultima ha reagito negativamente al piano del governo, chiudendo con il segno meno negli ultimi dieci giorni e perdendo complessivamente il 15%. L'altro ieri l'indice Mishtanin ha chiuso a me-

no 4,5%, con una perdita di 170 punti. Il sorriso è così scomparso sul volto di Bibi.

La Borsa boccia Bibi

Le sue rassicurazioni non hanno affatto convinto gli investitori esteri: dal giorno della sua nomina a primo ministro, infatti, il tasso d'inflazione è risalito al 15% (era sceso all'8% dopo la firma degli accordi di Oslo) e la disoccupazione ha superato il 10%. Spiega l'economista ed ex vice sindaco di Gerusalemme Meron Benvenisti: «Il processo di pace aveva rilanciato gli investimenti nel Paese. L'idea di "nuovo Medio Oriente" cara a Shimon Peres aveva intriguato il capitale straniero e sviluppato settori decisivi per la nostra economia, quale il turismo. Ora invece, nessuno si sente di rischiare in una situazione che potrebbe precipitare da un momento all'altro. La verità è che Netanyahu ha promesso sicurezza, ma ha determinato destabilizzazione, innanzitutto sul piano economico». Bersagliato dal sindacato, sfiduciato dalla Borsa, Netanyahu deve anche fare i conti con la fronda interna alla sua maggioranza. Seguaie dell'ultraliberista Milton Friedmann, Bibi deve infatti fare i conti con gli «appetiti» assistenzialistici dei partiti religiosi e dei Russi di Nathan Sharansky: decisivi per garantirgli la maggioranza alla Knesset, costoro hanno già avvertito il primo ministro che voteranno contro ogni provvedimento che tenda a decurtare i finanziamenti alle scuole talmudiche o alle pensioni per gli immigrati dall'ex impero sovietico. Nel frattempo, Netanyahu cerca sollievo nella diplomazia. Il ministro degli Esteri David Levy annuncia il suo prossimo incontro con Yasser Arafat, ma non parla di date, mentre il premier si accinge oggi ad incontrare al Cairo il presidente egiziano Hosni Mubarak. Un primo approccio diretto con un leader arabo che non si annuncia facile per Bibi. Basta scorrere le prime pagine dei maggiori quotidiani egiziani per averne conferma. «Nerone (che opera per distruggere la pace)», «Il despota d'Israele», «Un personaggio da psicanalizzare»: sono solo alcuni degli appellativi affibbiati dalla stampa egiziana al poco amato nuovo premier d'Israele. Più duttile, Mubarak ribadirà oggi - come aveva già fatto il primo ministro giordano, Abdelkarim Kabariti, nel suo faccia a faccia di martedì sera con Netanyahu - che non esiste alternativa al dialogo, che la pace è una scelta strategica, ma che questa pace per essere «giusta e durevole» deve fondarsi su due pilastri: la sicurezza per Israele, e i territori per palestinesi e siriani. «Pace in cambio dei territori: una formula che Netanyahu ha già rigettato».

Scambio di cadaveri tra Gerusalemme e Hezbollah

I cadaveri di due soldati israeliani per alcuni prigionieri libanesi detenuti nello Stato ebraico. È lo scambio che sta per avvenire tra i guerriglieri filoiraniani Hezbollah e le autorità militari di Gerusalemme. A coordinare la consegna sarà un alto funzionario del governo tedesco giunto ieri a Beirut. I resti che saranno restituiti a Israele sono quelli dei soldati Rahanim al-Sheikh e di Yossi Fink, catturati dagli hezbollah nel 1986 in un'imboscata nella «fascia di sicurezza» e morti successivamente. Hezbollah chiede la liberazione di circa 200 sciti libanesi detenuti in carceri israeliane o nella «fascia». In particolare tra essi vi sono un sacerdote scita, sheikh Abdel Obeid, e un leader guerrigliero, Mustafà Dirani, i cui nomi non sarebbero però tra quelli di coloro che dovrebbero essere rilasciati. Ed è proprio sui nominativi dei prigionieri da scarcerare che dovrà mediare Brent Shmidtbauer, ministro di Stato tedesco per gli affari della sicurezza, nel suo incontro decisivo di oggi nella capitale libanese con i leaders del «partito di Dio».



Manifestazione antigovernativa davanti alla sede del Parlamento a Gerusalemme

Deghiti/Ansa

Festa speciale sabato a Monaco per mille bambini nati in provetta

Quando sabato si ritroveranno tutti insieme per una grande festa a Monaco, sarà la prima volta che si vedranno, eppure, in comune, questi 1.200 circa bambini - dai dieci anni a pochi mesi di vita - hanno molto: sono tutti figli della provetta. La loro nascita è stata anelata dai genitori spesso a lungo e fra molti ostacoli ed è stata resa possibile solo grazie alla tecnica. Dal 1984, nella clinica privata «Wilhelm Kruesmann» di Monaco, promotrice della festa di sabato, la prima di questo genere, sono nati grazie alla fecondazione in provetta 1.500 bambini. Rappresentano un decimo di quelli venuti alla luce con questo metodo in Germania (in tutto il mondo sono 100.000). La nazionalità dei piccoli ospiti è molto varia, anche se in prevalenza si tratta di tedeschi. Non mancano però anche bambini dall'Austria, dall'est Europa, Mosca, e dal Medio Oriente. Il sospetto che la festa sia una trovata pubblicitaria per rilanciare gli affari

della clinica privata, viene respinto dal dottor Wolfgang Wuerfel, organizzatore della manifestazione. La festa serve anche a richiamare l'attenzione sulla sterilità che non è solo un problema di tecnica, ma è ancora un tabù, afferma Wuerfel. Tutti i bambini messi al mondo in questa clinica provengono da coppie stabili. Di donazioni di sperma e fecondazioni con mamme a prestito il dottor Wuerfel non ha una grande opinione. Anche con il metodo della provetta (fecondazione in vitro di un ovulo con spermatozoi e impianto dopo 48 ore dell'embrione nell'utero) i risultati non sono scontati. In genere, dice il dottor Wuerfel, hanno successo, al quarto tentativo, solo due terzi delle donne che si sottopongono a questo trattamento. E spesso i tentativi si susseguono per un anno intero. Dall'Italia verranno anche Stefano e Domenico di Bari, i due primi fortunati gemelli in provetta nati in questa clinica nel 1985.

PRIMO PIANO Gli indipendentisti baschi prendono di mira l'Andalusia

Il terrore dell'Eta sul turismo

Un altro attentato, il nono, in una settimana, dell'Eta. L'altra notte è stato preso di mira un centro commerciale a Malaga: come al solito non ci sono stati feriti. La «campagna estiva» dei terroristi baschi ha due obiettivi: la pubblicità più che la strage e assestare un colpo al turismo, colpendo di conseguenza la credibilità centrale. Ieri il tour de France è arrivato in una Pamplona blindata e la corsa ciclistica è passata indenne.

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Tour e turismo nel mirino dell'Eta. La «campagna estiva», infatti, si intensifica: con l'esplosione di una bomba, l'altra notte, a Malaga, salgono a nove, in una settimana, gli attentati attribuiti dalla polizia spagnola all'organizzazione separatista basca.

Gli obiettivi sono stati scelti con cura per fare da cassa di risonanza: le località turistiche, a stagione già avanzata e in pieno svolgimento, e il tour de France, evento sportivo del momento. Ieri il tour è arriva-

to a Pamplona, in Navarra, patria di Miguel Indurain, dove sempre l'altra notte la polizia - avvertita da una chiamata anonima - ha rinvenuto e fatto esplodere una bomba artigianale con quattro chili di esplosivo nascosta in un camion della spazzatura. Non ci sono stati feriti, ma un risultato l'Eta lo ha già ottenuto: il direttore del tour Jean-Marie Leblanc, ha lanciato un appello ai separatisti perché «la gara e i partecipanti non vengano toccati» dimostrando così di



prendere sul serio le minacce «di distruzione del giro» lanciate l'altro ieri dai baschi sul quotidiano radicale *Engin*. «I prossimi due giorni dall'altra parte dei Pirenei, in Spagna, sono un tributo a Miguel Indurain, alla Navarra e al paese basco» ha detto ancora Leblanc, aggiungendo la sua voce a quella dello stesso Indurain che, all'inizio del tour, aveva dichiarato alla televisione spagnola di

non essere preoccupato per eventuali attentati. Al momento, comunque, l'Eta non ha voluto infierire e il corso ciclistica è uscita indenne dalla prova del fuoco del passaggio in terra iberica. Una Pamplona blindata e un'atmosfera carica di tensione hanno accolto Indurain e compagni. C'erano stati, in precedenza, l'altra notte, alcuni incidenti dopo una manifestazione di *Herri Bata-*

suna, il braccio politico dell'Eta. Al grido di «Viva l'Eta» e «Libertà per i paesi baschi», un migliaio di separatisti hanno sfilato per le vie della città e si sono poi scontrati con la polizia. Quattro militanti baschi erano stati arrestati, nel contempo, nella regione di Pamplona mentre tentavano di scrivere slogan indipendentisti lungo il percorso del tour.

La pubblicità, insomma, più

che la strage, è l'obiettivo dell'Eta: le esplosioni dei giorni scorsi, che non hanno provocato vittime, sono state sempre precedute da telefonate di avvertimento che hanno consentito alla polizia di sgomberare le località prese di mira, «santuari» del turismo di massa. Basta vedere, infatti, la sequenza degli attentati: l'altra notte i terroristi hanno preso di mira un centro commerciale di Malaga

Sanità in California

Funzionano «cuori di scarto» per trapianti

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Quando iniziò fu guardata con sospetto da molte istituzioni mediche se non con sprezzo e parole di biasimo da parte di molti autorevoli esponenti della comunità scientifica americana. Ma i risultati stanno sbalordendo gli stessi promotori della sperimentazione che oggi, forse non si può nemmeno chiamare più così.

Stiamo parlando della decisione presa dall'Ucla università di fare trapianti con cuori, cosiddetti «malandati». Cuori di scarto per i malati anziani o in cattive condizioni fisiche. Un singolare programma messo in piedi meno di due anni fa dal medical center dell'università di California - in base al quale organi cardiaci rifiutati nelle liste di attesa ufficiali vengono usati per impianti su pazienti con altrimenti ben poche chance di ottenere in tempo un cuore - sta dando risultati inaspettati.

Ideato e realizzato da Hillel Laks, primario di chirurgia cardiotoracica al centro di Los Angeles, il progetto mette a disposizione di malati tra i 65 ed i 70 anni di età o più giovani, ma con salute così precaria da non venire considerati candidati ad un trapianto nelle liste d'attesa ordinarie, cuori considerati di «terz'ordine», ossia a più alto rischio di non funzionare o di essere rigettati, che verrebbero quindi altrimenti scartati. «Come si fa a decidere che un paziente ha maggiori diritti ad un cuore nuovo sulla base dell'età - polemizza Laks - o che un 40enne merita una procedura salva-vita più di un 65enne?». Un principio etico che ha portato il professore a tentare, dovendo vincere anche i molti pareri spinti a dissuaderlo da un'impresa che, in potenza, poteva procurargli più grattacapi che altro, se non veri e propri insuccessi a carico della sua onorabilità professionale e della sua carriera, che negli Usa se si scala da grande ricchezza ma se si cade, si cade. Così il suo piano-pilota - che non offre alcuna garanzia e mette al corrente i malati dei rischi particolari - attira sempre più pazienti con scarse speranze. Ed il successo delle operazioni è superiore alle aspettative.

Ci sono dati sbalorditivi che mettono in concorrenza questo progetto-pilota e avventuroso con il piano trapianti americano con cuori cosiddetti «buoni» efficienti. Il programma dell'università di California ha di fatto già praticamente eguagliato i risultati raggiunti con le procedure di trapianto standard: il 75 per cento dei pazienti che hanno ricevuto un cuore nuovo seppure «di scarto» ha registrato una sopravvivenza almeno ad un anno dall'intervento; a livello nazionale Usa la sopravvivenza ad un anno si tocca per l'82 per cento dei trapiantati. Evidentemente questa sperimentazione potrà portare il professor Laks ad nuove asserzioni mediche, o quantomeno, a chiarire che il tentativo fatto su persone anziane confermerebbe qualcosa già vero in medicina su moltissime patologie: e, cioè, che anche in tema di trapianti, come avviene per le cellule tumorali, l'evoluzione negativa nel decorso procede molto, molto più lentamente che in soggetti più giovani colpiti dalle stesse malattie. In altri termini tutte le complicità di un trapianto si potrebbero presentare molto più attenuate o molto più in là nel tempo.

Sinora Laks ha impiantato cuori nuovi su venti pazienti, cinque interventi hanno richiesto operazioni di bypass in precedenza. Il professore dell'università di California ha sfidato la scienza e la consuetudine invertebra in campo di trapianti ricorrendo a cuori provenienti da persone anziane affetti da patologie anche serie.

È accaduto infatti che alcuni organi provenivano da donatori di oltre sessant'anni - un'età considerata limite dalla maggior parte dei programmi - ed in un caso il cuore proveniva da un uomo infetto con l'epatite C. L'organo che sarebbe stato regolarmente rigettato potrebbe così permettere di allungare la vita del paziente che lo ha ricevuto di dieci anni.



(Spagna meridionale), dove anche sabato scorso erano scoppiati di scarsa potenza. Giovedì 11 luglio una bomba era esplosa in un albergo di lusso a Jean, località turistica dell'Andalusia. Il giorno precedente era toccato ai giardini dell'Alhambra di Granada, dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco. E martedì l'Eta aveva colpito in una stazione di autobus e in un «aquapark» di Almunecar, località balneare della Costa Del Sol.

«Siamo di fronte ad una autentica campagna intimidatoria contro il turismo in Spagna» hanno detto ieri alcuni magistrati incaricati dalle indagini. Una «priorità» che comunque non ha distolto l'Eta dai suoi obiettivi militari tradizionali. Giovedì quattro luglio quattro granate erano state lanciate contro una caserma della Guardia Civile a Olite (Navarra) e altri due ordigni hanno centrato un obiettivo analogo, domenica a Ochogavia (Navarra). Anche in questi casi, danni materiali e tanta paura, ma nessuna vittima, grazie alle telefonate anonime di avvertimento. Un segnale che non si è colpito per uccidere ma per compromettere la credibilità del governo centrale. Ma la questione resta aperta.

■ PALERMO. Con quelle armi si poteva buttare giù il palazzo di Giustizia o la questura di Palermo. Si poteva centrare in pieno un corteo di auto blindate o un convoglio militare. Lanciarazzi e bazooka, chili di micidiale esplosivo semtex e fucili a pompa, ora sono esposti su tre tavoli al secondo piano del grattacielo della Dia, gigantesco e macabro trofeo sottratto a un nemico sotto scacco ma che non si arrende. «Non siamo al tutti a casa, la guerra è finita», hanno voluto puntualizzare i procuratori di Palermo e Caltanissetta, Caselli e Tinebra, nella tradizionale conferenza stampa delle grandi occasioni. Caselli: «Cosa Nostra resta fortissima, molto attiva. E questa scoperta, insieme a quella di qualche mese fa, a San Giuseppe Jato, dimostra che l'organizzazione dispone tutt'ora degli strumenti per compiere stragi».

Negli agrumeti di Palermo

Nuova scoperta negli agrumeti di Palermo, in contrada «Mala Tacca», borgata di Cruillas. A trenta metri di distanza, - non di più, - dall' «autostrada Palermo-Punta Raisi, una delle cosche mafiose più potenti, quella di «San Lorenzo», disponeva di un bunker sotterraneo perfettamente mimetizzato. Una casupola maleodorante, con ogni probabilità una stalla in disuso, era diventata il nascondiglio ideale per un arsenale di tutto rispetto: due lanciarazzi, 23 razzi anticarro, 15 mitra (Mab, Uzi, kalashnikov), 25 fucili di cui uno automatico - marca «Famas» - in dotazione alla legione straniera, 3 chili di samtex, quattro detonatori elettrici e trenta a miccia, e ancora diecimila cartucce, 22 pistole, due giubbotti antiproiettile, due ricetrasmittenti. Le armi leggere e pesanti - perfettamente ingrassate - erano custodite in dodici bidoni di plastica calati, mediante una scala traballante, in questo pozzo nero scavato sotto terra e protetto da una rudimentale struttura in cemento armato. Il feudo circostante appartiene all'«ospedale Cervello» e da decenni è in affidamento a persone che avrebbero qualche precedente penale, anche se, a quanto se ne sa, non ci sarebbero fermi né arresti. A qualche metro di distanza dal bunker, c'è un'abitazione di contadini dove ieri mattina la vita si svolgeva regolarmente nonostante l'afflusso di cronisti e poliziotti. Il colpo è stato messo a segno dagli uomini della Dia, diretti da Giuseppe Micalizio. Le armi erano nella disponibilità della «famiglia» Madonia - (Francesco, il capo «famiglia», è detenuto insieme ai figli Antonino, Salvatore e Aldo) - che ha sempre esercitato il suo potere incontrastato in quella zona. A guidare gli uomini della Dia è stato un pentito ben addentro a segreti militari tanto delicati. Si tratterebbe di uno degli imputati della strage di Capaci, attualmente sotto processo a Caltanissetta.

Quando è stato effettuato il ritrovamento? Forse l'altro ieri, forse tre giorni fa. Gli elementi certi sono: quel bunker, quelle armi, il pentito che ha permesso di fare conto. Tutto il resto appartiene al campo delle ipotesi.

Di questo doppio «piano di lettura» ha risentito la conferenza stampa di ieri. Caselli trae spunto dal ritrovamento per mettere in guardia da «facili trionfalismi». Il suo ragionamento di fondo, espresso in sintonia con il collega

Incidente d'auto mortale Indagato il figlio di Contrada

Antonio Contrada, 25 anni, secondogenito di Bruno Contrada, l'ex funzionario del Sidsè condannato a 10 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, è indagato per omicidio colposo. Il giovane, agente di polizia in servizio a Palermo, sabato scorso ha investito un ciclista con la sua «Alfa 155». Nell'incidente è deceduto Giuseppe Manzo, 70 anni, fondatore della prima televisione privata palermitana. Manzo è morto all'ospedale Villa Sofia. I figli dell'anziano imprenditore hanno denunciato ritardi e negligenze nei soccorsi. L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Palermo, Raffaele Malizia. Non finiscono i guai giudiziari per il questore al centro di una delle più infuocate polemiche giudiziarie degli ultimi tempi e ora scelto da Pannella come simbolo dell'ingiustizia. Ora è il figlio, anche lui poliziotto, a trovarsi alle prese con la procura della repubblica. Pur trattandosi di un incidente stradale, la vicenda si porta dietro uno strascico di accuse da parte dei parenti della vittima. E il fatto che alla guida dell'Alfa ci fosse un uomo di nome Contrada, e per di più anche poliziotto, non sembra rendere le cose più semplici all'indagato.



Un agente della Dia con le armi sequestrate

Ansa

La santabarbara della mafia

Missili e bazooka in un bunker di Palermo

Un imputato della strage di Capaci si pente e i risultati non si fanno attendere: viene scoperto in aperta campagna, alle porte di Palermo, un altro arsenale micidiale in dotazione ad alcune «famiglie» di Cosa Nostra. Non ci sono arresti, ma dentro quel bunker nascosto sottoterra si sono mossi killer e soldati che avrebbero potuto mettere a segno altre azioni micidiali. Conferenza stampa con Caselli e Tinebra: «cerchiamo di capire».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Tinebra, è riassumibile così: «se continuiamo a ritrovare simili quantitativi di armi, armi sempre più sofisticate e micidiali, ciò significa che non siamo alla resa di Cosa Nostra. Ma significa anche che questi ritrovamenti sono il frutto del grande lavoro investigativo che è frutto della sinergia fra le Procure di Caltanissetta e di Palermo». E lui stesso ha ricordato che questo identico schema di lettura venne adoperato per il ritrovamento della santabarbara di San Giuseppe Jato. Cosa Nostra dunque non può «invincibile», ma tutt'altro che «vinta». «E quanti sono ancora i bunker nascosti che non siamo riusciti a trovare?», si è chiesto retoricamente Caselli.

Valutazioni condivisibilissime che lasciano aperti alcuni interrogativi non secondari che abbiamo posto in conferenza stampa ai due

procuratori e al dirigente della Dia. Risulta ai vostri servizi informativi e di intelligence che le «famiglie» di Cosa Nostra avrebbero siglato un patto per interrompere la spirale stragista? Al «dato di fatto» dei ritrovamenti dei covi-bunker corrisponde anche il dato di fatto che da quattro anni a questa parte - da Capaci e via D'Amelio - non si sono più verificati «delitti eccellenti». Non può essere una casualità. Proprio perché lanciarazzi ed esplosivo samtex stanno lì a dimostrarci che - se solo l'avesse voluto - Cosa Nostra sarebbe stata ancora una volta in condizione di puntare al «bersaglio grosso». Siamo dunque in presenza di «arsenali virtuali»? Arsenali custoditi in attesa di eventuali «emergenze», mentre per ora potrebbero essere altri i margini di iniziativa? E un'altra considerazione sorge spontanea

il bunker di «Mala Tacca» è proprio sotto l'autostrada. Non sarebbero dunque occorsi appostamenti particolari per innescare altre spirali infernali.

I nuovi scenari

È stato il procuratore Giovanni Tinebra, a sottoporci a queste domande che esulavano in qualche modo dal tracciato rigido della conferenza stampa. Tinebra: «che l'ipotesi stragista abbia subito un forte arresto è un dato di fatto. Un dato sul quale dobbiamo ragionare per cercare di capire quali sono i nuovi scenari in cui intendiamo muoverci Cosa Nostra. Non disponiamo di informazioni precise in questo senso. Ciò non toglie che queste domande siano fondate. Potremmo rispondere così: è vero che continuiamo a trovare armi in perfetta efficienza e solo parzialmente adoperate. Molte di queste armi - è bene ricordarlo - non sono cimeli di «guerre passate», bensì quanto di più avanzato offre in questo momento il mercato. Ma è anche vero che basterebbe un nonnulla perché l'ipotesi stragista potrebbe tornare a guadagnare consensi dentro Cosa Nostra».

Insomma, la discussione sulle «ipotesi» - come sono state definite in conferenza stampa - è aperta anche all'interno degli apparati giudiziari e investigativi.



Ferrante, il pentito che ha svelato il luogo dell'arsenale

Le ultime due defezioni sono un'altra mazzata al cuore di Cosa nostra. Giovambattista Ferrante, 38 anni, imprenditore, uomo d'onore della famiglia di San Lorenzo, è il mafioso che ha fatto scoprire agli agenti della Dia il bunker-arsenale a Palermo. Sua moglie ed i figli hanno condiviso la sua scelta di collaborare con la giustizia. Tutti sono già in una località segreta in Nord Italia. Ferrante è uno degli imputati per la strage di Capaci. Era a Punta Raisi con un telefono cellulare in mano per avvertire Gioacchino La Barbera: «Il corteo delle auto con Giovanni Falcone è partito ora tocca a te». Questo secondo le accuse proprio dell'altro stragista La Barbera. Gian Carlo Caselli ha detto che i nomi dei nuovi pentiti non sarebbero stati fatti ma che «temeva che presto sarebbero usciti». Questo perché il cambio dell'avvocato di fiducia e l'assenza dai processi degli imputati si nota facilmente. All'eco di questa nuova collaborazione se ne è aggiunta un'altra, su un pentimento eccellente che colpisce una cosa importante a Palermo. Nessuno ieri commentava. E certa invece la collaborazione di Francesco Paolo Anselmo, cognato del boss Calogero Ganci - anche lui recentemente si è pentito - che ha revocato l'incarico al proprio legale di fiducia ed ha nominato Carlo Fabbri che difende diversi collaboratori. Anselmo è un killer di fama. Non mai stato condannato per omicidio ma ora racconterà lui stesso le proprie gesta. Era stato lui a comunicare in aula, a giugno, la decisione di Domenico Ganci di saltare la barricata. Ha raccontato anche di esser stato portato a Caltanissetta, insieme a Domenico Ganci, fratello di Calogero, dove hanno tentato di convincerlo a collaborare. Disse no. Qualche settimana di riflessione alla fine è stata sufficiente a convincerlo. □ R.F.

IL CASO

Trapani, il peschereccio era disperso dall'87. È giallo sui 19 morti

Riemerge la nave della morte

■ TRAPANI. Dal fondo del Mediterraneo, di fronte alla Tunisia, dalle secche di Capo Bon, è risalito in superficie il fantasma del «Massimo Garau», col suo carico oscuro di misteri, di domande, con le ombre dei diciannove pescatori morti che vi aleggiavano sopra, con gli scheletri di alcuni di loro imprigionati dentro la stiva. La figura nera di una donna è ferma sulla banchina «Isulidda» del porto di Trapani e punta lo sguardo su quel fantasma, ancora non tirato a secco per essere ispezionato, che una volta partiva per Gibilterra e andava oltre fino alle coste del Senegal e dell'Africa nera per pescare crostacei pregiati ed ora è fermo lì col suo vestito di alghe che lo rendono iriconoscibile, con quello squarcio sul fianco sinistro che alimenta ancor di più i misteri e le domande cresciuti in dieci anni.

Quella figura nera è Benvenuta Martinico in lacrime: «Finalmente, erano dieci anni che aspettavo. Finalmente potrà mettere insieme

quattro ossa e seppellirle per pregarci sopra». La moglie di Matteo Asaro, il nostromo, una delle diciannove ombre, ha sperato fin da quel dannato 16 febbraio '87 quando un mare nervoso ma non imbarzito inghiottì il peschereccio inspiegabilmente e dando vita forse all'ultima leggenda dei nostri mari. Questa figura nera ha voluto e ha pregato che il peschereccio tornasse su e ha rotto le scatole col suo avvocato Alfredo Galasso affinché chi poteva agire lo facesse.

Dieci anni di mistero

L'ordine è venuto da Filippo Messana, sostituto procuratore a Marsala, ed il pontone dell'Impresub di Trento ha lavorato fino a che il metallo mangiato dal mare del peschereccio Massimo Garau ha rivisto il cielo e poi ha trascinato il relitto sulle onde fino al porto trapanese. Lo squarcio è la chiave di tutto. È semplice dire: «È stata una nave pirata ad affondare il peschereccio lungo trenta metri e di

190 tonnellate di stazza. È stato un mostro marino costruito dall'uomo, magari una petroliera, a spegnere la fiancata a far entrare l'acqua nello scafo e a provocare l'affondamento». Semplice e forse anche vero. C'è una nave pirata che ancora solca i mari. C'è un capitano pirata che forse non è neanche certo di aver fatto indossare il lutto a Benvenuta per un mostro marino può anche non accorgersi di aver toccato un pesciolino come il Garau. Ma la semplicità della spiegazione cozza apparentemente con il carico di misteri che il peschereccio ha riportato a galla. Due giorni dopo il naufragio le motovedette partite per i soccorsi trovarono una scialuppa abbandonata al proprio destino dopo la segnalazione del traghetto Pantelleria. Dentro, morti, c'erano Paolo Palaino, il capitano, Ceo Cantelli, il macchinista, Girolamo Perez, il cuoco, e Solomon Kinarte ghanese, che aveva il compito di fare da caporale per i quattordici

africani che erano a bordo come marittimi. Il corpo di Asaro non c'era. Quelli degli altri ghanesi neanche. «Sono morti d'inedia e di freddo questi quattro», disse un medico. Ma l'autopsia non fu eseguita. Un pescatore alcune settimane dopo trovò impigliato nelle sue reti uno scheletro: «Forse è quello di Matteo», dissero a Mazara del Vallo ma Benvenuta non ci credeva.

Sulla rotta di armi e droga

Gli anni passarono. La leggenda crebbe. Ci fu un ammutinamento? Ci fu uno scontro a largo con alcuni complici di un traffico illegale? C'erano armi o droga in ballo? Bartolomeo Addolorato, capitano di pescatori e contrabbandieri, arrestato e pentito, che lavorava per lo stesso armatore del Garau, ha raccontato dei traffici di droga e armi a bordo dei pescherecci. Anche Paolo Borsellino, procuratore a Marsala poi fatto saltare in aria da Cosa nostra a



Palermo, indagò sul mistero. Disse: «La mafia a Mazara controlla tutti i traffici. Sappiamo dov'è il Garau ma non possiamo recuperarlo perché lo Stato non ha i soldi». Grazie a Messana, Galasso e Benvenuta li ha poi trovati. La figura nera sulla banchina racconta di fronte al fantasma col suo vestito di alghe: «Sono convinta che c'era

qualcosa di losco. Ho i miei sospetti ma non voglio dire nulla. Ma ricordo che mio figlio Vincenzo, che aveva avuto un piccolo guaio con la giustizia, doveva imbarcarsi quel giorno. L'armatore all'ultimo momento gli disse di no. Perché? E il peschereccio era pieno di cassette in cui dovevano mettere i gamberoni pescati. Come mai a

DALLA PRIMA PAGINA

Se parlano anche Brusca e...

l'atteggiamento che deve avere lo Stato.

Partiamo da una premessa. Qualunque cosa stia avvenendo nelle carceri speciali, per gli esponenti di Cosa Nostra, soprattutto per quelli legati al gruppo dominante dei corleonesi, c'è una sola vera prospettiva: devono arrendersi.

Lo devono fare in modo chiaro ed evidente. Non hanno altra strada, sia quelli più giovani, abituati a una lussuosa latitanza o semi-clandestinità, sia quelli che hanno diretto e perso una sanguinosa guerra contro lo Stato. Non hanno alternativa se non vogliono passare tutto il resto della loro vita in galera, ma anche perché solo la protezione dello Stato può difendere loro e le famiglie (se ne convinca la signora Riina) dalla vendetta di altri clan.

Ma che significato può avere oggi l'avvio di una massiccia e, per così dire, qualificata ondata di pentimenti che può riguardare persino uomini del calibro di Riina e Brusca? Conterà nelle loro decisioni - l'abbiamo già detto - l'angoscia per la segregazione speciale, la paura per la vita, il timore per le famiglie, l'avvio, ancora sotterraneo, di una guerra vera di altri clan che, forti della stessa vocazione criminale, stanno scegliendo però strade diverse dal terrorismo dei corleonesi e adottano una strategia «entrista» nei riguardi del potere. Se è questo il fenomeno che sta illuminando la nuova stagione della mafia e dell'antimafia, è bene che lo stato non faccia concessioni unilaterali e sia forte e guardingo.

C'è sul tappeto una domanda insistente: hanno ragione quanti ritengono che è arrivato il momento della pacificazione con Cosa Nostra? Credo di no. L'unica pacificazione possibile sta nell'ottenere dagli uomini di Cosa Nostra una vera resa in cambio di una effettiva tutela. Le pur generose proposte di questi giorni, come quella su una legislazione premiale per la dissociazione, non aiutano. La pacificazione con la mafia si ottiene solo con la sconfitta, anche militare, di Cosa Nostra, cioè spingendo i boss ad arrendersi e attrezzandosi alla guerra contro la nuova Cosa Nostra. La gente che ha guardato alle organizzazioni mafiose con timore e persino con speranza deve sapere che si sta voltando pagina. E soprattutto l'opinione pubblica deve avere la certezza che si stanno aprendo squarci veri su fatti di mafia che hanno sconvolto la Sicilia e il paese.

È doveroso però anche avanzare un sospetto. Perché negli ultimi tempi così tanti uomini di Cosa Nostra hanno deciso o stanno decidendo contemporaneamente di collaborare con lo Stato? Potrebbe essere in atto anche una vera strategia di destabilizzazione. La collaborazione potrebbe essere finalizzata a seminare confusione, a distruggere realtà processuali, a demolire tutto ciò che è stato costruito in questi anni a prezzo di fatica e purtroppo anche di sangue. È una nuova sfida perché le collaborazioni possono aiutare a svelare se fra alcuni recenti «pentiti» si nascondono infiltrati o venditori di fumo, ma al tempo stesso bisogna stare in guardia per contrastare una possibile straordinaria operazione di depistaggio. È per questo che in questo momento sarebbe sbagliato cercare scorciatoie. Gli uomini di Cosa nostra devono sapere che hanno di fronte uno stato forte che non regala protezione, che non spreca denaro, che sa essere più furbo di loro ma uno stato con cui si può fare un accordo, con cui si può trattare una vera resa. Se vogliono la pacificazione la strada è questa. È stretta ma è l'unica.

[Giuseppe Caldarola]

Il relitto del peschereccio d'altura

Ansa

galla non è salito nulla dopo il naufragio? Erano tutte nella stiva? Quanto ho faticato per allevare i miei figli per pagare il mutuo della casa? Devo sapere la verità a tutti i costi». Alla figura nera fa eco Galasso Quinci fratello del titolare della Ocean pesca: «Non ci hanno informati del recupero. Siamo tranquilli. Se lo avessero recuperato due giorni dopo il naufragio non si sarebbero dette tante cose false e non si sarebbero addensate le nubi su di noi com'è avvenuto in questi dieci anni».

Quel gommone intatto

Alfredo Galasso non sgombra il cielo di Mazara dalle nubi: «Quanto è durato l'affondamento? Un gommone autogonfiabile è stato trovato intatto al proprio posto mentre la scialuppa era a mare con gli uomini a bordo. Come mai gli altri non hanno avuto il tempo di lasciare il peschereccio? E poi su quelle morti per assideramento ci sono tanti dubbi... □ R.F.

Bernardelli: «Manovra politica sulla sicurezza»

La Lega di lotta imbratta i muri Formentini pulisce

Scritte inneggianti alla Padania libera: mentre Nando dalla Chiesa continua a cancellarle nei comuni dell'hinterland, i nuovi commissari della Lega promettono di riempirne i muri cittadini. «Non abbiamo i giornali, usiamo quello che possiamo». A settembre anche una festa alla Darsena. Intanto, il leghista Bernardelli se la prende anche con la Questura che non farebbe abbastanza per l'ordine pubblico, facendo ricadere le responsabilità sul Comune.

LAURA MATTEUCCI

«Noi i giornali non li abbiamo, quindi per fare informazione non possiamo che usare i muri». Logico. La minaccia di imbrattamento generale dei muri cittadini («quelli pubblici, non quelli privati») arriva direttamente dalla Lega Nord; per l'esattezza, da Giangiacomo Longoni e da Massimiliano Romeo, i due ragazzi arrivati una quindicina di giorni fa uno da Varese e l'altro da Monza per nomina bossiana in qualità di commissari di circoscrizione a tentare di riportare in vita il movimento, «riprendo i contatti con le persone e promuovendo manifestazioni e iniziative sul territorio». Come la festa del 15 settembre organizzata a Pavia, che avrà un'eco anche sulla Darsena milanese, da dove infatti partirà la delegazione cittadina. E come la marcia per la libertà prevista in autunno. In arrivo anche un giornalino lumbard appositamente su Milano, distribuito dai volenterosi volontari. «Faremo volantini informativi, fotograferemo le cose buone messe in atto dalla giunta di Palazzo Marino - dicono i due neo-commissari Romeo e Longoni - Arriveremo casa per casa, supplendo a tutti i difetti di comunicazione; e per farlo, scriveremo anche sui muri, prima quelli della tangenziale e poi anche quelli più interni».

Il che, oltretutto, è vietato per legge. Formentini, cui toccherà poi impartire ordini per fare pulizia generale, da Strasburgo (dove si trova per l'ennesimo, e definitivo voto su Malpensa 2000) decide di tagliare la testa al toro con un lapidario «no comment».

L'idea delle scritte ha avuto un improvviso ritorno di fiamma soprattutto dopo l'iniziativa del consigliere e parlamentare di Italia democratica Nando dalla Chiesa, che già domenica scorsa, e anche ieri, ha ripulito di adesivi lumbard del tipo «Repubblica del Nord» alcuni cartelli di comuni dell'hinterland. Ieri, per la precisione, è toccato a Carugate e Vimercate. E, sempre ieri, sull'argo-

mento Nando dalla Chiesa ha anche presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Giorgio Napolitano per sollecitare misure anti-scritte.

L'iniziativa di Dalla Chiesa non ha mancato di stuzzicare la fantasia dell'ex dei pensionati ed ora commissario cittadino della Lega Roberto Bernardelli che anche ieri si è prodotto nel suo solito show quindicinale: «Presto Dalla Chiesa avrà bisogno di pennelli - ha dichiarato - per cancellare le molte scritte che appariranno sui muri a favore della Lega e dell'indipendenza della Padania». Secca la replica del parlamentare di Italia democratica: «Se con la mia iniziativa - dice - ho ottenuto che Bernardelli si metterà a scrivere sui muri, invece di portare i suoi broker in Co-

Palazzo Reale Che fine ha fatto l'arena estiva per il cinema?

Il 14 luglio, data scelta per l'inaugurazione al suono della Marsigliese, è passato. Ma dell'arena estiva di Palazzo Reale non si hanno ancora notizie. Come dire che la simbolica presa della Bastiglia dell'assessore Daverio è rimandata ad un'altra «rivoluzione». E questo nonostante l'ultima riunione fume di ieri con il capufficio del settore Cultura Radaelli, che via fax aveva chiesto alla stampa 24 ore per studiare una soluzione. Adesso che anche le 24 ore sono passate e che pure è nuttata è scivolata via, stiamo ancora aspettando che gli uffici di via Marino parloriscano lo straccio di una novità. «Cercheremo di deliberare martedì», dice Daverio al telefonino. E sempre via cellulare smentisce l'ipotesi di un trasferimento dell'arena estiva nel Cortile delle Armi del Castello, utilizzando parte delle strutture installate per ospitare i balletti del Teatro alla Scala, in scena fino al 1° di agosto. «Le strutture non sono adatte per ospitare spettacoli cinematografici», si affretta a precisare l'assessore, prima di essere frainteso. In attesa della fatidica fumata bianca o in attesa che qualcuno dell'assessorato comunale alla Cultura si rassegni all'idea che anche le belle pensate vanno programmate per tempo, onde evitare figure da cioccolati, restano sospese nell'aria umida e calda di luglio le solite domande, che, guarda caso, sono più o meno le stesse formulate una anno fa (quando si dice le coincidenze): dovesse aprire, chi curerà la programmazione dell'arena estiva? La civica scuola del cinema? Qualche privato committente in dirittura d'arrivo? San Gennaro, che non è di Milano ma che di miracoli se ne intende? □ B.V.

mune (il riferimento è al caso Jardine delle polizze d'oro, nelle quali è rimasta impigliata l'ex assessore Cristina Gandolfi, anche lei come Bernardelli un'ex pensionata, ndr), mi sembra già un primo risultato importante».

Polemica per polemica, Bernardelli si è pure scagliato contro la Questura di Milano, sostenendo che «se la situazione dell'ordine pubblico si è così deteriorata, è perché gli uomini della Questura vengono tenuti negli uffici a svolgere attività amministrative invece di venire messi in strada». «Dietro a tutto questo - prosegue Bernardelli - vedo una manovra politica ai danni della Lega: si vuole esasperare la situazione per far ricadere sull'amministrazione pubblica responsabilità che non ha affatto, e aprire la strada a candidati sindaco (leggi: Achille Serra per il Polo, ndr) che promettono di rimettere le cose a posto». Bernardelli, per dovere di cronaca, se l'è presa anche con le tangenti Mm del Pci-Pds, e di nuovo con l'assessore al Commercio Antonio Turci (che lui ha confuso con quello al Demanio, Antonio Rusconi) che ben poco fa per gli ambulanti abusivi di piazza Duomo.



La Lega minaccia di «fare informazione scrivendo sui muri»

Camionisti costretti al traffico di stupefacenti dal «cravattaro» dalla doppia attività

Spacciatori ad usura

MARCO CREMONESI

Da vittime degli strozzini a compagni di crimine di coloro che li tagliavano. Una carriera insolita, quella che ha condotto in carcere - insieme a tre esponenti della banda originaria - dedita anche allo spaccio di droga - i tre soci incensurati della «Andi», una piccola impresa di auto-transporti di Bollate: Luigi Antonica, 30 anni, il ventinovenne Massimiliano Neo, e Pietro Diso, 22 anni. Con loro, sono finiti in carcere anche gli altri membri della banda, un'organizzazione che reinvestiva nell'usura il denaro guadagnato con lo spaccio: il capo, Rocco Palamara, nato trentotto anni fa a Sinopoli, in provincia di Reggio Calabria, e residente in via Veneto 71 a Novate milanese; Francesco Morgia, 44 anni, ufficialmente autore di canzoni e cantante da piano bar e la sua compagna, la

43enne Rolanda Vadori. Gli investigatori ritengono che il ruolo della coppia nell'organizzazione fosse quello dello spaccio al dettaglio. L'indagine della terza sezione della Squadra mobile, quella dedicata appunto a truffe, usura ed estorsioni, nasce all'inizio dell'anno, quando all'orecchio degli agenti giunge la segnalazione che l'impresa di Bollate sarebbe nei guai con i «cravattari». Secondo la fonte della polizia, lo strozzino sarebbe un personaggio di origine calabrese, un certo Rocco. Alcune indagini, e il ritratto si completa: si tratta di Palamara. L'uomo non ha precedenti di rilievo, solo il furto di un paio di pantaloni in un negozio, risalente al 1980. Ma gli investigatori sospettano legami con la 'ndrangheta, tra l'altro suo fratello Carmine è stato acciuffato nel 1990

con sei chili di eroina nell'automobile.

Nel caso in questione, Palamara aveva prestato per due mesi trenta milioni ai soci dell'Andi, ad un tasso del sessanta per cento: su base annua, significa un interesse del 360 per cento. Poi, viste le difficoltà di pagamento della piccola impresa, probabilmente lo strozzino ha fatto una proposta: perché non fare qualche trasporto per suo conto in cambio della riduzione del debito? Proposta accettata: e piano piano, i tre camionisti sono diventati parte integrante dell'organizzazione.

La cosa non è sfuggita agli uomini della terza sezione: è stato proprio seguendo Diso che gli agenti sono giunti nella villetta bifamiliare di via Montenero 3 a Nova milanese dove quest'ultimo abitava con Massimiliano Neo. La banda doveva essere affidata: l'altro alloggio della stessa vil-

Scala Dubbi del Coreco su Fontana

In attesa di chiarimenti, il Coreco ha sospeso la riconferma di Carlo Fontana a sovrintendente della Scala, decisa con una delibera del Consiglio comunale il 18 giugno scorso. La sospensione fa seguito ad una lettera arrivata al Comitato regionale di controllo (probabilmente scritta da un rappresentante dello Snater, il sindacato autonomo dei lavoratori scaligeri), in cui si sostiene l'illegittimità della nomina. «Fontana - si legge infatti nella lettera - versa in grave situazione di conflitto di interessi con il teatro, in quanto su di lui pende ancora un giudizio da parte della Corte dei conti per danni arrecati alla Scala per aver erogato somme non dovute ai dipendenti (il riferimento è ad una complicata vicenda di questioni interne tra la sovrintendenza e alcuni dipendenti, ndr)». Il mandato di Fontana rimarrà in vigore, comunque, fino al 28 luglio; dopodiché ci sarà tutto il tempo per definire la situazione. Per ora, quindi, la Scala non rischia alcun commissariamento.

Il capogruppo della Lega in Consiglio, Mariella Santelli, commenta l'impasse scaligera: «Io non ci voglio credere - dice - ma se ci fosse una mega-manovra nazionale per cui con continui slittamenti si intende ritardare la trasformazione della Scala in Fondazione...». La delibera, adesso, deve ripassare dal Consiglio e poi finire di nuovo al Coreco; e la presidente Letizia Gilardelli si è già detta disponibile a discuterne subito, magari già oggi, ché è previsto un Consiglio fiume, dalle tre del pomeriggio a mezzanotte. La.Ma.

I dati di un sondaggio Assolombarda su 220 aziende

Industria, giugno difficile La produzione rallenta

L'industria lombarda sembra davvero malata. Non più tardi di una settimana fa il rapporto di legislatura dell'Irer indicava nella carenza tecnologica uno dei punti deboli dell'apparato produttivo lombardo e milanese in particolare. Oggi altre notizie non certo positive arrivano da Assolombarda secondo la quale la produzione industriale milanese ha accusato un regresso nel giugno scorso rispetto al mese precedente: tale rallentamento deve essere collegato all'ulteriore indebolimento della domanda totale. Le vendite, infatti, hanno subito una battuta d'arresto con un riflesso negativo sul livello delle scorte dei prodotti finiti, ancor più appesantito; ciò influenzerà i livelli produttivi nei prossimi mesi. Proprio questo, in sintesi, è quanto emerge dal sondaggio congiunturale effettuato dal Centro studi Assolombarda.

I livelli di attività sono stati stazionari o in aumento dal 67,5% delle 220 aziende imprese interpellate contro il 76,3 di maggio; gli ordini interni hanno accusato un calo marcato. Più contenuta, invece, la flessione di quelli esteri. La negativa impostazione congiunturale trova conferma nel fiacco andamento del fatturato e nel livello delle scorte che è stato giudicato uguale o superiore dall'84% contro il 79,9 di maggio. Quanto al fatturato, quello interno e realizzato nel mese è stato dichiarato in aumento dal 32% e in diminuzione dal 40,8% contro il 43,9 ed il 30% rispettivamente del mese scorso. Il fatturato dell'export è risultato in crescita secondo il 28% delle aziende interpellate ed in regresso per il 38,2% contro il 38,3 e il 33,9 di maggio. Passando all'occupazione, il li-

vello degli addetti è risultato pressoché stazionario, mentre il ricorso alla cassa integrazione ha registrato un aumento: si è passati infatti a 358.279 ore contro le 229.658 dello stesso periodo dell'anno precedente. Le previsioni non sono positive perché, spiega l'Ufficio Studi dell'Assolombarda, la domanda di beni d'investimento rimarrà debole anche nel secondo semestre dell'anno.

La situazione economico-produttiva è pesante e rischia di aggravarsi ulteriormente: in questo quadro - osserva l'indagine - il rilancio produttivo può seguire solo a misure di carattere strutturale coerenti il rafforzamento delle infrastrutture, l'efficienza del sistema - Paese, soprattutto nella pubblica amministrazione, la riforma fiscale e l'accelerazione delle privatizzazioni.



Code di immigrati all'ufficio stranieri

Immigrati in fila per andare in vacanza

Di nuovo code all'ufficio stranieri della Questura. Questa volta sono gli extracomunitari non ancora in possesso di regolare permesso di soggiorno, ma che ne hanno già fatto richiesta, che si sono messi in fila per ottenere il visto di reingresso temporaneo. In pratica tutti quelli che a quest'epoca pensavano di essere in regola e hanno pianificato le ferie nei paesi di origine, rischiando lasciando l'Italia di non potervi far ritorno. Presentandosi con il talloncino che certifica la consegna dei documenti e l'avvio delle procedure di regolarizzazione, rilasciato dalla Questura, ottengono in via Montebello un visto di reingresso per poter tornare senza problemi in Italia dopo le vacanze. L'ufficio apposito aperto in Questura riesce a sbrigare 400 pratiche al giorno, ma la gente in attesa è tanta (le pratiche pendenti sono ancora 27mila a Milano, su 40mila) e le code si formano già nel pomeriggio precedente all'apertura degli uffici, ingrossandosi nel corso della notte.

Picchiata e violentata all'uscita del metrò

Aggredita, picchiata brutalmente e alla fine violentata in un campo senza che qualcuno potesse portarle soccorso. La bruttissima avventura è capitata ad una ragazza di 25 anni, stuprata l'altra notte da un uomo che l'ha aggredita a Pero all'uscita «Molino Dorino» della metropolitana di Milano. L'episodio è accaduto all'una, quando la giovane è scesa dal pullman che sostituisce il metrò dopo la mezzanotte. Un uomo, dell'età apparente di 50-55 anni, che aveva viaggiato con la ragazza, l'ha seguita in un campo scarsamente illuminato che la giovane stava attraversando e, dopo averla minacciata con una pistola, l'ha picchiata e violentata. Quando si è ripresa dallo choc la ragazza ha raggiunto la sua abitazione a Pero ed è stata accompagnata dai familiari al pronto soccorso dell'ospedale di Rho. I sanitari, dopo aver constatato la violenza carnale, l'hanno giudicata con una prognosi di dieci giorni. Indagini sono in corso per identificare il violentatore.

ISTITUZIONI AL BIVIO

Centodiciasette a uno: questa la differenza di richieste di numero legale al Senato per numero omogeneo di sedute nella XII e nella XIII legislatura, durante i governi presieduti da Prodi e Berlusconi. Più precisamente, nella scorsa legislatura al Senato, dove il Polo non aveva la maggioranza, dalla quinta alla ventottesima seduta ci fu una sola richiesta di verifica di numero legale (mentre durante tutta la vita del governo Berlusconi la verifica fu richiesta quindici volte e il numero

Filibustering Polo-Ulivo 117-1

legale per sei volte). Nell'attuale legislatura, con a capo del governo Romano Prodi, al Senato dalla terza alla ventiseiesima seduta la richiesta di numero legale è stata effettuata per centodiciasette volte, e per undici volte questo è mancato. Di queste centodiciasette richieste circa settanta provenivano dalla Lega per la Padania indipendente; delle restanti, in gran parte fatte a partire dall'11 luglio, tre erano richieste di senatori di An e il resto di senatori di Forza Italia.

Riforme, torna il dialogo La strada è la Bicamerale

Berlusconi: «Proviamo, mi fido di D'Alema»

Trattative frenetiche I Poli alla ricerca di garanzie reciproche

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Garanzie, chiedono dall'una e dall'altra parte. Che la stagione delle riforme ormai si apra, non ci sono più dubbi. Nemmeno l'opposizione, nel dibattito parlamentare in corso, può più tirarsi indietro. Se un alibi cercava, il presidente del Consiglio lo ha opportunamente fatto saltare, ieri mattina nel nuovo intervento al Senato, quando ha ricollocato la «preoccupazione» per l'ostruzionismo del Polo nell'ambito del «comune dovere di garantire il funzionamento delle istituzioni democratiche». La stessa pretesa di una Assemblea costituente, a cui fin qui il Polo si è affidato, poteva servire ad acuire la contrapposizione, e probabilmente questo calcolo è stato fatto in qualche frangia del Polo, ma la conseguenza ultima sarebbe stata di tirarsi fuori dal lavoro istituzionale che il centrosinistra è determinato ad affrontare, pur con le differenziazioni che c'erano e restano nelle sue file. Persino Francesco Cossiga s'è sentito in dovere di richiamare il Polo a «non attardarsi su «obiettivi poco credibili». E Berlusconi, Fini, Buttiglione e Casini hanno dovuto abbozzare.

Al Polo i conti non tornano

Ma nemmeno la maratona oratoria in atto in Parlamento è sufficiente a superare tutti i contrasti. Un accordo vero e proprio è impedito dal fatto che i due schieramenti hanno già presentato due opposte risoluzioni. Giuliano Urbani si tradisce con una battuta: «Ho lavorato tanto su un testo, ma non avrei imprecauto contro la doppia fatica di lavorare su più testi». Vale a dire, nel costruire, dalle opposte sponde, un ponte di collegamento. Per la verità, la maggioranza non sforzo l'ha compiuto, indicando la costituzione di commissioni speciali, alla Camera e al Senato, che in stretto collegamento accelerassero il lavoro costitutivo. Ma tant'è. L'opposizione resta con la sua bandiera della Costituzione e del presidenzialismo, ma «prende atto», come dice Fini, «vuole cooperare», come sostiene Berlusconi, si dichiara «non ostile», come affermano in coro, a «strumenti proposti dall'Ulivo che riescano a conseguire lo scopo». Tradotto dal politichese, significa che si asterrà sul dispositivo della risoluzione della maggioranza che attiene, appunto, agli strumenti. Senza più pregiudiziali, anzi con una reattiva conversione, a una Bicamerale, indubbiamente più autorevole, a cui una legge costituzionale potrebbe consegnare poteri redigenti.

Si è recuperata, così, una volontà d'intesa, che quantomeno fa ripartire la macchina. Come, in quale direzione e in quali tempi, è la materia delle frenetiche e a più livelli trattative di queste ore, che potrebbero portare a un ritocco del dispositivo della risoluzione della maggioranza prima del voto, su cui si deciderà oggi dopo un nuovo incontro dei capigruppo della maggioranza a palazzo Chigi. E sono destinate comunque a continuare, appunto, sulle garanzie. Che il centrosinistra chiede al Polo perché la sua disponibilità non si risolve solo in un espediente tattico o, peggio, nasconde il trucco di quelle che Fabio Mussi chiama «forzature plebiscitarie». E il Polo chiede al centrosinistra «senza - così si esprime Berlusconi - frenare, fare accademia, prender tempo».

Anche qui s'impone una doppia traduzione. La preoccupazione di

Mussi, e ancor più del popolare Sergio Mattarella, è che una volta dato il via libera a procedere per legge costituzionale alla commissione Bicamerale, l'opposizione la lasci approvare dalla sola maggioranza, e non con i due terzi delle assemblee, per poi delegittimarla proponendo un referendum abrogativo in nome dell'Assemblea costituente. Un rischio superabile con la firma almeno della legge costituzionale da parte di tutti i capigruppo che convergono sulla Bicamerale: se non garantisce automaticamente i due terzi nel voto finale, costituisce pur sempre un vincolo politico e, soprattutto, morale. In questo caso, la Bicamerale potrebbe anche cominciare ad avviare i suoi lavori ordinari, in attesa di ricevere i maggiori poteri dalla legge costituzionale. Ma la precedente soluzione delle commissioni speciali può anche intrecciarsi con la nuova, nel senso che è in queste sedi che si comincia a definire la stessa legge costituzionale sulla Bicamerale. E questa potrebbe poi essere formata - in linea di continuità - dagli stessi componenti delle commissioni. Non solo: se queste avessero una presidente della opposizione (il candidato più autorevole è Giuliano Urbani alla Camera), l'altra un presidente della maggioranza (si parla del senatore Giovanni Pellegrino), uno dei due poi potrebbe essere il presidente della Bicamerale.

La lancia di Achille

La preoccupazione di Berlusconi sui tempi predefiniti è meno agevole da tradurre perché risente della competizione interna al centro, del Polo e non solo. Se è solo per la scadenza della fine del '98, perché allora comincia il semestre bianco del presidente della Repubblica, non dovrebbero esercitare eccessivi problemi. Ma il professato timore del Polo che l'emergere di convergenze più larghe, non comprensive però di tutta intero il centrosinistra, finisca per immobilizzare la maggioranza, in realtà sembra nascondere il sospetto, tutto interno al centrodestra, di reciproci scavalcamenti nel costruire rapporti o fomentare contrasti con questa o quella parte della maggioranza. Come per le tensioni innescate già in questi giorni dal rifiuto di Diego Masi di firmare la mozione di del centrosinistra (con il gruppo che però decide di votarla) o dall'ostilità di Rifondazione comunista e di una parte dei Verdi verso una convergenza anche solo metodologica con il Polo. Non a caso il Polo pretende che, commissioni speciali o Bicamerale, la composizione sia su base proporzionale e non in rapporto alla composizione dei gruppi parlamentari. Ma, ammesso e non concesso che sia un timore fondato (le riforme appartengono pur sempre alla specifica autonomia del Parlamento), come si può credere che la garanzia sia costituita da una presidenza di Francesco Cossiga? Lo stesso Rocco Buttiglione, che dà voce ai sussurri, non nasconde che il nota favore dell'ex presidente della Repubblica per il modello gollista potrebbe farlo considerare di parte. Ma insiste: «Io vedo Cossiga con la lancia di Achille, quella che da una parte colpiva mortalmente, dall'altra sanava le ferite». Ma chissà se è solo l'astrotta ricandidatura di Ciriaco De Mita che Fini esorcizza quando dice: «Attenti che c'è anche Rifondazione democristiana».

Cala la febbre polemica del Polo, c'è ascolto reciproco nell'avvio in Parlamento del dibattito sulle riforme istituzionali. E in questo clima matura una possibile intesa: né Berlusconi né Fini insistono sull'assemblea costituente. «Apriamo un dialogo chiaro e leale», dice il leader di Forza Italia nel dare atto delle «sincere intenzioni» di D'Alema. Mattarella (Ppi): «Aperti alla ricerca di punti di incontro». Polemica di Cossutta con Maccanico

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Sono convinto - dice Massimo D'Alema - che sapremo trovare insieme una via parlamentare per provarci, a fare le riforme». Il suo intervento, ieri pomeriggio alla Camera, precede quelli dei quattro leader del Polo. L'attenzione è tutta puntata alle reazioni. Che diranno di un clima assai diverso da quello, tempestoso, che si respirava appena ventiquattrore prima nella stessa aula di Montecitorio dopo il discorso di Romano Prodi.

C'è ascolto reciproco, e qualcosa di più: in quel momento non c'è ancora una intesa ma gli irrigidimenti del centro-destra sull'assemblea costituente non ci sono più. Certo, non mancano le punte polemiche, contro il presidente del Consiglio che non c'è (lo rileva il presidente di An, Gianfranco Fini) e contro le iniziative del ministro Maccanico (lo farà Armando Cossutta); né mancano le battute sulle differenziazioni nella maggioranza circa gli sbocchi del processo riformatore. E tuttavia i segnali di una disponibilità ad un confronto senza pregiudiziali non mancano.

I segnali del centrodestra

Lo stesso Fini ne lancia alcuni, anche a proposito dei diversi orientamenti in alcune delle forze della maggioranza. Nel centro-sinistra ci sono «le posizioni avanzate del Pds» («giunto in modo del tutto legittimo al governo»), e quindi non si può parlare di «conservatorismo istituzionale» della coalizione di maggioranza: c'è però, a suo dire, «un tasso di conservazione maggiore che nel Polo». E non a caso Prodi è assente, stretto nella doppia morsa di Rifondazione e dei Popolari. Quanto alle prospettive, «la via maestra» è la costituzione. Rifiutarla è atteggiamento «miope», ma non per questo «rinunceremo a fare la nostra parte».

Dopo l'attenzione di Fini la «soddisfazione» di Berlusconi. Anche lui tiene a distinguere tra governo e maggioranza: «Prodi non cerchi il

muro contro muro: il male oscuro non sta nell'opposizione, le sue difficoltà sono nella maggioranza». Ma con i partiti si può discutere, i margini ci sono, ed in particolare con D'Alema, cui vuol dare atto delle «sincere intenzioni». Vero è che per il Cavaliere la Costituzione americana è migliore di quella italiana, e che per questo bisognerebbe cominciare a riformare la nostra sin dall'inizio, puntando sul liberismo. Ed è pur vero che tra le prime riforme indica misure per fronteggiare «i rischi di giustizialismo», anche se non crede di incontrar consenso «quasi si parlasse di qualcuno di noi».

Il Cavaliere: tempi certi

Ma, tolte le schermaglie, Berlusconi va rapidamente al sodo: anche lui vorrebbe la costituente, ma ammette che «difficilmente» l'otterrà. E allora, se ci saranno «tempi e procedure certe», la promessa: «Collaboreremo, parteciperemo senza riserve mentali al dialogo con le nostre proposte». «Apriamo un dialogo chiaro, leale e concreto sulle riforme - aggiunge - lavoriamo insieme anche sull'ipotesi del semipresidenzialismo. Ma con una garanzia: se il lavoro di questo parlamento non produrrà soluzioni all'altezza dei problemi, allora si dovrà eleggere l'assemblea per le riforme».

Risposta del capogruppo dei Popolari, Sergio Mattarella: «Per la nostra parte siamo aperti al dialogo, al confronto, alla ricerca sincera di punti di incontro, ma senza che alcuno possa prefigurare sin da oggi gli esiti del confronto parlamentare sui contenuti nelle riforme». Ed infatti Mattarella mentre da una parte contesta l'ipotesi di ridiscutere i principi fondamentali della Costituzione, dall'altra parte ribadisce la posizione del suo partito favorevole al governo del premier.

Il cancellierato non garba invece al segretario del Cdu, Rocco Buttiglione («in Italia non funzionerebbe») che propende per un sistema

Il premier aggiunge qualche riferimento allo statuto dell'opposizione. Salvi: confronto anche con la Lega

Bis di Prodi al Senato, clima più disteso

Romano Prodi è intervenuto ieri mattina anche al Senato, prima del dibattito sulle riforme. Stessa polemica contro l'ostruzionismo, ma qualche parola in più sull'esigenza e le modalità di un accordo per la gestione di una ordinata, se pur conflittuale, democrazia parlamentare basata sull'alternanza. Più moderati anche i toni dei capigruppo della minoranza. Cesare Salvi: il confronto non metterà indiscussione la coalizione di governo, e deve coinvolgere la Lega.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Tutti insieme possiamo rapidamente superare le incomprensioni e le diffidenze reciproche»: il presidente del Consiglio, Romano Prodi, conclude così il suo discorso di venti minuti davanti al Senato. Prodi non arretra di un millimetro rispetto all'intervento dell'altra sera a Montecitorio, ripropone «le stesse preoccupazioni, ma anche i medesimi auspici e le medesime speranze». Le preoccupazioni per un Parlamento «bloccato da espedienti» delle opposizioni, che si illudono di far emer-

gere - a colpi di verifiche di numeri legali e assentandosi dall'aula - «i segni di una debolezza politica e addirittura di una scarsa coesione della maggioranza». Ma Prodi esprime anche la speranza che maggioranza e opposizioni possano trovare il terreno comune di un confronto leale e concreto e individuare «regole comuni per consentire alla maggioranza di deliberare, all'opposizione di svolgere pienamente e correttamente il suo ruolo, al governo di avere dal Parlamento decisioni in tempi certi».



L'aula della Camera

Marco Lanni

E a Cossutta non si accende il rosso...

Una salutare risata, dovuta ad una battuta del presidente della Camera, quando ieri tocca al presidente di Rifondazione, Armando Cossutta: comincia a parlare ma non si sente niente. Il microfono non funziona. «Non si accende il rosso», dice Violante, con riferimento (a doppio senso, naturalmente) alla mancanza del segnale sul microfono di Cossutta. Proprio lui senza rosso? Ironie e risa anche tra i compagni del presidente di R.c. che di lì ad un attimo può cominciare il suo intervento. Le sue parole provocheranno l'unica reazione nervosa di una parte dell'aula. Accade quando Cossutta polemizza col Carroccio, affermando che la separazione della cosiddetta Padania richiederebbe «atti violenti, violentissimi: la ex Jugoslavia insegna». Dai banchi leghisti prima un mormorio, poi qualche parola di troppo e grida. Umberto Bossi, che parla subito dopo, non polemizza direttamente con Cossutta, ma neppure lo smentisce: vuole le riforme ma solo un referendum «per l'autonomia della Padania». «La storia ce la darà comunque - soggiunge minaccioso - meglio quindi stringere accordi amichevoli, altrimenti...». E poi giù con la denuncia degli aiuti al Sud, sul Nord depredata per finanziare il debito pubblico, e con le critiche all'Ulivo.

che preveda un presidente della Repubblica eletto dal popolo e dotato di poteri di capo del governo. «Bisogna separare la funzione di governo da quella legislativa e che il governo governi. Oggi - dice con trasparente polemica nei confronti del ministro Prodi - accade il contrario, con il risultato di avere cattive leggi e una pessima qualità di governo».

Quanto al percorso per le riforme, alla fine anche lui si acconcia alla linea Berlusconi, ma con minore ottimismo: «Disperato come sono - dice con lirici riferimenti - mi affido tuttavia alla speranza».

Anche per il Ccd l'obiettivo è quello di concordare un percorso preciso per le riforme che porti le forze politiche «ad una destinazione condivisa». Quindi, dice il suo segretario Pierferdinando Casini, «siamo disponibili ad accettare una strada diversa da quella dell'assemblea co-

stituyente, purché - avverte - non si tratti, come nel gioco dell'oca, di tornare alla casella di partenza».

Cossutta contro Maccanico

Se Fini e Berlusconi se l'erano presa con Prodi, vivacissima è stata la polemica del presidente di Rifondazione, Armando Cossutta, contro la sortita del ministro Maccanico che «non si esaurisce nel prospettare motivi di *fair play* tra maggioranza e minoranza, tra governo e opposizione». Maccanico «pregiura rapporti politici che, annullando la distinzione tra le grandi componenti del Parlamento annulla di fatto la medesima validità del sistema dell'alternanza, anzi finisce per prevedere e forse per auspicare due diverse maggioranze: una, quella che si è manifestata nel voto dell'altro giorno sulla manovra economica, e l'altra sulle riforme istituzionali. A

due maggioranze egli pensa, non ad una maggioranza più ampia».

Denunciato il carattere «eversivo» della proposta di un'assemblea costituente, Cossutta ha poi privilegiato, sulle altre, due indicazioni. La prima di un rigido maccanismo: l'ipotesi di una seconda Camera, delle Regioni, viene considerata come un modo di sfocare le realtà locali alle quali vanno trasferite tutte le competenze legislative tranne quelle essenziali per la guida dello stato.

La seconda indicazione riguarda la riforma della legge elettorale: ne occorre una, sul modello di quella regionale, «che garantisca contemporaneamente rappresentatività, con una forte aliquota proporzionale) e governabilità, con un premio di maggioranza che consenta allo schieramento vincente di governare stabilmente».

Prodi non arretra, spiega con organicità la posizione sua e del governo e aggiunge anche un passaggio che mancava nel discorso alla Camera: bisogna «rafforzare le figure parlamentari che guidano l'opposizione» e il «ruolo delle commissioni di controllo e di garanzia» e «regolamenti parlamentari che, nella loro autonomia, le Camere potrebbero oggi rivedere per adeguarli alla democrazia dell'alternanza». Significative allusioni, dunque, a quella possibile intesa con le opposizioni evocata nella tanto discussa intervista di Maccanico. Gli oppositori, in attesa di replicare, ascoltano compostamente. Alla fine, uscendo da Palazzo Madama, il presidente del Consiglio avrà ragione a sentirsi soddisfatto. Se la fase «garibaldina», aperta dalla Lega e proseguita dal Polo di comune intesa con il Carroccio, si già esaurita lo diranno le prossime settimane.

Dopo aver ascoltato Romano Prodi, comunque, neppure le opposizioni retrocedono dalle loro ragioni,

ma qui e lì (da Francesco D'Onofrio a Enrico Speroni, capigruppo rispettivamente del Ccd e della Lega) si affaccia l'ammissione di aver giocato duro, anche se non se ne spiegano compiutamente le motivazioni. «La sordità dell'Ulivo alle nostre proposte», dice D'Onofrio ma non spiega quali siano queste proposte. Giulio Macerati, capogruppo di An, comprende che il clima è migliorato rispetto all'altra sera, ma non vuol sentire «né prediche né intimidazioni, che peraltro, nell'aula del Senato, non si sono udite. Cade nel vuoto il tentativo di Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia, di coinvolgere il governo e il presidente del Consiglio nel processo di riforma delle istituzioni, presentando una proposta a nome della maggioranza. Insiste Speroni, minacciando ancora ostruzionismo («semineremo di ostacoli l'iter dei decreti»).

Proprio il rispetto del Parlamento potrebbe indurre ad «assumere scelte e a ricomere agli strumenti previsti dalla Costituzione e dai regolamen-

ti per assicurare la funzionalità delle Camere e il diritto della maggioranza a realizzare il suo programma di governo. Però, sarebbe meglio per tutti seguire un'altra strada: è la replica di Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica. Salvi propone le strade alternative: «È giusto - dice - che il governo abbia un rapporto con l'opposizione e che il presidente del Consiglio incontri il leader dell'opposizione parlamentare, on. Berlusconi, sulle grandi scelte del governo. Per quanto riguarda il Parlamento, è necessario individuare una sede dove la maggioranza e le opposizioni possano confrontarsi». Le opposizioni al plurale, dice Salvi, specificando infatti che la Lega non deve essere esclusa dal confronto. Ovviamente, «deve essere chiaro che tutto ciò non riguarda in alcun modo la questione del governo, che ha la sua maggioranza, quella uscita dal voto del 21 aprile, comprendente l'Ulivo e Rifondazione comunista. Questa è, e rimarrà, la maggioranza di governo».

COSMOLOGIA. Nuove scoperte sulla struttura a larga scala dell'universo

La materia scura ucciderà il Big Bang?

PIETRO GRECO

Il telescopio spaziale Hubble osserva un minuscolo spicchio di universo profondo e vi scopre una tale inusitata quantità di galassie che, forse, su scala cosmica occorrerà aggiungere 40 miliardi ai 100 finora conosciuti. David Tytler, del Center for Astronomy and Space Sciences di San Diego in California, misura l'abbondanza del deuterio primordiale e dimostra che, finora, abbiamo visto solo un atomo di idrogeno ogni trenta presenti nel cosmo. Paolo Salucci, della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (Sissa) di Trieste, e Massimo Persic, dell'Osservatorio Astronomico triestino, studiano le curve di rotazione di 1100 galassie a spirale e trovano che sono tutte immerse in un alone di materia invisibile che si estende per almeno due o tre volte il disco stellare.

Tutto questo (e altro ancora) è avvenuto negli ultimi mesi. Non c'è dubbio. Siamo nel pieno di una rivoluzione. Gli astronomi stanno affinando talmente le loro capacità di «pesare» l'universo, da farne una vera scienza. E, su quella bilancia cosmica, divenuta di precisione, aggiungono orgogliosi sacchi su sacchi di materia scura e/o finora invisibile. L'universo «pesato» ha ormai raggiunto una dimensione che è 20 o 30 volte l'universo «osservato». Ma i teorici scuotono la testa, insoddisfatti: «Non è ancora abbastanza», dicono.

Ma non è ancora abbastanza per fare cosa?

Per rispondere a questa domanda ci conviene fare un salto in Val Pusteria, dove, per volontà di Paolo Salucci e Massimo Persic, si è

tenuto a Sesto, tra il 2 e il 5 luglio scorsi, un congresso internazionale di cosmologia sulla *Materia scura e luminosa nelle galassie*. Il convegno giusto per fare il punto su un anno (e più) di straordinari risultati nella ricerca sulla dinamica su larga scala dell'universo.

Partiamo dai risultati osservativi. Il congresso di Sesto Pusteria conferma. Sono tanti, precisi e congruenti. «Siamo alla fine di un'epoca», sostiene Salucci. «La ricerca della materia scura ha cessato di essere uno studio delle proprietà fenomenologiche dell'universo, per diventare un vero studio quantitativo». Un bel passo avanti, se si considera che questa ricerca ha iniziato le attività solo alla fine degli anni '70. Da allora sono nate molte teorie per spiegare la presenza di materia scura nell'universo. Ora queste teorie iniziano a raccontarsi coi fatti.

In realtà la teoria che comincia ad accordarsi coi fatti è «solo» quella (cosmologica) della formazione delle galassie. E non quella (cosmogonica) dell'origine e dei primi istanti di vita dell'universo. Vediamo perché. 300mila anni dopo il Big Bang, l'universo era una immensa nube (quasi) perfettamente isotropa: ovvero uguale in ogni sua parte. Come, nel giro di poche centinaia di milioni di anni, questa nuvola calda e uniforme abbia dato luogo ad un universo disomogeneo su ogni scala, formando stelle, galassie, ammassi e superammassi di galassie è, tutto sommato, ancora un mistero. Ci sono varie teorie, più o meno convergenti, sulla formazione delle galassie. Ma non tutte collimano coi

fatti osservativi. A Sesto Pusteria è stata presentata una di queste teorie. Elaborata di recente da Carlos Frenk, Julio Navarro e David Weinberg. I tre hanno sviluppato al meglio l'ipotesi che le galassie siano nate da piccole perturbazioni in quel caldo e uniforme pallone in espansione che era ancora l'universo primordiale nei suoi primi 300mila anni di vita dopo il Big Bang. Le perturbazioni, costituite da aggregati di particelle dotate di massa, hanno avuto la forza di accrescersi, fino a formare degli enormi aloni di materia. Quando la temperatura dell'universo in espansione scende sotto una certa soglia e la materia si disaccoppia dall'energia, gli elettroni e i protoni liberi possono finalmente riunirsi per formare stabili atomi di idrogeno. Questi cadono, emettendo radiazione, nelle varie buche di potenziale gravitazionale presenti nei protoaloni e formano le stelle di prima generazione e le prime galassie. Nel breve volgere di qualche miliardo di anni, queste prime stelle compiono il loro ciclo di vita ed esplodono in supernovae. Le supernovae sono oggetti cosmici piuttosto violenti. Capaci di espellere materia e radiazione con una tale intensità e una tale energia, da riscaldare il gas residuo di una galassia e da buttarne una buona parte addirittura fuori dai confini galattici. Risultato: a causa delle supernovae la gran parte del gas primordiale non può seguire il destino delle sue avanguardie e precipitare in una buca gravitazionale per diventare una stella, ma è costretto a vagare, surriscaldato, negli spazi galattici ed extragalattici. La teoria di Frenk, Navarro e Weinberg ha una caratteristica non



Disegno di Mitra Divshali

completamente frequentata da altre, analoghe ipotesi: effettua previsioni confermate dai fatti.

La prima di queste previsioni è che la parte visibile delle attuali galassie deve essere immersa in un mare di materia scura. Parte di questa previsione è stata confermata dalle osservazioni di Salucci e Persic.

La seconda previsione di Frenk, Navarro e Weinberg è che la materia scura *placenta* (gli atomi di idrogeno e di elio nati con il disaccoppiamento dell'energia dalla materia e mai precipitati in una stella) rappresenta di gran lunga la parte preponderante di materia (barionica) presente nell'universo. Questa seconda previsione è stata confermata da David Tytler, che ha dimostrato come l'idrogeno, invisibile, disseminato nell'universo sia 30 volte maggiore dell'i-

drogeno, visibile, concentrato nelle stelle e nelle galassie. Morale. Ormai è certo, gongolano i 110 cosmologi convenuti a Sesto Pusteria. Teoria (della formazione delle galassie) e osservazioni concordano: l'universo formato da materia scura è almeno 30 volte più pesante dell'universo formato da materia luminosa. Ma non è ancora abbastanza, ribattono i cosmologi. Perché?

Beh, il motivo è presto detto. Il Modello Standard nella sua ultima versione *inflazionaria*, ovvero il modello che spiega come si è evoluto il cosmo nei primi istanti dopo il Big Bang, non lascia molti margini *epretende* che l'universo debba pesare 100 volte più di quanto pesa la sua massa visibile all'uomo. Capite ora il problema. E l'origine dell'insoddisfazione dei cosmologi. Gli astrofisici hanno ormai ap-

DALLA PRIMA PAGINA

Clima, è rissa

soprattutto, dall'uso di combustibili fossili. Gli ambientalisti chiedono di tagliare queste emissioni almeno del 20% entro il 2005. I politici (e gli economisti) ecologicamente più avvertiti ritengono che il mondo, ora e nei prossimi decenni, non può rinunciare a bruciare petrolio, gas naturali e carbone. Non in queste dimensioni. Bisognerà quindi accontentarsi di rallentare il riscaldamento del pianeta, raffreddando l'intensità delle emissioni ai livelli del 1990 o, al più, riducendole nei primi anni del prossimo millennio di qualche punto percentuale (il 5%, il 10%?).

Tra questi politici (ed economisti) ecologicamente più avvertiti ora troviamo per la prima volta, insieme agli europei, gli americani. Benvenuti. Dall'altra parte, come al solito, i paesi produttori di petrolio. Che questa volta non si limitano a contestare il «precautionary approach», il principio di precauzione, che ispira il testo della Convenzione sul Clima. Ma contestano le stesse basi scientifiche su cui si regge questo principio che noi tutti applichiamo quando stipuliamo un'assicurazione contro gli eventuali danni prodotti da un incidente alla nostra auto. Contestano soprattutto, i paesi produttori e la potente lobby industriale euro-americana che non ne vuole sapere di tagli alla combustione dei prodotti petroliferi e/o carboniferi, quel passaggio, sulle inequivocabili responsabilità delle attività umane nel cambiamento del clima *già in atto*, che da qualche mese appare, nero su bianco, sui documenti dell'Ippc, l'Intergovernmental Panel on Climate Change, che raggruppa, in sede Onu, il meglio degli scienziati che si occupano di clima. Un passaggio che non offre più alcun alibi allo scetticismo sistematico. Ormai non bisogna più decidere se tagliare, ma solo *quanto e quando*.

Stando alla qualità e alla intensità delle scaramucce di pretattica, si può azzardare una previsione. A Ginevra la Conferenza della Parti proporrà tagli alle emissioni di gas serra a partire dal 2000 rispetto ai livelli del 1990. Ma saranno tagli così piccoli e così diluiti nel tempo, che anche i paesi produttori di petrolio finiranno, come al solito e più per convenienza che per convinzione, per sottoscrivere.

[Pietro Greco]

TOSSICOLOGIA. Avrebbero un effetto simile sulla stessa zona del cervello

Nicotina e cocaina: che somiglianza!

EHSAN MASOOD

Negli Stati Uniti da alcuni mesi si discute della possibilità di classificare le sigarette tra le sostanze stupefacenti come la cocaina, gli oppiacei e le anfetamine. A sostegno di questa ipotesi arriva ora uno studio italiano che dimostra come l'uso di nicotina e cocaina provoca dei cambiamenti chimici simili tra loro e nella stessa parte del cervello. La ricerca viene pubblicata sul numero di «Nature» del 18 luglio.

Gli scienziati dimostrano che i ratti ai quali è stata iniettata della nicotina producono un aumento della quantità di dopamina in una specifica parte del cervello: il nucleo accumbens. Lo stesso gruppo di ricercatori - che lavorano all'università di Cagliari e all'università «la Sapienza» di Roma - aveva dimostrato in un precedente studio un effetto

pressoché equivalente nei topi ai quali erano state somministrate sostanze che provocano assuefazione come la cocaina e le anfetamine.

Era già noto che la dopamina, una sostanza chimica del cervello coinvolta nella formazione delle emozioni e del comportamento, ha un ruolo nel creare assuefazione sia nel caso delle sigarette sia nel caso della cocaina. Questa nuova ricerca però dimostra che l'aumento di dopamina conseguente all'uso dei due stimolanti avviene nella stessa parte del cervello: il nucleo accumbens: la cosiddetta conchiglia. «Ci sono ormai pochi dubbi sul fatto che nicotina e cocaina producano effetti simili», dice Francesco Pontieri, uno degli autori della ricerca, anche se, aggiunge, è un po' trop-

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

po presto per classificarle nella stessa categoria tossicologica. Una risposta più definitiva a questa questione verrà fra circa un anno, quando gli esperimenti saranno completati.

A dispetto di questi risultati, Pontieri sostiene che esistono numerose differenze tra nicotina e cocaina. Ad esempio, l'uso di cocaina produce un aumento della dopamina nella seconda parte del nucleo accumbens che è coinvolta nelle funzioni motorie, mentre nessuna ri-

sposta è stata riscontrata in questa zona del cervello in seguito all'uso di nicotina. Inoltre, dosi equivalenti di queste due sostanze non producono lo stesso incremento nella produzione di dopamina: la cocaina è molto più potente.

Alcuni esperimenti svolti all'università di Cagliari hanno mostrato che una dose di cocaina che va da 250 a 500 microgrammi per chilo produce un incremento del 220 per cento della dopamina nella «conchiglia».

Una dose di nicotina, invece, che va da 25 a 50 microgrammi per chilo (la dose media di un fumatore, per intenderci) ha prodotto nei ratti un aumento di dopamina del 150 per cento. Quando si è cercato di aumentare le dosi di nicotina per raggiungere gli effetti ottenuti con la cocaina, i ratti hanno risposto con le convulsioni.

TELEMEDICINA. Il progetto di chirurgia a distanza dell'Università di Roma

Metti un robot in sala operatoria

Il robot entrerà in sala operatoria per compiere interventi chirurgici senza bisogno dello specialista. Il chirurgo, quello in carne ed ossa, sarà seduto dietro a una *consolle*, magari a chilometri di distanza, e impartirà i comandi. E così, l'astronauta partito per una missione nello spazio della durata di mesi, se colto da improvvisa appendicite, potrà essere operato da terra, oppure si potrà intervenire nelle zone contaminate da radiazioni o nei luoghi dove c'è la guerra. Ma al di là di situazioni eccezionali, la telechirurgia potrà essere utilizzata, nel prossimo futuro, anche per interventi di routine come biopsie profonde, per ecografie durante il corso dell'intervento, per l'inseri-

mento di drenaggi senza compiere grandi incisioni, per l'iniezione di alcool nei tumori del fegato.

Le nuove ed eccezionali potenzialità dell'informatica applicata alla chirurgia sono state illustrate ieri mattina presso l'Università La Sapienza di Roma. Il rettore Giorgio Tecce, il professore Licio Angelini, primario di Chirurgia generale a La Sapienza e il dottor Andrea Pucci, amministratore delegato della Finsiel (gruppo Iri Stet) hanno illustrato il progetto triennale di telechirurgia Midstep (Multi-media Interactive DemonStrator TElepresence), finanziato dall'Unione europea (2 miliardi e 600 milioni di lire), ideato dall'ateneo romano e al quale aderiscono set-

te paesi europei (Germania, Svezia, Olanda, Inghilterra, Portogallo, Francia, Scozia).

«Le sale operatorie del 2000 - ha spiegato Angelini, il padre del progetto - somiglieranno sempre più a cabine di astronavi spaziali, con robot che assisteranno l'uomo attraverso codici multilinguistici e potenti calcolatori remoti che seguiranno scrupolosamente le istruzioni di chirurghi, talvolta lontani, che invieranno programmi operativi da centri ospedalieri virtuali». Fra un anno dall'ateneo romano un chirurgo simulerà un'operazione chirurgica a distanza su di un manichino, qualche mese dopo su di un animale e nel '98 l'intervento, che sarà mininvasivo sotto con-

trollo ecografico, verrà effettuato su di un uomo.

Il progetto Medistep prevede l'installazione di una «sala di regia chirurgica», cioè una stazione operativa di controllo presso la IV clinica del Policlinico Umberto I dalla quale verranno manovrati gli interventi a distanza e in collegamento con altre stazioni periferiche in Italia. «Tutte le tecnologie necessarie, meccaniche e informatiche, sono già disponibili - ha spiegato Andrea Pucci - si tratta di unirle in un sistema integrato e di renderle sicure e affidabili». In termini economici, inoltre, la realizzazione del progetto comporterà risparmi consistenti nella gestione della Sanità. [Liliana Rosim]

Spettacoli

L'INTERVISTA. Incontro con Armando Punzo che debutta a Volterra con i detenuti



Maurizio Buscarino

Volterra Teatro inaugura oggi e si «dilata» ai paesi circostanti

Apri oggi Volterra Teatro, soffiando sulla sua decima candela e dilatando i suoi confini ad altri cinque paesi della Toscana - Peccioli, Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina, Monteverdi Marittimo -, dove il festival diventerà «luogo di transito per culture teatrali di tutto il mondo» fino al 28 luglio. Il concentrato preludio tra il 18 e il 21 luglio vedrà la Banda Osiris inaugurare a Peccioli una kermesse di appuntamenti gastronomico-musicali, mentre gli altri paesi della Val di Cecina ospiteranno un concerto di Giovanna Marini, Marco Paolini con «Vajont», i monologhi di Matteo Belli, il teatrino viaggiante di Bustric e i pupi siciliani di Mimmo Cuticchio con un tocco esotico finale: lo spettacolo itinerante della Compagnia Circo Branco, che ricrea le vecchie processioni di contadini e pastori, nello spirito della festa popolare del nord-est del Brasile. Dal 24 al 28 luglio l'accento del Festival si sposta su Volterra, dove convogliano tutti gli spettacoli precedenti e dove la manifestazione conferma il suo carattere di luogo d'incontro fra i maestri del teatro e le nuove generazioni. Significativa in questo senso la presenza di Anatoli Vassiliev, che curerà un programma di lezioni ed esercizi sull'Iliade (in forma di spettacolo debutterà al Festival Olimpico nel '97) con prove aperte finali dell'Iliade il 26 luglio e del «Don Giovanni» di Puskin il 28. A Volterra sarà presente anche Grotowski che parlerà del lavoro di ricerca che da dieci anni svolge a Pontedera. Ekkehart Schalle, celebre attore del Berliner Ensemble, sarà invece il coprotagonista di «Ifigenia in Tauride» di Goethe per la regia di Hansguenther Heyme (27-28 luglio), mentre tocca per la terza volta consecutiva il Festival anche Jan Fabre, debuttando con un nuovo lavoro, «L'empereur de la perte» scritto a quattro mani con Dirk Roofthoof. Tra gli italiani, Claudio Morganti con «Tempeste» e una regia di Bacci da Cechov con gli anziani dell'Università della terza età. Parallela una sezione di Volterra Teatro sarà dedicata al teatro emergente con l'allestimento de «I negri» di Genet con la Compagnia della Fortezza (vedi intervista). Segnaliamo anche i due progetti speciali: «I Teatri Impossibili», ciclo di incontri e spettacoli a cura di Carte Blanche e il «Cinema del Rigore» con un programma di film e video di film-maker italiani scelti da Goffredo Fofi.

«I miei carcerati? Come i negri nel lager di Genet»

■ VOLTERRA. Son ormai nove anni che Armando Punzo lavora con i carcerati di Volterra con i quali ha costituito una compagnia ormai famosa «La Fortezza». Nove anni di soddisfazioni, ma anche di bufera. L'ultima, forse la più grave, quella che ha messo in discussione l'esistenza stessa del gruppo è dell'anno scorso quando si scoprì che tre attori avevano partecipato e organizzato una serie di rapine durante le loro uscite dal carcere per portare in giro un loro spettacolo. Spiega Punzo: «Le notizie sono state usate dalla stampa e dalla televisione senza tenere conto della realtà particolare nella quale la nostra esperienza, che dura ormai da nove anni, si muoveva. La storia nella quale mi sono trovato coinvolto mi ha molto addolorato, mi ha colpito fino in fondo. Mi sono anche chiesto dove avevo sbagliato, se non ero stato uno stupido».

È stata o no una battaglia persa la sua?

No, l'esperienza è continuata seppure fra grandi difficoltà. Abbiamo ricominciato da capo con quelle

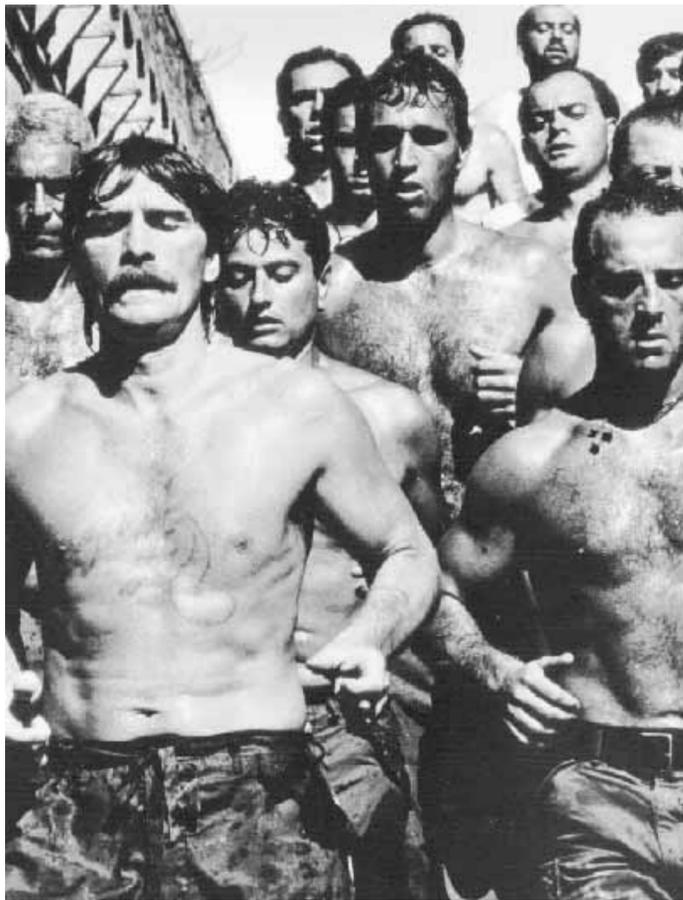
Da nove anni Armando Punzo lavora con i carcerati di Volterra a progetti teatrali. Un percorso di soddisfazioni ma anche di amarezze, come quando l'anno scorso si scoprì che alcuni degli attori-detenuti approfittavano della tournée per fare anche qualche rapina. Il gruppo è riuscito a superare la bufera e si prepara al debutto, la prossima settimana, con un nuovo spettacolo basato sul testo di Genet, *I negri*. Ce ne parla lo stesso Punzo.

MARIA GRAZIA GREGORI

36/37 persone che non volevano essere criminalizzate, che credevano nel lavoro. Ci siamo dati nuove regole. Perché la nostra è un'attività che si svolge dentro un carcere e noi lavoriamo all'interno di spazi comuni, spazi che sottraiamo agli altri provando il dentro. Un lavoro che sviluppa rapporti umani non facili da gestire e che sarebbe impossibile senza la collaborazione degli agenti di custodia che fanno un lavoro enorme essendo sottogranico. La gente che viene in carcere per vedere i nostri spettacoli non sa che lavoro enorme c'è dietro

quella rappresentazione, quante prove personali abbiamo dovuto superare per non sparire...

Torniamo alla storia dei vostri spettacoli, che almeno negli ultimi anni hanno avuto una risonanza a dir poco clamorosa: da «Marat Sade» di Peter Weiss, Premio Ubu come migliore spettacolo del 1994 a «La prigione» di Kenneth Brown, che fu uno dei cavalli di battaglia del Living Theatre, allo studio per il «Progetto Enéide». Dal 24 al 28 luglio questa volta andrete in scena con «I negri» di Jean Genet. Che cosa vi ha spinto a



I detenuti del carcere di Volterra nello spettacolo «La prigione»

Maurizio Buscarino

scegliere questo testo?

In realtà avevamo cominciato a lavorare su *Moby Dick* di Melville, ma alla fine il progetto non ci convinceva. È stato in quel momento che ho riletto *I negri* di Genet e sono rimasto folgorato dall'intuizione che c'è alla base: la storia di una compagnia di negri che recita per degli spettatori bianchi. E mi sono detto: ecco, i negri sono loro, loro che stanno chiusi qui dentro mentre i bianchi sono gli spettatori che vengono dai fuori.

Quanto ha giocato in questa scelta il fatto che Genet fosse stato anche lui carcerato, che avesse vissuto un'esperienza di rieducazione nella casa di correzione di Mettray, che fosse un omosessuale?

Abbiamo molto parlato di lui. Soprattutto ci siamo chiesti quale fosse stata l'umiliazione che lo avesse spinto a scrivere. Ci siamo domandati da dove nascesse quella sua autoironia che in realtà nasconde una grande disperazione. La sua omosessualità non è stato l'elemento più importante. Quello che

li ha colpiti veramente è stata semmai una certa analogia di condizione umana pur con tutte le diversità del caso, visto che Genet era un intellettuale. E allora abbiamo cercato di dare delle risposte a delle domande come «perché si scrive? Perché si fa teatro?»

Avete seguito il testo parola per parola?

No, noi non presentiamo *I negri*, un atto unico scritto nel 1958, nella sua interezza. Perché mi sono convinto che se Genet viene preso alla lettera e non viene in qualche modo «tradito», difficilmente si riesce a rendere la forza, la provocazione che i suoi testi contengono. Così abbiamo creato immagini, improvvisazioni che ci riportassero a una condizione di umiliazione che era nostra. Ma partendo sempre dalla domanda di che cosa aveva mosso la penna di questo scrittore per arrivare a scrivere quelle cose e a distanziarsi, proprio attraverso la forma della sua scrittura, dalla condizione biografica di partenza. Credo di avere trovato questo giro di

boa nell'ironia di Genet. Per questo Genet va «tradito», non va messo in scena parola per parola: per esempio il nostro spettacolo, anche se fino all'ultimo giorno sarà in divenire, non andrà in scena con lo stesso inizio e la stessa fine. Ci sarà dentro la nostra esperienza e la nostra umiliazione. Sarà come avere scoperto che ci siamo ridotti ad essere dei pagliacci, dei burattini: in una parola dei negri.

Oltre alla molla del teatro, un teatro «nero», che nasce dall'umiliazione e dalla denigrazione, c'è qualche altra spinta segreta rintracciabile nel vostro spettacolo?

Abbiamo dedicato questo lavoro fin dall'inizio a tutti quelli che in qualche modo ci hanno tradito e che così facendo ci hanno ricordato il nostro ruolo e i nostri limiti. Senza il loro tradimento non avremmo mai potuto acquistare la consapevolezza di oggi, la consapevolezza di una compagnia di negri di fronte alla diversità dei bianchi, che ci stanno di fronte, per giudicarci, ma per i quali recitiamo.

Parla il «colosso» del sassofono erede della più grande tradizione. Stasera il concerto a Umbria jazz

Rollins: «E Miles mi appare in sogno»

Questa sera a Umbria Jazz arriva, attesissimo, Sonny Rollins, il «Saxophone colossus» (unica data italiana), forse il più grande solista jazz vivente. Alla vigilia del suo concerto ha incontrato la stampa per parlare a ruota libera di sé e della sua musica: il ricordo di Monk e Miles Davis, le nuove generazioni di musicisti, i sogni, la reincarnazione, il razzismo e il consumismo, il progetto di un disco sulle canzoni di Billie Holiday.

DALLA NOSTRA INVIATA

ALBA SOLARO

eccellenza, il magistrale improvvisatore. A Umbria Jazz mette piede per la prima volta, questa sera suona ai giardini del Frontone.

E ieri si è presentato a un incontro con la stampa, carismatico e disponibile, con gli occhiali scuri e la barba ormai bianca. «Non ascolto più musica come facevo una volta - dice - perché ho talmente tanta musica nella mia testa, che se ascoltassi anche quello che fanno gli altri, finirei col restare troppo influenzato. Perciò non mi capita spesso di senti-

re quello che fanno i musicisti delle nuove generazioni. Ho ascoltato Kenny Garrett, per esempio; penso che quelli come lui sapranno comunque portare avanti la tradizione». Per i musicisti giovani, secondo Rollins, le cose oggi sono molto più facili. E non è il solo artista della sua generazione a pensarla così: «Sapete come dicono, tutti devono sudarsi il pane e pagare il conto, ma i giovani oggi hanno la strada spianata, le cose per loro sono molto più facili di quanto non lo siano state per noi. E

questo può essere un problema per i giovani che non hanno dovuto fare tanta gavetta: se riescono a sopravvivere, buon per loro, altrimenti non so cosa potrebbero fare». A lui la «gavetta» sembra aver regalato un'energia illimitata, leggendaria, quella forza che contraddistingue i suoi concerti e che «non è qualcosa che ho coltivato o pianificato - spiega lui - per me è assolutamente naturale che sia così, anche da bambino ho sempre messo una grande energia in tutto quello che ho fatto». Gli domandano se pensa mai alla morte, ora che quasi tutti i grandi del jazz sono scomparsi. E lui non si scompone per niente: «Sono un essere vivente e come tutti gli esseri viventi ogni tanto ci penso. Ma credo nella reincarnazione, e penso che se abbiamo paura della morte è perché conserviamo in qualche modo il ricordo di essere già morti. Io preferisco pensare a vivere, nel modo migliore possibile. Come dice il detto: morire è facile, è vivere che è difficile. Ricorda con una sorta di grande

tenerezza i grandi musicisti che ha avuto la fortuna di conoscere personalmente: «Mi sento benedetto - spiega - per aver potuto suonare con molti di loro. Ricordo di avere provato insieme a Thelonious Monk quando ancora andavo al liceo. Ogni tanto mi capita di sognarli. Coltrane, eravamo molto amici, e poi mi è capitato di fare un sogno in cui c'erano Miles Davis che Monk. E poi Clifford Brown; la sua morte improvvisa mi ha molto scosso. E mi succede di invocare il suo spirito, per trovare ispirazione».

Dal passato al presente, o quasi. Per parlare del progetto di un video, di un concerto che vorrebbero mettere in piedi lui e Max Roach, di un disco sulle canzoni di Billie Holiday a cui si metteranno a lavorare non appena sarà terminato il suo tour europeo. E per ricordare l'esperienza curiosa della collaborazione con i Rolling Stones all'album *Tattoo you*: «Volevo provare a lavorare a un disco rock e l'ho fatto, tutto qui. Il mio nome non risulta sulla copertina del disco semplicemente perché ho chiesto io di non comparire. Mi avevano anche promesso dei soldi, ma pare che se ne siano dimenticati! Di recente mi è capitato di leggere in un libro che i Rolling Stones hanno segnato la degenerazione della tradizione blues nera. Può darsi che ci sia del vero, ma io credo che per i musicisti jazz sia giusto provare a lavorare in diversi milieu». E prima di addarsene, Rollins dice la sua anche sulla situazione politica negli Usa. Le accuse di razzismo a Bob Dole, curiosamente, non lo impensieriscono troppo: «Come nero posso dire che secondo me il razzismo in questo momento non è il problema principale ma è solo parte di un male più grande, che si chiama consumismo. Stiamo distruggendo il pianeta, tra vent'anni ne vedremo le conseguenze. Se voterò? Non credo. Dicono che si tratta di scegliere tra il minore dei due mali, ma io non voglio votare il male tra due minori...».



■ PERUGIA. «Se sono qui - dice Sonny Rollins - è anche perché ho sempre sentito la responsabilità di tenere la mia musica al più alto livello possibile, per tutti quelli che sono venuti prima di me, da Dizzy Gillespie a Thelonious Monk, da Bud Powell a Miles Davis a Charlie Parker... È un grosso carico: io non suono solo per me ma anche per loro». Grande Sonny Rollins. Per molti è lui il più grande sassofonista jazz vivente: «Saxophone Colossus», come lo chiamano da sempre. Il solista per

LA TV DI VAIME



Superficiali e «Perdenti»

QUANDO L'URGENZA della cronaca (ma «urges» sul serio certa attualità oppure lo si dice per giustificare la voglia di scoop inutili e trucidati?) condiziona anche l'approfondimento chic ed entra nei salotti bene della tv, allora si è autorizzati a pensare che non c'è più scampo: siamo condannati ad un'informazione maniacale, ad assistere a spettacoli basati sul gossip possibilmente pruriginoso. Le nostre giornate di utenti (di stampa e tv) sono scandite da rivelazioni sul club di porcelloni aperto nelle vicinanze della tv (con filiazioni anche all'interno, forse) e da difese d'onorabilità quotidiane offerte da prestigiosi supporters. Non basta. Si usa approfondire anche dove meno te l'aspetti, là dove tutto è «calma, lusso e voluttà» e il distacco dal «terreno» è d'obbligo come la citazione trilingue e i biscotti olandesi (come li fanno lì). «Sabani, conosce?» chiede Gloria De Antoni a Fava appena arrivato da qualche prestigioso circolo britannico. «L'ho sentito nominare», risponde Claudio G. che potrebbe fornirci questa frase anche in portoghese e in aramaico, ma non lo fa per non infierire forse. Il kitsch di quella vicenda sembrava dover restare fuori dal commissariato esclusivo di *Perdenti* (Raidue, mercoledì 22.40). Non è così: la prima ospite è Raffaella Zardo, la bionda che ha scatenato lo scandalo delle minorenni raggiate (ma approfittatrici, dice qualcuno). Ecco la «perdente» presa dalla cronaca ad involgarire un contesto che punta invece a tutti altri risultati formali. Dicono le cronache («Conosce?» «Le ho sentite nominare») che la bionda che ha dato il via ad un'inchiesta sul giro di squinzia in cerca di gloria vallettistica nelle tv commerciali soprattutto, dopo aver raccontato non sappiamo cosa in tribunale, si sia presentata ad una conferenza stampa completa di onorevole Sgarbi per accusare la magistratura di violenza (l'avrebbero costretta con modi sgarbati a certe ammissioni).

MA DI QUESTO, nel fischissimo salotto di Raidue, non si parla. Li sembra interessare il coté affettivo del rapporto col presentatore-imitatore. «Era un rapporto sentimentale, da parte mia», dice la Zardo. Dall'altra parte meno. La tirante affettivo non risultava vincente, anzi l'impunito (pardon, avvisato), durante l'ormai celebre autodafé del Parioli, ha accusato la bionda d'essere la causa dei suoi guai. Raffaella invece, in faccia a De Fomari, dattilografo implacabile di confessioni che non andrebbero infastidite dal trepestare sui tasti della (vecchia, certo) Olivetti, ha dichiarato che Sabani era per lei un mito e che non aveva così bisogno di essere aiutata e protetta: aveva studiato danza e portamento (?), partecipato a «Bravissima» (che non sarà l'Accademia Silvio D'Amico, ma fa curriculum, no?) e a «Ok, il prezzo è giusto» (Luca Ronconi non l'ha ancora notata? Lo farà, lo farà). Mentre Fava G. Claudio, imbarazzato per la grossolanità dell'episodio, si avventurava nelle impervie valli del calembour (Il si rischia, signor G., mi creda) con accostamenti spericolati (Zardo richiama «azzardò», Sabani, «sabbato»: come uscire illeso?), la bionda se ne andava lasciando il posto a due sportivi, Tiberio Mitri e Marco Lucchinelli. Il pugile ancora frastronato dalle botte (i pugni della vita sono più pesanti), il motociclista ex tossico, rassegnato e consapevole: due personaggi di classe che non avrebbero bisogno di interlocutori e di interruzioni. Ma la tv non rinuncia alle sue liturgie: «Qual è stato il suo giorno più bello? E quello più brutto?». Conoscendo quelle storie si avverte l'inutilità quasi offensiva di quelle domande fatte da gente che forse non sa, ma ha «sentito nominare» il crudele mondo del proprio prossimo. [Enrico Vaime]

Sport

Sport in tv

OLIMPIADI: Speciale Atlanta '96 Raitre, ore 14.30
 CICLISMO: Tour de France Raitre, ore 15.00
 CICLISMO: Tour de France Tmc, ore 16.00
 VELA: Giro d'Italia Raitre, ore 24.00



Trentadue anni di Olimpiadi nei ricordi del ct del Settebello: «Lo spirito è rimasto intatto»

Gioco e gol S'è desta l'Italia di Maldini

Dopo le lacrime di Panucci, costretto per un infortunio ad abbandonare l'avventura olimpica, qualche motivo per sorridere lo ha dato a Maldini il test dell'Italia contro la squadra dei Richmond

Kickers. Al di là della larga vittoria (4-1) con reti di Branca, Pecchia e doppietta di Lucarelli l'incontro, dopo il deludente debutto americano con i Metrostars di Donadoni, ha messo in risalto una migliore condizione degli "azzurri". A due giorni dall'esordio contro il Messico l'Olimpica di Cesare Maldini ha fatto vedere una maggiore incisività in attacco e un ritmo agonistico molto più sostenuto. Le buone notizie arrivano in particolare dalle punte. Branca, oltre al gol, ha colpito anche due pali e poi la "doppietta" di Lucarelli. C'è poi il buon momento di Morfeo.

Il ct Maldini non stravede per il fantasista atalantino e preferisce impiegarlo a part time. Nemmeno il rigore decisivo, con il quale Morfeo ha permesso all'Italia Under 21 di centrare a Barcellona il terzo titolo europeo consecutivo, ha fatto cambiare idea al buon Cesarone. Contro i Richmond Kickers Morfeo è entrato a secondo tempo già avviato da una decina di minuti e dopo il suo ingresso la squadra ha girato con maggiore scioltezza. Da un suo delizioso assist è nato il secondo gol dell'Olimpica realizzato in rovesciata da Pecchia. Per lui non cambierà nulla? Dovrà sempre partire in panchina?



Pulizie sull'area dedicata alla ginnastica femminile al Georgia Dome di Atlanta

Ed Reinke/Ap

RADIO OLIMPIA

1.200.000
hot dog
sulla griglia

I numeri di Atlanta. Ecco alcuni numeri indicativi dell'evento Olimpico: 0 gli sport dimostrativi; 1 gli atleti del Libano; 2 le squadre a maggioranza femminile, Canada e Danimarca; 14 le squadre esclusivamente maschili; 72 le tonnellate di peso del bracciere olimpico; 662 i cocconi ordinati per la mensa del Villaggio Olimpico; 750 i palloni per il torneo di calcio; 300 quelli per la pallanuoto; 496 per la pallamano; 750 per il volley; 1.200 palline per il baseball; 2.500 per il baseball; 3.600 per il tennis tavolo; 38.400 per il tennis; 1.501 gli alberi piantati per abbellire il paesaggio; 45 magnolie, 456 querce e 1000 miri; 10.000 le tonnellate di rifiuti che saranno prodotte dai Giochi; 93.000 i panini con carne di maiale alla griglia che saranno preparati nei chioschi degli impianti (1.200.000 gli hot dog); 250.000 le libbre di cibo che saranno destinate ai poveri del nord della Georgia; 750.000 le libbre di bistecche che saranno preparate per gli spettatori dei Giochi; 3.600.000 le uova che saranno cotte per gli spettatori; 21.000.000 le libbre di ghiaccio per bevande, atleti e cavalli; 227.000.000 i dollari spesi da governo federale e agenzie locali e statali per la sicurezza olimpica; 3.000.000.000 i dollari guadagnati dal Cio nell'ultimo quadriennio. In lire: 4.500.000.000.000.

Cellulari in tilt. Il suono dei cellulari è diventato la colonna sonora delle Olimpiadi, ma è un suono spesso inutile e fine a se stesso. Quando si risponde, infatti, dall'altra parte c'è solo silenzio, per la disperazione di quanti, giornalisti, tecnici e dirigenti, hanno preso a moleggiare il telefonino dalla BellSouth, uno degli sponsor e dei fornitori ufficiali dei Giochi. Lo stand della BellSouth è il più frequentato del centro stampa, davanti c'è sempre la coda dei temporanei clienti inferociti che vogliono capire perché il cellulare non funziona e, soprattutto, visto che in Usa si paga anche per ricevere le telefonate oltre che per farle, se qui suoni a vuoto fanno scattare ugualmente il contatore. In risposta alle loro proteste ricevono molti sori e poche spiegazioni, e la coda dei clienti inferociti aumenta a vista d'occhio.

Judoka ermafrodito. Toccherà agli esperti sanitari del Cio, impegnati in sofisticati test di femminilità, stabilire se Edinanci Fernandez Da Silva, judoka del Brasile, è uomo o donna. Edinanci è infatti un ermafrodito. Dice di sentirsi "profondamente donna" anche se si rammarica di non poter vivere la gioia della gravidanza. Parecchie avversarie hanno dichiarato di aver avuto la sensazione di combattere contro un uomo. Ora per Edinanci, 1 e 77 di altezza per 76 chili, sarà il Cio a decidere se ammetterla ai giochi, e a una probabilissima medaglia, oppure se respingerla a casa.

Positivo pesista russo. Il russo Yuri Mychkovets, campione europeo di sollevamento pesi 83 kg, è stato trovato positivo a un test di controllo antidoping che ha riguardato la squadra russa di pesi. Mychkovets sarà escluso dalla squadra.

Spaghetti al pomodoro. Tanti spaghetti al pomodoro, portati dall'Italia, ma anche tanta carne, pesce, verdure e legumi. Questa è la dieta prescritta agli azzurri di Cesare Maldini. Oltre a ciò tanta acqua minerale. Niente vino, ma bibite meno gassate e naturalmente gelato e qualche dolce a base di frutta fresca che insieme al tè al limone difende dalla sete.

Il primo oro italiano bagnato col vino. Il primo atleta italiano che vincerà una medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta riceverà il Premio 1996 Città del Vino. Il premio consiste in una collezione di bottiglie, una per ciascuna delle "Città del Vino".

Moneghese rinuncia ai giochi. La ginnasta azzurra Ilenia Moneghese si è infortunata durante gli allenamenti a Winston Salem ed è stata costretta a rinunciare alle Olimpiadi. L'atleta ha riportato una frattura al piede sinistro.

Rudic ricomincia da 8

Sono otto le olimpiadi alle quali Ratko Rudic il 4 agosto potrà dire di aver preso parte. Lo slavo approdato definitivamente in Italia per portare il Settebello ai vertici mondiali, ne ha di cose da ricordare e raccontare.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. A guardarlo nella gelida sala stampa della Georgia Tech University, il tempio acquatico di questi Giochi, Ratko Rudic rivela assai di più che non nelle mille interviste concesse in questi formidabili anni trascorsi alla guida della nazionale italiana di pallanuoto. Questo slavo che un giorno ha deciso di varcare definitivamente il confine friulano ne ha viste davvero tante. E la sua espressione disincantata, stampata su un faccione rotondo e baffuto, dice più che mai un marchio di fabbrica in occasione di queste Olimpiadi. Se i Giochi rappresentano una sorta di test quadriennale al mondo che cambia, allora l'osservatore Rudic si siede a debita distanza e parte a ruota libera, ben felice di scrollarsi di dosso per

un attimo l'ossessione del bis olimpico, quella seconda medaglia d'oro (ricordate la straordinaria finale di Barcellona '92?) che tutti, a partire dal Coni, gli chiedono.

«Per me è l'ottava volta - inizia il tecnico azzurro -, l'ottava volta che vivo questa esperienza dei Giochi. Ma dall'esordio a Messico '68 mi sembra che sia passato molto di più che "solo" 28 anni. Quattro volte giocatore, con l'allora Jugoslavia dal '68 all'80, altrettante in panchina, dall'84 al '96, le ultime due come coach italiano. Poche persone possono vantare altrettanta memoria olimpica.

«Nel '68 - prosegue Ratko - avrei potuto vincere subito la medaglia d'oro. Invece ci riuscì la Jugoslavia ma non io! Di quella squadra ero

infatti il tredicesimo giocatore, quello che con i regolamenti di allora non veniva premiato...». Eppure, nonostante la beffa sportiva, il ricordo di quei giorni è tutt'altro che negativo.

«Credo - dice Rudic - che i Giochi del Messico siano stati qualcosa di irripetibile, nel senso che dopo è cambiato veramente tutto. È vero, anche lì ci furono avvisaglie di quello che sarebbe successo nelle edizioni successive, la strage prima dell'inizio, la protesta del black power. Ma in quei giorni, dovrete credermi, il clima fu straordinario. Non esistevano barriere, ognuno andava dove voleva. Insomma, come dicevano i messicani una grande festa. C'era persino gente in automobile che ti bloccava per offrirti un passaggio. Roba che oggi...».

Quattro anni dopo, la terribile irruzione del commando palestinese nel villaggio olimpico di Monaco: «Quella fu la svolta; tremenda, inattesa, anche perché fino a quel punto i tedeschi erano riusciti a creare un'atmosfera cosmopolita».

«In realtà io mi resi conto fino in fondo di quanto influi quell'episodio soltanto nel 1976. Mi capitò di arrivare a Montreal insieme alla squadra cubana, con cui ci eravamo

allenati nella vigilia. Come uscimmo dall'aeroporto fummo circondati da venti, trenta macchine della polizia. E sopra c'erano non so quanti elicotteri della sorveglianza. Il resto lo sappiamo tutti benissimo: la televisione, i soldi, i boicottaggi... Le Olimpiadi sono ormai un grande spettacolo di consumo. E la cosa paradossalmente serve anche a chi decide di non parteciparvi per ragioni politiche. I mezzi di informazione, infatti, diffonderanno dappertutto i motivi della protesta».

Rudic fa un attimo di pausa, poi, forse rendendosi conto che fin qui ha parlato dei Giochi come di un oggetto irrimediabilmente smarrito, cambia la sua rotta verbale. «Basta camminare per Atlanta, circondati da poliziotti, soldati, recinzioni, per rendersi conto che indietro non si torna. Una cosa però è rimasta la stessa, il villaggio olimpico. Fuori è diventato una specie di fortezza dove si entra solo dopo una serie impressionante di controlli, ma dentro lo spirito è sempre lo stesso. Ci sono atleti di duecento nazioni che si parlano, fanno amicizia, a volte si innamorano».

Il villaggio come una specie di nicchia, dove si è rintanato quel che resta dello spirito olimpico.

Ratko si diverte a raccontare un episodio: «Quattro anni fa, eravamo a Barcellona, mi ricordo di Jim Courier. Mi ha fatto una certa impressione vedere un tennista miliardario come lui correre dentro al villaggio e venire bloccato da una ragazza perché gli era caduta qualche peseta dalla tasca...».

E se la marea del business sommerge anche questa isola? Intanto - viene fatto notare a Rudic - si è riusciti a profanare anche la cerimonia d'apertura, quelle 70 macchine della General Motors, modello Silverado, che sfilavano sulla pista non saranno certo un bello spettacolo...».

«È inutile - commenta con un lieve sorriso - sorprendersi per certe cose. Il mondo va in una certa direzione e non lo si può cambia-

re. Piuttosto, la sfilata è uno dei momenti che mi mette più in difficoltà. È uno spettacolo straordinario, indimenticabile, però è anche la cosa peggiore per gli atleti, costretti a starsene in piedi per cinque, sei ore. Come uomo li capisco benissimo quando mi chiedono di essere presenti, ma come tecnico devo tener conto anche di altri problemi».

E le gare, le medaglie? «Questo replica Rudic - è veramente quello che niente potrà cambiare. Per qualsiasi atleta, in qualsiasi sport, le Olimpiadi sono l'occasione della vita, il momento da non perdere».

Una pausa, e poi la conclusione sotto i baffi: «Otto volte di seguito; niente male, niente male davvero...».

Ratko Rudic
ct del «Settebello».
Sotto,
il nuotatore
americano
Tom Dolan

Lovato

IL PERSONAGGIO. Dolan, primatista dei 400 misti, punta in alto nonostante i problemi fisici

Cerca l'oro il nuotatore Usa malato di asma

Tom Dolan qualche anno fa era un bambino asmatico a cui i medici avevano prescritto il nuoto come terapia. Oggi è l'uomo di punta della squadra olimpica Usa di nuoto: è primatista e campione mondiale dei 400 misti...

Sono loro i due heroes designati, i campioni del three gold event, tre medaglie d'oro vuole Michael sulla pista, altrettante ne cerca Tom in vasca.

Un ragazzo «wasp»

Lui, il sorridente Dolan, è un ragazzo tipicamente wasp (che sta per white, anglo-saxon and protestant), con un unico "neo" che potrebbe far storcere il naso ai tipici genitori wasp: un orecchino che pende dal lobo sinistro sotto la bionda capigliatura.

«Quest'ultimo anno - racconta Tom alla platea adorante - è stato il più difficile della mia carriera. Mi allenavo duramente e poi stop, c'era un attacco d'asma. Sono andato avanti così soprattutto in autunno e inverno. Però ce l'ho fatta. Eccomi qui pronto a dare il massimo».

E se Dolan ci crede, figuriamoci i suoi connazionali. Quattrocento misti, duecento misti e duecento stile libero: questo il menu che tut-

ti si aspettano di vedersi somministrare televisivamente dal ragazzo d'oro. Però qualche cronista locale domanda al predestinato Tom se per caso non risenta della pressione psicologica, se non rischi di finire schiacciato sotto i titoli dei giornali.

«No problem», risponde il nuotatore statunitense perentorio, preoccupato di respingere l'orrendo sospetto che questa volta il Settimo Cavaleggeri non ce la faccia ad arrivare in tempo. «Il fatto che si gareggi nel mio Paese - spiega - che ci si aspetti molto da me e dagli altri nuotatori americani non può e non deve essere un problema. Cosa c'è di più bello che sentirsi spinti dal proprio Paese?». Approva anche John Wayne...

Poco più che ventenne, Tom Dolan arriva all'appuntamento olimpico forte di una prestigiosa credenziale internazionale. Nel 1994, infatti, stupì il mondo del nuoto durante i campionati mondiali di Roma, vincendo la meda-

glia d'oro dei 400 misti a ritmo di primato del mondo.

Ricordi romani

«A Roma c'è stata la svolta della mia carriera. Mi sono trovato a dover gestire una popolarità improvvisa, ad avere a che fare con gente che si aspetta molto da me. Ebbene, in quel momento ho capito che potevo fare sport con tanta pressione addosso».

C'è anche chi gli chiede il grande sacrificio, forse dando per scontato il trionfo olimpico: continuare a nuotare fino ai Giochi del Duemila, magari facendo anche i 1500 metri. Dolan, per una volta, non la prende troppo sul serio: «Una cosa alla volta - ridacchia il nuotatore -, ora c'è Atlanta». Ma subito dopo ecco che il beniamino Tom riveste immediatamente l'uniforme da marines: «It's my chance to shine».

Traduzione: è la mia occasione per brillare. Sottinteso: come una stella.



DAL NOSTRO INVIATO

■ ATLANTA. «Asma», oppure «ascma», o anche «assma». Ad orecchie disabituata allo slang americano la parola può suonare in vario modo. Il significato, però, è esattamente lo stesso che in Italia. Asma: una malattia respiratoria che affligge milioni di persone. Asma: un problema del quale si è parlato moltissimo ieri mattina ad Atlanta nonostante non fosse in calendario alcun simposio medico sull'argomento. L'asma è semplicemente il malanno che si por-

ta dietro da sempre il signor Tom Dolan, nuotatore a stelle e strisce che proprio per questo (oltre che per l'indubbio talento) è stato eletto campione simbolo della squadra acquatica statunitense.

L'interesse dei media

Grandi network come la Cnn e la Nbc, pilastri dell'informazione quali New York Times e Usa Today, radio, Internet e quant'altro: non c'è media americano che non celebri Tom Dolan, l'atleta che ad

Olimpiadi non ancora avviate ha già vinto qualcosa. Tom Dolan è qui. Nonostante l'asma.

«È difficile raccontarvi che cosa significa fare sport con questo problema. A volte semplicemente non ti senti a posto, altre volte sei in acqua e non riesci neppure a respirare». Nella sala intervista dell'Acquatic Center c'è naturalmente il tutto esaurito. La martellante propaganda sportiva ha già deciso: il nero Michael Johnson nell'atletica, il bianco Dolan nel nuoto.

Bellini ha un impero chimico in Canada, Belgiorino-Nettis è il re dell'impiantistica australiana



Bellini in Canada nel dicembre del 1967

Da emigranti a pionieri dell'industria

Due storie di emigranti e *self made man* italiani. Quella di Francesco Bellini: perito chimico, approdato in Canada nel '67 e ora a capo di una multinazionale farmaceutica, a cui si deve la scoperta di un importante vaccino anti-Aids. E quella di Franco Belgiorino Nettis: capostazione di un paesino calabrese, poi laureato in ingegneria e fondatore di uno dei più grossi gruppi di costruzioni australiano.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Emigranti ma anche *self made man*. Sono 60 milioni gli italiani nel mondo. E 25 milioni quelli che hanno lasciato il nostro paese tra il 1870 e il 1960 per cercare lavoro all'estero. La loro è stata un'epopea, anche se nessuno ha trovato l'Eldorado e solo qualcuno ha fatto fortuna. Le storie di questi uomini che hanno «fondato» sono state raccolte in un libro, «Gli imprenditori italiani nel mondo, ieri e oggi». Sponsor dell'iniziativa il Mediocredito centrale, che ieri ha conferito un premio a questi imprenditori, dopo una visita dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

«Non ero mai stato al Quirinale...», confessa Francesco Bellini, classe '47. La sua è una storia singolare, quasi una favola moderna: da emigrante a capo di un

piccolo impero farmaceutico. Parte da Ascoli Piceno, nel '67, con un diploma di perito chimico. E raggiunge il padre, emigrato in Canada, dove fa il ferroviere. «Sì, - racconta - allora mi sentivo un emigrante. In Italia non vedevo possibilità. È difficile rimontare nel nostro paese, se vieni dalla classe operaia e da una città di provincia come Ascoli... Mio padre era a Montreal da qualche anno, aggiustava i treni. All'inizio fu dura, faceva freddo, 20-30 gradi sotto zero. Spesso mi ritrovavo da solo a piangere di nostalgia». Francesco però reagisce: viene assunto in una fabbrica di vernici, la lascia, si mette a studiare sodo e nel '77 si laurea in chimica. Ha 25 anni e comincia a lavorare come ricercatore all'istituto Frappier nel Quebec e poi alla Ayerst, una multinazionale Usa. Nell'86, il

grande salto. Da ricercatore diventa manager, ottiene dei fondi dallo Stato e crea la Biochem International, che poi diventerà la Biochem Pharma, una multinazionale farmaceutica.

«Cosa mi ha spinto?», Ricorda: «La Ayerst decise di chiudere tutti i laboratori in Canada. E su 350 ricercatori solo a 50 chiese di andare a lavorare nel New Jersey. Io ebbi una specie di choc morale. E mi dissi: finché sei giovane e gli servi ti tengono, se domani non gli servi più ti cacciano. Meglio mettersi in proprio, così se sbagli puoi prendertela solo con te stesso».

La Biochem: il grande salto

Ha fortuna. La Biochem nell'89 fattura appena due miliardi di lire. Oggi capitalizza in Borsa 4mila miliardi, ha mille dipendenti e un fatturato di 500 miliardi. La svolta arriva nell'89. Bellini affida al professor Berenard Belleau una ricerca sul vaccino per la lotta all'Aids. E Belleau lo ripaga con la scoperta di un prodotto chiamato Bch 189, un vaccino che, se assunto ai primi stadi della patologia, ha buone probabilità di trasformare l'Aids in una malattia cronica. Ma è veramente un colpo di fortuna? Bellini ride: «La fortuna non guasta mai. Ma ho comprato la North American Vaccine per 10 milioni di dollari e ora



Asinistra Franco Belgiorino-Nettis, a fianco Carlo Salteri

ne vale 200. Poi abbiamo scoperto un antidolorifico rivoluzionario. Un altro colpo di fortuna, certo. E sono tre... Forse c'è anche un po' di merito, no?».

Sulla sua attività Bellini non ha dubbi. Ammette: «È molto difficile fare soldi quando qualcuno sta male. Ma per combattere certe malattie servono grossi investimenti. E chi si prende il rischio vuole anche dei ritorni. I profitti, comunque sono secondari. Sono molto orgoglioso di aver fatto qualcosa per combattere l'Aids». D'accordo, ma le cure contro l'Aids sono care e non tutti possono permetterselo. Bellini replica: «I prezzi caleranno. Il maggior utilizzo dei farmaci, col tempo, consentirà un calo dei prezzi».

Chi invece non si è mai sentito un emigrante è Franco Belgiorino Nettis, un arzillo 81enne pugliese. Nel '24 è capostazione di un paesino della Calabria, poi si laurea in ingegneria a Torino e nel '51 parte per l'Australia, dove fonda la Transfield, il maggior gruppo di impiantistica australiano: 9mila dipendenti e un fatturato di oltre 2mila miliardi di lire.

«Quando lasciai l'Italia ero un dirigente d'azienda, - racconta - conoscevo l'inglese. Non mi sentivo un emigrante, andai in Australia in cerca di nuove frontiere». Belgiorino Nettis conosce bene anche il Quirinale. Nel '93 Scalfaro, nel conferirgli la decorazione di Cavaliere del Lavoro, gli fece: «Lei è uno specialista di gallerie? Allora potrebbe aiutare l'Italia a uscire dal tunnel».

Da capostazione a industriale

Il Cavaliere ride. Ricorda: «Ero il più giovane capostazione d'Italia...». A proposito, è vero che allora i treni arrivavano tutti in orario? Lui si fa serio: «Certo, puntualissimi». Anche suo padre era ferroviere, fu lui a spingerlo ad andare a Torino e ad entrare nel genio. Nel '41 parte per la guerra. È fatto prigioniero in Africa e resta per quattro anni in un campo di concentramento in India. «Mi è servito per capire il mondo anglosassone», fa lui.

Nel '46 prende tre lauree in ingegneria: civile, elettronica ed elettromeccanica. Poi viene assunto alla Sea, una società elettrica. Ma nel '51 si mette in proprio e nel '56 fonda la Transfield, insieme a Carlo Salteri. I due soci, all'inizio, fanno di tutto: i fattorini, i capomastro, gli amministratori delegati. Come manodopera usano gli emigranti italiani. Poi pian piano la ditta s'ingrandisce. Il

segreto? Belgiorino Nettis sorride: «Scegliere i momenti giusti. Abbiamo fatto tanti sbagli, con gli aeroplani, con le vinerie. Ma i grandi lavori d'ingegneria sono andati bene».

La Transfield fa di tutto: piattaforme petrolifere, ponti, gallerie, centrali elettriche, dighe, acciaierie. Lavora in molti paesi dell'Asia. Ed è diventata un grosso gruppo senza mai essere quotata in Borsa. «Risparmiavamo», - spiega il Cavaliere - «una cosa tira l'altra. Salteri era un buon *executive*, io invece mi occupavo di relazioni pubbliche: i rapporti con le banche, quelli coi sindacati, coi politici. Nel '61 portai a Sidney la Biennale australiana».

Nel suo ufficio Belgiorino Nettis siede su una poltrona ricavata dal sedile di un'Alfa Romeo. Si sente il pilota dell'azienda? Lui sorride amaro. «Per la verità - rivela - abbiamo appena divorziato. I Salteri hanno preso le aziende cantieristiche. Mentre a me e ai miei figli sono toccate le costruzioni. Sa, la storia dei soci è anche un peso, specie quando subentrano i figli». Le dispiace? «No, no mi sento come rinato. Mio figlio Mario è stato molto abile a gestire il divorzio. Ormai le relazioni interne erano diventate impossibili. Litigavamo. In azienda eravamo come Carlo e Diana».

Per 70 anni attendono di sposarsi

REGGIO EMILIA A settembre è fissata la data delle nozze, si tratta di aspettare ancora un mese, un soffio, rispetto ai settant'anni che Valentina e Olinto hanno vissuto separati, ma continuando a pensarsi. Allora avevano 28 anni lui e 24 lei, due ragazzi emiliani che si erano conosciuti e innamorati. Avevano deciso di sposarsi, ma allora benché maggiorenti, non erano pensabili le nozze senza il consenso dei genitori. E il padre e la madre di Valentina Franchi, di Olinto Attolini non volevano proprio saperne: il contrasto insanabile derivava dal diverso orientamento politico delle due famiglie. Siamo nel ventennio fascista e lui con quella inequivocabile divisa della Gioventù italiana del Littorio non è proprio ammesso alla vista dei coniugi Franchi. La ragazza con la morte nel cuore è costretta a lasciare. Passano gli anni, la vita scorre, entrambi si sposano, restano vedovi, ma non sanno di vivere a 5 chilometri l'uno dall'altro. Poi il caso li fa di nuovo incontrare, una visita in ospedale, il racconto di un amore perduto e qualcuno informa la ottantaquattrenne Valentina che l'ottantottenne Olinto è vivo, vegeto e vive lì vicino. Era destino, che si compie a distanza di settant'anni dal primo avviso. Ora la coppia, attornata da figli e nipoti celebrerà quelle nozze negate, e Valentina e Olinto vivranno felici e contenti.

Divorziano Lei lo picchia in udienza

TRANA Un albanese, comparso in tribunale per un'udienza di divorzio, è stato tramortito di botte dalla moglie che lo ha picchiato proprio davanti al giudice: lo ha riportato ieri la stampa albanese, senza riferire altri particolari.

L'uomo, identificato solo con le iniziali I.V. è probabilmente l'unico marito albanese che è ricorso al divorzio perché regolarmente malmenato da sua moglie. La signora manesca, evidentemente si è voluta togliere l'ultima soddisfazione prima della sentenza e ha aggredito ancora il marito proprio pochi minuti dopo l'inizio dell'udienza e lo ha ridotto tanto male da mandarlo all'ospedale. Il giudice, che ha potuto costatare di personale ragioni del coniuge più «debole», ha concesso il divorzio senza indugio. Chissà se avrebbe fatto altrettanto con una donna malmenata?

Per mancanza di gente di fede padre Marco e padre Patrizio abbandonano il convento di Monterosso

Gli ultimi due cappuccini si arrendono

Padre Marco e padre Patrizio abbandonano il famoso convento dei Cappuccini di Monterosso, nelle Cinque Terre. Gli ultimi due frati lasceranno lo storico edificio a novembre, interrompendo una presenza che era iniziata nel 1600. «Ma non è colpa dell'età» precisano, nonostante abbiano 80 e 77 anni. Alla base della decisione, presa dal Capitolo dei Cappuccini, c'è l'assenza di gente di fede. «Ci dispiace - aggiungono - ma ogni cambiamento è un arricchimento».

DAL NOSTRO INVIATO

MONTEROSSO Padre Marco e padre Patrizio abbandonano. E non per colpa dell'età, tengono a precisare, anche se il primo ha 80 anni e il secondo 77. Sono gli ultimi due frati del convento dei Cappuccini di Monterosso, nelle Cinque Terre, il convento cantato da Eugenio Montale, esaltato dai poeti cimiteriali inglesi, citato dai grandi viaggiatori romantici europei. A novembre chiuderanno le persiane, i portoni e i cancelli. I primi ad esse-

re dispiaciuti sono proprio loro, abituati a questo luogo ameno e solitario, situato sulla collina di San Cristoforo che domina il mare e il piccolo paese ligure.

«E non sono per nulla scoraggiato - dice l'ottantenne priore, padre Marco, - dai 226 gradini che ogni giorno devo fare per scendere in paese e risalire. Ma non sono spaventato dai cambiamenti, ogni cambiamento è un arricchimento». Lui ai mutamenti di destinazione c'è abituato. Ha passato nove anni

in Turchia e lunghi periodi nella Repubblica Centro Africana. Guida abitualmente l'auto e si appresta, il 22 luglio prossimo, a festeggiare gli 80 anni nella frugalità della sua celletta. Anche Padre Patrizio ha qualche punta di rammarico per l'imminente partenza. Non solo per l'aria buona che si respira, tra salmastro e macchie mediterranee, ma soprattutto per l'ottimo e consolidato rapporto con i monterossini e con i numerosi visitatori che raggiungono l'eremo per vedere la chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi e la famosa crocifissione di Van Dick.

«Ho fatto molti studi - sostiene - sul dipinto del pittore fiammingo ed ho notato che il viso di Gesù è letteralmente identico a quello della Madonna».

A portare alla chiusura dello storico edificio è stata una decisione dell'assemblea del Capitolo dei Cappuccini dell'Emilia, che hanno in custodia il convento, di proprietà invece dell'ordine ligure. A far pendere la bilancia per la chiusura

è stata l'ormai cronica mancanza di gente di fede. C'è stata una divisione in seno al Capitolo e di poco hanno prevalso coloro che avevano il pollice verso.

E dire che sei anni fa i Cappuccini avevano speso 400 milioni per lavori di manutenzione come il rifacimento dei soffitti, la costruzione di nuovi servizi e la messa in opera di pannelli solari. Opere che avevano rimesso in sesto il vecchio edificio costruito tra il 1619 e il 1622. Gran parte dei fondi necessari alla costruzione furono donati da Gian Fabio Squarciafoco, erede di una nobile famiglia genovese, che nel 1639 assumerà il nome di padre Francesco da Genova. Nel 1810 i frati furono cacciati dal convento a causa delle legislazioni napoleoniche che trasformarono l'edificio in arsenale militare e in alloggio per i doganieri. I Cappuccini tornarono al loro posto nel 1816 con la caduta del piccolo capolare corso, ma nel 1866 l'edificio venne di nuovo sloggiato per la soppressione delle cor-

porazioni religiose. Particolare curioso: la chiesa divenne deposito di stoccafisso e baccalà. Nel 1876, però, il religioso monterossino don Giuseppe Policardi riuscì ad acquistare i terreni e a far tornare qualche anno dopo, nel '94, i frati. Da allora le lunghe tuniche hanno continuato a salire e scendere la scalinata che unisce il paese caro a Montale al convento della collina di San Cristoforo.

Padre Marco e padre Patrizio continueranno a compiere quel tragitto sino a novembre. Poi basta. Anche se loro sperano che qualcuno torni ad occuparsi del convento. E nelle ultime ore pare si sia fatta avanti una congregazione di sacerdoti della diocesi di Milano che intende prendere in gestione il convento per utilizzarlo come luogo di soggiorno e villeggiatura per religiosi. «Dopo aver acquistato le nostre case - dicono con sarcasmo i monterossini - adesso i milanesi si prendono anche il convento. Pazienza».

Lettera al provveditore «Bocciate mia figlia così cambierà maestra»

PRATO Meglio ripetente che affidata a una maestra cattiva: una madre ha chiesto al provveditore di bocciare la figlia, in modo che così la bambina non abbia più, il prossimo anno scolastico, la stessa insegnante. Un caso insolito in tempi di numerose bocciature e di relative lamentele da parte dei genitori dei ragazzi costretti a ripetere l'anno. È accaduto a Carmignano, in provincia di Prato. La madre di una piccola della seconda classe della scuola elementare «Bogardo Borucchi» si è rivolta al provveditore lamentando vessazioni e umiliazioni subite dalla figlia. «Sono sicuramente contrario alla bocciatura della bambina, ma aspetto una relazione della direttrice didattica prima di esprimermi nel merito». Così il provveditore agli studi di Firenze, Giovanni Pedrini, ha commentato l'insolita let-

tera giunta sul suo tavolo. «Ho la scrivania piena di lettere di genitori che si lamentano per la bocciatura dei figli o perché hanno ricevuto dei voti troppo bassi - dice Pedrini - ma non mi era mai successo di ricevere una lettera con la richiesta di bocciatura».

La donna non si è limitata a denunciare le vessazioni subite dalla figlia, ha parlato anche di due fughe fatte dalla piccola. La scolaretta sarebbe scappata da scuola due volte senza che nessuno se ne accorgesse. Ancora, la madre racconta che la bambina sarebbe stata ritirata da scuola dopo un paio di mesi di frequenza. In questo caso, nessuno avrebbe fatto presente la vicenda alle autorità competenti, né chiesto spiegazioni per la prolungata assenza. Sarebbe davvero curioso che, per cambiare maestra, la bimba debba ripetere l'anno.

Berlusconi: impegno per la casa comune ma voglio garanzie

Disgelo sulle riforme Arriva la Bicamerale

D'Alema: non possiamo più fallire

Buona partenza
non spreca

GIANNI ROCCA

SE NON SAREMO capaci tutti insieme, maggioranza ed opposizione, di concretizzare le riforme costituzionali, sulla cui necessità discutiamo inutilmente da quindici anni, alla fine non ci saranno né vinti né vincitori: sarà l'intera classe dirigente del paese a ricoprirsi di discredito, a dichiarare il proprio fallimento nei confronti dell'opinione pubblica. Parole di D'Alema. Se in tempi certi vorremo insieme dotare gli italiani di una «casa comune», in cui le regole della convivenza siano valide per tutti, non mancherà il nostro concreto contributo. Parole di Berlusconi. Così si potrebbe riassumere il dibattito che si è aperto ieri alla Camera sul tema delle Grandi Riforme. Un inizio che non si poteva augurare migliore, dopo tanti giorni contrassegnati dal nervosismo, dalle polemiche, e dai sospetti, che in egual misura avevano percorso gli opposti schieramenti.

Qualcuno ha parlato di ritorno del sereno dopo la tempesta. Senza cedere ad umorali stati d'animo, e a nevrotiche fibrillazioni ci sentiamo di condividere quel giudizio. E tanto più lo condividiamo in quanto le varie parti politiche pur partendo da premesse diverse e privilegiando, come ovvio, le proprie preferenze, hanno evitato reciproche criminalizzazioni, disponendosi in modo aperto all'avvio di quel che più manca all'attuale quadro

SEGUE A PAGINA 4

■ ROMA. Il dialogo sulle riforme riparte in Parlamento e tra i due Poli è vicina l'intesa per il varo di una commissione bicamerale che dovrà cambiare le istituzioni in tempi certi. Massimo D'Alema ha detto senza mezzi termini in aula che «non siamo qui per ingannarci. Dobbiamo trovare una via parlamentare per cambiare. Altrimenti avremo fallito tutti come nuova classe dirigente». D'Alema ha giudi-

l'assemblea costituente. E anche il Polo sembra aver abbandonato la pregiudiziale sulla Costituente. Berlusconi ha aperto alla Bicamerale e alla «via parlamentare» alle riforme: ha detto sì al lavoro per la «casa comune» ma ha chiesto garanzie per i «tempi e le procedure». Più freddo e critico con il governo Gianfranco Fini che ha messo in guardia: una qualsiasi intesa tra i partiti sulle riforme non potrà non ripercuotersi sugli equilibri di governo.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3 e 5

L'INTERVISTA

Enrico Micheli «Prodi preoccupato perciò ha reagito»



■ ROMA. Duro il discorso di Prodi? No solo realista. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, spiega perché il premier dell'Ulivo ha deciso di scendere in campo e di accusare l'opposizione. «Dovevamo dire al paese e al Parlamento così non si può governare. La situazione è pericolosa». Paura delle larghe intese? Il Pds è leale con il governo, ma non si può impedire ad una forza politica di pensare al futuro, di immaginare nuove frontiere.

RITANNA ARMENI
A PAGINA 5

Ripescato il vascello fantasma carico di misteri

Il vascello fantasma è risalito dal fondo del Mediterraneo, di fronte alla Tunisia, dalle secche di Capo Bon. Il "Massimo Garau" è riemerso col suo carico oscuro di misteri, con le ombre dei 19 pescatori morti. Alcuni degli scheletri di questi pescatori sono dentro la stiva. Benvenuto Martini: «Erano dieci anni che aspettavo. Finalmente potrò mettere insieme quattro ossa e seppellirle per pregari sopra». Il 16 febbraio

1987 il mare inghiottì il peschereccio inspiegabilmente e dando vita forse all'ultima leggenda dei nostri mari. Lo squarcio nella fiancata è la chiave di tutto. È stata una nave pirata che ancora solca i mari? E questa è l'ipotesi più accreditata. Oppure ci fu un ammutinamento a bordo? O c'è altro: quel peschereccio era coinvolto in traffici poco chiari? I dubbi rimangono tutti.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 8

Se parlano Brusca e Riina

GIUSEPPE CALDAROLA

UN NUOVO «pentito» di mafia ha rotto il muro di omertà. È bene dire subito che forse si stanno preparando altre più grandi novità. Quest'ultimo «pentito» è un uomo d'onore di buon livello, nel suo curriculum (è drammatico fare questa annotazione per segnalare la sua importanza) c'è la partecipazione alla strage di Capaci. Le rivelazioni che ha consegnato alla Dia e alla magistratura di Palermo, nei lunghi interrogatori di questi giorni, hanno permesso di rintracciare ieri in un bunker sotterraneo in contrada Malatucca a Palermo una quantità incredibile di armi, comprese bombe e missili. Stiamo parlando di un mafioso, sconosciuto alla grande opinione pubblica, di trentotto anni, con moglie e i due figli già sotto protezione da parte dello Stato. La notizia di oggi finisce qui. È una buona notizia, ma lo è soprattutto perché può anticipare altre di straordinario valore. Nelle ultime settimane è cresciuto in modo impressionante il numero degli uomini di mafia che hanno deciso di collaborare con la giustizia. Al punto che possiamo ormai spingerci a formulare questa domanda: e se stesse già collaborando Totò Riina? E se stesse parlando Giovanni Brusca? L'ipotesi che facciamo, e che nelle prossime ore o giorni potrà conoscere sviluppi importanti, ci spinge ad alcune considerazioni. La prima riguarda l'interpretazione di un fenomeno nuovo contrassegnato da una così massiccia «collaborazione» da parte dei principali uomini di Cosa Nostra, compresi alcuni capi veri. La seconda inve-

SEGUE A PAGINA 8

Il governo vara l'Authority mentre negli Usa parte l'intesa Time Warner-Turner

La «rivoluzione» del sistema tv Rete federale Rai, meno spot per Mediaset

■ ROMA. Addio vecchia Mammì. Si cambia. Due reti alla Rai, più una federale. Due reti a Mediaset, più una che viaggerà su cavo o satellite. Le serate degli italiani, tra poco più di un anno, quando andrà a regime il disegno di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo dovranno tener conto di queste variazioni. Polemiche non sono mancate specialmente da parte Mediaset cui non va giù l'idea di ridurre del 2% i suoi spot. Per arrivare a questa situazione la legge prevede un periodo di interregno che va dal primo marzo al 28 agosto 1997 durante il

Un commento
sulla riforma

L'Italia si prepara alla sfida dei tempi

GIOVANNA
MELANDRI
A PAGINA 2

quale Mediaset potrà trasmettere contemporaneamente sia su frequenze terrestri che via satellite e via cavo. Il governo ha anche varato l'Authority per il settore delle telecomunicazioni. Intanto dagli Usa arrivano due notizie: l'autorizzazione dell'antitrust americano alla fusione tra Time Warner e Turner Broadcasting News e l'acquisizione da parte di Rupert Murdoch del controllo del 40% del mercato televisivo statunitense.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 6 e 7

Piccola rivoluzione per gli automobilisti illustrata da Burlando

Targhe, torna la provincia Esami di guida al computer

■ TORINO. Vita più facile per gli automobilisti italiani. Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha annunciato per l'autunno una serie di decreti e disegni di legge che introdurranno innovazioni in materia di targhe, patenti, documenti e revisione dei veicoli. Contrariamente a quanto avviene oggi, le targhe saranno personalizzate e non seguiranno la vita dell'auto, come avviene oggi, bensì il proprietario. Ovvero, quando il cittadino decidesse di cambiare la propria vettura dovrà applicare le «sue» targhe sulla nuova automobile. Il ministro ha precisato che conterranno il simbolo della Ue e la sigla dell'Italia, seguiti dalla serie alfanumerica. Si sta an-

Caro-tariffe
nell'isola

A Capri sciopero e corteo in piazzetta

VITO
FAENZA
A PAGINA 10

cora discutendo, invece, sulla possibilità di reintrodurre la sigla della provincia. Secondo Burlando potrebbe essere inserita in un tassello sostituibile. L'altra grossa novità riguarda l'annosa questione delle revisioni che secondo il nuovo codice della strada dovranno avere scadenze molto ravvicinate. «Dare rapida attuazione a questa materia - ha aggiunto - è nell'interesse di tutto il paese e in primo luogo degli utenti. Perché consente di abbattere il tasso di incidentalità e di inquinamento, migliorare la sicurezza stradale».

ROSSELLA DALLÒ
A PAGINA 9

L'ARTICOLO

Chiedo che si rispetti il copyright di Valeria

MICHELE SERRA

«L'EMBRIONE È UNO DI NOI», stabili poche sere fa al telegiornale un simpatico scienziato della morale. Ma analoghe «Salvation Army» che si mobilitano per stabilire che anche Valeria Marini, a nome di tutti i corpi umani considerati di pubblico interesse, sia «una di noi», depositaria di diritti e dignità personale, ancora non se ne vedono. Sì, va bene, il mercato è il mercato, e la signora Marini è tra i capofila di quanti hanno deciso di vendere la propria immagine. Ma è proprio il mercato, di solito, che assegna al prodotto un diritto all'autotutela quasi grottesco, che sfiora la sacralità: se un giornale

SEGUE A PAGINA 2



CHE TEMPO FA Rancido

FACCIAMO l'ipotesi peggiore: che anche il governo di centrosinistra, dopo quello di centrodestra, finisca smembrato dentro quella vera e propria stufa di Barabbi che è la politica italiana. Mi chiedo, dopo, in che percentuale gli elettori saranno ancora disposti a credere che la famosa «transizione verso un vero bipolarismo» sia solo questione di tempo. Quattro anni sono pochi, dice qualcuno: non per chi (e siamo in tanti) da almeno cinque è già pronto, nel suo piccolo, ad eleggere un governo che governi, o un'opposizione che si opponga, secondo una logica maggioritaria e bipolare che almeno dai tempi dei referendum di Segni (un secolo fa) è, per l'elettorato quasi intero, cosa fatta. «Non siamo ancora un paese normale», leggiamo. E in effetti, un paese dove la serata a inviti di una rivista riesce a sfrattare dal palcoscenico politico il Parlamento, molto normale non è. Peggio per chi si era illuso, almeno lui personalmente, come cittadino pensante, di essersi faticosamente normalizzato. È arrivato troppo in anticipo all'appuntamento, e il mazzo di fiori è mezzo rancido. [MICHELE SERRA]

Le Musiche dal mondo



con AVVENIMENTI
in edicola
canti e ballate
dalla Russia

Le canzoni popolari,
le melodie,
i cantautori di ieri e di oggi

Kalinka, Kalinka

AVVENIMENTI • CD Lire 6.000

Troppo rumore Chiuse a Ostia quattro discoteche

Altre quattro ordinanze di chiusura sono state firmate dall'assessore alle politiche sociali del comune Amedeo Piva a carico di altrettanti locali del litorale romano che superavano il limite sonoro previsto per la zona. Sigilli quindi per il «Blue Bay» (la discoteca dello stabilimento Plinius sul Lungomare Duilio) arrivato quest'estate alla sua seconda chiusura, per l'«Eschilo2» (via del Fosso del Dragoncello), per il «Divino» (al decimo chilometro della spiaggia litoranea) e per il «Kristal» (via Macchia Saponara). «A questo punto - ha dichiarato Piva - non posso che rilevare l'irresponsabilità di alcuni gestori che hanno scelto di ignorare le norme stabilite dalla legge nonostante siano stati in più occasioni avvertiti che non sarebbero stati tollerati ulteriori disturbi alla quiete pubblica». Concorde con Piva anche l'assessore alla cultura del Campidoglio Gianni Borgna. Le ordinanze di chiusura sono seguite alle rilevazioni fonometriche effettuate dai responsabili della Usl.



Una panoramica del quartiere Prati

Preso la gang del mattone

Maxi-truffa con case fantasma: 6 denunciati

Proponevano l'acquisto a prezzi stracciati di appartamenti posti sotto sequestro e con la complicità di un notaio stipulavano compromessi per incassare decine di milioni di caparra. Coinvolti nella maxi-truffa centinaia di cittadini contattati attraverso inserzioni pubblicitarie. Alla banda, due uomini e quattro donne, denunciati a piede libero, i «clienti» hanno versato in un anno oltre cinque miliardi senza avere in cambio neanche un mattone.

FELICIA MASOCCO

Hanno intascato oltre cinque miliardi in due anni «vendendo» case fantasma. Una truffa poco originale, ma così bene articolata da trarre in inganno centinaia di cittadini che davanti ad un vero notaio finivano col versare decine di milioni di caparra per appartamenti che poi non hanno mai avuto. La banda, due donne e quattro uomini, notaio compreso, sono stati individuati dagli uomini della quarta sezione della squadra mobile diretti da Francesco Zerilli e denunciati a piede libero per truffa aggravata e continuata. Le due donne sono A.L. di 54 anni e R.V. di

29; il notaio è V.S. di 57 anni; G.V. di 42 anni, A.R. di 45 e A.C. di 24 anni gli altri tre. Quello messo in atto era un meccanismo già sperimentato in ma che ancora una volta si è rivelato efficace anche per la cura spesa dai truffatori per ogni dettaglio. Gli appartamenti che proponevano a prezzi stracciati, e che a scanso di equivoci facevano anche visitare, erano realmente posti sotto sequestro come dicevano, ma nessuna autorità ne aveva mai autorizzato la vendita.

La banda aveva regolarmente registrato quattro società immobiliari:

la «Eurobusiness Srl», la «Eurobusiness Group srl», il «Gruppo Leonardi Spa», tutte con lussuosa sede legale in via dei Gracchi 187, e la «Iniziativa Immobiliare Srl». Con accattivanti inserzioni pubblicitarie su quotidiani e riviste specializzate della capitale contattavano i potenziali acquirenti. I prezzi richiesti erano di gran lunga inferiori a quelli di mercato e l'esiguità veniva giustificata con il fatto che gli immobili erano stati posti sotto sequestro. E questo era l'unico elemento veritiero su cui poggiava una montagna di simulazioni. Le case infatti esistevano e chiunque poteva constatarlo attraverso il «Fal», un apposito bollettino del Tribunale civile che fornisce tutti gli indirizzi, con annesso planimetrie, dei locali che per fallimenti o simili sono stati sottratti ai loro proprietari. Una pubblicazione pensata apposta per evitare l'acquisto di immobili sequestrati. Per i truffatori è stato un gioco da ragazzi snaturare lo scopo.

In via dei Gracchi, dove venivano ricevuti, i clienti trovavano tutto quanto serviva a fugare eventuali dubbi: due finte segretarie finto-pro-

fessionali, un sistema computerizzato, arredi e suppellettili di prestigio. Gli venivano mostrate le vere planimetrie e i falsi documenti che attestavano il sequestro e veniva spiegato che l'acquisto sarebbe stato realizzato a prezzo-base d'asta perché le società erano ben inserite nel Tribunale civile e potevano contare su ottimi rapporti. Ovviamente gli immobili, che per prassi non vengono sigillati, venivano mostrati e fatti visitare con l'apporto di ignari portieri che prestavano le chiavi ai truffatori. Tutto sembrava in regola e ancor di più lo diventava quando gli acquirenti venivano portati davanti a V.S., notaio di 57 anni con studio in Prati, che suggeriva la truffa con tanto di autentiche e carte da bollo. Presso di lui il contratto preliminare diveniva realtà come i milioni, da 35 fino a 75 e oltre, che i malcapitati versavano per la caparra.

Poi l'attesa delle chiavi. I quattro mesi prospettati in media dai truffatori scadevano infruttosi e cominciava la tiritera: ora mancava un documento, ora un altro; del resto tutti sapevano che «l'affare era lecito ma al

limite dell'illecito». Alla fine qualcuno ha mangiato la foglia e sono cominciate le denunce. In otto mesi di indagini, la squadra mobile ha contattato un centinaio di vittime: «Ma stimiamo che siano solo un terzo - ha spiegato il dirigente Rodolfo Ronconi in una conferenza stampa - . Anche il valore della truffa, accertato finora in oltre cinque miliardi, è destinato a salire». I componenti dell'organizzazione risultavano però nullatenenti. I proventi della truffa si perdevano in un gioco di scatole cinesi: tutto veniva acquistato attraverso le società. Come la mega-villa all'Ogliata del valore di due miliardi e mezzo che risultava di proprietà di una società di cui i sei avevano rilevato la maggioranza delle azioni. È stata posta sotto sequestro dal pm Stefano Pesci insieme a due appartamenti a Lamezia Terme e la sede di via dei Gracchi. Serviranno a risarcire le vittime della truffa. Nel corso delle perquisizioni la polizia ha trovato migliaia di assegni e, a Nicastro, anche un fucile detenuto illegalmente dalla sorella di uno dei denunciati che è stata arrestata.

«Pubblicità ingannevole sui saldi»

Antitrust punisce Bises e Bassetti

Punite dall'Antitrust per «pubblicità ingannevole» la ditta «Fratelli Bassetti» di via Monterone e la «Gat Marchio Bises» con punti vendita in via del Gesù. La prima aveva spedito ai clienti una lettera promettendo «prezzo unico» per una lunga lista di capi che l'Autorità garante ha accertato essere in realtà piuttosto limitata. La seconda usava il noto marchio «Bises» per un'attività di svendita di fatto eseguita dalla «Gat». Minelli: «È un bel colpo, sono soddisfatto».

NOSTRO SERVIZIO

«Bises» e «Bassetti» nel mirino dell'Antitrust per essersi serviti di «pubblicità ingannevole». I due noti negozi di abbigliamento e biancheria del centro negli ultimi anni avevano preso l'abitudine di avviare una serie di iniziative promozionali superpubblicitate, alcune di queste sono state oggetto di segnalazioni di consumatori - che negli esercizi non trovavano riscontri alle promesse «urlate» su manifesti e inserzioni sui quotidiani - e di denunce da parte dell'assessorato al Commercio, ieri, con due delibere, i due negozi sono stati «puniti» dall'Autorità garante per la concorrenza.

La Ditta Fratelli Bassetti, con sede in via Monterone e via del Teatro Valle a Roma, è sotto accusa per aver pubblicizzato, mediante una lettera inviata ai clienti, un'iniziativa promozionale di «vendita a prezzo unico» resa più allettante da una lunga lista di capi d'abbigliamento che, si prometteva, avrebbero tutti avuto il «cartellino fisso». In realtà, rileva l'Antitrust, la possibilità di usufruire degli sconti era «di fatto impedita in quanto nel negozio era presente un limitato numero di articoli». Da qui la condanna per pubblicità ingannevole.

Diverso è il caso di «Gat Marchio Bises», con punti vendita in corso Vittorio Emanuele e in via del Gesù, che si è servita di messaggi pubblicitari ritenuti ingannevoli perché nell'annunciare «Bises liquida tutto a metà prezzo» si ometteva di far sapere ai consumatori che la liquidazione con sconti irresistibili non era svolta dalla ditta firmataria, il cui marchio gode di credito per l'esperienza maturata in anni di attività, ma dalla società «Gat» che in questo modo ha «utilizzato in modo improprio tale denominazione».

«È un bel colpo: queste irregolarità di Bises e Bassetti siamo stati noi a segnalare all'Antitrust, quindi non possiamo che essere soddisfatti delle decisioni prese». Così

l'assessore comunale alle Attività produttive Claudio Minelli ha commentato la condanna inflitta alle due ditte dall'Autorità garante della concorrenza. «Siamo dovuti ricorrere al suo intervento - ha spiegato Minelli - perché in tema di pubblicità ingannevole la normativa non ci permette azioni repressive. Ma su Bises, ad esempio, per le continue svendite e per problemi di insegne abusive, i vigili hanno già elevato multe». L'attività di controllo, spesso suggerita da segnalazioni dei cittadini, spiegano all'assessorato, è stata intensificata anche per i saldi in corso fino al 10 settembre. Ma ancora prima del loro inizio, gli ispettori anonari sginzagliati da Minelli, su 500 controlli fatti hanno multato 152 esercenti che nell'ambito di vendite promozionali o liquidazioni trascuravano di rispettare alcuni obblighi di legge. Tra gli altri, l'indicazione del prezzo originale accanto a quello scontato e la segnalazione della percentuale della riduzione praticata, che per le vendite promozionali è tassativa. Le ispezioni continuano ma non sembrano essere un forte deterrente per iniziative un po' truffaldine di molti negozi che sulle vetrine promettono sconti da capogiro che sfumano non appena si varca la soglia.

Soddisfatto per la decisione dell'Antitrust su Bises e Bassetti si è detto anche il segretario della Confesercenti di Roma, Vincenzo Alfonsi: «Era ora che si intervenesse su questi due esercizi - ha dichiarato - . Si fanno pubblicità tutto l'anno, con continui fallimenti, ristrutturazioni e vendite promozionali. Certo, anche i vigili potrebbero fare di più, la normativa prevede anche chiusure fino a 15 giorni». Una sanzione questa poco frequente: gli ispettori anonari hanno finora applicato multe che vanno dalle 100mila alle 400mila lire. Ma Minelli ha annunciato che, in una prossima rilevazione, per i recidivi sarà la chiusura.

L'azienda vara nuove misure di sicurezza nei cantieri

Operaio morto folgorato L'Acea: «Fu un errore»

La squadra di Massimo Zaghini, l'operaio dell'Acea rimasto folgorato, lunedì scorso, per essere salito su un traliccio «sbagliato», collegato all'alta tensione, aveva già lavorato il 6 giugno sul traliccio «giusto», quello disattivato. Tutti meno Massimo. Vento: «I colpevoli, se ci sono, a qualsiasi livello, pagheranno». Una commissione interna con due esterni: Orlandi e Tarsitano. Fra le misure di prevenzione, 100 assunzioni, meno straordinari e corsi di formazione.

LUANA BENINI

Su quel traliccio dell'alta tensione di via due Fonti, disattivato da due anni, aveva lavorato la stessa squadra di operai, compreso il caposquadra, Franco De Santis, il 6 giugno scorso. Tutta la squadra, meno Massimo Zaghini. E quando sono ritornati sul posto, lunedì scorso, avrebbero dovuto proseguire il lavoro. Ma Massimo si è arrampicato sul traliccio accanto, quello sbagliato, rimanendo fulminato. «Un tragico errore di cui nessuno sembra in grado di spiegarsi il perché. Massimo si è diretto verso quel traliccio e vi è salito sopra senza che nessuno lo bloccasse. Ma forse il caposquadra che era con lui non se n'è accorto, oppure ha avuto un attimo di distrazione.

L'Acea vuol fare piena luce sull'incidente. E mentre la magistratura ha aperto un procedimento contro ignoti per omicidio colposo, ha messo al lavoro una com-

missione mista di cui fanno parte, oltre a due dirigenti dell'Acea, Alberto Montalto, responsabile del personale e dell'organizzazione e l'avvocato Vincenzo Cuca, responsabile del settore legale, anche due esterni, il professor Gianni Orlandi, preside della facoltà di Ingegneria della Sapienza, e l'avvocato Fausto Tarsitano.

«Se dovessero emergere responsabilità - ha detto ieri in una conferenza stampa il presidente dell'azienda Fulvio Vento - i colpevoli, a qualsiasi livello, saranno puniti».

L'incidente ha messo in moto, dentro l'azienda, un intenso lavoro sul versante della prevenzione.

«Passeremo rapidamente al sequestro - ha detto Vento - l'organizzazione del lavoro e le procedure. Per fissare procedure a prova di errore, tali da prevenire l'errore umano. Rivedremo tutto il sistema degli straordinari (siamo già pas-

sati dai tre milioni di ore di straordinario del '93 al milione di ore del '95, ma sono ancora troppe) e introdurremo un controllo rigido per evitare che si facciano due turni consecutivi, soprattutto quando si lavora in zone a rischio. Inoltre incrementeremo le assunzioni: erano programmate 60 nuove unità, le porteremo a 90-100. Infine, ricorremo a strutture esterne di controllo per collegare qualità e sicurezza». L'obiettivo è quello di migliorare i dati sugli infortuni, che sono già passati, dal '93 al '95, da 234 a 168.

L'altro versante in tema di prevenzione riguarda la formazione, secondo quanto prescrive la legge 626. «In materia di sicurezza - ha detto Montalto - sono già stati formati 3200 lavoratori per un totale di 26.500 ore; è stato istituito un servizio prevenzione, in tutto 37 persone; è stata fatta una prima mappatura dei rischi ed è in corso una verifica dei dispositivi di prevenzione; è stato disposto un programma di sorveglianza sanitaria per i 4mila dipendenti (con 1700 visite mediche già eseguite).

Infine, l'Acea sta lavorando sugli impianti, per ammodernare la rete. Per sostituire quelli non a norma. «Dal primo gennaio - ha detto il direttore generale Mario Diaco - abbiamo ricostruito 300 cabine, rimesso a norma 6 centri elettrici di distribuzione e stiamo acquistando 10 cabine mobili».

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE INTEGRATE

Sede Legale: V. Appia Nuova 91 - 00183 RM. Tel / Fax 06-70454670
Sede Operativa: V. Enrico Pea 20 00143 RM. Tel. 06-5014530

• Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico

Tipo di utenza: Portatori d'handicap medio-grave e grave. Disagiati psichici medi e gravi.
Terapie Psicoartistiche: Musicoterapia - Terapie Psicocorporee e Danza terapia - Psicodramma.
Laboratori Artistici a scopo riabilitativo: Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Falegnameria Artistica.
Terapie di Sostegno: Psicoterapia individuale, familiare e gruppele - Consulenze Neuropsichiatriche - Terapia della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento.

• Scuola di Formazione Professionale

Corsi brevi di aggiornamento Orientati a: Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali Artisti con formazione umanistica.
Corsi di 20 ore: Terapia psicocorporea e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento
Corsi di 40 ore: Musicoterapia - Training di Psicodramma
Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrative. Orientato a: Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni. Durata del corso 3 anni.

• Comunità alloggio

Programma di autonomia, reinserimento sociale e di riabilitazione globale, con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico, orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico, con autosufficienza. Durata minima del programma: 4 anni.

IL PRESIDENTE: Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo

FESTA DE L'UNITÀ - TERME DI CARACALLA
SPAZIO DIBATTITI - GIOVEDÌ 18 LUGLIO ORE 20,30

**COSA FARÒ DA GRANDE:
QUALI OPPORTUNITÀ PER IL LAVORO?**

Partecipano:

Antonio Bassolino Sindaco di Napoli Sandro Del Fattore Assessore Politiche del Lavoro

Alfiero Grandi Responsabile Lavoro Pds

Tiziano Treu Ministro del Lavoro

Coordina Adriano Labbucci



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic
è la casa
in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", d'intesa con l'Unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scomputo degli oneri del condono edilizio.

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677
sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Scandali e malgoverno all'origine della gigantesca frana che 30 anni fa seppellì la città della valle dei Templi



bole» intravisto da Pietro Nenni) indusse i socialisti al ripiegamento e alla resa.

I fatti di Agrigento consentirono a Mancini di riprendere l'iniziativa. Fu predisposta rapidamente la cosiddetta legge-ponte urbanistica, la cui approvazione fu accelerata anche dal dibattito sul disastro provocato a Venezia e Firenze dall'alluvione del novembre 1966. La legge-ponte doveva essere una soluzione transitoria, in attesa di quella organica riforma, fondata sull'acquisizione pubblica del plus-valore fondiario, che è rimasta per sempre nei cassetti. La legge-ponte resta così l'unico provvedimento con contenuti innovativi in materia urbanistica approvato nell'Italia repubblicana.

Quali considerazioni a trent'anni dalla frana? La prima riguarda il comportamento scandaloso della magistratura e dei pubblici poteri. Gli indagati per la frana, sindaci, assessori, funzionari statali, regionali e comunali, dopo un po' furono tutti prosciolti con la più ampia delle formule: per non aver commesso il fatto. Non fu annullata nemmeno una licenza edilizia, né demolito un abuso, né irrogata una sanzione. Dopo una breve pausa, la febbre edilizia ricominciò come la prima, peggio di prima. La valle dei Templi, sommersa dall'abusivismo, è diventata il simbolo più vistoso della cultura disonorata dal malgoverno. Lo sa bene la soprintendente Graziella Fiorentini, che cerca di contrastare i peggiori interessi.

L'altra, inevitabile, considerazione riguarda il governo nazionale. Il fallimento del primo centro-sinistra si può misurare, più che in altri campi, proprio in materia di governo del territorio. Rispetto all'originario spirito di riforma, il consuntivo lascia costernati. La determinazione e l'impegno autentici di pochi intellettuali e politici sono stati sistematicamente sconfitti dal «ricatto della congiuntura», come allora si disse. Dell'ambizioso progetto di riforma urbanistica del centro-sinistra resta la «grafica» del Progetto '80: è un commento amaro di Giorgio Ruffolo.

A Walter Veltroni, Antonio Di Pietro, Edo Ronchi, Claudio Burlando e agli altri che determinano l'azione di governo del secondo centro-sinistra, consiglio di rileggere Brandelli d'Italia, il libro che raccoglie il meglio degli scritti di Antonio Cederna: vi si racconta come è perché quasi sempre e comunque hanno vinto gli energumeni del cemento armato. Certo, il centro-sinistra di oggi non deve fare i conti con impegni azzardati. Il programma dell'Ulivo è ragionevolmente mo-

A Il sacco di Agrigento

GIORGIO FRASCA POLARA

Le 7,09 del 19 luglio di trent'anni fa: un ferroviere aziona con prontezza la rapida e riesce a bloccare un treno davanti alle rotaie che si arricciano e si slabbrano. Il disastro è appena cominciato. Dalla cima della collina argillosa di Agrigento fin giù alla strada ferrata che la circonda un quarto della città è travolto in un colossale smottamento. Nel rione dell'Addolorata e a via Dante, a Santo Stefano come nell'antico ghetto plebeo di Bibiria il terreno si spacca come un frutto marcio. Esplode l'acquedotto, le strade si accartocciano. E soprattutto smottano e si sbriciolano i *tolli*, come gli agrigentini chiamano i mostruosi simboli della furia speculativa: i grattacieli-birilli, giganteschi grappoli di cemento armato attaccati con lo spunto sui ripidi fianchi del colle che domina la Valle dei templi. Le sette del mattino. Se la frana fosse avvenuta qualche ora prima, chissà quanti morti. Nella tragedia c'è invece almeno la fortuna che la gente si sta scrollando di dosso il torpore di una notte viziata da torrido scirocco, e che la frana, benché inesorabile, procede lentamente. L'allarme si diffonde in un baleno e, se pure in poco tempo si conterranno ottomila senzatetto, si può almeno evitare che a tutto il resto si sommino anche i lutti.

I saggi della Magna Grecia

Appena qualche ora dopo che il ferroviere ha bloccato il treno, il sindaco dc di Agrigento, Ginex, spara via radio un grottesco appello «all'Italia intera» per soccorrere la città «colpita dal terremoto».

Altro che sisma: è una frana annunciata, eccome. Già nel '45 un decreto controfirmato dal guardasigilli Togliatti comprendeva la città dei templi tra le aree a grande rischio franoso. E due decenni di speculazione inverecconda hanno enormemente accentuato i pericoli. Persino gli ipogei saggiamente scavati mi-

a sua difesa il muro dell'omertà, delle complicità, delle protezioni. Mario Alicata, allora direttore dell'«Unità», coglie subito il carattere emblematico di quanto è accaduto ad Agrigento, e fa del sacco della città un clamoroso caso nazionale che scuote il sistema di potere dc. Il giornale *fa campagna*: di documentazione delle responsabilità, di iniziativa politica, di denuncia dei costruttori-divoratori ammanigliati con i notabili scudocrociati e che per questo avevano potuto costruire (è il caso dell'impresa Pantalena) persino letteralmente all'ombra dei templi millenari.

La campagna martellante elettrizza un'estate sonnacciosa e muove ad un impegno deciso il ministro socialista dei Lavori pubblici Giacomo Mancini, un impegno che sembra addirittura eccezionale in quei languidi tempi del centro-sinistra moroteo. Così nel giro di appena quattro mesi il Parlamento è informato delle esplosive conclusioni della commissione d'inchiesta presieduta dal prof. Martuscelli. Ad Agrigento «denuncia la relazione-si è consumata una catena di delitti contro le leggi, contro i regolamenti, contro la natura»; ed «è incredibile il danno di questa condotta intessuta di colpe scientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica». Sulla stessa linea le conclusioni di una indagine più tecnica (la commissione Grappelli) che prova il carattere colposo della frana, e di un'inchiesta (condotta dal dr. Mignosi) che finalmente anche il governo regionale è costretto a promuovere. Questa inchiesta documentata che

Le responsabilità della Dc

Ma quei funzionari coraggiosi e onesti solo una cosa non potevano fare: trarre le conseguenze politiche di quel che avevano messo in luce, dirà alla Camera il 5 dicembre Mario Alicata, poche ore prima di essere stroncato da un infarto: «Questo tocca a voi. Fatelo, altrimenti più gravi guasti ne verranno non solo ad Agrigento ma alle istituzioni».

Che cosa accade, invece? Sul piano politico, l'allora segretario della Dc, Mariano Rumor, prende l'impegno di una piena collaborazione di tutto il suo partito perché «sia fatta luce su tutta la vicenda, in modo da accertare fatti e responsabilità». Ma all'impegno segue solo la sospensione per pochi mesi di qualche mezzatacca, neppure al livello di amministratori comunali. Una farsa, che pure ha la sua logica: affondare il bisturi nel marcio di Agrigento equivarrebbe a far piazza pulita di preziosi proconsolati, di potenti «signori del tessere».

Sul piano giudiziario, un procuratore della Repubblica promette che saranno perseguiti «tutti, dico tutti, i reati connessi a questa faccenda». Alicata registra, ma avverte, sempre in quel discorso alla Camera: «Almeno alcuni dei più alti magi-

di distanza dall'intreccio perverso di responsabilità e di complicità che chiama in causa non uno ma tutti i più potenti notabili siciliani della Dc dell'epoca, di ogni corrente e fazione: i La Loggia e i Giuglia, i fratelli Rubino (uno deputato e l'altro costruttore) e i Bonfiglio.

Così si cimenta la solidarietà di fronte al clamore dello scandalo e di fronte al pericolo. E così avviene che lo scandalo della frana generi lo scandalo dell'affossamento di tutte le responsabilità a tutti i livelli. La prendono alla larga, e con molta cautela, per evitare un clamore ancor maggiore. È la tattica del silenzio, dei piccoli passi all'indietro, del lento ma inesorabile addomesticamento delle prove. Lo scandalo nello scandalo si comincia a consumare nel '69, sotto Natale. Sono passati tre anni e mezzo dal disastro, e la procura di Agrigento propone al giudice istruttore l'archiviazione del procedimento contro quattro ex sindaci tutti dc (Foti, Di Giovanna, Lauretta e quel Ginex che aveva osato parlar di terremoto) e contro quindici ex assessori, anch'essi tutti dc, perché si tratterebbe di «evento naturale, casuale e imprevedibile».

Un giudice compiacente

Viene anche trovato un giudice istruttore disposto a sottoscrivere «l'assoluta mancanza di fatti idonei a configurare ipotesi di reato a carico di privati, di ditte, di enti». Per tentare di realizzare questo colpo di mano, un trucchetto da tagliaborse: ignorare i risultati delle inchieste e commissionarne altre, addomesticate. Ancora una volta è «l'Unità» a reagire, a costringere tutti a riaprire il caso-Agrigento. Impossibile allora, procedere: a metà del '72, quando si è giunti a mettere sul banco degli imputati almeno quel pugno di sindaci e assessori, il processo è sospeso alla

IL DOCUMENTO

«I diritti calpestati di natura e storia»

MARIO ALICATA

Pubblichiamo alcuni passi del discorso alla Camera di M. Alicata il 5 dicembre 1966

SIGNOR PRESIDENTE, onorevoli colleghi, onorevole ministro dei lavori pubblici, è purtroppo assai significativo che il parlamento torni ad occuparsi di quello che anche in un documento ufficiale, qual è la relazione Martuscelli, viene definito «il saccheggio di Agrigento» dopo che, nel mese e mezzo circa che è trascorso fra la conclusione del dibattito al senato e l'inizio della discussione in questo ramo del parlamento, l'opinione pubblica, le forze politiche, il parlamento stesso hanno dovuto concentrare la loro attenzione sugli eventi dolorosi e drammatici che hanno sconvolto e ancora purtroppo sconvolgono intere regioni del paese e hanno fatto comprendere a tutti gli italiani, salvo forse al presidente del consiglio e al suo governo, l'entità dei pericoli che minacciano la struttura fisica del nostro paese e la sopravvivenza stessa della fisionomia tradizionale di città come Firenze e Venezia, le quali, come Agrigento, rappresentano anelli insostituibili di un processo storico e culturale di fronte al quale non si dovrebbe essere insensibili se si è, non dirò dotati di coscienza nazionale, ma uomini civili e moderni, e cioè animati da quel senso della storia che all'uomo moderno è o dovrebbe essere proprio. Ho detto che è assai significativo perché - nonostante i fatti di Agrigento pongano, come vedremo, anche molti altri e complessi problemi - un elemento almeno comunque c'è che non può non apparire chiaro a chiunque si volga con occhio attento alla tragedia di Firenze e della Toscana, di Venezia e del Veneto e di Agrigento stessa, ed è il fatto che per favorire un certo tipo di sviluppo economico nel nostro paese (tipo di sviluppo che non solo ad Agrigento ha assunto le forme di speculazione parassitaria che in questa città sono arrivate a una misura aberrante) si sono calpestati i diritti della natura e della storia, si sono volute ignorare le caratteristiche fisiche del nostro paese e le sue caratteristiche storiche, con la conseguenza da un lato di costruire il falso gigante dell'Italia moderna e industrializzata con i piedi di argilla (e qui mi appello alle parole pronunciate da un autorevole esponente della Dc..., il senatore Me-

fesa del suolo e sviluppo urbanistico delle città, non solo là dove sottolinea i limiti che ad un razionale sviluppo urbanistico e ad una razionale sistemazione del suolo sono imposti dalla necessità di rispettare fino all'assurdo i diritti della proprietà privata, ma là dove rivendica una sistemazione globale dei problemi dell'assetto territoriale del paese e la loro assoluta proprietà nell'ambito della programmazione economica.

Ho voluto fare questa premessa per sottolineare, signor presidente, come l'affare di Agrigento sia più che mai attuale anche dopo e, anzi, soprattutto dopo i tragici eventi del 3, 4 e 5 novembre (alluvione di Firenze). Guai a noi se i responsabili dei fatti di Agrigento dovessero essere, onorevole Zaccagnini, «amnistati per alluvione», cioè dovessero beneficiare, oltre che del sistema di omertà politica dal quale sono stati fin qui anche troppo favoriti, anche d'una distrazione dell'opinione pubblica! Vorrei prendere impegno a nome del mio partito che, per quanto ci riguarda, questa distrazione dell'opinione pubblica non avverrà. Guai a noi se non trasessimo con maggiore energia, proprio dopo l'alluvione, tutta la lezione che dai fatti di Agrigento va tratta! E dico guai a noi, sebbene, purtroppo, nel modo con cui il governo fino a questo momento ha mostrato di volersi muovere e di fronte al fatto di Agrigento e di fronte alle questioni della difesa del suolo messe così tragicamente in luce dall'alluvione, sembra che siamo ancora ben lontani da una sia pur iniziale presa di coscienza della entità e della qualità del problema.

CIO'PREMESSO, io sono convinto che questa nostra discussione può non essere e, anzi, non deve essere una ripetizione di quella già del resto così autorevolmente svolta al senato, ma deve prendere le mosse proprio da quelle conclusioni per vedere se gli impegni là assunti sono stati mantenuti, per vedere quali altri impegni è necessario assumere e, infine e soprattutto, per controllare se si è manifestata nel governo, nella Democrazia cristiana e negli altri partiti di maggioranza la volontà politica di fare veramente giustizia (perché ora non siamo più alla fase del dover fare luce, come eravamo in agosto, ma siamo alla fase di dover fare giustizia); se c'è questa volontà di fare veramente giustizia, dicevo, cioè di colpire i veri responsabili di quanto è accaduto ad Agrigento e di iniziare ad Agrigento ed in Sicilia la necessaria opera di risanamento politico e amministrativo dando, almeno là, un colpo esemplare non solo alla speculazione e alla politica di rapina delle nostre città, ma al malgoverno e alle connivenze politiche che tali speculazioni hanno tollerato e favorito, alla omertà politica che tale malgoverno ha protetto ed ha fatto prosperare.

E questo secondo aspetto è tanto importante perché, se Agrigento rappresenta certamente un punto limite non soltanto del disordine edilizio ed urbanistico ma anche del malgoverno, della mancanza di giustizia nell'amministrazione, sarebbe veramente un fatto pieno di conseguenze assai drammatiche per le nostre istituzioni, per la repubblica, per il costume del nostro paese, se proprio ad Agrigento, e dopo Agrigento, nulla dovesse accadere (...)



Economia & lavoro



Testa: «Niente tagli occupazionali all'Enel» Investimenti sotto tiro

Nella tana del lupo. Il presidente dell'Enel, Chicco Testa, preferirà magari il sorriso alla faccia dura o il dialogo all'imposizione, ma la determinazione non gli fa difetto. E così ieri mattina non ha esitato a ficcarsi dritto dritto nel cuore della protesta, in quel municipio di Montalto di Castro dove si erano dati appuntamento, chiamati dai sindacati, i lavoratori delle imprese d'appalto, preoccupati per la decisione di costruire a Montefalcone l'impianto di rigassificazione in un primo tempo previsto in loco. Sala affollata e tensione comprensibilmente al massimo quando ci si vede sfuggire un lavoro sicuro per almeno tre-quattro. Ma Testa è stato netto: «Mi rendo conto dei problemi, ma non si torna indietro. Il nuovo impianto si farà a Montefalcone». Del resto, per difendere l'occupazione in zona è necessario un

intervento più strutturale, non legato a commesse di edilizia destinate comunque ad esaurirsi in una manciata d'anni. L'Enel si dice disponibile ad affrontare il problema, anche sostenendo nuove attività produttive d'intesa con la task force guidata da Gianfranco Borghini.

Lo spostamento a Montefalcone non è dovuto solo a ragioni ecologiche. Il rigassificatore triestino verrà costruito in collaborazione tra Enel e Snam. Ciò significa distribuire i costi, ma anche maggior duttilità operativa. La Nigeria, poi, comincerà a fornire il gas destinato ad alimentare la centrale di Montalto via Montefalcone dal 1999, pena fortissime penali. Per quella data ben difficilmente il degassificatore sarà costruito. Verranno così buoni i punti di stoccaggio della Snam. Quanto all'Enel, Testa manda una rassicurazione ai sindacati: «Non ci sono piani di ristrutturazione a livello occupazionale». Gli investimenti, invece, andranno rivisti «per renderli il più remunerativi possibile».



Timido rimbalzo dei mercati A Milano +1,14%, ma la lira arretra ancora

«Rimbalzo» delle Borse internazionali: dopo i crolli dei due primi giorni della settimana i mercati europei hanno messo a segno modesti ma significativi rialzi, confermati in serata dal positivo andamento di Wall Street. A Milano scambi oltre i 1.100 miliardi. In ripresa i Btp decennali, mentre la lira arretra nel rapporto con il marco tedesco e il dollaro. Tancredi Bianchi (Abi): per la riduzione dei tassi occorrerà attendere i dati dell'inflazione di luglio e agosto.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Dopo due giornate di forti ribassi le Borse europee hanno ripreso fiato, mettendo a segno un modesto ma significativo rialzo generalizzato, confermato in serata dalla positiva apertura del mercato di Wall Street. A Milano l'indice Mibtel si è riportato a quota 9.822, con un «rimbalzo» dell'1,14%. Il volume degli scambi si è mantenuto su livelli sostenutissimi, superando per la terza giornata consecutiva la soglia dei 1.100 miliardi di controvalore.

Anche i contratti future sui Btp decennali si sono ripresi, tornando al di sopra della soglia delle 115 lire, mentre la lira ha confermato nei rapporti con il marco i livelli della serata di martedì, appena al di sotto delle 1.025 lire. In ripresa il dollaro, che ha recuperato interamente la flessione della serata precedente, ritornando a

quota 1.523,6 in rapporto alla lira, livello più tenuto anche in serata negli scambi a New York. I timori del grande crollo, che qualche osservatore cominciava ad esprimere a mezza voce, sembrano insomma per il momento fugati. Ma certo lo scossone è stato fortissimo.

Sventato pericolo

I mercati, collegati solidamente l'uno all'altro, dimostrano una crescente interdipendenza e fragilità. In pochi secondi impressionanti masse finanziarie si spostano da una piazza all'altra, sull'onda di una crescente emotività.

Il recupero di ieri, del resto, non riguarda che una piccola porzione delle perdite dei due giorni precedenti: il bilancio settimanale dell'indice Mibtel resta ancora pesantemente negativo, con un secco -

4,15%. È naturale che tra gli operatori sia rimasta una forte dose di preoccupazione.

Si tratta, come detto, di fenomeno di portata internazionale. La Borsa di Wall Street nella sola giornata di martedì tra rialzi e ribassi ha fatto registrare una variazione record di oltre 220 punti, in un susseguirsi di buone e cattive notizie da doccia scozzese. E ieri, sia pure in misura ridotta, il copione è stato nuovamente rispettato: dopo una partenza all'insegna del deciso rialzo (+70 punti) sono cominciate a piovere le vendite che hanno portato i prezzi dei principali titoli praticamente al livello della chiusura di martedì.

Poi nuovi acquisti e nuova impennata degli indici, che a metà seduta guadagnavano ancora 35 punti. Poi nuove vendite, e così via, in una serie snervante di montagne russe.

L'instabilità attuale, ha osservato il presidente del Consiglio della Borsa milanese, il prof. Francesco Cesarini, deriva principalmente da: «Quando qualcosa si muove sul mercato maggiore si hanno ripercussioni anche in tutti gli altri».

Per parte sua il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, ha rincarato la dose, osservando che all'origine della flessione della nostra moneta e delle principali Borse europee ci sono i problemi di Wall Street e del

dollaro. «Il calo della Borsa e della lira, ha aggiunto, non è frutto di una particolare lettura della situazione politica italiana, alla quale i mercati internazionali sono sostanzialmente indifferenti. La luna di miele con il governo Prodi non sembra finita, e forse non è mai realmente iniziata».

Un parere, come si vede, diametralmente opposto rispetto a quello espresso dal presidente del Consiglio, per il quale «le polemiche politiche di questi giorni hanno avuto la loro parte di responsabilità» nel determinare le fluttuazioni di questo inizio di settimana sul mercato dei cambi e su quello azionario.

Bianchi: attenti ad agosto

Per Bianchi sarà importante la verifica dell'andamento dell'inflazione dei prossimi due mesi. Dopo una positiva verifica dei dati di luglio e agosto, ha previsto, la banca centrale potrà accogliere finalmente la generalizzata richiesta di ridurre in costo del denaro nel nostro paese.

Ma bisognerà stare particolarmente attenti alle prossime settimane, tradizionalmente «difficili per i cambi», coi mercati particolarmente esposti alla speculazione (un riferimento che avrà provocato gli scongiuri di più di un operatore, memore delle tempeste monetarie dei mesi estivi degli scorsi anni).



Giovanni Agnelli operato al cuore a Montecarlo

Dopo circa 13 anni dall'intervento di «by pass», il presidente onorario della Fiat, Giovanni Agnelli (75 anni compiuti lo scorso marzo) è stato sottoposto ieri dai medici curanti ad un esame di controllo mediante coronarografia e quindi, in seguito a tale esame, «si è ritenuto opportuno procedere ad un nuovo intervento di prevenzione». A darne notizia è stato l'ufficio relazioni esterne della Fiat. L'intervento - si sottolinea in una nota - è avvenuto nel Centro Cardiotoracico di Montecarlo ed è stato eseguito dal primario Vincent Dor con esito positivo. Per oggi è atteso il primo bollettino medico.

Oggi il vertice governo-sindacati

«Zone franche», no dei sindacati

■ ROMA. Non piace ai sindacati l'ipotesi contenuta nel «pacchetto occupazione» allo studio del Governo della creazione di cinque «zone franche» in cui i profitti realizzati dalle imprese non sarebbero tassati. Secondo Cgil, Cisl e Uil per l'occupazione restano priorità la ripresa degli investimenti, la formazione professionale e la discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro.

«Aspettiamo di sapere... ha detto ieri il vice segretario della Cgil Guglielmo Epifani... se l'ipotesi di zone franche ci verrà effettivamente presentata e quali possono essere vantaggi e svantaggi. Prima di immaginare soluzioni nuove comunque dovrebbero essere realizzate le politiche per l'occupazione indicate nell'accordo di luglio e mai applicate. Le priorità restano l'accelerazione della spesa per le infrastrutture, la graduale fiscalizzazione degli oneri sociali e una maggiore attenzione alla formazione, alla riforma della scuola e alla ricerca».

Non potrà essere inoltre rimandata di molto la discussione sull'orario.

«Per adesso... secondo Epifani... bisogna pensare ad investire nelle aree deboli ed a creare progetti che diano lavoro ai disoccupati di lunga durata. Arriverà comunque un momento in cui di orario si dovrà parlare».

«Completamente contrario» alla creazione di zone franche si è intanto dichiarato il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse: «Sono come l'elisir di lunga vita, illudono che faranno aumentare gli investimenti mentre faranno solo spostare le imprese nelle zone franche. Crediamo sia meglio fare politiche di incentivazione finalizzate alla costruzione di distretti industriali vincolati da patti territoriali». Sull'orario la Cisl auspica che nel pacchetto occupazione venga prevista una «legislazione a sostegno della riduzione di orario contrattata».

Le priorità di Cgil, Cisl, Uil

Le zone franche sono state definite «una soluzione non adeguata» allo sviluppo dell'occupazione anche dal segretario confederale della Uil Adriano Musi, che si è detto poi critico sull'ipotesi di lavoro interinale anche per le qualifiche più basse: «Vorremmo che fosse previsto solo per quelle più alte come nel resto dell'Europa. Bisogna evitare la deregolazione e la riduzione delle tutele per i lavoratori».

E oggi arriva l'appuntamento ufficiale: stamattina a Palazzo Chigi è fissato il vertice tra il Governo e i sindacati su occupazione e lavoro. Un vertice di grande interesse.

«Ci aspettiamo che il Governo ponga un quadro di obiettivi e proposte concrete sui capitoli dell'occupazione del lavoro e dello sviluppo... spiega il numero due della Cgil Guglielmo Epifani... E ci aspettiamo una discussione di tipo concertato».

sull'insieme delle questioni, per poi avviare capitolo per capitolo confronti specifici.

Le proposte della Cna

Intanto la Cna ha preparato quattro progetti per il sostegno dell'imprenditoria «minore», che ha illustrato ieri al ministro dell'Industria Bersani nel corso di un convegno sullo sviluppo dell'artigianato e la creazione di nuove imprese. Il presidente della Cna, Filippo Minotti, si è detto d'accordo con il ministro sul fatto che la sfida principale del sistema economico italiano sia la progressiva globalizzazione dei mercati, per la quale... ha affermato... la strategia obbligata è la qualificazione delle imprese. Minotti ha aggiunto che lo Stato deve garantire le condizioni per la crescita delle imprese, sottolineando la necessità di riformare il fisco, semplificare gli adempimenti burocratici e riorganizzare la pubblica amministrazione.

I quattro progetti elaborati dalla Cna riguardano una borsa per la successione d'impresa; la creazione di nuove imprese coerenti con le prospettive di sviluppo dei sistemi economici locali, con la valorizzazione di professionalità disponibili e di giovani potenziali imprenditori; la promozione del «partenariato» tra sistemi d'impresa e quella di centri di servizio alle imprese nelle aree deboli.

Dirigenti statali Cgil, Cisl e Uil contro il rinvio della trattativa

Secondo la Cgil è stato «un passo falso» la decisione dell'Agencia per la contrattazione nel pubblico impiego (Aran) di rinviare l'incontro fissato ieri per proseguire le trattative per il rinnovo del contratto dei dirigenti. Per il responsabile del dipartimento settore pubblico del sindacato, Luigi De Vittorio, il rinvio ha «come unico effetto il rilancio delle spinte avventuriste del sindacato autonomo liberandolo dalla responsabilità di fare scelte concrete». «Ogni ulteriore ritardo del contratto... ha affermato De Vittorio... porta acqua al mulino di chi si oppone alla riforma della dirigenza. I dirigenti hanno diritto al loro contratto e ci sono margini per il raggiungimento di un'intesa prima della pausa feriale». Cgil, Cisl, Uil unitariamente hanno quindi chiesto all'Aran di formulare una proposta «senza ulteriori dilazioni». In assenza di una convocazione immediata e risolutiva, i sindacati preannunciano lo stato di agitazione della categoria.

1.274 miliardi Siderurgia Utili record per Riva

■ ROMA. Utile netto di 1.274 miliardi di lire, fatturato di 9.948 miliardi e valore della produzione pari a 10.277 miliardi di lire: questi i risultati consolidati '95 della Fire Finanziaria, la capogruppo italiana delle società facenti capo alla famiglia Riva, approvati ieri dall'assemblea.

Il bilancio, che il gruppo in una nota definisce «decisamente positivo», include i risultati ed i valori patrimoniali delle attività di Ilva Laminati Piani (acquistata dall'Iri), di diverse società estere consolidate per la prima volta nei conti del gruppo, e quelli legati alla quota di controllo delle acciaierie di Comigliano».

Dal conto consolidato emerge anche che il patrimonio netto alla fine del '95 ammontava a 2.517 miliardi di lire, l'indebitamento toccava i 5.466 miliardi, e l'attivo raggiungeva i 10.247 miliardi.

Un nuovo «ad» Ina: Siglienti promuove Lino Benassi

■ ROMA. Terzo amministratore delegato per l'Ina: il cda della compagnia di assicurazioni ha infatti nominato ieri Lino Benassi, che era il direttore generale dell'Ina, amministratore delegato a fianco di Roberto Pontremoli e Giancarlo Giannini.

A Benassi sono state assegnate le deleghe per l'area contabilità e bilancio, affari fiscali, finanza, partecipazioni e immobiliare. Il presidente dell'Ina Sergio Siglienti ha commentato la nomina dicendo che «la scelta è finalizzata a dare nuovo impulso alla realizzazione dei piani operativi già approvati per lo sviluppo della compagnia».

Benassi, nato a Ravenna (Trento) il 2 dicembre 1943, era direttore generale dell'Ina dal '95. Prima di allora aveva svolto tutta la sua carriera all'interno del gruppo Comit dove, nel '94, era diventato direttore centrale per la finanza della banca.

Audizione di Tedeschi (Iri) al Senato: ecco il nostro piano di risanamento

Alitalia, «rosso» per 1.200 miliardi

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Nel 1996 l'Alitalia registrerà una perdita di esercizio di circa 1.200 miliardi, che sconta, tra l'altro, anche gli oneri di ristrutturazione dell'avviamento del piano per circa 800 miliardi. È quanto ha precisato il presidente dell'Iri Michele Tedeschi nel corso di un'audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato.

Mille miliardi subito

Tedeschi ha inoltre riferito ai senatori che l'Iri ha deciso di aderire alla richiesta del Cda della compagnia di bandiera di effettuare già da subito un versamento di mille miliardi in conto futuro aumento di capitale a fronte dell'impegno complessivo che sarà per la prima tranche di 1.500 miliardi.

Il presidente dell'Iri ha quindi precisato che l'erogazione del primo versamento serve a coprire le esposizioni a breve della compagnia di bandiera che si attestano appunto ad oltre mille miliardi. Tali esposizio-

ni, per la loro caratteristica, rappresentano, ha detto Tedeschi, «la quota di debito più esposta a richiesta di rientro senza preavviso da parte delle istituzioni creditizie, con possibili riflessi fortemente negativi sull'intero indebitamento Iri».

Tedeschi ha quindi ricordato che il totale delle perdite di gestione accumulate dalla società fino al primo trimestre del '96 ammontavano globalmente a circa 905 miliardi e che avevano prodotto un'erosione del capitale che, sempre al 31 marzo 1996, si quantificava in circa 150 miliardi. A fronte di tale livello di mezzi propri, ha detto, l'indebitamento complessivo della compagnia si quantifica in oltre 3.400 miliardi, ai quali si devono aggiungere gli impegni per leasing e locazioni ordinarie per ulteriori 1.200 miliardi.

Nel suo intervento in Commissione Tedeschi ha sottolineato, inoltre, che sono state avviate, in accordo con il governo, le necessarie iniziati-

ve per far conoscere alla Commissione Europea il piano di ristrutturazione Alitalia (che quest'anno, esclusi i costi di tale ristrutturazione, dovrebbe chiudere con 400 miliardi di perdita) predisposto dall'amministratore delegato Domenico Cempella.

«Piano compatibile con l'Ue»

«Riteniamo comunque - ha detto Tedeschi - che il piano sia compatibile con le regole Ue». Il presidente dell'Iri ha spiegato poi che l'obiettivo di risanamento e di rilancio della compagnia presenta delle scelte strategiche che vanno al di là delle valutazioni e delle responsabilità proprie dell'azionista Iri, e per questo il Cda dell'istituto di via Veneto ha ritenuto necessario sottoporre all'attenzione del governo i termini della «delicata» situazione finanziaria e gestionale dell'Alitalia. Questo è stato fatto, secondo Tedeschi, sia per richiedere interventi specifici, sia per fare affluire all'Iri le risorse necessarie alla ricapitalizzazione della

compagnia aerea. Tedeschi ha ricordato infine che obiettivo di fondo del piano è quello di salvaguardare la continuità aziendale, realizzando di pari passo radicali interventi di ristrutturazione che dovranno incidere in maniera determinante sul livello dei costi dell'azienda.

Non soddisfatti delle risposte fornite dal presidente dell'Iri, Michele Tedeschi e dall'amministratore delegato dell'Alitalia Domenico Cempella la Lega Nord ha deciso che presenterà, in tempi brevi, una sua proposta di legge per la costituzione di una Commissione d'inchiesta. L'audizione, secondo il capogruppo della Lega alla commissione Lavori Pubblici, Roberto Castelli avrebbe lasciato «inalterati» tutti i dubbi sull'efficacia del piano predisposto da Cempella. Anche il senatore di Alleanza nazionale Riccardo De Corato non esclude la presentazione di un ddl per istituire la commissione d'inchiesta e giudica insoddisfacente l'intervento in commissione di Tedeschi e Cempella.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.044	0,77
MIBTEL	9.822	1,14
MIB 30	14.618	1,31
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
CHIMICI		2,27
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV FIN		-1,60
TITOLO MIGLIORE		
ITALCEM W		17,12
TITOLO PEGGIORE		
GIFIM		-16,00
LIRA		
DOLLARO	1.523,60	-4,59
MARCO	1.024,96	7,52
YEN	13,956	0,20
STERLINA	2.366,15	-10,49
FRANCO FR.	302,39	2,27
FRANCO SV.	1.256,06	17,05
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-2,09
AZIONARI ESTERI		-1,21
BILANCIATI ITALIANI		-1,34
BILANCIATI ESTERI		-0,69
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,38
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,12
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,24
6 MESI		7,28
1 ANNO		7,37

■ BRUXELLES. L'Europa non abbassa la guardia nella lotta commerciale con gli Stati Uniti. La bufera si è allontanata ma non è passata. Una volta incassata la piccola pausa dei sei mesi di rinvio delle procedure penalizzanti previste dalla legge anti-Cuba, a Bruxelles l'attenzione rimane sempre vigile. Non solo perché quella sorta di compromesso annunciato dal presidente americano, Bill Clinton, non ha bloccato gli effetti della legge - la «Helms Burton» - che nega l'ingresso negli Usa agli uomini d'affari, e ai loro familiari, su cui pende l'accusa di aver avuto rapporti con aziende cubane a suo tempo espropriate dal governo di Fidel Castro, ma per l'incombente preoccupazione sulle conseguenze di un'altra legge del Congresso e che riguarda, stavolta, i rapporti con la Libia e l'Iran. Se tutte le penalità della legislazione anticasta rimarranno in vigore, nonostante il rinvio al prossimo gennaio del capitolo terzo che si occupa dei diritti delle società americane di rivarsi, per danni subiti, sulle società di altre nazioni, a maggior ragione l'Europa rimane sul chi vive e guarda con timore per gli effetti, presto in arrivo, della legge proposta dal senatore repubblicano, Alfonso d'Amato, contro i regimi di Teheran e Tripoli e approvata con alcuni emendamenti la sera di martedì.

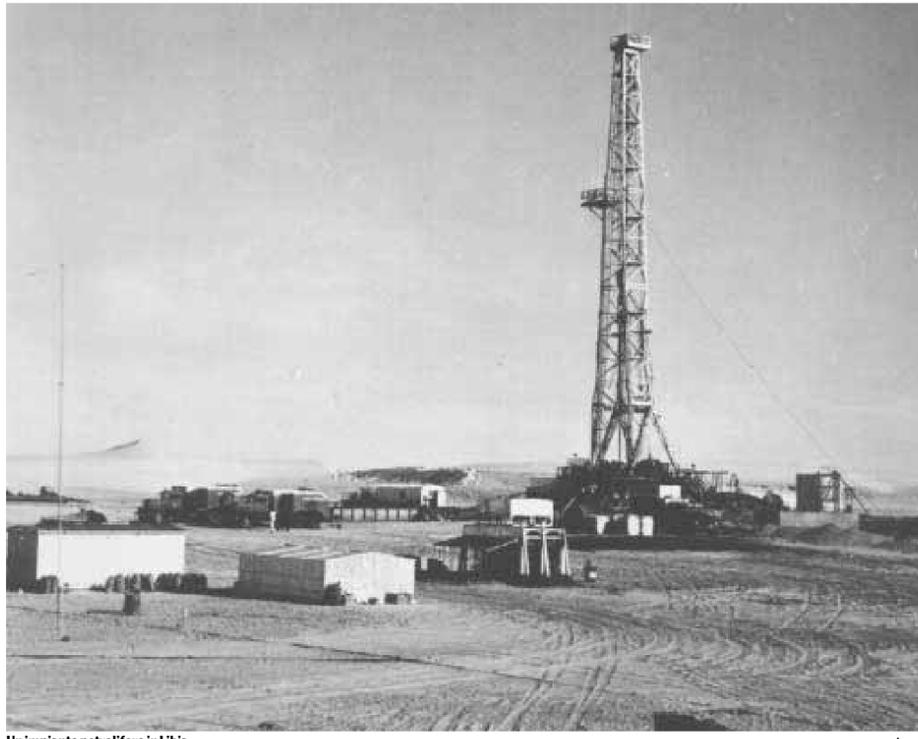
La decisione presa da Clinton martedì sera è apprezzata in sede europea ma con una dichiarazione di Santer e del commissario per le relazioni commerciali, Sir Leon Brittan, improntata alla cautela, lascia infatti del tutto intatta la possibilità per le imprese americane che si ritenessero danneggiate di ricorrere ai tribunali e di pretendere il risarcimento con effetto retroattivo.

È per questa ragione che ancora una volta ieri dall'Unione europea è partito un messaggio non certo caloroso verso la Casa Bianca. E anche per un altro episodio che ha fatto innervosire alquanto i governi dell'Ue per via dell'arrivo in Europa di un inviato di Clinton incaricato di sollecitare «gli alleati europei» a compiere sforzi più impegnativi per ottenere il successo delle «riforme democratiche» a Cuba. «Questo inviato - ha detto ieri con forte ironia il portavoce del commissario Brittan - avrà tanta strada da fare e non solo in Europa, visto che le reazioni alle leggi americane hanno investito una grande maggioranza di nazioni. In ogni caso, da parte Usa sarà «poco saggio» supporre che l'Ue possa mutare la propria linea di condotta nei confronti di Cuba proprio in seguito a questa missione dell'inviato speciale della Casa Bianca. Infatti, lunedì scorso, i ministri degli esteri hanno ribadito il loro impegno per la «promozione delle riforme democratiche» nell'isola caraibica ma hanno giudicato del tutto vane e improduttive le politiche dell'embargo che hanno sempre lasciato le cose come stanno oltre ad arrecare dei danni sia all'economia americana sia a quella degli altri Paesi occidentali.

Il portavoce di Brittan, Peter Guilford, ieri ha puntualizzato la posizione della Commissione aggiungendo altra carne al fuoco al contenzioso tra Europa e Stati Uniti. È stato confermato che l'Ue sta continuando a preparare le misure di rappresaglia contro gli Usa e le imprese a stelle e strisce: se sono, per ora, congelate la minaccia di una «lista nera» delle società Usa e sul varo di norme in grado di contrasta-

Mucca pazza nuovo piano dell'Europa contro il morbo

Rischia di rivelarsi dolorosa per la zootecnica italiana la «terapia d'urto» - i cui orientamenti sono stati approvati ieri dalla Commissione europea - per riequilibrare il mercato della carne bovina e riconquistare la fiducia dei consumatori dopo la crisi della «mucca pazza». I nuovi orientamenti saranno presentati lunedì a Bruxelles dal commissario all'agricoltura Franz Fischler al consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Ue per averne dai ministri un'immediata valutazione. Fischler, infatti, sulla base delle indicazioni che riceverà dai Quindici, «intende presentare la settimana successiva - quindi entro la fine di luglio - una proposta ufficiale di revisione del regolamento di base del mercato della carne bovina alla Commissione europea». Le novità della terapia d'urto presentata da Fischler può riassumersi in quattro grandi interventi: «Produrre in modo più estensivo; ridurre il numero di premi in favore dell'allevamento bovino; macellare e portare all'ammasso pubblico i bovini a partire già da 8-9 mesi di vita; rendere obbligatoria la soppressione - ora facoltativa - dei vitelli appena nati di alcune razze lattiere, ossia il regolamento introdotto nel 1992 e subito battezzato «la strage degli innocenti o il piano Erode».



Un impianto petrolifero in Libia

Ansa

Usa-Ue, lo scontro continua

Una legge punirà chi investe in Iran e Libia

L'Europa non crede all'America e, se ha apprezzato il rinvio di 6 mesi deciso da Clinton sulle conseguenze della legge anti-Cuba, è tuttavia vigile su altre norme in arrivo contro Iran e Libia che colpiranno interessi di società petrolifere (l'Eni per l'Italia). Un nuovo monito da Bruxelles: «L'Ue reagirà alla stessa maniera». Oggi il via libera alle misure di ritorsione. Preoccupazione per la possibilità, rimasta intatta, di azioni giudiziarie per il risarcimento retroattivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

re gli effetti giuridici delle corti di giustizia americane adatte dalle imprese, si stanno affinando i preparativi per rendere più severe le procedure dei visti per i connazionali di Clinton in viaggio per l'Europa ed è stato ribadita l'intenzione di presentare un ricorso all'Omc (l'Organizzazione mondiale del commercio con sede a Ginevra). Stmane, dopo un incontro ieri degli esperti giuridici, saranno gli ambasciatori dell'Ue, riuniti nel «Corepe», il Comitato dei rappresentanti permanenti, a dare il via libera al pacchetto di misure di rappresaglia contro la legge Helms-Burton.

La Commissione ha poi messo le mani avanti sull'«Oil Act», la legge che il Congresso americano sta per varare contro gli interessi di Iran e Libia e che introdurrà, se verrà accolta la versione più dura del senatore D'Amato. Il portavoce ha an-

nunciato che se una reazione ufficiale arriverà solo dopo l'approvazione ufficiale del provvedimento previsto entro la prima metà di agosto, essa non si discosterà da quella scelta per la legge su Cuba.

Pensata per colpire le esportazioni di petrolio, la legge colpirebbe numerose società europee: dall'italiana Eni alla francese Total, ad aziende tedesche, belghe e britanniche. Su tutte queste nazioni cadrebbero una serie di sanzioni - almeno due di una lista di sei (dal divieto di avere prestiti da banche Usa superiori a dieci milioni di dollari al rifiuto di licenze di esportazione) che Clinton non potrà bloccare se passerà la versione più severa della legge e che avrà un impatto molto serio sulle imprese dell'Ue.

«Sarà peggio della legge contro Cuba», è stato il commento.



Gli affari dell'Italia nel paese di Gheddafi Dall'importazione di petrolio all'acciaio

ROMA. Il 35% del petrolio che consumiamo in Italia, come è noto, viene dalla Libia. Ma soprattutto, e lo ricorda Giacomo De Gennaro, dalla sede dell'Istituto del commercio estero di Tripoli, l'Eni è praticamente pronta a dare il via al progetto del gasdotto, per cominciare ad importare dalla Libia anche gas combustibile e ridurre così la dipendenza italiana dal gas algerino e da quello russo. Un progetto in corso di studio da tempo, al quale ora mancano solo le firme, che adesso però rischiano di non apparire mai più, in fondo a quei fogli. Si tratta di un piano che prevede il «raddoppio» del gasdotto già diretto dall'Algeria alla Sicilia. Una biforcazione che dovrebbe passare per la Libia partendo dall'Algeria, per poi sboccare sempre

in Sicilia.

Quanto al petrolio, l'Italia è il miglior cliente della Libia in assoluto, sebbene siano in buona posizione anche molti altri paesi europei, sia per il gas che per il petrolio. L'investimento delle aziende Eni è tutto in una cifra: nel '95, abbiamo importato dalla Libia merci per un valore di 6.095 miliardi. Ben 5.229 sono stati dati in cambio di petrolio. Ovvero 23 milioni di tonnellate di greggio, di cui 12,5 milioni attraverso il sistema Eni, pari al 29% del fabbisogno italiano. In più, nel caso di un blocco, si porrebbe il problema della qualità. Il greggio libico contiene solo uno 0,4% di zolfo. Ovvero è uno dei più leggeri del mondo. Ed

esistendo ormai delle rigide normative sulla quantità di zolfo consentita nei derivati del greggio, fissata dal prossimo ottobre in un massimo dello 0,05%, in caso di necessità di comprare greggio da altri, l'Eni dovrebbe adattare gli impianti di raffinazione. Con grande dispendio di tempo e soldi. Per il resto, sempre nel '95 dalla Libia abbiamo importato ferro, acciaio, concimi, pelli, 6 miliardi di oli da gas, altre piccole quantità di plastica, parti di macchine, carta lavorata, argento, legumi e ortaggi secchi e freschi. In cambio, ai libici siamo riusciti a vendere nello steso anno merci per 1.558 miliardi: sono 4.537, i miliardi che in Italia non rientrano.

Cosa comprano da noi i libici? 241.672 milioni di oli leggeri, 125.409 di parti di autoveicoli, quei pezzi di ricambio fondamentali in tutti i paesi non industrializzati. Ma poi nella lista ci sono anche altre merci meno scontate. Al terzo posto, per esempio, ci sono i mobili di giunco, comprati, sempre solo nel '95, per un valore di 81.073 milioni. Conserve di pomodoro per 80.468 milioni, ancora parti di macchine, non elettriche, per 67.223 milioni. Argento, oro e platino per 42.184 milioni, quasi 30.000 milioni di plastiche, prodotti farmaceutici per 22.182 milioni, 17.682 milioni di riso. Infine, per arricchire le case, ben 11.909 milioni di marmi lavorati e 9.727 milioni di porcellane, maioliche, cristalli e altri analoghi materiali da arredo «di lusso» tanto amati nei paesi nordafricani e arabi. La cifra infatti è quasi pari a quella spesa in macchine agricole, che è di 9.496 milioni.

Bosnia, elezioni

Profughi pochi giorni per iscriversi

■ ROMA. I profughi bosniaci residenti in Italia (che sono decine di migliaia) potranno votare nel nostro paese il 14 settembre ma per poterlo fare devono registrarsi nelle liste elettorali entro il prossimo 31 luglio. «Solo in queste ore - la mente il Consorzio italiano di solidarietà - con incredibile e ingiustificato ritardo sono state rese note dai ministeri italiani competenti le procedure e i termini». I moduli per la registrazione nelle liste elettorali sono stati inviati alle 103 prefetture.

Il Consorzio italiano di solidarietà fa sapere che possono ritirarli i profughi e anche il Consorzio con i gruppi che si qualificheranno a suo nome. «È assai grave che di fronte ad un appuntamento così importante per il futuro della pace e della democrazia in osnia Erzegovina - sottolinea il Consorzio italiano di solidarietà - le istituzioni italiane si siano mosse con tale ritardo e leggerezza da pregiudicare la partecipazione al voto dei cittadini bosniaci residenti in Italia alle elezioni del 14 settembre prossimo-giugno informazioni possono rivolgersi all'Ufficio accoglienza di Trieste (tel. 040/51572 e 040/52248).

Star della «Cbs»

Scoperto l'«anonimo» di Clinton

■ WASHINGTON. Una «W» lo inchioda. Maureen Casey Owens, esperta calligrafica ed ex presidente dell'Accademia americana di medicina legale, ritiene di avere individuato, attraverso un esame comparativo, il misterioso «anonimo» autore di «Primary Colors», un romanzo satirico ispirato all'ascesa di Bill Clinton alla Casa Bianca nel 1992. Secondo il quotidiano «Washington Post», che ha ingaggiato l'esperta, l'«anonimo» sarebbe in realtà Joe Klein, noto commentatore della «Cbs» e del settimanale «Newsweek», nonché misterioso scrittore, stavolta non nega, ma si limita a rifiutare ogni commento. «No comment» anche da Kathy Robbins, che guarda caso è l'agente sia di «anonimo», sia di Klein. Il «Post» mostra alcune delle coincidenze nella calligrafia - che Owens considera «sostanziali» - tratte dalle modifiche apportate da anonimo al manoscritto di «Primary Colors» e da una pagina scritta a mano dal giornalista di «Newsweek». Assolutamente identiche risultano le «W», le «T» e le «L», con il puntino regolarmente spostato verso destra. Se verrà confermata, la scoperta dell'identità di «anonimo» rappresenta la fine di quello che Clinton definì «l'unico segreto di Washington che è rimasto tale». Nel 1995 «Primary Colors» ottenne recensioni buone ma non esaltanti.

La S. Sede non conferma ufficialmente ma restano da definire solo le modalità della visita

Castro dal Papa a novembre

Tutto fa prevedere che Fidel Castro incontrerà il Papa il prossimo novembre in Vaticano, trovandosi a Roma per il vertice della Fao. La notizia, di fonte cubana, non è smentita dalla S. Sede perché sono in via di definizione le modalità della visita. Giovanni Paolo II potrebbe recarsi a Cuba, l'unico paese dell'America Latina non ancora visitato, il prossimo anno. Il problema è politico e non riguarda l'embargo sempre condannato dal Papa.

di Sergio Santini

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il presidente cubano, Fidel Castro, è deciso ad incontrare il Papa il prossimo novembre in occasione della sua presenza a Roma per prendere parte, insieme a circa novanta capi di Stato e di Governo di tutto il mondo, al vertice della Fao. La notizia, che abbiamo appreso ieri da autorevoli fonti politiche e diplomatiche cubane, non viene esclusa dalla Segreteria di Stato vaticana che, come è suo costume, osserva un rigoroso riserbo. Sono, infatti, da definire le condizio-

ni e le modalità della visita. Lo stesso portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato significativamente che «se la richiesta arriverà, la esamineremo» e «se il Papa sarà in sede lo riceverà». Un modo molto diplomatico per dire che non è stato ancora raggiunto un accordo ufficiale circa la data, i modi e le forme dell'incontro che consenta l'annuncio da entrambe le parti e, poi, sono pure in corso altre richieste da parte di capi di Stato e di Governo che, in occasione del vertice di novembre del-

la Fao, saranno presenti a Roma. Ma, soprattutto, perché, dopo che Giovanni Paolo II ha ricevuto il 13 giugno scorso il cardinale arcivescovo dell'Habana, Jaime Lucas Ortega y Alamino, non sono ancora concluse le consultazioni tra Governo cubano e Chiesa cubana e la Segreteria di Stato attende che gli ultimi risultati siano trasmessi dal Nunzio apostolico all'Habana, mons. Beniamino Stella.

Il problema di fondo tra la S. Sede e Cuba non riguarda, perciò, l'embargo, che il Papa ha più volte condannato così come ha espresso la condanna per le stesse misure adottate dagli Stati Uniti nei confronti dell'Irak, della Federazione jugoslava perché le conseguenze ricadono sulle popolazioni. Gli stessi vescovi cubani hanno più volte indicato l'embargo statunitense verso Cuba come «un assedio le cui misure vanno a colpire direttamente o indirettamente il nostro popolo». Piuttosto, i vescovi cubani - ed il Papa è d'accordo con loro - chiedono che siano eli-

minate «discriminazioni» che permangono nei confronti dei cattolici, i «ritardi» nella concessione dei visti a sacerdoti che si recano a Cuba e dei «permessi» per la distribuzione di fondi e medicine provenienti dall'estero tramite la Caritas. Insomma, come ha dichiarato di recente, il card. Ortega y Alamino, «l'atteggiamento del governo è assai buono, ma c'è ancora della strada da fare», alludendo a maggiori aperture democratiche.

Per queste ragioni, Cuba è rimasto l'unico paese di tutta l'America latina a non essere stato visitato da Giovanni Paolo II, nonostante i suoi molti viaggi in quell'area geografica. Costante, però, è stata la premura del Papa per Cuba ed è dimostrato dal fatto che abbia inviato, per tre volte negli ultimi tempi all'Habana per incontrare Fidel Castro, il card. Roger Etchegaray. E che si sia vicini da una svolta è dato dal fatto che il vicario generale della diocesi di L'Habana, mons. Carlos Manuel de Cespedes, abbia



dichiarato che «la visita del Papa a Cuba potrebbe avvenire il prossimo anno in occasione della beati-

to a Cuba nel 1788».

L'incontro tra Giovanni Paolo II e Fidel Castro, che da tempo lo desidera, assumerebbe un rilievo politico mondiale perché rivelerebbe che sul piano interno il regime castrista e la Chiesa avrebbero superato le ultime difficoltà per una piena riconciliazione nazionale e darebbe un colpo all'embargo degli Usa nei confronti di Cuba che dura dal 1961. E che, recentemente, ha causato quasi una guerra commerciale tra Stati Uniti e Ue.

Paul Touvier aveva 81 anni

È morto il «boia di Lione» Una vita da latitante e il carcere solo dopo l'89

■ PARIGI. Aveva ormai 81 anni. L'ha ucciso un cancro alla prostata. Così è morto ieri Paul Touvier, il «boia di Lione», nell'ospedale della prigione di Fresnes. All'epoca della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione tedesca, Touvier, che era nel servizio d'ordine della legione straniera, fu responsabile della milizia di Lione e capo delle informazioni per la regione Rhone-Alpes. Lavorava a fianco della Gestapo: rastrellava ebrei. Ed è stato il primo francese ad essere condannato per crimini contro l'umanità. Ma in carcere ha passato solo pochi anni: la sua è stata una vita passata in latitanza fino all'89.

Prima sfuggì a due condanne a morte pronunciate nel '46 e nel '47 per tradimento e connivenza con il nemico. Poi fu la volta dell'accusa per sei crimini contro l'umanità, mossa da associazioni di vittime

nel '73, dopo che nel '71 Pompidou gli aveva concesso la grazia. Dall'81, Touvier era inseguito da un mandato di cattura, per quei crimini. Fu preso nell'89, quando qualcuno fece sapere agli inquirenti che Touvier era nascosto in un convento di cattolici integralisti a Nizza, sotto falso nome.

Touvier entrò finalmente in un'aula di tribunale. Il primo processo, però, finì nel '92 con un «non luogo a procedere» e molte polemiche. Touvier era già fuori dal carcere da un anno. Nel '94, arrivò la sentenza definitiva: ergastolo. Per molti episodi, tra cui un attentato contro una sinagoga di Lione nel '43 e la complicità nell'omicidio di vari ebrei. Tra loro, il presidente della Lega francese dei diritti dell'uomo Victor Basch e sua moglie, oltre a sette ostaggi uccisi nel giugno del '44 a Rillieux-la-Pape.

Burlando annuncia novità per gli automobilisti
Basterà una telefonata per ottenere un duplicato

Targhe personali e patenti senza foto

Targhe personalizzate che seguono il proprietario anziché, come avviene oggi, la vettura. Patenti ridotte a semplice attestato, senza foto, di cui si possono richiedere duplicati con una semplice telefonata. Carte di circolazione consegnate in concessionaria insieme all'auto. Avvio entro ottobre del nuovo sistema di revisioni previsto dal codice della strada. Queste alcune delle novità annunciate ieri a Torino dal ministro Burlando.

È un'area di intervento che promette affari miliardari. Non per niente tutto il mondo dell'auto vi ha puntato gli occhi da tempo. Anche ieri il presidente dell'Anfia Piero Fusaro, e l'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella, prima dell'intervento di Burlando, hanno ricordato che abbiamo un parco circolante molto vecchio, quindi pericoloso e inquinante, e che dal suo svecciamento può dipendere la ripresa del mercato, oggi depresso. A commento delle dichiarazioni del ministro, lo stesso Cantarella si è detto «piacevolmente sorpreso e soddisfatto», anche se si «riserva di valutarle nei fatti concreti».

Ma ci sono anche altre innovazioni «minori» che, come detto, renderanno più semplice il rapporto fra automobilista e burocrazia. Gli esami per la patente, nella parte teorica, utilizzeranno i computer: il risultato della prova verrà dato da un lettore ottico, rendendo così assolutamente neutrale la posizione dell'esaminatore. Per la patente Burlando pensa a una sorta di declassamento da documento personale a semplice attestato, cioè senza foto (una sorta di carta di credito). In questo modo, se l'automobilista avrà bisogno di un duplicato, basterà che lo chiedi via telefono e gli verrà consegnato a domicilio. Anche per la carta di circolazione sono previste novità: verrà consegnata direttamente dal concessionario insieme alla vettura e i cambi di proprietà (sempre se ci sarà l'accordo con i nota) o le variazioni di residenza saranno notificati a domicilio.



DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLO

Una piccola rivoluzione che faciliterà la vita degli automobilisti italiani sta per essere varata entro fine anno. Intervendendo a Torino all'assemblea generale dell'Anfia (l'associazione nazionale dell'industria automobilistica), il ministro dei Trasporti Claudio Burlando ha annunciato per l'autunno una serie di decreti e disegni di legge che introdurranno piccole-grosse innovazioni in materia di targhe, patenti, documenti e revisione dei veicoli.

Contrariamente a quanto avviene oggi, le targhe saranno personalizzate ma non seguiranno la vita dell'auto, come avviene oggi, bensì il proprietario. Ovvero, quando il cittadino decidesse di cambiare la propria vettura dovrà applicare le «sue» targhe sulla nuova automobile. Il ministro ha precisato che continueranno - come previsto dalla normativa europea - il simbolo della Ue e la sigla dell'Italia, seguiti dalla serie alfanumerica. Si sta ancora discutendo, invece, sulla possibilità di reintrodurre la sigla della provincia. Secondo Burlando potrebbe

essere inserita in un tassello sostituibile. Questo sistema, già auspicato, eviterà l'enorme mole di contestazioni fin qui avute a causa della lentezza delle registrazioni sui passaggi di proprietà.

L'altra grossa novità riguarda l'annosa questione delle revisioni che secondo il nuovo codice della strada dovranno avere scadenze molto ravvicinate. L'avvio, ha annunciato il ministro, si avrà entro ottobre «in un corretto rapporto tra pubblico e privato», ovvero tra Motorizzazione civile, servizi assistenza di concessionarie e filiali delle case automobilistiche, officine autorizzate. Siccome, ha ricordato Burlando, col nuovo codice le revisioni passeranno dagli attuali due milioni a 12 milioni l'anno, c'è spazio per tutti. «Dare rapida attuazione a questa materia - ha aggiunto - è nell'interesse di tutto il paese e in primo luogo degli utenti. Perché consente di abbattere il tasso di incidentalità e di inquinamento, migliorare la circolazione e la sicurezza stradale».

Come si può ben capire, questa

Incidente all'alba vicino a Trieste. Il semaforo non funzionava, uno dei due convogli era fermo

Scontro fra treni merci, due morti

I semafori erano guasti, in quel tratto, i treni dovevano marciare «a vista», a velocità ridottissima. Un convoglio merci è invece piombato a tutta velocità, poco prima della stazione di Grignano, addosso ad un altro treno porta-container, fermo ad un blocco automatico. Macchinista ed aiutomacchinista investitori sono morti sul colpo. Una decina di vagoni sono deragliati. Sull'incidente aperte due inchieste. Sotto accusa stress dei conducenti e scarsa tecnologia.

In corsa ha tamponato violentemente un altro porta-container fermo in attesa di istruzioni. Morti, dilaniati, i conducenti investitori: Francesco Santonocito, 52enne con tre figli, residente a Spilimbergo, che proprio oggi avrebbe dovuto firmare per il prepensionamento volontario, e Gioacchino Guastamacchia, 27enne di Terlizzi, arrivato da pochi giorni a Trieste da Milano. Deragliati dieci vagoni, containers sparsi, centinaia di metri di rotaie contorte, traffico passeggeri a rilente, almeno fino ad oggi, sull'unico binario superstito.

Linea Venezia-Trieste. I treni merci arrivano dal Veneto, con macchinisti saliti a Padova nella notte dopo un turno di riposo. I problemi iniziano al bivio-Aurisina: da lì in poi il sistema di sicurezza - appena un treno passa scatta per tre minuti il semaforo rosso, per distanziare eventuali convogli successivi - è in tilt. Ad Aurisina un semaforo giallo avverte i macchinisti: devono «marciare a vista», a non più di 15 chilometri all'ora. Accade spesso, soprattutto in quel tratto di binari fra rocce carsiche e scarpata al mare, esposto a fulmini e frane. Il primo treno imbocca il percorso a rischio con cautela. Un semaforo è spento, fa una sosta e poi riparte, il semaforo successivo, qualche chilometro prima della stazione di Grignano, inattiva da anni, è bloccato sul rosso fisso. Non c'è il sistema di segnalazioni automatiche che dovrebbe precedere le stazioni: costa poche decine di migliaia di lire, la pratica si trascina da dieci anni.

Il macchinista, Giampaolo Pessot, frena e si ferma perplesso all'altezza di una cabina di servizio, lascia in motrice il suo aiuto, Stefano Filafiero, e scende come vuole il regolamento: «Dovevo usare il telefono di servizio della cabina per chiamare il

compartimento e sentire cosa fare. Dio buono, appena sceso c'è stata la botta». Si guarda attorno smarrito: «Ho usato il mio cellulare per chiamare il 113. Credevano che fosse uno scherzo...». Il suo treno era fermo su un tratto rettilineo, ma subito dopo una curva: invisibile per i merci inseguitori, che non ha neanche iniziato a frenare, e che nei pochi chilometri dalla partenza da Aurisina aveva acquistato una notevole velocità. Perché? È materia delle due inchieste, penale e delle ferrovie. Per ora si propende per l'errore umano, favorito dai guasti tecnici. I sindacati autonomi dei macchinisti criticano la pesantezza dei tumi, mentre la Fil-Cgil accusa «la politica di risparmi indiscriminati della dirigenza Fsr per manutenzione e tecnologia. Le Rsu di Trieste proclamano uno sciopero con sosta dei treni per un quarto d'ora: stavolta, nelle stazioni.

qualcosa da fare e guardano con terrore l'imminente partenza per la naja. Gli avvocati cercano soluzioni sul piano giudiziario che variano dalla denuncia per truffa nel caso di coloro che sono già partiti per il servizio militare ma vengono accusati di aver pagato tangenti fino alle negazione di qualsiasi tentativo di corruzione. Le contestazioni degli inquirenti si basano in primo luogo sull'elenco di nomi trovati nell'abitazione del maresciallo Rocco Rosato, il sottufficiale che dall'interno del distretto militare dirigeva le operazioni che permettevano di far scomparire i suoi «clienti» dalle liste dei partenti. Ma i magistrati stanno anche cercando conferme attraverso accertamenti sui movimenti di denaro dei familiari dei giovani presunti corrotti. Ma allo stesso tempo, i legali sono impegnati nel tentativo di evitare la partenza per la naja fissata per il 6 agosto sulle cartoline-precetto che un maresciallo del distretto sta consegnando di giorno in giorno a tutti i ragazzi al termine dei rispettivi interro-

gatori. Le vie seguite sono quelle dei ricorsi al ministero della Difesa, dove ciascuno cerca di dimostrare che non avrebbe comunque dovuto assolvere agli obblighi di leva per i motivi più svariati, e l'impugnazione della cartolina davanti al Tar. In mezzo a tutta questa carta bollata, però, c'è qualche avvisaglia di insofferenza che oltrepassa la normale antipatia per gli anfibii e le tute mimetiche: quella ventilata minaccia di suicidio potrebbe essere semplicemente una boutade, una battuta dettata dallo sconforto e dall'imbarazzo nel bel mezzo di un interrogatorio, ma chi l'ha sentita pronunciare ne è rimasto comunque colpito. I magistrati hanno spiegato ai ragazzi interrogati che non loro ma le autorità militari decidono chi deve partire per la naja e chi no. Il distretto militare ripete che nessuno è destinato a una colonia penale ma alle caserme già stabilite dal computer ministeriale tempo addietro e che non ci saranno ritorsioni.

Tangentopoli napoletana

Condannato Cirino Pomicino

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Si è concluso il processo per le tangenti sborsate per amministrare il patrimonio del comune di Napoli. Un processo che ha perso ben presto per strada il protagonista principale della vicenda, l'on. Alfredo Vito, il quale ha restituito molti miliardi al comune di Napoli (soldi che il sindaco Bassolino affermò che una volta nella piena disponibilità del comune sarebbero serviti a creare uno spazio attrezzato chiamato "parco mazzetta") e che ha collaborato coi giudici ed ha patteggiato la pena. Invece i suoi "colleghi" hanno scelto la strada della "negazione assoluta" e così Paolo Cirino Pomicino è stato condannato a tre anni di reclusione, sei mesi in più sono stati comminati a Giulio Di Donato, un anno e mezzo all'ex sottosegretario repubblicano Giuseppe Galasso. Chi ne esce meglio dalla sentenza è Francesco De Lorenzo che si vede condannare a un anno di reclusione e assolvere dall'accusa di corruzione. Assolti, invece, i componenti della commissione che valutò le offerte e l'ex consigliere comunale Salvatore Varriale.

Tutti i difensori degli avvocati hanno annunciato ricorso in appello, in special modo quelli dell'imprenditore Alfredo Romeo, condannato a quattro anni, i quali non mancano di far rilevare come ci sia una grande incongruenza nella sentenza, vale a dire che se la commissione che ha valutato le offerte non ha preferito la società immobiliare, facendo bene il suo compito tanto da essere assolta non si capisce perché poi il presidente della società abbia maggiori responsabilità di altri. Occorrerà leggere le motivazioni della sentenza per capire quali sono i motivi che hanno por-

tato a questa incongruenza, sostenendo i legali, riservandosi altri commenti. L'inchiesta era partita nel marzo del '93. In quella occasione emerse che la "mazzettopoli" napoletana era un atteggiamento diffuso. Un magistrato arrivò a parlare di "inquinamento" ambientale, di una situazione talmente aberrante che costringeva gli imprenditori a sottostare a qualsiasi richiesta dei politici i quali facevano il bello e il cattivo tempo. In quella occasione si scoprì che la ER, una società alla quale partecipano con quote significative varie importanti società e che è presieduta da Alfredo Romeo, per gestire il patrimonio del comune di Napoli aveva sborsato, qualche anno prima, alla fine degli anni 80 "mazzette" per vari miliardi. Fu una bomba, finirono sotto accusa i big della politica napoletana, da Pomicino a Di Donato, da Di Lorenzo a Galasso. Non si salvò nessuno visto quanto era diffuso il sistema. Erano passati solo quaranta giorni dal momento in cui la procura della pretura aveva aperto l'inchiesta sul "voto di scambio" che la classe politica del quadripartito si trovò coinvolta in una bufera dalla quale non è potuta più uscire, e formata dalle indagini sul scandalo dei medicinali, sui lavori del terremoto, sulle opere per i mondiali. Un fiume di denaro sprecato per accontentare la voracità di tanti politici e far lavorare tante imprese con profitti molto alti, visto che questi lavori non finivano mai. Scoperto l'inghippo la gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli è andata avanti in maniera tanto efficiente da portare alle disastrate casse del comune partenopeo più miliardi di quanti ne erano stati preventivati.

COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA Bando di gara d'appalto a licitazione privata (art. 7 Legge 17/02/87 n. 80 - art. 21 della L. 10/9/94 e D.L. 101/95 convertito nella L. 21/6/95)
OGGETTO: Ristrutturazione e manutenzione straordinaria delle ex scuoie di settore di addebi - a centro di prima accoglienza per emergenza abitativa. Importo a base d'asta lire 266.540.100 di cui lire 230.040.100 soggetto a ribasso mediante offerta a prezzo unitario e lire 36.500.000 per lavori in economia (secondo il criterio di cui all'art. 21 comma 1° L. 10/9/94). Categorie Art. prevalente: 2° di importo adeguato con le tolleranze di legge. Il responsabile del procedimento è il geom. Ettore Rocci U.T. Comunale V. Repubblica 10 Ozzano E. Bologna. E consente la facoltà di presentare offerte da parte di imprese riunite in associazione temporanea di lavoro. Sono ammesse a partecipare anche le imprese non iscritte all'Anic aventi sede in uno Stato Cee nel rispetto delle condizioni di cui agli art. 18 e 19 del D. Leg. 19/12/1991 n. 406. Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Ozzano dell'Emilia entro le ore 13.00 del giorno 16.08.1996 complete di certificazione Anic cal. 2° di importo adeguato.
Dalla Residenza Municipale, il 16/7/96 IL SINDACO (WALTER CONTI)

VACANZE LIETE
BELLARIA - Igea Marina (Hotel Ornella) - Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421 40 metri mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - TV - ascensore - cucina - romagnolo - Speciale: Luglio 42.000/49.000 - Agosto 52.000/68.000 - Offerta Settembre 39.000 bambino gratis.

COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA (Bo)
AVVISO DI DEPOSITO E PUBBLICAZIONE
Con delibera consiliare n. 61 del 16/05/96, esecutiva è stata adottata ai sensi dell'art. 21 della L. n. 47/78 il Piano di recupero per la sistemazione dell'area di via Giovanni XXIII - Loc. Capolago - Comparto n. 31. Copia di tale deliberazione, con atti tecnici alla stessa allegati, sono depositati presso la Segreteria Comunale per 30 giorni interi consecutivi e precisamente dal 19 giugno 1996 al 19 luglio 1996 durante i quali chiunque può prendere visione. Le eventuali osservazioni ed opposizioni potranno essere presentate in quattro copie di cui l'originale in bollo entro i 30 giorni successivi e cioè entro le ore 12.30 del 19 agosto 1996. Il Sindaco (Walter Conti)

ESTRAZIONE BIGLIETTI
Si è svolta domenica 14 luglio 1996 presso i Giardini "Di Vittorio" l'estrazione per la sottoscrizione a premi delle Feste de l'Unità di via Sospello e di via Passo Buole - Torino
1° Premio Fiat 500 Mod. 900 Biglietto 34499
2° Premio Tv Color 21 pollici Biglietto 28999
3° Premio Tv Color 14 pollici Biglietto 18594
4° Premio Videoregistratore Biglietto 34381
5° Premio Bicicletta Montain Bike uomo Biglietto 30691
6° Premio Bicicletta donna tipo Holland Biglietto 18717
I premi sono disponibili presso la Federazione Pds di Torino - (Corso Vinzaglio 3, Tel. 011/56.11.773-56.11.715) - Fax 011/56.12.329. Entro 60 giorni dalla data dell'estrazione.

La Federazione Pds di Torino comunica che il 1° premio (Fiat 500 Mod. 900) Biglietto n. 34499 della sottoscrizione a premi delle Feste de l'Unità di via Sospello e di via Passo Buole, svoltasi il 14 luglio 1996, è stato vinto dal signor GIUSEPPE CARIGNANO pensionato, ex operaio Fiat Mirafiori.

Nuovi guai per Falck Calunniò il questore?

È stata rinviata all'8 ottobre l'udienza preliminare per esaminare la richiesta di rinvio a giudizio nei riguardi dell'industriale Giorgio Falck per l'accusa di diffamazione nei confronti del questore di Milano Marcello Carnimeo. Il pm Daniela Borgonovo ha contestato all'imputato anche il reato di calunnia e il gup Cristina Mannocci ha disposto l'aggiornamento. Nella causa il questore si è costituito parte civile. La vicenda prese avvio nel dicembre scorso quando la moglie separata dell'industriale, Rosanna Schiaffino, aveva presentato al questore un'istanza per il ritiro del passaporto di Falck, in quanto quest'ultimo si sarebbe sottratto agli obblighi di mantenimento. La decisione fu presa dalla questura come atto dovuto, ma Falck insinuò, in alcune dichiarazioni, che il provvedimento nei suoi riguardi sarebbe stato adottato dopo una cena dello stesso questore con la Schiaffino. Da qui la querela e l'apertura del procedimento per diffamazione a mezzo stampa.

«Se mi fanno fare la leva io mi sparo» Falsi esoneri, ragazzi disperati davanti ai giudici di Milano

GIAMPIERO ROSSI
MILANO. «Senta dottore, se lei mi manda a fare il militare adesso io non lo so, poteri anche pensare di spararmi... non ce la faccio proprio...». Sono queste, più o meno, le parole che uno dei giovani indagati per le mazzette anti-naja ha pronunciato durante l'interrogatorio di ieri alla procura di Milano. A quanto pare, molti dei ragazzi coinvolti nell'inchiesta condotta da Piercamillo Davigo ed Elio Ramondini il servizio militare proprio non lo vogliono proprio fare. E per uno che paventa la possibilità di un gesto estremo ce ne sono molti di più che hanno già predisposto ricorsi al ministero della Difesa e altri ancora che non si sono presentati pur di non ricevere la cartolina-precetto (che comunque arriverà a casa). Secondo giorno di interrogatori a raffica per un'altra quarantina di indagati per la corruzione al distretto militare di Milano. Le strategie difensive si basano su elementi di volta in volta differenti ma sembrerebbe puntino più che altro a risparmiare la temuta chiamata alle armi programmata per il 6 agosto prossimo. A poco devono essere valse le rassicurazioni fornite dalle autorità militari che da giorni ripetono che in nessuno caso è stato scelto un battaglione punitivo ma che tutti i 120 indagati recuperati alle liste di leva sono stati assegnati alle stesse caserme che li attendevano uno o due anni fa. Forse qualcuno teme di arrivare in caserma già bollato come tentato disertore e si preoccupa delle possibili ritorsioni di commilitoni e superiori. Fatto sta che negli uffici della procura, durante gli interrogatori condotti dai magistrati e anche dai carabinieri che seguono le indagini sono suonate anche parole grosse. La maggioranza dei ragazzi inquisiti sta ultimando gli studi universitari, qualcuno sta già lavorando nell'azienda o nello studio professionale di papà, tutti comunque hanno

qualcosa da fare e guardano con terrore l'imminente partenza per la naja. Gli avvocati cercano soluzioni sul piano giudiziario che variano dalla denuncia per truffa nel caso di coloro che sono già partiti per il servizio militare ma vengono accusati di aver pagato tangenti fino alle negazione di qualsiasi tentativo di corruzione. Le contestazioni degli inquirenti si basano in primo luogo sull'elenco di nomi trovati nell'abitazione del maresciallo Rocco Rosato, il sottufficiale che dall'interno del distretto militare dirigeva le operazioni che permettevano di far scomparire i suoi «clienti» dalle liste dei partenti. Ma i magistrati stanno anche cercando conferme attraverso accertamenti sui movimenti di denaro dei familiari dei giovani presunti corrotti. Ma allo stesso tempo, i legali sono impegnati nel tentativo di evitare la partenza per la naja fissata per il 6 agosto sulle cartoline-precetto che un maresciallo del distretto sta consegnando di giorno in giorno a tutti i ragazzi al termine dei rispettivi interro-

gatori. Le vie seguite sono quelle dei ricorsi al ministero della Difesa, dove ciascuno cerca di dimostrare che non avrebbe comunque dovuto assolvere agli obblighi di leva per i motivi più svariati, e l'impugnazione della cartolina davanti al Tar. In mezzo a tutta questa carta bollata, però, c'è qualche avvisaglia di insofferenza che oltrepassa la normale antipatia per gli anfibii e le tute mimetiche: quella ventilata minaccia di suicidio potrebbe essere semplicemente una boutade, una battuta dettata dallo sconforto e dall'imbarazzo nel bel mezzo di un interrogatorio, ma chi l'ha sentita pronunciare ne è rimasto comunque colpito. I magistrati hanno spiegato ai ragazzi interrogati che non loro ma le autorità militari decidono chi deve partire per la naja e chi no. Il distretto militare ripete che nessuno è destinato a una colonia penale ma alle caserme già stabilite dal computer ministeriale tempo addietro e che non ci saranno ritorsioni.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (Numero Verde) **167-341143**

Ecco il Prontuario dei farmaci 1996
Le ultime novità, in fatto di medicine, è bene tenerle sempre sotto mano. Quali sono ancora gratuite e quali no? E in che fascia si trovano quelle che usiamo più spesso? Questa settimana "Il Salvagente" vi offre un Vademecum facile da conservare, che potrete consultare, tranquillamente, a casa vostra, quando ne avrete bisogno.
IL SALVAGENTE
In edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

Giovedì 18 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Il sindaco Penati a Silicon Valley a cercare compratori per le aree dismesse Falck e Breda

Sesto vendesi in California

MARCO CREMONESI

■ Vendonsi alcune gigantesche aree dismesse, dotate di servizi, in zona privilegiata, al miglior offerente anche d'oltre oceano. Il sindaco di Sesto San Giovanni Filippo Penati ed il suo vice Angelo Gerosa sono partiti questa mattina alla volta della California: obiettivo della missione, proporre agli investitori statunitensi alcune storiche aree industriali della città, due milioni di metri quadri appartenenti alla Falck ed ex Breda, situati nel cuore della Lombardia e al centro di una fitta rete di infrastrutture.

Penati e il suo vice incontreranno venerdì a Los Angeles i rappresentanti della Camera di Commercio californiana, mentre lunedì 22 saranno in uno dei centri irradiatori della rivoluzione digitale del pianeta: la Silicon Valley, poco distante da San Francisco. «I potenziali investitori sono moltissimi», spiega Penati - L'amministrazione, infatti, sta promuovendo insieme all'Unione europea la realizzazione su queste aree di un Business innovation center, un parco tecnologico sull'esempio di quelli statunitensi ed europei».

Il vantaggio di scegliere Sesto come sede di nuovi stabilimenti, non sarebbe solo di carattere logistico (autostrade, ferrovie, metropolitana e aeroporti collegati in una rete tra le più fitte in Italia): la ex Stalingrado italiana è al centro di numerosi provvedimenti di incentivo alla reinquinizzazione in cui sono coinvolti Ue, Stato, Regione e ovviamente - Comune. Il tutto coordinato da una struttura ad hoc, l'Agenzia per lo sviluppo del nord Milano.

Per gli amministratori la sfida è importante: si tratta di dare contenuto al piano regolatore della città che sta per essere varato, riqualificando aree che fino a poco tempo fa sembravano condannate al degrado irreversibile. Oggi, invece i progetti sono ambiziosi. Vediamoli: la parte settentrionale dell'immensa zona industriale ex Breda, appartenente al gruppo

Clatagiron, è oggetto di un piano privato di iniziativa pubblica di insediamenti terziari e produttivi. «Stiamo attendendo che la proprietà dia avvio ai lavori di ristrutturazione - spiega il neo presidente dell'Asnm, Fabio Terragni - Secondo calendario, i cantieri dovrebbero aprire entro la fine dell'anno».

Gli spazi un tempo occupati dagli storici stabilimenti Vittoria A e B, sono destinati dal nuovo piano regolatore a residenza, cosa che «ricucirà» due pezzi di città fino ad oggi separati. Si punta molto sullo sviluppo degli spazi occupati dagli stabilimenti Falck Unione e Concordia: novecentomila metri quadri vicino alla fermata della metropolitana Sesto Fs. Sulle aree, che rimarranno destinate alla attività produttive, la proprietà ha proposto un progetto dell'architetto giapponese Kenzo Tange, ma il dibattito è aperto e la sua direzione sarà stabilita anche dall'interesse che Penati incontrerà nel suo viaggio.

Infine, c'è l'area occupata dallo stabilimento Concordia, per la cui reinquinizzazione sono in palio anche otto miliardi previsti da un accordo di programma che sta per essere siglato tra comune, Regione, Asnm e Falck. Qui verrà realizzato un distretto destinato alla piccola e media impresa.

Il capitolo dei finanziamenti destinati al rilancio produttivo di queste aree, vede al primo posto il programma Ue Resider2, una sessantina di miliardi che si dovranno dividere Sesto e le imprese siderurgiche del bresciano: i bandi per comuni e privati che vogliono accedere al finanziamento saranno pubblicati a settembre. Filibustering permettendo (manca il voto della Camera), dovrebbe essere in arrivo anche il decreto per Bagnoli, cui è stato aggiunto un emendamento che destina circa 25 miliardi al sestese. Poche invece le speranze riguardo alla legge 236 sulle aree di crisi industriale: il provvedimento non è stato rifinanziato.



Stanzianti 4 miliardi Provincia, nascono i Centri lavoro

Una convenzione tra Provincia, Agenzia per l'impiego della Lombardia e Ufficio provinciale del lavoro, per la realizzazione dei Centri lavoro (servizi territoriali per favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro) è stata firmata ieri. I Centri lavoro, per i quali la provincia ha stanziato quattro miliardi nel bilancio '96, saranno presenti in tutte le sedici circoscrizioni della Provincia e raccoglieranno, attraverso colloqui con i lavoratori in mobilità, in cassa integrazione o disoccupati, dati sulla loro professionalità che saranno consegnati alle aziende che cercano personale. I centri, la cui attività sarà coordinata dalla Provincia, potranno promuovere corsi di aggiornamento e riqualificazione professionale. «È un'intesa importante - ha detto l'assessore provinciale al Lavoro Maria Chiara Bisogni - perché Provincia e uffici periferici del ministero lavorano insieme per garantire a lavoratori e imprese un servizio che faciliti l'incontro fra domanda e offerta. I Centri si inquadrano in un' iniziativa che la provincia ha elaborato in collaborazione con Regione e Ufficio regionale del lavoro per l'informatizzazione degli uffici di collocamento di Legnano, Rho, Sesto San Giovanni, Cesano Maderno, Monza e Corsico».

Pensionato

Lei lo lascia e lui le incendia la casa

Un pensionato di 62 anni ha appiccato il fuoco ai serramenti e al tetto della casa della donna di 60 anni che aveva deciso di interrompere la loro relazione. L'uomo, che in precedenza aveva anche dato fuoco all'auto della donna, è stato fermato dai carabinieri di Morago mentre tentava di incendiare anche il tetto dell'abitazione. Il sostituto procuratore di Busto Arsizio, Roberto Craveia, ha aperto un'inchiesta nella quale l'uomo è accusato di tentativo d'omicidio e incendio doloso.

Duecento milioni

Due armati rapinano Rolex in oreficeria

Orologi "Rolex" in oro e in acciaio per un valore di circa 200 milioni di lire sono il bottino di una rapina compiuta verso le 16 di ieri in una gioielleria del centro di Milano. Due uomini armati di pistola sono entrati nel negozio di via Cerva 16 gestito da Salvatore Musumeci di 30 anni. Dopo aver fatto stendere a terra, legato e imbavagliato il titolare della gioielleria e due clienti che si trovavano nel negozio, i rapinatori hanno prelevato tutti gli orologi esposti nelle vetrine e sono quindi fuggiti.

A Trezzano

Abitanti in piazza contro il prezzo

Per protestare contro la possibilità che le organizzazioni che controllano la prostituzione a Milano si spostino verso i comuni dell'hinterland, gli abitanti del quartiere Mazzetta di Trezzano sul Naviglio hanno annunciato per questa sera una manifestazione di protesta allo scopo di chiedere alle forze dell'ordine un servizio di controllo con una postazione fissa nel rione e al Comune un impianto di illuminazione e un servizio di pattugliamento di vigili urbani. «Stiamo correndo il rischio - si legge nel comunicato degli abitanti del quartiere - che le organizzazioni criminali si spostino nell'hinterland metropolitano per poter continuare indisturbate la loro attività».

Chiesti i danni

La porta è «invisibile» Bimbo si spacca i denti

Si è riservato di decidere il pretore di Monza, Francesco Trombetti, che si è trovato di fronte una singolare causa: una richiesta di risarcimento danni intentata dai genitori di un bambino di 9 anni che si era rotto diversi denti e il labbro superiore sbattendo contro la porta a vetri di una gelateria mentre usciva di corsa con il gelato in mano. Secondo i genitori, Maria Cristina e Salvatore Abramo, la responsabilità è da addebitare ai titolari del bar di Carugate, che non hanno segnalato il pericolo con un adesivo applicato sulla porta a vetri. Per curare il figlio, Gabriele, hanno speso oltre 13 milioni di lire e ora chiedono il risarcimento dei danni ai titolari del bar.

La Giunta regionale, con una semplice delibera, dribbla il Consiglio e «anticipa» la legge di riforma

«Rivoluzione-sanità» per decreto

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Formigoni: atto di forza. La riforma «liberista» della sanità, ampiamente contestata da più parti, langue da un anno? La Giunta regionale di centro-destra spicca un bel salto, scavalca la commissione competente, il Consiglio al gran completo, e ridegna con una semplice delibera, varata ieri in una seduta straordinaria, il volto del sistema sanitario lombardo.

È lo stesso presidente Roberto Formigoni, affiancato dall'assessore Carlo Borsani (An), a vantare la «straordinaria importanza del provvedimento, un atto di governo di grandissima rilevanza sulla vita dei cittadini lombardi». E di lì a poco il Pds lo definisce un «arrogante atto di forza, un attacco alla sanità pubblica, che rischia di sancire non la parità ma il privilegio dei privati e di ri-

derogare l'assistenza sanitaria ad un mercato di prestazioni». Formigoni spinge invece sull'orgoglio politico: «Il nostro programma rivoluzionario sul tema della sanità è una delle ragioni del nostro successo elettorale». I punti-chiave: l'utente, con l'impegnativa del medico, potrà rivolgersi a qualunque struttura sanitaria di sua scelta, pubblica o privata, per esami e cure: «Il cittadino è sovrano nella scelta e noi aiuteremo le strutture scelte dal cittadino». Le prestazioni sono rimborsate dal Fondo regionale sanitario (14.253 miliardi contro i 13.638 del '95) in base a precise tabelle tariffarie. Il budget complessivo ha diverse voci, la più consistente quella per l'assistenza ospedaliera: 7.050 miliardi, seguita dai 1.600 miliardi per la spesa farmaceutica, i 1.430 per le prestazioni ambulatoriali

e diagnostiche, i 145 per le strutture che effettuano attività riabilitative.

Il clou della «rivoluzione» consiste nel fatto che il budget per l'assistenza ospedaliera è una frontiera invalicabile: quando sono finiti i 7.050 miliardi, non se ne parla più. La tendenza a sprofondare sarà «punita» con la decurtazione progressiva dei rimborsi fino al rientro nei limiti finanziari previsti.

Ma proprio su questo meccanismo rigorista il consigliere Sergio Cordibella argomenta le critiche della Quercia, con una premessa: «Sulla libertà di scelta del cittadino non si discute, ma la parità fra pubblico e privato è una finzione, una falsità: il pubblico ha compiti molto più gravi, dal pronto soccorso al trapianto di cuore, non può selezionare l'utenza. Così c'è il rischio che i privati, molto più flessibili, si specializzino nelle prestazioni più remunerative».

E quindi facciano la parte del leone nella gara e nella spartizione della spesa. Anche perché, insiste Cordibella, «la Giunta parla di un tetto-limite indifferenziato, senza distinzioni fra pubblico e privato». Come dire: se le cliniche private, scegliendo accuratamente la clientela e le cure più redditizie tireranno la coperta finanziaria dalla loro parte, chi ci rimetterà se non gli ospedali pubblici? Il Pds aspetta di vedere la delibera ma già affila le armi. «La legge finanziaria '96 prevede esplicitamente che Regione e Usls contrattino preventivamente con le strutture, sia pubbliche che private. La quantità e la tipologia presunte delle prestazioni, cioè di fissare tetti per singoli soggetti, proprio per poter colpire in modo mirato chi sfiora la spesa preventivata. Se questo nella delibera non c'è, sollevano eccezione di illegittimità presso il commissario di governo».

La Usl 36 non paga le «Croci»

La Usl 36 non ha ancora saldato i debiti di gennaio, febbraio e marzo e alcune «croci» milanesi hanno difficoltà economiche. La denuncia arriva dall'Anpass, l'Associazione nazionale pubblica assistenza la quale rende noto che le croci federate, per i servizi «a gettone», cioè rimborsati a chiamata, sono creditrici nei confronti della Usls di Corso Italia, che per contratto deve pagare a 90 giorni, di 262 milioni e 785 mila lire mentre la sola croce bianca dovrebbe percepire una trentina di milioni.

«Finora - ha dichiarato Giorgio Anzighi, consigliere dell'Anpass - non abbiamo visto una lira. Per questo molte associazioni hanno problemi

finanziari e ci chiamano per sapere che fine hanno fatto i loro soldi». Preoccupato, per esempio, Matteo Palloni, presidente della croce d'oro. «Da gennaio ad oggi aspettiamo 90 milioni - ha detto Palloni - e, per coprire le spese di personale, benzina, presidi sanitari abbiamo chiesto prestiti alle banche». Stando alle fatture che le singole croci hanno inoltrato all'Anpass, la quale poi ha il compito di presentare alla Usls un conto unico, gennaio, febbraio e marzo sono scoperti: alla croce d'oro spettano 46 milioni e 371 mila lire, alla verde Sempione 14 milioni e 280 mila, alla Sos Milano 16 milioni 879, alla rosa celeste 39 milioni 897 mila, alla croce viola, 13 milioni 472 mila, alla verde baggio 24 milioni 625 mila, alla intervot 36 milioni, alla sos Lambrate 37 milioni, alla viola Rozzano un milione e 975 mila.

Ex Arden La protesta s'è trasformata in torta

Fette di torta offerte gratuitamente ai passanti. La dolce sorpresa per chi ieri tra le 11 e le 13 si è trovato a passare per via Bonnet 10 è stata messa in atto dai lavoratori della Produzioni cosmetiche (ex Elisabeth Arden) su cui pende la mannaia del licenziamento in blocco. La proprietà Unilever ha avviato le procedure per la messa in mobilità di tutte le cento maestranze e la chiusura dell'azienda. Ma i lavoratori non si danno per vinti. Come già fecero quattro anni fa, in una analoga situazione di crisi, ricorrendo persino alla regina d'Inghilterra (estimatrice dei profumi prodotti in via Gallarate), Rsu e dipendenti hanno dato sfogo alla fantasia per creare consensi intorno alla loro lotta di sopravvivenza. La megatorta portata ieri in via Bonnet, sede della Unilever Italia, ha ovviamente un significato simbolico: partecipare tutti alla «spartizione della torta». Per le Rsu, infatti, il vero scopo dell'operazione è di liberare l'area a puro fine speculativo.



La maxi-torta dei lavoratori della Unilever contro i licenziamenti

Accuse dei Verdi. Attività venatoria possibile ma regolata

Varata la legge sui parchi Caccia in aree protette?

■ Hanno già preannunciato «ricorsi in tutte le sedi», le associazioni ambientaliste, contro la riforma dei parchi regionali, approvata in consiglio regionale e che consente la caccia anche in alcune aree protette. Lo rende noto la lega per l'abolizione della caccia, sezione lombarda, prendendo «atto delle decisioni politiche prese da una classe dirigente prona ai voleri di una minoranza violenta ed arrogante, i cacciatori, e dimentica della volontà espressa dalla maggioranza dei cittadini lombardi che al referendum si espresse per l'abolizione della caccia».

I consiglieri verdi, che hanno votato contro la legge insieme ai consiglieri di Rifondazione Comunista, hanno ribadito oggi la loro posizione. «Come verdi siamo convinti che vada superata la concezione museale del parco ma che diventa in-

derogabile un approccio più moderno alla questione - hanno scritto in una nota Monguzzi e Chicco Crippa -. È indispensabile creare le condizioni di coesistenza tra il parco e la gente che vi abita». Soddisfazione è stata espressa dalle forze che hanno approvato la legge: la maggioranza di centrodestra (ad eccezione della presidente della commissione ambiente, Silvia Clementi Ferretto di Alleanza nazionale), il gruppo della Lega, Popolari e Pds.

«Sono soddisfatto - ha detto il capogruppo della Lega Nord - adesso i cittadini lombardi dispongono di una vera e propria normativa sul territorio, che ridefinisce i parchi e ciò che può essere fatto nelle cosiddette aree protette». Secondo il consigliere del Pds, Agostino Agostinelli, la legge è «fondamentale per salvare le aree del parco». «In

questo modo - ha precisato Agostinelli - sarà possibile mettere a tacere tutti i contrasti, in alcuni casi anche pesanti, tra cacciatori e parchi. Inoltre si dà seguito agli impegni presi negli anni precedenti quando l'istituzione dei parchi non avrebbe pregiudicato la caccia». Per Agostinelli «i cacciatori potranno diventare alleati nell'affrontare la partita sulla tutela del territorio, in grado di garantire anche la loro attività». «La nuova legge è stata presentata impropriamente come la legge che permette la caccia nei parchi, ma così non è - ha spiegato il capogruppo dei popolari, Paolo Danuvola -. In realtà la nuova normativa affida ai singoli parchi il compito di permettere, vietare o regolamentare l'esercizio venatorio in funzione della specificità delle singole aree protette».

**ISTITUZIONI
AL BIVIO**

**Il segretario del Pds
Massimo D'Alema
durante
l'intervento
di ieri alla Camera**

Giulio Broglio/Ap

«Un nuovo Stato o falliamo tutti»

D'Alema, un'ora con Veltroni

D'Alema interviene a Montecitorio nel dibattito sulle riforme ed invita maggioranza e opposizione, «la nuova classe dirigente», a trovare «la via parlamentare» per rifondare la democrazia o «fallire insieme». Un discorso solenne, nel quale il segretario del Pds boccia la Costituente ma non la «criminalizza», chiede al Polo di dialogare e respinge il sospetto che il Pds voglia «mettere inciampi» al governo. Dopo l'intervento, a Palazzo Chigi, incontro con Veltroni.

zione per l'uso estremistico degli strumenti parlamentari. D'Alema sollecita invece il *senso di responsabilità* del Polo.

«Non criminalizzo», dice, l'ipotesi di una Assemblea costituente, «anche se preferirei chiamarla di revisione costituzionale». La proposta non è «eversiva», ma conduce a una via «tortuosa e rischiosa», che andava seguita semmai prima, «in alternativa alle elezioni politiche», quando «si poteva forse dare vita a un governo ad ampia base per fare le riforme». Ma ora che «l'autobus è passato», la Costituente inasprirebbe «i conflitti, bloccando le possibilità di intesa». La via - propone il segretario della Quercia - è quella parlamentare. Quale? «Discutiamone», dice, «nessuno vuole «ingannare» l'avversario.

Nel merito delle riforme, D'Alema indica tre obiettivi: un «forte decentramento in senso federalista dei poteri dello Stato» (ironizza rivolto a Bossi: «non abbiamo timore del federalismo, e nella capitale della Padania il sindaco è l'ex segretario della federazione del Pds»); la riforma dell'istituto parlamentare, «la cui paralisi è un danno gravissimo, più per l'opposizione che per la maggioranza»; infine «il nodo più duro, quello della forma di governo».

Ma su quest'ultimo punto di contrasto D'Alema sostiene che «sgombrando il campo da ideologismi» il ventaglio delle scelte «è ridotto a due ipotesi: un «governo del primo ministro» e «un sistema di tipo semipresidenziale che non spezzi il legame fiduciario fra Governo e Parlamento». Fuori questione l'inseguire il presidenzialismo propriamente detto,



quello Usa, che è «largamente estraneo alla civiltà e tradizione» d'Europa.

Sostegno al governo

Il D'Alema dialogante è preoccupato e lo spiega in aula - che quanto fra i partner scambi il dialogo col Polo per qualcosa d'altro. Dipingere la sinistra come la forza che si è data «una funzione di coesione e di ricostruzione del paese», ricorda che il Pds ha garantito «più di qualsiasi altra forza politica la governabilità in questi anni», facendone «un punto di principio della nostra collocazione». Perciò, lamenta, «mi viene da sorridere quando veniamo raffigurati come persone che tramano contro la governabilità». Abbiamo sostenuto Dini - precisa con un certo puntiglio D'Alema -

«abbiamo sostenuto fino alla fine il tentativo di Maccanico», il Pds ha evitato «di chiedere le elezioni anticipate con una coerenza testarda che a taluno è parsa suicida ma che invece alla fine è risultata vincente, perché siamo una forza che ha rassicurato il paese, compreso l'elettorato moderato». Se tutto questo è vero - conclude - «sarebbe davvero folle» pensare che la Quercia voglia «mettere inciampi al primo governo della repubblica» di cui fa parte.

Alla fine dell'intervento, D'Alema va a Palazzo Chigi. Incontra per un'ora Veltroni, che oggi parte per Atlanta. Parlano - secondo le scarse indiscrezioni - dell'attività del governo ma anche delle tappe pre-congressuali della Quercia. Veltroni viene descritto, all'uscita, come «contento».

DALLA PRIMA PAGINA

Buona partenza, non sprecatela

politico italiano: il dialogo. Da questo punto di vista occorre riconoscere al segretario del Pds il contributo determinante apportato alla serietà, alla franchezza, alla disponibilità per un punto d'incontro, che consentisse alla discussione appena avviata di non trovare subito l'ostacolo delle pregiudiziali, dei dogmi di fede applicati all'una piuttosto che all'altra proposta. Non era impresa facile, tenuto conto delle disparità di opinioni presenti nella maggioranza. D'Alema vi è riuscito perché ha sottomesso la sua ottica particolare agli interessi generali del paese.

L'Italia, tutta l'Italia, di destra o di sinistra, progressista o moderata, non ha forse bisogno di uno Stato che si spogli del suo autoritarismo centralista per delegare una larga parte dei suoi poteri alle Regioni e alle città? E non ha forse bisogno di un governo autorevole, diretta espressione della volontà dei cittadini? E non ha forse bisogno di un Parlamento, oggi così delegittimato, che assuma sempre più come sua precipua connotazione le facoltà di indirizzo e di controllo, anziché fattore confuso, nelle sue due Camere, di un profluvio di leggi? E per raggiungere questi obiettivi non ci deve forse rifare all'esperienza dei costituenti che mezzo secolo fa seppero, in circostanze forse più difficili delle attuali, contemperare esigenze, interessi e culture diversi per il bene comune?

Se questi sono gli obiettivi considerati prioritari da D'Alema ne è derivato per lui, come logica conseguenza, il ritenere secondari gli strumenti tecnici necessari per la loro realizzazione. Nulla in contrario, in linea di principio, ad un'assemblea appositamente eletta per la revisione della carta costituzionale. Ma al segretario del Pds questa strada, di gran lunga preferita dal Polo, appare al contrario come la più lunga e tortuosa per giungere al traguardo. Una contrapposizione dunque non «ideologica» ma di tipo pragmatico, funzionale. Assai più produttiva appare, nell'attuale situazione, la via di una commissione parlamentare, delle singole Camere o bicamerale si vedrà, cui siano conferiti i pieni poteri necessari per realizzare nei tempi concordati tutte le innovazioni che si vorranno apportare alla carta costituzionale.

Ed è su questo punto, del meto-

do da preceleggere, che si è dimostrata altrettanto importante e fruttuosa la posizione assunta sia da Berlusconi che da Fini. Pur «assemblearisti» convinti come sono, non hanno detto no al cammino suggerito da D'Alema, purché vengano assicurate a tutte le forze politiche pari opportunità e fissati rigidi limiti temporali. Com'era logico il loro assenso si è venato di timori sia sulla riuscita dell'esperimento che sulla solidità della maggioranza, divisa com'è al suo interno da propensioni diverse, che vanno dal cancellierato alla tedesca al semipresidenzialismo alla francese, per non parlare del «conservatorismo» istituzionale proprio di Rifondazione comunista.

In effetti il cammino oggi iniziato, sia pure sotto i migliori auspici, non sarà né facile, né lineare. Del resto modificare le regole di uno Stato è impresa ardua, che si presenta come un'inderogabile necessità solo quando si raggiunge la consapevolezza che gli intervenuti mutamenti epocali in una società debbono dar vita a profonde trasformazioni. E qui conviene ricordare ancora alle parole di D'Alema: o sapremo, tutti assieme, governare il cambiamento o il cambiamento finirà per travolgerci.

Il dibattito avviato dal Parlamento italiano può segnare davvero un punto di svolta nella vita politica italiana e può costituire per i suoi rappresentanti quel recupero di prestigio tanto necessario alla democrazia del paese. Il tono degli interventi, la consapevolezza diffusa di giocare una partita rischiosa hanno restituito a Montecitorio un «peso» che da tempo non si avvertiva. L'assenza dai banchi del governo del presidente del Consiglio, da tutti notata, può essere a ben vedere un omaggio reso alla centralità del Parlamento. Sarebbe davvero nefasto difatti se la ricerca della «casa comune» venisse interpretata come un gioco sottile che abbia come posta l'esistenza del governo, o che venga vista come il tentativo di creare una nuova maggioranza di ricambio a quella attuale. Il governo ha un suo specifico compito: attuare il programma sul quale ha ricevuto il consenso degli elettori. Al Parlamento il pesante e stimolante compito di tradurre in atti concreti il grande desiderio di innovazione dello Stato che sale dal paese. **[Gianni Rocca]**

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il tentativo di mettere in gusto le riforme istituzionali non può risolversi in «uno stanco rituale». Si tratta anzi, dice con solennità Massimo D'Alema dai banchi di Montecitorio, di una missione storica, del banco di prova per la «nuova classe dirigente» (che include ovviamente sia i partiti «con profonde radici» sia «partiti e movimenti più recenti»).

Il compito di oggi - insiste il segretario della Quercia con un certo gusto per il paradosso - è «perfino più difficile» di quello che affrontarono i padri costituenti e le forze politiche dal '45 al '48, quando fu scritta la Carta, si avviò la ricostruzione del paese e furono gettate «le basi di uno sviluppo moderno». Ma se il compito è così alto e arduo, ovviamente D'Alema pensa e dice che «un'intera classe dirigente sarà condannata dai cittadini» se ancora una volta - l'ennesima in quindici anni - non saprà «trovare la via parlamentare» per riformare lo Stato.

Il segretario del Pds prende la parola in aula - ci scherza scaramantamente un po' su - «alle ore 17 di mercoledì 17, perché così ha voluto il sorteggio». Fa un intervento che parla - come si usa dire - sia al partner di maggioranza sia agli avver-

sari. La premessa è che gli uni e gli altri farebbero cosa saggia a «riconoscere reciprocamente» il «comune destino» che li lega davanti al paese: cioè «dare un fondamento rinnovato alla nostra democrazia o fallire insieme».

Agli alleati - e certe parole sembrano rivolte direttamente a Prodi - D'Alema dice che il 21 aprile non è stato «l'approdo» della transizione italiana (sarebbe «un grave errore» convincersi di questo) ma solo un passaggio importante, che può consentire di «governare il cambiamento» politico e istituzionale e di costruire «uno stato e un'amministrazione pubblica più moderni, più efficienti e giusti, condizione per una rinnovata unità del paese». «Noi non sopravvalutiamo - aggiunge - ma nemmeno sottovalutiamo i segnali di lacerazione. Penso che si debba creare un terreno, e spetta alle forze più responsabili farlo, affinché l'onorevole Bossi possa passare dalla propaganda alla politica».

No alla Costituente

Se il Professore - nei suoi interventi alle Camere, separati dal dibattito sulle riforme - aveva sottolineato le responsabilità dell'opposi-

IN PRIMO PIANO La «lotta al settarismo» e il timore di una piena responsabilità di maggioranza

Rifondazione tra «movimenti» e governo

Rifondazione comunista nella maggioranza? «La lotta al settarismo» serve a convalidare questo cambiamento di ruolo? Lo esclude il presidente del Prc, Cossutta: «Altri ci pensavano come portatori d'acqua»; Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato: «Nessuna iscrizione d'ufficio alla maggioranza»; Graziella Mascia, segretaria della federazione di Milano: «Non cambiamo collocazione»; il segretario, Fausto Bertinotti: «Ci interessa chi è senza rappresentanza»



LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Rifondazione comunista pienamente dentro la maggioranza che sostiene il governo di centrosinistra? Significherebbe l'appoggio (a buon rendere, sul piano sociale e istituzionale) del Prc e la cacciata dello spettro (per palazzo Chigi) di un governo delle larghe intese.

Significherebbe, all'interno della sinistra, nel Pds (che si prepara al congresso così come il Prc), un respiro di sollievo. Con l'ingresso del Prc nella maggioranza, ecco evitato il rischio della «Grosse Koalition». Dunque, Rifondazione ancora di salvezza; veramente, la storia è imprevedibile.

Resta da capire se comportamenti di pacificazione (come aver accettato il terreno della legge elettorale a doppio turno con premio di maggioranza, come aver firmato un Dpef tutto centrato sui parametri di Maastricht) preludano a una diversa collocazione di questa formazione politica. E se dovesse auto-inscriversi tra i membri a pieno titolo della maggioranza? Interrogativo retorico per il senatore della Sinistra democratica, Stefano Passigli, il quale l'ha data per sicura. Nega Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato. «Non mi sembra né auto né

iscrizione d'ufficio, fatta da altri. La necessità di confronto costante tra noi e l'Ulivo esiste; serve una pratica di relazioni; probabilmente, una sorta di patto di consultazione. D'altronde, il capigruppo della maggioranza si sono ripromessi di vedersi più spesso. Per discutere a tutto campo. E non soltanto di riforme istituzionali.

Il «Cossuttellum»

Su questi temi intervento, ieri, di Armando Cossutta. Ha chiesto monocomunalismo, trasferimento di tutti i poteri alle Regioni, tranne i quattro poteri che gli antichi indicavano come bandiera, spada, toga e moneta. No alla assemblea costituente; si alle vie indicate dal 138, con una netta opzione di tipo parlamentare. Sintetizza il presidente di Rifondazione il suo progetto: «Rappresentatività e governabilità». Pazienza se i maligni lo paragonano al vecchio Tatarellum o al nuovo «Cossuttellum».

D'altronde, di acqua ne è corsa sotto i ponti da quando Rifondazione accettò l'accordo di desistenza «per combattere le destre». Si capisce la ristrettezza di quegli steccati, confini, limiti alla luce della nuova situazione politica. Cossutta, noto

per essere un comunista di quelli che a casa vogliono portare delle cose, riconosce che «certo, la nostra è una posizione autonoma, in quanto abbiamo favorito l'esistenza di questo governo, senza far parte dell'Ulivo».

Tuttavia, «ero consapevole delle implicazioni che comportava quel progetto di desistenza da me tenacemente voluto». Implicazioni o mutamento di collocazione? Ferito da quello che ha considerato una grave incidente di percorso, Diego Masi, di Rinnovamento italiano, l'altro giorno si torceva le mani: il governo sul Dpef ha ceduto al Prc. Ne consegue che bisogna emanciparsi da Rifondazione.

Cossutta ha ironizzato che, se il suo partito fosse nel governo, avrebbe più ministri di Bianco. Adesso, però, si inquietava per «le fughe verso il centro di quanti intenderebbero cambiare la maggioranza» raccontando la Lega o qualche pezzo della destra. E si inquietava per le novità che vengono attribuite al Prc ma che, in realtà «noto in altri, in chi pensava che Rifondazione avrebbe avuto il ruolo di portatore d'acqua». Il punto è che Rifondazione ha un complicato gioco politico da svolgere. Sto fuori dalla

maggioranza, ma faccio pressione sul governo. Mi avvalgo di un diritto di veto (i numeri contano) ma assicuro che quegli obiettivi sono fortissimamente voluti non solo da chi ha votato non solo Prc ma l'Ulivo.

Alcuni giorni fa, nel Comitato politico nazionale (in discussione l'impianto del prossimo congresso), la parola d'ordine è stata: lotta al settarismo.

La «lotta al settarismo»

Rileva Graziella Mascia, segretaria della federazione di Milano (è la più grossa: cinquemilacinquecento iscritti): «Lotta al settarismo è un modo forte, provocatorio, per spingere a uno sforzo nella pratica politica a tutti i livelli del partito». Bisogna fare i conti con culture e storie diverse; ripensare l'esperienza politica delle donne (Bertinotti ha parlato della necessità di superare il carattere monosessuato dei gruppi dirigenti), quella dei giovani.

«La mia federazione ha sperimentato molto e affermato alcune linee ma non tutto il partito si è mosso a questo livello. Sostanzialmente, siamo capaci di attrarre una serie di voti, di consensi e però non riusciamo a consolidare in modo organico questo rapporto. Funzio-

na meglio il rapporto tra partiti nelle amministrazioni locali».

E Salvato: «Finalmente apriamo un ragionamento serio sulla cultura politica di questo nostro partito. C'è stato, dalla nascita di Rifondazione, un tentativo di assemblaggio - che ho patito - tra diverse culture; non una costruzione di identità. Il rischio che abbiamo corso e che continuiamo a correre, consiste in una sorta di chiusura autoreferenziale».

Riaprire un canale di comunicazione, una mediazione con quanti e quante si sono mosse fuori dalla rappresentanza. In questo modo, si comprende meglio l'operazione di spingere il governo a operare in una certa direzione senza entrare in modo organico nella maggioranza.

Per il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, non si da movimento riformatore che non sia difensivo. Cita l'Italia contro Berlusconi, la Francia, la Spagna, la Germania. «Movimenti difensivi e generali; assolutamente diversi da quelli degli anni Settanta che erano articolati e rivendicativi». Oggi, i soggetti di quei movimenti sono deprivati di rappresentanza, mentre «la sinistra ha dimostrato la sua incapacità a organizzare questa resistenza, metafora della lotta per la difesa della sicurezza sociale». Ora, si tratta di rompere il settarismo di chi difende strenuamente la sua identità di classe; di chi teme di venire annullato in nome di «un interesse generale. Costruire un nesso tra resistenza e progetto proprio nel momento in cui torna la questione della radicalità». Insomma, il ruolo «anomalo» di Rifondazione presenta molti vantaggi. Per ora, non sembra che lo voglia abbandonare.



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO. PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
 Nome _____
 Etá _____ Professione _____
 Indirizzo _____ Tel. _____
 Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

LA RASSEGNA. 21 luglio-15 settembre

Amleto e Rosalia Palermo in festa

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. Passato il «festino» per la santa patrona Rosalia - nella nuova veste, altamente spettacolare e filologicamente corretta, curata per il secondo anno consecutivo da Valerio Fosti, Monica Maimone e Paolo Della Sega - a Palermo, secondo tradizione, esplose la canicola. Fortunatamente, di sera, a dare sollievo allo spirito dei palermitani rimasti in città, si alza ora il vento di «Palermo di scena»: un grande contenitore di spettacoli ed eventi, dal 21 luglio fino al 15 settembre, affidato ancora una volta alla regia di Pino Caruso, che si snoda lungo un reticolo di spazi urbani - chiese, ville, teatri - reinventati (nel senso di ritrovati) dall'Amministrazione comunale e riproposti alla cittadinanza. Dopo la chiesa dello Spasimo, la promettente riapertura del foyer del Teatro Massimo (che dal primo settembre assumerà le sembianze di una sala cinematografica ospitando una mostra di immagini di Vittorio Storaro), il recentissimo varo dei «cantieri culturali alla Zisa» (nei vasti spazi degli ex capannoni industriali Ducrot), l'ultima conquista è il ripristino, dopo 30 anni di abbandono, del teatro Garibaldi, nel cuore della Kalsa: a inaugurarla (il 6 settembre) sarà l'*Amleto* di *Teatro Garibaldi* che Carlo Cecchi sta allestendo in questi giorni (produce il Teatro Biondo) proprio in funzione di questo spazio recuperato e che andrà a ricongiungersi idealmente all'*Amleto* di Carmelo bene andato in scena nel 1966, subito prima dello sfacelo.

Così come il nuovo festino ha rilanciato la secolare tradizione della festa per la patrona proiettandola dalla dimensione popolare e devozionale a quella di un progetto di cultura anche «civile», *Palermo di scena* punta in alto e fuori dai confini, isolani o nazionali, cercando di colmare in parte il vuoto lasciato dalla penosa cancellazione di *Taormina Arte*. Il composito cartellone (tutti gli spettacoli hanno un prezzo «politico» di tremila lire, da destinare a opere benefiche, contro la cultura del «tutto gratuito») inizia il 21 luglio con la musica nel parco di Villa Trabia, inaugura l'eclettico musicista giapponese Ryuichi Sakamoto che presenta il suo ultimo album *Sakamoto 1996* seguito tra gli altri, da Tony Bennett, con *Here's to the ladies*, con-

certo-omaggio all'universo femminile e dal «nuovo flamenco» di Otmar Liebert; una «chicca» a cavallo tra musica e immagini si annuncia la *performance* di Steve Lacy che con il suo sax soprano commenterà il mediometraggio muto di Cipri e Maresco *A memoria* girato nella Sicilia ancora squassata della valle del Belice. E l'immagine ha uno spazio particolarmente importante: *Palermo di scena* ingloba infatti la sesta edizione di *Palermocinema*, rassegna internazionale di cinema e video diretta da Mario Bellone, Umberto Cantone, Franco Maresco. «Frontiere reali, frontiere virtuali», ha per tema guida, articolato in diverse sezioni, tra cui citiamo solo «frontiere del corpo», uno sguardo al tema dell'omosessualità sullo schermo, curato da Cristina Piccino; «Zone franche», film visti poco (come *Lo straniero* di Visconti o male (con recuperi di autori come Cronenberg, Lars von Trier, Hartley, Assayas); il «Cinema del rigore», film italiani scelti da Goffredo Fofi e Luca Mosso (vi spiccano le opere di Soldini e Paolo Benvenuti). Ancora più spinto il percorso del video, dalla sezione «A strapiombo» curata da Valentina Valentini (che comprende opere di Bill Viola o *The Cabinet of Dr. Ramirez* di Peter Sellars) allo Spazio Italia (il cui palinsesto è ancora in progress) che allo Spasimo ospiterà i lavori di sperimentatori come Tonino De Bernardi o Mario Schifano. Tra cinema e letteratura, chiuderà «Palermo di scena», sempre allo spasio, un omaggio a Gesualdo Bufalino, scrittore innamorato di cinema, con interventi-testimonianze di Laura Betti e Cipri e Maresco (questi ultimi lo avevano intervistato pochi giorni prima della sua tragica morte).

Anche per il teatro la scelta è amplissima: si va da Albertazzi a Luca De Filippo sino al teatro di strada degli spagnoli Els Comediantes o alla processione della «Notte delle marionette» guidata dalla famiglia Cuticchio (ma è prevista anche una serata oa sorpresa con Dario Fo); per la danza la compagnia Virgilio Sieni presenterà l'ultima parte del suo «progetto Oresteia» mentre Sylvie Guillem porterà a Palermo una propria coreografia inedita.



Jakob Dylan, il secondo da destra, con il gruppo «The Wallflowers»

IL PERSONAGGIO. Il figlio di Dylan ha presentato il suo ultimo album

«Papà Bob, ma che noia!»

Si chiama Jakob Dylan e non vuole proprio sentir parlare del suo illustre genitore, il grande Bob. Anche lui è un cantautore, ma inserito nei Wallflowers, un gruppo formato quattro anni fa e vissuto pericolosamente fino ad oggi. Perché le critiche, a volte un po' eccessive, non hanno certo risparmiato il piccolo Dylan. Lo vedremo dal vivo in Italia fra ottobre e dicembre con le canzoni dell'album *Bringing down the horse*, uscito da poco.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Papà lo manda solo. E lui, il piccolo Jakob, fa finta di niente. Almeno finché è possibile. Certo che sul groppone porta uno di quei cognomi che, eufemisticamente, potremmo definire impegnativi: Dylan. Eh, sì, proprio «quel» Dylan. Il grande Bob l'ha avuto circa ventisei anni fa dalla moglie Sara, da cui ha divorziato nei primi mesi del 1977. Jakob ha passato la sua infanzia diviso fra i genitori e poi si è messo in testa di fare il musicista. E da allora è iniziato il solito calvario dei confronti e della curiosità indiretta che tormenta i figli d'arte. Fatto che al giovane Dylan è costato dispiaceri e amarezze, già a partire dall'esordio discografico di quattro anni fa alla guida dei Wallflowers, critico con asprezza anche eccessiva. Il tutto ha portato la band

sull'orlo del baratro, con conseguente cambio d'organico e rifondazione su altre basi.

Jakob arriva ora in Italia per promuovere il secondo capitolo dei Wallflowers, «Bringing Down the Horse», lavoro onesto e piacevole, melodicamente roccaiato e classico figlio degli anni Settanta. Con buone chitarre, voce calda (non molto simile a quella di papà), organo e la produzione attenta di un mago come T-Bone Burnett, già amico e collaboratore di Bob. Chiaro che i cronisti accorrono sull'eco del cognome mitico e che delle imprese personali di Jakob importa relativamente. Gli sguardi iniziali cercano subito somiglianze e affinità esteriori, puntualmente soddisfatte. Perché Jakob sembra proprio papà negli anni Sessanta: stes-

sa fronte, stessa bocca, stessi capelli. Ma cavare qualcosa al ragazzino sembra impossibile: di Bob pare abbia preso anche la scarsa loquacità. E, allora, eccoci catapultati in uno degli incontri stampa più imbarazzanti degli ultimi tempi. Sguardi perplessi, risposte smozzicate, gran diffidenza e poca disponibilità anche quando le domande investono direttamente la vita dei Wallflowers.

Perché Jakob sa benissimo dove si andrà a parare prima o poi, e che tutto il resto è pura cornice formale. Sulle critiche piovute e i duri momenti successivi al primo album, Dylan jr. glissa tranquillamente e mette in risalto solo i mesi passati a lavorare duramente: «Ci sono stati degli intoppi, ma niente di chocante. Durante questi anni anni siamo stati in tour, abbiamo trovato un nuovo contratto e, nel frattempo, abbiamo scritto tante canzoni. Ci siamo dati molto da fare».

Accetta i paragoni con la musica anni Settanta e gente come Tom Waits e Jackson Browne per il nuovo disco, ma precisa: «Mi piace riferirmi a certi suoni del passato, ma non lo considero un passo indietro. Perché se lo fai in maniera personale, può essere un'evoluzione. In questo senso ci è stato di grande aiuto un produttore come T-Bone

Burnett, che prima conoscevamo solo dai dischi. Siamo sempre stati dei suoi fans. In studio ci ha lasciato ampi margini d'azione e ha rispettato in pieno le nostre individualità. Quanto a me, non amo considerarmi un leader, anche se firmo e canto tutte le canzoni: mi piace calarmi nella dimensione di gruppo e seguire i suggerimenti dei miei compagni».

Non sembra, invece, molto interessato al cosiddetto rock alternativo anni Novanta: «Quella di "alternativo" mi sembra più che altro un'etichetta che ha permesso a delle band di emergere e incidere dischi. Ma qualcosa di buono è venuto fuori, come i Nirvana».

La situazione degenera quando arrivano gli inevitabili quesiti su papà. Jakob fatica a contenere la sua insolferenza e si nasconde dietro occhiate di rassegnazione e briciole d'ironia. Cosa ne pensa Bob della tua musica? Risposta: «Perché non organizzate una conferenza stampa per chiederglielo?».

Vi assomigliate in maniera incredibile... Risposta: «Fantastico».

Non hai mai desiderato di diventare grande come papà? Risposta: «Non ci ho mai pensato. Non penso molto a mio padre».

E suonarci assieme? Risposta: «Non ci ho mai pensato».

È morto Chas Chandler Scopri Hendrix

Il bassista degli Animals, Chas Chandler, si è spento ieri mattina in un ospedale londinese. Sono ancora ignote le cause del decesso del 57enne musicista che fondò assieme ad Eric Burdon il noto gruppo inglese e che scoprì Jimi Hendrix. Nel '66, infatti, Chandler ascoltò in un club di New York uno sconosciuto chitarrista che convinse successivamente a trasferirsi a Londra. Gli organizzò delle audizioni ed Hendrix incontrò Mitch Mitchell e Noel Redding, i due storici componenti degli Experience. Cominciò così a brillare l'astro Jimi Hendrix.

Pavarotti & Co tour mondiale e grossi affari

Matthias Hoffman, il 45enne organizzatore del tour mondiale di Luciano Pavarotti, Plácido Domingo e José Carreras gongola soddisfatto annunciando che le date sono raddoppiate (da cinque a dieci) e che in totale si prevedono 600mila spettatori. Nonostante il rifiuto di numerosi manager di associarsi all'iniziativa (ogni spettacolo costa circa 12 miliardi di lire), Hoffman ha chiuso positivamente il tour che fa tappa a Monaco di Baviera il 3 agosto e a Dusseldorf il 24.

Arrestato Downey Era sbronzo in casa altrui

Robert Downey Jr., il Charlie Chaplin portato sul grande schermo da sir Richard Attenborough, è stato arrestato per violazione di domicilio. Dopo essersi addormentato in preda ai fumi dell'alcol in una casa di Malibu, il giovane attore è stato svegliato dai padroni della villa che hanno chiamato la polizia dichiarando di non conoscerlo. Downey, che era stato appena incriminato per possesso di droga, guida in stato di ubriachezza e possesso di pistola, abita a pochi isolati di distanza: probabilmente è entrato in quella casa per errore, sostengono gli investigatori.

Miami, sparano nella villa di Stallone

Mentre Sylvester Stallone è impegnato nelle riprese di *Copland* al fianco di Robert De Niro e Ray Liotta, nella sua villa di Miami è avvenuta una sparatoria: una delle guardie del corpo della star è stata ferita, un'altra è agli arresti. Sulla dinamica però la polizia non si è ancora pronunciata.

Martina Franca Opere rare e filo diretto Parigi-Napoli

Parigi-Napoli, viaggio andata e ritorno. È il biglietto che si compra salendo quest'anno sul treno del XXII Festival della Valle d'Itria. La storica manifestazione musicale, che apre il 20 luglio per protrarsi fino al 7 agosto, tende infatti un ponte tra la grande tradizione della scuola napoletana e la musica francese dell'Ottocento.

Undici spettacoli in programma, tutti a Martina Franca, con una sola trasferta a Bari. Nella serata d'apertura, la prima esecuzione integrale nel nostro secolo di una fra le più dissacratorie operette di Offenbach, «La Granduchessa di Gerolstein», protagonista Lucia Valentini Terrani.

Segue un altro appuntamento con la grande tradizione francese dell'Ottocento: l'esecuzione di «Romeo et Juliette» di Berlioz, monumentale lavoro definito da Toscani «la musica più bella del mondo» (a Marina il 21 e il 23 a Bari). «Offenbach e l'eredità di Berlioz» (26 luglio) e «L'eredità di Berlioz» (26 luglio) completano il programma dedicato ai due autori. Subito dopo si torna in Italia, con «L'Americano» di Piccinni, opera buffa sul tema del buon selvaggio (27 e 29 luglio). Un recital di Raina Kabaivanska (28 luglio) e poi si parte con una dedica massiccia a Giovanni Pacini (1, 2 e 4 agosto), nell'anno del bicentenario dalla nascita del grande compositore catanese dimenticato nel 900.

In finale di festival, «Omaggio a Napoli», con una carrellata di brani di Leo, Piccinni, Rossini, Donizetti, Cimarosa, De Giosa.

TV. Oggi su Retequattro nella soap più longeva

«Sentieri» d'America Arriva l'Aids ed è polemica



Una scena del telefilm «Sentieri»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Accidenti: svolta psicopatica ed elettronica a *Sentieri*. Sembra incredibile ma la più vecchia delle soap americane (nata addirittura negli anni 30) continua a sorprendere. Nella puntata in onda oggi (Rete 4, ore 14,30) si verificherà un evento che negli Usa ha provocato parecchie polemiche. Il pazzo travestito che viene creduto Marian, ma in realtà è lo stupratore di Lucy, riesce a manipolare il computer dell'ospedale presso il quale la ragazza ha richiesto le analisi del sangue. In questo modo il pazzo cambia l'esito dell'esame, facendo credere a Lucy di essere sieropositiva. Questa manipolazione

è stata criticata da diverse associazioni perché si è ritenuto che in qualche modo suggerisca ad eventuali maniaci la possibilità di interferire elettronicamente nella vita privata degli individui. Ma gli autori di *Sentieri* hanno affrontato questi difficili problemi con un certo impegno. Per essere certi, per esempio, di fare interpretare agli attori sentimenti e sensazioni verosimili, hanno assunto nel cast un attore (Keith Christopher) sieropositivo, che ha tenuto lezione a tutti gli altri interpreti. Nella fiction invece c'è il personaggio della giornalista Susan (Nancy Bell) che svolge pressappoco lo stesso ruolo.

Come noto, *Sentieri* oltre ad essere la capostipite di tutte le soap, è stata anche la prima ad introdurre nel racconto sentimentale stupri, eutanasia e altri temi scabrosi, riuscendo a produrre sconcertanti svolte nel feuilleton. Ed è forse questo il motivo per cui la vicenda riesce a riciclarsi periodicamente, rinnovando le eterne dominanti: amore, amnesia, figli perduti e ritrovati, matrimoni sempre validi, fratelli gemelli e, nei casi eccezionali addirittura resurrezioni. Al momento, al centro emotivo delle incredibili storie c'è la finta Marian (l'attore Frank Beatty) che, vestito da donna, sembra quello che è: un bel ragazzo. Ma nessuno si decide a smascherarlo.

Si raggaziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sordide a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE ITALIANA PER L'INTERSCIO

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLO Banca 1473 - filiale Roma 10 - ABI 2858 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003



Da «Via col vento» alla truffa al Cio: storia di una città che vive di sogni e fantasia

I falsi di Atlanta e il «grande bluff» delle Olimpiadi

Atlanta, terra del Falso, della Coca-Cola, delle grandi illusioni disneylandiane e della fantasia, palcoscenico di «Via col vento», culla di Martin Luther King, marciapiede di 20.000 «homeless» scomparsi nel nulla...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. «La Turner Broadcasting System presenta *Via col vento*, sponsorizzato dalla Coca-Cola Classic». In questa frase, che campeggiava nel dicembre del 1989 sopra l'insegna del Fox Theatre, ad annunciare il gala per il cinquantenario del celebre film, c'è tutta la storia di Atlanta. Il boss della Cnn che ripresenta in pompa magna un kolossal epocale, il tutto sotto l'egida della bibita più famosa del mondo.

Ancora oggi, molti turisti arrivano ad Atlanta e chiedono «dov'è Tara». Ovviamente Tara non esiste. Come non esistono molti luoghi descritti dalla Mitchell nel romanzo - assai scrupoloso in certi dettagli storici, ma volutamente «immaginario» in altri aspetti, a cominciare dai personaggi. E come non esistono più molti luoghi legati alla vita della Mitchell: a cominciare dalla casa dei suoi genitori, che lei stessa volle abbattere, per non vederla ridotta a museo. Eppure, quando *Via col vento* uscì, e poi fu trasformato in un film ancora più popolare, «generò un proprio senso di realtà, creando dati apparentemente reali e materiali, per il semplice fatto che erano avidamente consumati come «storia» sia dai locali che dal grande pubblico americano».

Prendiamo questa frase da un libro che, in questi giorni, ci sta servendo come vademecum ad Atlanta e all'Olimpiade. Si intitola *Imagining Atlanta* (edizioni Verso) ed è scritto da Charles Rutherford, professore di antropologia alla Georgia State University. È un geniale *mélange* di guida turistica, studio etnografico e analisi politica. E parla di Atlanta in quanto città immaginaria. Una città senza

Una coppia con t-shirts a «stelle e strisce» osserva la statua di un ginnasta chiamata «Flair Across America», realizzata dallo scultore Richard Macdonald, in una piazza di Atlanta. Sotto, Clark Gable e Vivien Leigh in una scena di «Via col vento»
Michael Probst/Ap



drew Young, ex sindaco, ex ambasciatore di Jimmy Carter all'Onu, nonché ex collaboratore di Martin Luther King: vedete come tutto si tiene!

Olimpiadi africane

Fu Payne ad avere l'idea dell'Olimpiade, ma fu Young a venderla. Ancora una volta, con fantasia. Young sfruttò tutte le amicizie maturate all'Onu e si assicurò i voti dei membri africani del Cio con un colpo di genio. Andò a raccontar loro che siccome due abitanti di Atlanta su tre sono di origine africana, queste sarebbero state le prime Olimpiadi africane della storia! «È come se fosse in lizza Lagos, dovete votarci. Voi cosa gli avreste risposto? Pemacchie? Si vede che non siete astuti politici. Young trionfò su tutta la linea, perché le balle rendono. Berlusconi non raccontava sempre quella del milione di posti di lavoro?

Finché si dicono bugie sulla meteorologia, o si turlupinano membri del Cio che aspettano solo di essere lautamente turlupinati, passi. I problemi veri sono altri. L'enorme affare urbanistico, il ridisegnare una Downtown che Rutherford definisce «il buco al centro della ciambella»; il che ha significato abbattere quartieri, spostare famiglie, rinchiudere (dove?) almeno 20.000 *homeless* che sono scomparsi come per magia, per sostituirli con una sorta di gigantesca fiera di paese totalmente appaltata agli sponsor. Il tutto, si mormora, con manodopera in nero, usando operai immigrati non in regola con i permessi di lavoro e di soggiorno. Su questo tema ci so-

C'È ANCHE UN'ALTRA ATLANTA

Corsa a dorso di vacca e 40 yards per ciccioni. Ecco i giochi alternativi

LUCA MASOTTO

■ Biglietti disponibili ce ne sono ancora tanti. E sono aperte anche le iscrizioni. L'importante è partecipare, alle contro-Olimpiadi ancora di più. Perché il divertimento è così esagerato e contagioso che si rischierebbe di restare dentro quei cinque cerchi e non voler più uscire. Nel Nebraska c'è un paesino che ha la fortuna di chiamarsi Atlanta, proprio come quella georgiana che da domani sarà l'ombelico del mondo ospitando l'edizione del Centenario. E quando hanno deciso di organizzare i Giochi alternativi, il paese non ha avuto bisogno di votazioni, richieste di approvazioni comunali e selezioni, non si è tenuto battesimo il quartier generale e tanto meno mortificare la candidatura di Atene. Tutti entusiasti della scelta del signor Derrick Boule, il quale per tenere alto il nome del paese, e soprattutto non sfigurare con la città di Rossella O'Hara, della Coca Cola e di Martin Luther King, ha organizzato Giochi da sesto cerchio, che chissà un giorno, potrebbero avere l'imprimatur del Cio. Tra le discipline da non perdere la corsa a dorso di vacca, le 40 yards per ciccioni (è opportuno pesare oltre 110 chili), il lancio del copertone da camion (al posto del disco) e di un pezzo di staccionata (alternativo al giavellotto). Oltre alle solite corse coi sacchi e i lanci di torte in faccia inserite nella brochure che illustra l'avvenimento della piccola e sperduta Atlanta. La notizia di questa stravaganza tutta americana, diffusa pochi giorni fa dalla Cnn avrà fatto il giro del mondo, ma pochi l'hanno raccolta: ma Giochi sono un ritorno alle origini, perché la storia di Olimpia insegna che alle prime edizioni si faceva a gara per conquistare l'oro nel tiro alla fune, tiro al cervo corrente e al piccione vivo. Era l'anno 1900, l'edizione più cirenaica della storia dei Giochi (il lancio del disco avveniva in un prato dove l'attrezzo scagliato spariva tra i cespugli) tanto da far scrivere a Gaston Mayer, storico dei Giochi, che «è stato un miracolo che l'olimpismo sia sopravvissuto all'esperienza parigina del 1900». Ma Mayer non sa quanto quei partecipanti si siano divertiti: gli abitanti della piccola Atlanta del Nebraska hanno così organizzato e «ufficializzato» la loro Olimpiade: inaugurazione il 19 (come i Giochi) con una innaffiata di vino e birra, gare il 3 e 4 agosto quando la fiaccola sta per spegnersi e la sbrona è stata smaltita. Perché rispetto ai numeri record e alle partecipazioni planetarie, la piccola Atlanta, che durante l'anno ha poche occasioni di svago, non ha le stesse cifre dell'omonima città georgiana. Inoltre organizzare una festa d'estate da quelle parti non è facile: rispetto ai 395 mila anime della città olimpica, cento abitanti appena, un migliaio di capi di bestiame e una quindicina di fattorie. Insomma, le «strutture» (bar incluso e barbecue) sono già pronte per una edizione casereccia: che come premio consegnerà ai vincitori un nastro con cuciti data e luogo del grande evento. Un modo curioso per ricordare ai partecipanti gli epici giorni ad Atlanta trascorsi sul dorso di vacca tra banchetti, feste e danze. Un po' come accadeva nel '12, quando De Coubertin decise che oltre il sacro recinto di Olimpia anche poeti, pittori e scultori dovevano cimentarsi in competizioni speciali dal valore olimpico: dall'edizione di Stoccolma divenne una abitudine allestire gare di grafica, architettura, disegno consegnando anche attestati olimpici per drammi letterari, meriti aeronautici o alpinistici. Si andò avanti fino al '48 (gli artisti azzurri conquistarono 5 ori), poi lo sport iniziò ad assumere un aspetto più serio e prosaico.



S. Marino in gara con sette atleti

Sette atleti, otto allenatori: così si è presentata all'appuntamento olimpico la rappresentativa di San Marino, la repubblica più piccola del mondo. E' alla sua decima partecipazione. Finora si è trattato di spedizioni simboliche, tese a far conoscere lo Stato di San Marino. Questa volta c'è qualcosa di più, a cominciare dalla partecipazione di Francesco Amici, che gareggia nel torneo del tiro al volo, che si è conquistato il biglietto per Atlanta, grazie ai risultati ottenuti in Coppa del mondo. Potrebbe essere un uomo da medaglia. Gli altri tenteranno di non sfigurare, ma non potranno andare oltre le prove di qualificazione. La squadra, oltre ad Amici, è composta da Nadia Marchi nel tiro a segno, da Loris Mularoni nel judo, Diego Mularoni nei 200si, Manlio Molinari negli 800m, Luca Belluzzi nella vela e Paolo Tura nel tiro con l'arco.

■ «Ho avuto la processione dei lavoratori a protestare: che figura ci facciamo, la gente crederà che guadagniamo chissà cosa...». Lo racconta, un po' amareggiata, la segretaria della sezione aziendale del Pds, Paola Nebbia. Non è piaciuta, in Centrale del latte, l'intervista che Linda Lanzillotta ha rilasciato qualche giorno fa al nostro giornale.

Lavoro tanto caro

In particolare, ha fatto discutere quell'idea, che alcuni hanno rintracciato nelle parole dell'assessore alle politiche del bilancio del Campidoglio, per cui il problema, o almeno un problema, sarebbe costituito dall'eccessivo costo del lavoro. E nemmeno si considera giusto che l'attuale consiglio di amministrazione della centrale esca dalla faccenda esente da critiche. Ma c'è un altro oggetto del contendere, che emerge pian piano. Più doloroso. Quali prospettive reali ci sono per i lavoratori, in questa transizione? Chi può garantire la capacità imprenditoriale del «privato» che sarà chiamato a sostituire il «pubblico»?

Pubblico-privato

Le obiezioni non finiscono qui, e le cose da dire, da precisare, da aggiungere, neanche. Perché non provare a sedersi, e parlarne con calma? Così, intorno a un tavolo della redazione, ci si ritrova in parecchi: c'è Paolo Cento, deputato e promotore del referendum contro la privatizzazione, che chiede la «par condicio» per le sue posizioni. Oltre a Paola Nebbia, c'è Bernardino Ceci, che lavora alla Centrale da trent'anni. C'è Antonio Rosati, consigliere comunale del Pds, che ha seguito la questione in Campidoglio, e c'è Adriano Labbucci, che si occupa di problemi del lavoro nella federazione romana del Pds. Non c'è dubbio. Pubblico-privato, è un tema che appassiona e fa discutere, nella sinistra. O forse, come osserverà qualcuno, «ci sono due destre... e ci sono anche due sinistre».

Il cimitero degli elefanti

Partiamo dalle osservazioni di Paola Nebbia e Bernardino Ceci. La critica all'attuale Cda, e al management, che non ha raggiunto gli obiettivi di risanamento indicati dalla giunta, sono dirette e precise. I problemi, però, sono anche altri. Questioni di «dignità» di fronte alla città, preoccupazione per il lavoro che non è solo paura di perdere il posto, e lo stipendio.

«Siamo sempre stati d'accordo per la trasformazione in Spa, da vent'anni siamo su questa posizione». Ma «diventare Spa è un conto, una privatizzazione come questa, un'altro». Non solo: troppe cose sembrano incerte, e le garanzie «non sono scritte», o «sono solo un pezzo di carta».

Quali garanzie, poi? persino la



Un operaio della Centrale del latte

Giuseppe Ciglia/Blow up

Latte e lavoro? «Garantiti» Ma alla Centrale la privatizzazione preoccupa

Pubblico o privato? Il Campidoglio tenta sulla privatizzazione della Centrale del latte una strada innovativa, basata sul controllo del progetto industriale. Una scelta tutt'altro che tatcheriana, insomma. Ma la questione, comunque, a sinistra fa discutere. Sull'operazione parlano il verde Paolo Cento, Adriano Labbucci e Antonio Rosati del Pds; ma le grandi preoccupazioni vengono da alcuni lavoratori, molto critici nei confronti del Cda e molto incerti sul futuro

RINALDA CARATI

Critiche al Cda

possibilità di optare tra la permanenza alla centrale del latte e una ricollocazione in un'altra delle aziende del comune sembra poca cosa. «Andare a far cosa, e dove? ...nel cimitero degli elefanti...»

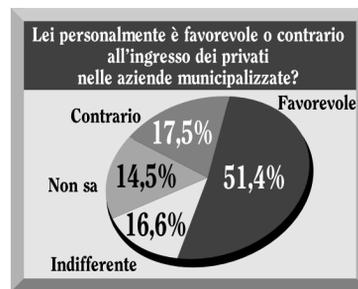
Che dire? le garanzie, i diritti, non coprono più certamente, l'intero arco di una vita lavorativa. Vale a poco ripetere che questo è vero alla centrale del latte, come da ogni altra parte. La paura, l'insicurezza rimangono. Gli anelli si incatenano inesorabili l'uno all'altro. Lo spettro si aggira: disoccupazione una volta, uguale miseria per sempre.

Antonio Rosati e Adriano Labbucci insistono: le garanzie ci sono. Cinque anni di controllo del comune sul rispetto e la coerenza del progetto industriale. Il recepimento in delibera dell'accordo sindacale che tutela l'occupazione. L'impegno della amministrazione a «ripigliarsi» i lavoratori che, in presenza di crisi obiettiva dell'azienda, dovessero risultare in esubero nell'arco di dieci anni. E poi, la scelta a favore della aziende zootecniche produttrici, che costituiscono garan-

tà, ho il dovere di parlare anche delle possibilità future. Se si vuole uno stipendio purchessia, io dico no, mille volte no.»

Sia Labbucci che Rosati, inoltre, condividono le critiche al consiglio di amministrazione. Ma mentre Labbucci sottolinea che bisogna pensare ai lavoratori come «a una risorsa e non a un costo», Rosati spezza una lancia a favore delle posizioni di Linda Lanzillotta. «Di fronte a grandi trasformazioni come quelle in atto, la sinistra può arroccarsi su posizioni di difesa dell'esistente? o deve porsi nuovi interrogativi? E per quanto riguarda i lavoratori, se sarebbe sbagliato pensare che si tratti di 480 posizioni di privilegio, altrettanto sbagliato sarebbe dar loro ragione sempre, su tutto.

Sono 150 in più da dieci anni: la media considerata corretta, è di un lavoratore ogni mille litri di latte prodotto. Alla centrale, se ne producono 300-330.000 litri. «Non è colpa loro, ma è così». Dunque, continua Rosati: «Mi rendo conto del problema. Cerco di tutelare i lavoratori della centrale. Ma, come forza di governo di una grande città,



LEI SA CHE IL COMUNE DI ROMA HA INTENZIONE DI PRIVATIZZARE LA CENTRALE DEL LATTE?



Si ai «privati» Lo pensava nel '95 il 51% dei romani

I grafici che si trovano a fianco si riferiscono a un sondaggio svolto su un campione di mille persone ed effettuato nel luglio del 1995 dal Comune di Roma sul tema delle privatizzazioni, considerate sia sotto il profilo generale, che sotto l'aspetto specifico di alcune situazioni romane. In termini generali, si dichiarano favorevoli all'ingresso dei privati nelle aziende municipalizzate il 51% degli intervistati. Sono contrari il 18% (saldo a favore, +33%). Si dichiarano invece indifferenti alla questione il 16,6%, mentre «non so» è la risposta scelta da una percentuale del 14,5%. Anche per quanto riguarda specificamente la centrale del latte, c'è un saldo favorevole, del +31%. È interessante notare che quasi il 60% degli intervistati erano al corrente, già un anno fa, delle intenzioni del Comune per quanto riguarda il futuro della centrale. Un ulteriore elemento di valutazione: tra le varie fasce di popolazione, la posizione favorevole alla privatizzazione diminuisce fra le donne e fra le persone anziane. Ma la loro preferenza non si orienta ad accrescere la contrarietà o l'indifferenza: va piuttosto a infoltire il numero dei «non so».

Il referendum, il dibattito

Su un altro registro si muovono le osservazioni dell'onorevole Paolo Cento, che per prima cosa sottolinea che l'iniziativa referendaria ha già raggiunto un risultato: allargare il dibattito sulle privatizzazioni oltre la cerchia degli esperti. Per lui, la giunta (che, in termini generali, deve essere sostenuta e, auspicabilmente, continuare l'esperienza di governo), non può più indicare la strada da seguire per la centrale del latte, dopo aver fallito nell'obiettivo del risanamento.

«Ci si attendeva il risanamento, ma le scelte compiute sono state tutte sbagliate. Ora, la giunta deve accettare di buon grado che la città si pronunci. Anche per evitare, dice Cento, che sorga il dubbio che il valore della centrale stessa sia stato volutamente abbassato. Il problema, dunque, è quello di ricercare una terza strada, che non sia quella

del «baraccone pubblico», ma nemmeno quella della cessione a un privato. E la sinistra avrebbe dovuto, anzi deve accettare la sfida del risanamento. Altrimenti, semplicemente, secondo il deputato, «destra e sinistra continueranno a rincorrersi su una pura logica di mercato».

Privato, ma innovativo

Antonio Rosati ribatte: non è certo questo un caso in cui si possa parlare di privatizzazione selvaggia. O tatcheriana. Anzi, quella che si sta perseguendo è una strada innovativa, che fa centro sulla scelta del controllo rispetto al progetto industriale. Insomma, non è una operazione di cassa, ma il tentativo di partire da un problema (perché sono dieci anni che si parla di risanamento senza riuscire a farlo) e trasformarlo in una risorsa per la città.

E qui sta, afferma Rosati, la differenza tra la sinistra e la destra: mentre alcune privatizzazioni sembrano garantire risultati immediati, ma hanno poi pesantissime ricadute in termini di costo sociale, ce ne pos-

sono essere altre che rispondono in modo positivo e duraturo ai problemi.

Un percorso vincolato

Anche Labbucci risponde: sono giuste le critiche al Cda della centrale, che dovrebbe essere sostituito. Ma è chiaro che il latte non è più un servizio pubblico essenziale; è chiaro che le risorse disponibili debbono essere orientate verso altri problemi, come quello dei servizi alla persona. Inoltre, la soluzione individuata dal Comune definisce un percorso strategico vincolato; il referendum, invece, impedirà ogni ragionamento. E avverrà una discussione ideologica. Pubblico contro privato. Con il rischio, alla fine, di mettere in contrapposizione i lavoratori e la città.

Già, i lavoratori. Sarebbe bello, però, un mondo in cui quello al lavoro fosse davvero, come si dice, un «diritto indisponibile». Antonio Rosati risponde molto seriamente: «Il Consiglio comunale si farà garante che nessun lavoratore venga abbandonato».



OGGI

Spazio dibattiti. «Cosa farò da grande: quali opportunità per il lavoro», con Bassolino, Del Fattore, Grandi, Marcegaglia, Treu. Coordina Labucci.

Arena cinema. Ore 21, La pazzia di Re Giorgio di N.Nythen; a seguire Le nozze di Muriel di P.J.Hogan.

Arena piccola. Ore 21, Ida Magli. Per una rivoluzione italiana, ed. Baldini & Castoldi. A seguire, Clara Schumann: Suoni e passioni, di F.Zennaro.

Palco centrale. Ore 21.30, I Nomadi in concerto. Ingresso lire 15mila.

DOMANI

Spazio dibattiti. Ore 20, «Diritto alla mobilità e alla salute: il trasporto pubblico a Roma e nel Lazio» con Michele Meta, Pino Soriero, Walter Tocci. Coordina Mauro Calamante.

Arena cinema. Ore 21 Gli intrighi del potere. Nixon di O. Stone; a seguire Il fiore del mio segreto di P. Almodovar. Lire 10mila, ridotto 8mila.

Arena piccola. Ore 21, Paolo Mosca presenta il libro Stati d'animo Ed.Sperling & Kupfer. A seguire, per la rassegna «Piccola scena», Vincenzo Stango e Andrea Testa presentano Re nudo.

Palco centrale. Ore 21.30, salsa e merengue: concerto dei Cohiba.

«Fregene d'autore '96» fino al 21

Fino al 21 luglio film di giovani autori e di grandi registi del cinema italiano in «Fregene d'autore 1996», la rassegna cinematografica estiva giunta alla sua terza edizione. Sul grande schermo della Pineta Fregene, in un'arena da 2.000 posti, verranno proiettati gratuitamente alcuni film della passata stagione dei giovani registi. Non mancheranno i film girati dai grandi del nostro panorama cinematografico come «Al di là delle nuvole» di Michelangelo Antonioni, «Io ballo da sola» di Bernardo Bertolucci e «Le affinità elettive» di Paolo e Vittorio Taviani. Dal 22 al 28 luglio, invece, l'arena diventerà a pagamento. Per chi vorrà una poltrona, il biglietto sarà di cinquemila lire. E il programma lascerà spazio al cinema internazionale del 1996. Tra i film in programma «Braveheart, cuore impavido» di Mel Gibson e «L'esercito delle dodici scimmie» di Terry Gilliam.

Da oggi a Gabii

Una festa per aiutare le periferie

■ Chi vive in periferia ha bisogno di servizi, ma anche di recuperare la propria identità come abitanti di un luogo storicamente rilevante: non più «deportato», ma cittadino. Lo ha ricordato ieri mattina il presidente della commissione capitolina alle Politiche sociali, Maurizio Bartolucci, presentando la Festa di Gabii, che si terrà a Castelverde, nell'VIII circoscrizione di Roma, dal 18 al 21 luglio. La festa della periferia romana di Gabii prende il nome da un'antica città i cui resti testimoniano l'importanza in passato, della zona. Durante i quattro giorni della manifestazione verranno organizzati incontri e dibattiti tra gli abitanti e rappresentanti del Comune e della Regione per discutere sulle scelte urbanistiche, ambientali e di viabilità necessarie per il rilancio della periferia romana. Durante la festa, verrà presentato il progetto di recupero dell'area archeologica di Gabii studiato dagli abitanti in collaborazione con la Soprintendenza. Il presidente dell'Associazione per i diritti dei cittadini delle periferie, Fiero Marra, ha auspicato il successo della festa, ricordando le possibilità offerte alla periferia dalla delibera comunale sulle opere di urbanizzazione «a scomputo». Le nuove norme permettono ai cittadini, riuniti in consorzio, di impiegare in progetti di urbanizzazione della zona di residenza quanto dovuto al comune per il condono edilizio.

Estate romana

Sabato un minuto di silenzio

■ Un minuto di silenzio, sabato prossimo, per ricordare «i morti del sabato sera». E questo proprio nei luoghi e nel momento in cui si svolgeranno gli spettacoli dell'Estate romana.

È questa la proposta fatta ieri mattina dal consigliere comunale Enzo Foschi - sta ottenendo un invito a riflettere proprio nel momento del divertimento, quando si vorrebbero dimenticare ogni ragione di fastidio o di preoccupazione. «Dedichiamo, contemporaneamente in tutti i luoghi dell'Estate romana, un minuto di silenzio in memoria di quei ragazzi - ha chiesto il consigliere del Pds della commissione a Cultura e a tutti gli operatori della grande manifestazione - che in nome di un divertimento inteso in maniera errata, si sono morti sulle strade di ritorno dalle discoteche».

«L'Estate romana - ha aggiunto ancora Foschi - sta ottenendo un successo strepitoso tra i giovani. È opportuno che tale grande evento venga utilizzato per far capire ai giovani che ci si può divertire senza far del male a se stessi e agli altri». Appuntamento dunque a sabato prossimo quando tutti coloro che si troveranno sparsi per le varie manifestazioni della città si troveranno uniti idealmente, per un minuto, nel pensiero dei «giovani del sabato sera» morti come per caso.

CAPALBIO c i n e m a

**FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI CORTOMETRAGGI**
3ª edizione - 25- 28 luglio 1996

*Il Festival si svolgerà
dal giovedì 25 alla domenica 28 luglio
nel centro storico del paese
dalle ore 21.30
con proiezioni all'aperto in P.zza Magenta*

IN CONCORSO

FINESTRA SULL'EUROPA
CORTI D'AUTORE
EVENTI SPECIALI
ROUND MIDNIGHT
ANTEPRIMA NAZIONALE

- Italia, Spagna, Belgio, Francia, Norvegia, Gran Bretagna, Usa
- cortometraggi inglesi
- Roman Polanski, Enzo Serafin
- Italia e Norvegia
- Cavalcanti, Crichton, Dearden, Hamer, Marker
- Who is the monster... You or Me? di Peter Schamoni sulla vita di Niki de Saint-Phalle

Si contribuisce alla manifestazione con una quota associativa.
Per informazioni: tel. 0564-896611-32 tel/fax 06-44249353

COMUNE DI CAPALBIO ASSOCIAZIONE 3 D

Istat: la produzione industriale in calo a maggio
Il ministro Bersani: «Non siamo alla recessione»

L'«Azienda Italia» torna a frenare

Fiat auto Da settembre riparte la cassa integrazione

La Fiat Auto ha comunicato ieri a Roma ai quattro sindacati di categoria Fiom Fim Uilim e Fimic il programma della cassa integrazione per settembre ed ottobre dovuta alle contrazioni del mercato e che comporterà un taglio di 18.500 pezzi. Ecco nel dettaglio cosa avverrà. Nella prima settimana di settembre (2-6) le persone interessate saranno 12.500, nella seconda settimana (9-13) saranno 12.700, nella terza settimana (16-20) saranno 15.500, nella quarta settimana (23-27) saranno 12.700, poi nella quinta settimana (30 settembre 4 ottobre) saranno 16.700 ed infine nella sesta settimana (7-11 ottobre) saranno 12.500. Le aree interessate saranno: Mirafiori per la linea Punto che farà cassa il venerdì di tutte le settimane esclusa la prima; Pomigliano per le linee 145 (uno dei due turni nelle sei settimane) 146 (uno dei due turni nelle sei settimane) e 155 (attività sospesa nella prima settimana, il venerdì nelle settimane 2, 3 e 4 e il lunedì ed il venerdì nelle settimane 5 e 6); Rivalta per le linee Delta (attività sospesa nella prima settimana, il venerdì della seconda settimana, il lunedì ed il venerdì nelle settimane 3-4-5-6), Dedra (attività sospesa nella prima settimana, il venerdì nella seconda settimana ed il lunedì venerdì nelle settimane 3-4-5-6), K' (attività sospesa nella prima settimana, il venerdì nella seconda settimana, il lunedì e venerdì nelle settimane 3-4-5-6) ed infine Arese per la linea GTV e Spider (attività sospesa nella prima e quinta settimana).

ROMA. Frena l'Azienda Italia: l'indice della produzione industriale a maggio ha raggiunto il livello di 114,9, con una diminuzione del 2,5% rispetto allo stesso mese del 1995 (22 giorni lavorativi di calendario), allorché risultò pari a 117,8. Lo rileva l'Istat aggiungendo che l'indice generale della produzione media giornaliera destagionalizzato pari a 104,0, come per il mese di aprile, segnala una stazionarietà congiunturale. Le difficoltà per l'economia italiana sono visibili confrontando un altro dato: aumenta nei primi cinque mesi del '96 la produzione industriale solamente dello 0,5%, mentre nei primi cinque mesi del '95 si era registrato un +7,3%.

Lontano il boom del '95

La produzione industriale nel '95 - secondo i dati Istat - aveva fatto registrare dei veri e propri boom: ad agosto si era segnato un +10,3% e ad ottobre un +7,8% e a maggio un +6,5%, mentre nel '96 la tendenza alla crescita si era ridotta: a gennaio e febbraio un +4%, a marzo un -6,2%, ad aprile un +4,4%. Per quanto riguarda i singoli settori, segnali positivi dell'indice della produzione industriale si registrano nei settori dei mezzi di trasporti diversi dagli autoveicoli (+12,5%), delle macchine e apparecchi elettrici (+6,7%), delle macchine e apparecchi meccanici (+4,5%), dei prodotti in metallo e delle industrie chimiche (+0,3%). Il segno meno invece appare per la produzione nelle industrie tessili e petrolifere (-12,6%), della gomma e materie plastiche (-12,2%), della produzione di metalli (-10,6%) e del legno e prodotti in legno (-8,9%). L'Istat inoltre segnala che si registra un aumento del 5,3% dei beni di investimen-

to, mentre diminuzioni del 5,1% per i beni di consumo e del 3,5% per quello dei beni intermedi. In particolare, la variazione positiva per i beni di investimento è il risultato di aumento del 3,9% per le macchine e attrezzature, del 3,3% per i mezzi di trasporto e dell'11,9% per gli altri beni di investimento. La flessione nella produzione dei beni di consumo deriva da diminuzione dell'11,4% dei beni semidurevoli, dell'1,7% dei beni durevoli e dello 0,7% dei beni non durevoli.

Nel periodo gennaio-maggio '96 l'andamento dei vari comparti di attività fa segnare un +15,6% per macchine da ufficio ed elaborazione dati, un +10,3% per le macchine ed apparecchi meccanici, un +9,1% per le macchine ed apparecchi elettrici. Per quanto riguarda la destinazione economica dei beni prodotti, sempre nel periodo gennaio-maggio '96, si riscontra un aumento - secondo l'Istat - per i beni di investimento (+9,2%) e diminuzioni per i beni di consumo (-1,7%) e per quelli intermedi (-0,9%).

Bersani non drammatizza

I dati sulla produzione industriale «non sono tali da far dire che ci si sta avvitando in una situazione recessiva». Lo afferma il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «Certo - ha proseguito il ministro - i dati vanno visti con attenzione. Non si può certo adesso improvvisare un'analisi. C'è una fase riflessiva che investe in particolare la dimensione europea. Questa tendenza - ha aggiunto - non è nuova, c'è comunque una dinamica che deve suggerire una attenzione particolare. I dati suggeriscono l'esigenza di accelerare le politiche strutturali a favore del sistema d'impresa, politiche per le quali stiamo operando».



All'assemblea dell'Anfia botta e risposta tra Fossa e Burlando Auto, è ancora crisi

DALLA NOSTRA INVIATA ROSSELLA DALLO

TORINO. Il mondo dell'auto piange. Il mercato italiano non accenna a risollevarsi. Anzi, è persino in controtendenza rispetto al resto d'Europa, nonostante gli «enormi sforzi fatti» di riorganizzazione, investimenti, nuovi prodotti, ricerca di competitività e di internazionalizzazione. Se l'industria si rimbocca le maniche, il governo però deve fare la sua parte per risanare la pubblica amministrazione, ridare fiato all'economia, e mettere mano a una politica «organica» dei trasporti. Il tutto senza penalizzare gli imprenditori. Questo in estrema sintesi il succo dell'assemblea generale dell'Anfia (l'associazione nazionale fra le industrie dell'auto) tenutasi ieri mattina al Lingotto di Torino e alla quale hanno partecipato il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, l'ammi-

nistratore delegato di Fiat Paolo Cantarella, il presidente della Confindustria Giorgio Fossa (in prima fila sedevano Cesare Romiti e l'amministratore delegato di Fiat Auto Roberto Testore).

L'Anfia: troppo fisco

Il presidente dell'Anfia, Piero Fusaro, ha ancora una volta messo in rilievo quelle che il settore considera le cause principali dell'attuale stagnazione del mercato in Italia: la pressione fiscale elevata («a fine anno arriverà a 114 mila miliardi, con un aumento dell'8% rispetto al '95 e pari al 22% delle entrate totali del fisco») e la mancata ripresa dei consumi. Altro leit motiv dell'Anfia è l'eccessiva burocratizzazione della pubblica amministrazione che si accompagna all'assenza di un quadro

damentale dell'economia del paese, per arrivare a denunciare che «fuori dalla fabbrica c'è tutta una serie di elementi negativi» e chiedere al governo di «ribaltare questa situazione...anche per risolvere in primo luogo i problemi dell'occupazione». Il presidente di Confindustria non ha mancato anche in questa occasione di ribadire le sue dure critiche all'ultima manovra e al Dpef, auspicando il coraggio di una terza manovra per agganciarsi subito a Maastricht, ma senza «penalizzare le imprese che producono sviluppo, a vantaggio della difesa passiva di uno stato sociale che invece va modificato» rivedendo sanità, previdenza, e pubblico impiego.

Burlando: serve più sviluppo

Dura la risposta del ministro Burlando che ha rivolto all'assemblea un pressante invito a spostare l'ottica dal risanamento pubblico, «ben avviato», sul «nodo dello sviluppo». Quanto all'ingresso in Europa, Burlando ha annunciato che anche la Germania ha difficoltà a rispettare i termini e che certamente Italia e Germania arriveranno insieme alla meta. Infine, per aiutare il settore dell'automobile «il governo non ha intenzione di fare come in Francia, cioè di dare dei soldi a chi compra un'auto», ma pensa a «interventi di semplificazione e a una politica complessiva per le infrastrutture dei trasporti, senza guerre tra trasporto su rotaia e su gomma. Riferendosi poi alla pressione fiscale, ha ammesso l'eccessivo carico sul settore, «però - ha aggiunto - non lo possiamo risolvere diminuendo le entrate fiscali di questo Paese. Dobbiamo mettere in moto - ha spiegato - provvedimenti mirati, settore per settore, che consentano di diminuire la pressione fiscale, mantenendo invariate le entrate complessive. Le dichiarazioni del ministro circa il non ricorso ad incentivi all'acquisto di nuove auto ha trovato nel pomeriggio l'aspra reazione dei sindacati metalmeccanici di Cisl e Uil. Mentre il segretario nazionale Fim, Pier Paolo Baretta, afferma che «il governo sbaglia ad esprimere contrarietà senza consultare nel merito le parti e senza esprimere alternative credibili per il rilancio del settore», per il suo omologo della Uilim, Luigi Angeletti, «Burlando non sa che il governo ha già sottoscritto un accordo con la Fiat e le organizzazioni sindacali con il quale si impegna a varare provvedimenti del tipo della francese Ballardur». O Burlando non sa oppure, conclude Angeletti, il governo «non intende rispettare gli accordi».

Tesoro Trasferimenti del personale È polemica

ROMA. Chiedono l'apertura di una trattativa sulla mobilità interna che permetta di gestire i trasferimenti del personale rispettando criteri di trasparenza. Per questo motivo alcuni aderenti alla Cgil Funzione pubblica del Tesoro ieri mattina hanno piantato una tenda da campeggio davanti al ministero del Tesoro, in via XX Settembre. Gli aderenti alla protesta spiegano che si tratta di solo una delle iniziative in programma. «Siamo esasperati - hanno spiegato i manifestanti - e presto qualcuno di noi potrebbe cominciare lo sciopero della fame o decidere d'incatenarsi davanti al ministero del Tesoro». Ci sono circa 800 dipendenti del Tesoro che chiedono di essere trasferiti in altre sedi presentando regolare documentazione: alcuni vogliono avvicinarsi alla famiglia per ragioni di salute, altri perché non ne possono più di passare la vita sui treni. «Ma rimangono in lista d'attesa a lungo - si denuncia - sorpassati da chi non ha motivazioni o ha chiesto la mobilità da meno tempo». Il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi si impegna ad affrontare rapidamente la questione. «Il problema dei trasferimenti richiede soluzioni adeguate in tempi rapidi», si legge in una nota di Pennacchi, che ha avviato un'indagine ricognitiva presso le direzioni generali del ministero «al fine di conoscere la reale entità del fenomeno. Il mio obiettivo, infatti - aggiunge - è quello di sollecitare le direzioni generali a definire, sentite le organizzazioni sindacali, criteri certi e, soprattutto, procedure trasparenti in materia. È opportuno, infatti, che le istanze prodotte dai lavoratori determinino una risposta motivata da parte dell'amministrazione nei tempi previsti dalle vigenti disposizioni legislative e regolamentari, evitando così di creare incertezza e disagio tra i lavoratori stessi».

Banca d'Italia Previdenza: scontro nella Cgil

ROMA. La Fisac Cgil e il sindacato autonomo Falbi hanno indetto separatamente uno sciopero dei dipendenti della Banca d'Italia per l'intera giornata di venerdì 26 luglio contro lo schema di decreto predisposto dal ministro del Lavoro Treu che armonizza il trattamento previdenziale della categoria alla riforma delle pensioni. Lo hanno reso noto i due sindacati, che contestano le affermazioni del responsabile delle politiche sociali Cgil, Beniamino Lapadula, circa le agevolazioni di cui il decreto avrebbe introdotto per i dipendenti di Bankitalia. «I lavoratori della Banca centrale - afferma la Fisac - sono iscritti all'Inps e hanno sin qui goduto di un trattamento integrativo di natura contrattuale, le cui prestazioni non incidono sul bilancio Inps». Secondo la Fisac la riforma delle pensioni ha «incomprensibilmente» incluso il trattamento integrativo tra quelli che il governo avrebbe dovuto armonizzare, tenendo conto «della peculiarità dei rispettivi rapporti d'impiego». «Ogni riferimento al pubblico impiego è quindi immotivato - sottolinea la nota - mentre è lecito, come fa Lapadula, chiedersi perché mai un trattamento integrativo viene uniformato alle prestazioni generali. Per la Fisac dunque il decreto «non solo non è di particolare favore nei confronti dei dipendenti della Banca d'Italia, ma anzi introduce penali e immotivate penalizzazioni rispetto alle specificità dell'istituto». I sindacati confederali dei pensionati invece esprimono «forti preoccupazioni per il modo in cui il governo sta procedendo sulle deleghe di armonizzazione». «La riforma - dicono Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp - non ammette deroghe ai principi di equità e solidarietà, ne può ammettere il mantenimento o il rafforzamento di vecchie situazioni di vantaggio non più sostenibili».

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

(Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo) (minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Milano e da Roma il 11 ottobre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.370.000.
Itinerario: Italia/Amsterdam-Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julica) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Lima - Amsterdam/Lima/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma e da Milano il 1° settembre - 1° novembre-22 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti).
Quota di partecipazione novembre lire 4.540.000 settembre-dicembre lire 5.260.000
Itinerario: Italia/Città del Messico (Cholula) - Puebla - Oaxaca (Monte Alban - Mitla) - Tuxtla Gutierrez - San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula - Agua Azul) - Palenque -

Campeche - Merida (Chichen Itzá) - Cancun/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIMO» AL PUSKINDI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano e Roma il 26 agosto.
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione lire 1.925.000.
Visto consolare lire 40.000.
Supplemento partenza da Roma lire 25.000.
Itinerario: Italia/Mosca - S. Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN BIRMANIA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 3

novembre e il 29 dicembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: novembre lire 4.840.000 dicembre lire 4.970.000 visto consolare lire 50.000
L'itinerario: Italia/(Helsinki) - Bangkok - Rangoon - Pagan - Mandalay (Saginga-Amarapura) - Taunggyi - Lago Inle (Pindaya) - Kalaw - Heho - Rangoon - Bangkok - Helsinki/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e 3 stelle nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, l'assistenza di guide locali birmane di lingua inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGI NELL'INDIA DEL RAJASTHAN

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 23 agosto - 11 ottobre e 27 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti).
Quote di partecipazione agosto lire 3.430.000 ottobre lire 3.750.000 dicembre lire 3.870.000 visto consolare lire 45.000
Itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranakpur) - Udaipur (Chittorgarh) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana

e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 11 agosto e il 7 settembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione agosto lire 4.220.000 settembre lire 4.000.000
Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian, in alberghi a 3 stelle a Hobot, Datong e Taiyuan, la sistemazione in yurt e a 4 posti nella Prateria mongola, la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 11 settembre e il 25 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione settembre lire 4.460.000 dicembre lire 4.840.000 visto consolare lire 60.000
Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000.
Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Hue Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO ARCHEOLOGICO IN SIRIA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 13 settembre - 4 ottobre - 8 novembre - 20 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione: settembre, ottobre, novembre lire 4.090.000 dicembre lire 4.150.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000
L'itinerario: Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos-Mari) Deir Ez Zor (Halabiyed) - Aleppo (San Simeone - Ain Dara) - Aleppo (Ebla-Ugarit) - Latakia (Haffe-Apamea) - Hama (Masaf-Krak dei Cavalieri - Safita) - Damasco (Bosra)/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide siriane di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE
MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Mancano i fondi E Yellowstone forse chiude per sei mesi

Clamorosa «austerità» in vista per Yoghi e Bubù: il celebre parco nazionale di Yellowstone in Wyoming, che ha ispirato le avventure degli orsi di Hanna e Barbera, minaccia una «serrata» per mancanza di fondi. L'ipotesi, lanciata dal sovrintendente Mike Finley, non è stata ancora formalizzata. Prevede che il parco chiuda i battenti dal 28 settembre al 20 dicembre e di nuovo da marzo a maggio. Ogni anno visitano il parco di Yoghi e Bubù oltre tre milioni di visitatori. Di questi 300 mila lo visitano in bassa stagione e sarebbero loro ad essere interessati dalla serrata. Mandare avanti Yellowstone costa annualmente oltre 19 milioni di dollari: ma gli amministratori hanno già calcolato che a fine anno i bilanci chiuderanno in rosso. Complessivamente il Congresso ha stanziato un miliardo di dollari per il funzionamento nel '96 dei 368 parchi naturali degli Usa: un aumento dell'1% rispetto all'anno precedente. E in molti parchi i bilanci alle strette hanno costretto a tagli draconiani di personale. «Tanto che in alcuni sarà più facile imbattersi in un orso lungo la strada che in un ranger», ha commentato sarcastico il «Washington Post». Nessuno, però, è arrivato a ipotizzare la serrata come a Yellowstone.



Intrattenimento per bambini in una piazza di Mosca

Sanio Parfili

Lebed vince un altro round

Il suo candidato diventa ministro della Difesa

Ha vinto Lebed, il nuovo ministro della Difesa russo è Igor Rodionov. Capo dell'Accademia dello Stato Maggiore, il generale è apprezzato a destra e a sinistra anche se nella sua biografia spicca la macchia della strage di Tblisi: 14 morti per sedare la prima rivolta indipendentista dell'89. Rodionov sostituì Graciov sacrificato un mese fa sull'altare della nuova alleanza fra Eltsin e Lebed. Oggi la nomina solenne a Barvikha dove il presidente è in vacanza.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Lebed l'aveva detto fin dal giorno della sua nomina: voglio Igor Rodionov a ministro della Difesa. E Igor Rodionov è stato. È una vittoria personale del neo segretario del consiglio di sicurezza il quale è riuscito a far passare il suo uomo ascendendo così la sua influenza, ma la Russia ha dovuto aspettare ben quattro settimane per riempire il vuoto e un'attesa così lunga non si verificava dal 1802. A sentire i commenti il generale piace a tutti e non solo a Lebed. I comunisti ne sono entusiasti, i cemomyrdiani pure, Zhirinovskij anche. A destra e sinistra gli aggettivi usati sono stati sempre gli stessi: «bravo», «onesto», «professionista eccellente», «combattente valoroso». I più tiepidi sono apparsi gli uomini di Yavlinskij che avevano un altro candidato, il capo delle truppe di frontiera Nikolaev, mentre i gaidar-

riani avrebbero preferito un civile pur avendo in grande stima la persona scelta. Ma né i primi né i secondi hanno messo in dubbio le qualità del generale. Chi è allora l'uomo che è riuscito a fare tanta unanimità sul suo nome? Igor Rodionov fino a ieri mattina era il capo dell'Accademia di Stato Maggiore, la fucina dei grandi comandanti. Avrà 60 anni il primo dicembre prossimo ed è un generale che si è fatto da sé. Cioè ha salito tutti i gradini della carriera, da capo plotone fino a comandante di un distretto militare, senza l'appoggio di nessuno. E lo dicono nemici e amici. È un russo-russo, nato nella regione di Penza, nel centro del paese. La sua biografia ha una sola macchia, la strage di Tblisi, quando l'esercito russo andò all'assalto della gente che manifestava nella prima rivolta nazionalista. Era l'

aprile dell'89 e ci furono 14 morti. I soldati più che i kalashnikov usarono le picche cosa che riempì di raccapriccio gli osservatori di tutto il mondo. Il generale si è sempre assunto tutta la responsabilità per quei drammatici avvenimenti provocando ammirazione nel fronte amico, cioè fra i sostenitori della linea che il militare non fece altro che eseguire l'ordine di Mosca; e disapprovazione in quello nemico, che invece riteneva che la strage poteva essere evitata. Fra questi ultimi il più feroce fu Sobciak, l'ex sindaco di San Pietroburgo, che scrisse un libro contro il «boia di Tblisi». Fra i primi non poteva che esserci il generale Lebed che all'epoca dei fatti era agli ordini del comandante come colonnello nello stesso distretto caucasico. Il generale dopo alcuni mesi fu allontanato dal Caucaso e nominato capo dell'Accademia militare, carica, come accennato ha ricoperto fino a ieri. Lebed e Rodionov si erano ritrovati fianco a fianco anche in Afghanistan dove il neo ministro della Difesa fu il primo comandante delle truppe di invasione, la celebre 40esima armata. Fu lagggi d'altronde che si cimentarono gli odii nell'esercito e si formarono i partiti dei militari, il più forte dei quali fino a un mese fa, era quello del defenestrato Graciov.

Rodionov ha detto nell'intervista

concesso all'agenzia di Stato Itar-Tass che il suo primo compito sarà quello di occuparsi dei punti caldi dove muoiono i nostri uomini: Cecenia, Tagikistan e Bosnia. Non è ancora chiaro ovviamente la via che sceglierà il nuovo ministro della Difesa russo soprattutto a proposito della Cecenia ma è forse già indicativo che metta sullo stesso piano due crisi internazionali e una interna assimilando, forse senza volerlo, un «pezzo di Russia» a un paese straniero. E significativo anche che parli solo della morte «dei nostri uomini», piuttosto che delle vittime della guerra in generale. Comunque sia è proprio alla prova sulla crisi cecena che Rodionov viene atteso da chi, come i liberali, hanno promosso per ora la persona e la sua professionalità. Ha detto il generale Eduard Vorobiov, di area gaidariana, colui che si rifiutò di far sparare sulla popolazione cecena una volta che le truppe russe erano penetrate nella repubblica ribelle: «Lo conosco da anni, è un professionista di classe. Mi aspetto però da lui che dichiari un cessate il fuoco immediato».

L'altro compito che attende Rodionov è quello della riforma dell'esercito e la sua «professionalizzazione» entro il 2000. Né l'uno né l'altro sembra facile, ma tutti sostengono che il generale ce la può fare.

La Cia potrà «coprire» le spie come reporter

Il direttore della Cia, John Deutch, ha detto di non escludere la possibilità di utilizzare giornalisti americani o anche religiosi o volontari dei corpi di pace, precisando, però che ciò avverrebbe solo nei casi in cui fosse in gioco la vita di cittadini americani. Lo stesso Deutch ha aggiunto che questi casi sarebbero comunque portati all'attenzione del presidente degli Stati Uniti, del vicepresidente e del consigliere per la sicurezza nazionale.

L'attuale legislazione americana sui servizi segreti prevede un divieto generale dell'uso di coperture giornalistiche o religiose o dei corpi di pace per gli agenti segreti, ma lascia al direttore della Cia la possibilità di derogare al divieto, in casi straordinari ed eccezionali. Il divieto di utilizzare una copertura giornalistica non è molto diffuso nei servizi segreti dei vari paesi. Per esempio tra i russi e in generale nell'Europa dell'Est è diffusissimo nascondere spie dietro corrispondenti, inviati o funzionari di agenzie stampa.

na Samolis, oltre a fare eco a Kobaladze sostenendo che in questi materiali non vale la pena di cercare rivelazioni non si è trattenuta da un'ulteriore pubblicità quando ha dichiarato con un pizzico d'orgoglio: «Dopo il 1991 abbiamo cominciato a mettere sul tavolo dei leaders del paese anche l'informazione in partenza sgradevole. In più non ci ingeriamo nei processi politici interni e non ficchiamo il naso negli affari dei paesi della Csi».

Comunque, anche seguaci della carta stampata reclutati tra colonnelli o giù di lì dei servizi segreti russi si sono sforzati di tenere il passo. Il quotidiano Izvestija pubblica oggi la recensione di una «Guida turistica del Kgb per le città del mondo» in cui gli ex residenti di Parigi, Londra, Roma, il Cairo, New York e Bangkok suggeriscono ai turisti di oggi che cosa visitare, dove andare a mangiare, a divertirsi o - perché no? - a incontrare i propri informatori.

IL CASO E in libro gli ex agenti fanno da ciceroni per le grandi capitali del mondo

L'ex Kgb si fa pubblicità col cd-rom

Volete diventare una spia? Guardate la storia del Kgb. L'ex servizio spionistico sovietico, oggi «Svr», cerca di reclutare nuovi agenti raccontando le sue esperienze con tecnologie sofisticate come i cd-rom. La campagna di pubblicità è stata presentata dai responsabili del servizio segreto che ritengono così di rendere l'immagine del temibile apparato repressivo dello stato sovietico accattivante per le giovani generazioni. Nessun segreto ovviamente viene svelato.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Siete appassionati delle peripezie, delle avventure e delle vicissitudini dei James Bond di tutto il mondo e quelli russi in maniera particolare? Non c'è di più bisogno di comperare spy-stories nelle librerie, memorie dei «traditori» del Kgb come Oleg Gordievskij oppure quelle degli ex dirigenti dei servizi segreti sovietici dal golpista Vladimir Kriuchkov al suo successore Leonid Shebarshin e al già capo del servizio analitico del Kgb Leonov. O meglio in aggiunta

odierna degli agenti segreti russi. In un inusuale gesto di autopubblicità lo «Svr» cerca di spiegare a studiosi e curiosi la politica estera russa degli ultimi decenni attraverso la storia dello spionaggio. Il dischetto compact intitolato «Servizi segreti russi all'estero: operazioni, documenti, personaggi» contiene interventi di componenti della direzione del servizio, di famose spie - ovviamente ex - e di «residenti» ovvero agenti coordinatori di tutte le spie in un determinato paese. Ad esempio, l'ex direttore del servizio Primakov incentra il suo discorso sui fatti di tradimento tra gli ufficiali dello Svr e su come questi casi sono stati visti al quartier generale del servizio, denominato ai tempi dell'Urss primo dipartimento principale del Kgb, a Jasenevo, nella periferia sud-ovest della capitale. Ma non solo. Il dischetto presenta l'organigramma del servizio, alcune informazioni su una parte dei dirigenti dell'apparato centrale e sugli

agenti «fiori all'occhiello». Il tutto è corredato da abbondanti filmati in parte tratti dagli archivi e in parte selezionati dagli stessi servizi segreti.

Prima dei giornalisti questo biglietto da visita l'ha potuto apprezzare una delegazione di colleghi di un paese latinoamericano in visita a Mosca. Tuttavia, il capo del centro stampa dello Svr, Jurij Kobaladze, che ha guidato la presentazione non ha negato che il dischetto non sveli segreti clamorosi: «La glasnost nei servizi segreti ha i suoi limiti. Ci siamo prefissi lo scopo di gettare soltanto un po' di luce sulle macchie scure che esistono nella storia del nostro servizio». Inoltre, Kobaladze ha riconosciuto che il cd dovrebbe reclamizzare il dicastero e - obiettivo non ultimo - attirarvi l'attenzione dei giovani presso i quali - aggiungiamo - è calato negli ultimi anni l'interesse per il prestigio della professione-spia. Mentre il portavoce del direttore dello Svr, Tatiana

Il Presidente dell'Arca Editrice, i consiglieri d'amministrazione, i sindaci revisori e il direttore generale partecipano con profonda commozione al dolore di Francesco Zucchini per la morte della madre

MARIA FRONTALI

Roma, 18 luglio 1996

Amato Mattia si stringe con grande affetto a Francesco Zucchini in questo momento di grande dolore per la perdita della madre

MARIA FRONTALI

Roma, 18 luglio 1996

Paolo Baroni, Riccardo Liguori, Morena Pivetti e Antonio Zollo abbracciano con enorme affetto Francesco Zucchini colpito dalla grave perdita della madre

MARIA FRONTALI

e partecipano commossi al suo lutto.

Roma, 18 luglio 1996

Giuseppe Caldorola, Marco Demarco, Luciano Fontana, Angelo Melone, Bruno Misserendino, Enrico Pasquini, Roberto Gressi, Fernanda Alvaro, Antonio Cipriani e Giuliano Cesarato si stringono con tanto affetto a Francesco Zucchini e partecipano al suo dolore per la morte della madre

MARIA FRONTALI

Roma, 18 luglio 1996

Gli amici e i colleghi dell'Unità abbracciano Francesco Zucchini e partecipano al suo dolore per la scomparsa della madre

MARIA FRONTALI

Roma, 18 luglio 1996

Stefano Boldrini, Giuliano Capececelato, Paolo Caprio, Dario Ceccarelli, Gianni Cipriani, Massimo Filippini, Paolo Foschi, Andrea Gasarotti, Luca Masotto, Romaldo Pergolini, Aldo Quaglierini, Francesco Rea, Marco Ventimiglia, si stringono a Francesco Zucchini per la morte della madre

MARIA FRONTALI

Roma, 18 luglio 1996

La Direzione del personale de L'Arca Editrice, a nome di tutti i dipendenti, partecipa al lutto di Francesco Zucchini per la perdita della madre

MARIA FRONTALI

Roma, 18 luglio 1996

Tonino, Alfonso, Ciro, Pino, Roberto e Dino abbracciano Francesco in questo momento di dolore per la perdita della madre

MARIA FRONTALI

Roma, 18 luglio 1996

I compagni tutti della redazione dell'Unità di Milano partecipano al dolore di Francesco Zucchini per la perdita della mamma

MARIA FRONTALI

Milano, 18 luglio 1996

Piero Folena e Giovanna Pugliese partecipano al dolore di Giovanni Lolli per l'improvvisa scomparsa della

MAMMA

esi stringono attorno ai familiari.

Roma, 18 luglio 1996

Linda e Massimo D'Alema si stringono con affetto al caro amico e compagno Giovanni Lolli e partecipano sinceramente al profondissimo dolore per la perdita di sua

MADRE

Roma, 18 luglio 1996

In questo momento così triste C. Velardi è vicino con affetto all'amico Giovanni Lolli.

Roma, 18 luglio 1996

I compagni e le compagne delle aree politiche sociali e di organizzazione della direzione nazionale del Pds partecipano al lutto del compagno Giovanni Lolli per la improvvisa scomparsa della sua cara

MAMMA

Roma, 18 luglio 1996

Nel settimo anniversario della scomparsa di

EGIZIO SANDOMENICO

luminosa figura di militante della sinistra, protagonista di tante battaglie, la moglie Nemesi, figli, i parenti tutti ricordano a quanto lo conobbero e lo stimarono per la sua grande passione politica e sottoscrivono per l'Unità.

Napoli, 18 luglio 1996

È il 5° anniversario della scomparsa di

ODILIA MANGOLINI

in Mariti

Aricordo il suo Pino ed i parenti tutti.

Milano, 18 luglio 1996



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

La Mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 26 agosto
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione
supplemento partenza da Roma
visto consolare

lire 1.925.000
lire 25.000
lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

In ogni Festa de l'Unità

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

a cura di Gianni Giadresco - consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta

130 quadri, incorniciati da due profilati metallici (formato cm. 50x70), hanno una lunghezza espositiva di 15 metri.
La Mostra, realizzata in soli 100 multipli, non è in vendita, ma viene data alle prime 100 organizzazioni politiche e sociali che diffondono *Monografie del Calendario, Marxismo Oggi e libri* per un importo complessivo netto di L. 1.500.000.

IN OMAGGIO

Richiedete subito e senza impegno la cedola di commissione, a mezzo telefono oppure fax, a

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 55015575 - Fax 55015595

in collaborazione con:

il manifesto LIBERAZIONE l'Unità

COMUNE DI CERTALDO (FI)

PIAZZA BOCCACCIO, 13 - 50052 CERTALDO - TELEFONO 0571/6611 - FAX 661201
Estratto di bando di gara

Licitazione privata per l'appalto della fornitura quotidiana di farmaci alla farmacia comunale da effettuarsi ai sensi dell'art. 16, comma 1 lett. a) del D. Lgs. 24.7.1992 n. 358. Periodo: dal 1.9.97 al 31.12.98. Importo complessivo presunto lire 4.000.000.000 Iva inclusa. Le domande di partecipazione alla gara, redatte in conformità a quanto previsto dal bando integrale, dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro le ore 12 del 20 agosto 1996. Il Bando di gara è stato inviato alla G.U.C.E. in data 8.7.96 e pubblicato (integrale) sulla G.U.R.I. n. 164 del 15.07.1996.
Certaldo, 8 Luglio 1996

Il Responsabile Servizi Affari Generali
(Rag. M. Giubbolini)

«Processo non limpido»

Cei: sentenza esemplare per Priebe

ALCESTE SANTINI

■ PIMA. Un durissimo giudizio di condanna della «disumanità» della guerra e di come fu condotta dai nazisti «quella guerra» che portò anche alla tragedia delle Fosse Ardeatine e del modo «poco limpido e confuso» con cui la Corte militare d'appello ha diretto il processo contro Priebe è stato espresso dalla presidenza della Cei attraverso una nota della sua agenzia. Si è affidata al giurista cattolico Gianfranco Garancini. Viene, inoltre, sottolineata «la presenza composta dei parenti delle vittime» che «ha avuto come contraltare l'imperturbabilità dell'imputato». Una presa di posizione forte che richiama i giudizi inequivocabili di condanna dell'ideologia nazista e del sistema totalitario hitleriano pronunciati da Giovanni Paolo II appena appena qualche settimana fa davanti alla Porta di Brandeburgo a Berlino.

«Non sappiamo come andrà a finire il processo» - rinvio al 29 luglio - si afferma nella nota - ma dalla vicenda giudiziaria «esse condannata, ancora una volta, una tendenza ad imporre alla Resistenza improbabili e insostenibili revisionismi». Anzi - prosegue la nota - «dalle carte e dalle parole del processo è uscita, ancora una volta, una immagine disumana non solo della guerra, ma anche - e soprattutto - del modo con il quale quella guerra è stata condotta». E dal processo sono risultati «poco persuasivi e gravi» quei riferimenti alla «presunzione di obbedire a ordini illegittimi», ed alla «necessità di salvare se stessi dalla morte», anche se questo comportamento portava ad uccidere altri esseri umani presi a caso per giustificare «una rappresaglia» la cui ricostruzione è apparsa debole e giustamente «contestata».

Perciò, al di là di quello che potrà decidere la Corte militare d'appello quando si riunirà il prossimo 29 luglio, «resta il giudizio inequivocabile sulla guerra, e su quella guerra, che rende disumani gli uomini; sulle ideologie e su quella ideologia che fece considerare uomini innocenti come semplicemente nemici da eliminare», anche se innocenti o estranei a quei fatti. E «né vale invocare il tempo passato» perché «la giustizia non si prescrive».

Considerato, poi, il modo come i giudici hanno condotto le varie fasi dell'escussione dei testi, dell'analisi dei documenti ed il dibattimento stesso, l'agenzia Sir, nella sua nota severa, rileva che «il processo non è stato esempio di limpidezza». Un'accusa pesante per la Corte ma ampiamente motivata. Si fa rimarcare, infatti, che questo processo ha avuto «vicissitudini complesse, complicate e anche confuse» ed è stato «annebbiato da una condanna, che a molti è parsa troppo sbrigativa, da parte del collegio giudicante» fino al punto che «alcuni membri hanno rilasciato dichiarazioni che sono state sentite da molti come anticipazioni dell'esito», che è come dire anticipare la sentenza. Infatti, il presidente, per queste ragioni, è stato ricusato e se la Corte militare ha respinto una prima istanza, deve ora discuterne una seconda. Senza, poi, sottrarre che molti testimoni di accusa non sono stati ammessi mentre «alcuni episodi, a dir poco curiosi, si sono intrecciati nel dibattimento».

I vescovi, quindi, si augurano che i giudici, in questa ultima fase di riflessione conclusiva, sappiano impostare, riflettendo anche sugli errori compiuti, una condotta «più lineare e più convincente» per pervenire ad emettere «una sentenza esemplare», non tanto nella pesantezza delle condanne quanto per il rispetto della «coscienza storica del popolo italiano», anche perché sui fatti trattati «il giudizio storico ci sembra già dato e in pieno».



La piazzetta di Capri

MasterPhoto

Protesta dei residenti per l'aumento della funicolare

Capresi in Piazzetta «No al caro-trasporti»

Ascoli Piceno
Arrestato psicoanalista per truffa

Uno dei più noti psicanalisti marchigiani, Giovanni Petrocchi, è stato arrestato ieri per truffa, falso, circoscrizione d'incapace e calunnia. Sarà interrogato nei prossimi giorni dal gip del tribunale di Ascoli Piceno. Carlo Calvaresi, il professionista, noto per le sue apparizioni al Maurizio Costanzo Show, secondo l'accusa, utilizzando il suo ascendente di analista, si sarebbe fatto consegnare circa 600 milioni da un suo paziente e dal padre di lui, promettendo investimenti sicuri e alto reddito. Le indagini sono iniziate nel '95 in seguito a una denuncia per usura presentata dallo stesso psicoanalista.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Tutti in piazzetta, contro il caro-trasporti. Ieri mattina gli abitanti dell'isola hanno «occupato» la famosa piazzetta, hanno bloccato la biglietteria della funicolare, hanno innalzato cartelli e gridato slogan. Donne, studenti, pensionati (i carabinieri che hanno controllato con discrezione che la manifestazione non degenerasse hanno stimato che ci fossero almeno trecento persone) hanno protestato contro il ventilato aumento del prezzo del biglietto della funicolare che collega la zona del porto alla parte alta dell'isola. Un aumento sostanzioso, visto che si tratterebbe di passare dalle 1500 lire attuali alle 2000, 2500 lire a corsa secondo le intenzioni della Sippic, la società privata che gestisce gli impianti della funicolare caprese e i trasporti nell'isola. Non solo. La società di trasporto avrebbe deciso di abolire tutte le agevolazioni e tra queste quella della vendita di braccetti da cinque o dieci corse, che consentono di avere dei biglietti a prezzi contenuti.

«Non siamo solo l'isola delle vacanze, dei ricchi e dei Vip», hanno gridato a squarciagola i dimostranti, portando alla luce una verità che troppo spesso viene dimenticata da tutti, visto che d'estate (e d'inverno) l'isola del golfo partenopeo

attrae l'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa solo per i personaggi che vi passano periodi più o meno lunghi di vacanza e che, proprio in piazzetta, si siedono ai tavoli facendo della morsa di se per la gioia di turisti e fans.

«Non possiamo permetterci di pagare tutto a peso d'oro compresi i trasporti», ha sostenuto il portavoce del «Comitato di lotta» costituito da residenti del comune di Capri e di Anacapri. La protesta ha avuto risultati immediati. Per evitare che la funicolare rimanesse paralizzato per ore i rappresentanti dell'amministrazione comunale hanno incontrato una delegazione dei manifestanti. I dimostranti hanno deciso di sospendere la protesta solo quando dall'assessorato ai trasporti della regione campana è arrivata l'assicurazione che della vicenda si sarebbero occupati da subito il presidente e la giunta e che lo avrebbero fatto praticamente da subito.

Nel pomeriggio, per valutare il problema delle tariffe dei trasporti c'è stata una riunione tra i rappresentanti della Sippic, dell'assessorato regionale ai trasporti, della prefettura e il sindaco di Capri, Costantino Federico, che si è protratta fino a tarda sera alla ricerca di una soluzione allo spinoso problema. «Chi viene a Capri - hanno spiegato

i dimostranti - può permettersi di pagare una "cifra" per usare la funicolare. La maggior parte dei turisti, infatti, la utilizza due volte, una all'andata e l'altra al ritorno. Noi invece andiamo avanti e indietro, utilizziamo i trasporti tutti i giorni e non possiamo permetterci di pagarli a peso d'oro». E si dichiarano pronti ad occupare la piazzetta di nuovo se le richieste del comitato non saranno accolte.

Nel mese di novembre furono gli studenti dell'isola caprese a bloccare la funicolare. La protesta ha avuto il risultato di sospendere gli aumenti che oggi vengono riproposti. «Il problema è che nell'isola è tutto caro, molto più caro e non tutti riescono a vivere di turismo», spiega uno studente. Così chi vive di stipendio fa vita grama, ha difficoltà a trovare una casa e anche se la trova la deve lasciare per i mesi estivi, come capita a qualche insegnante delle scuole locali, tanti sono costretti invece a fare i pendolari, mare permettendo, con Napoli o con la penisola sorrentina distante solo qualche miglio. Ora però qualcuno protesta, la vocazione vacanziera dell'isola, la scelta del turismo d'élite non si toccano - sono tutti d'accordo - ma i residenti devono poter sopravvivere, devono, soprattutto, poter restare a vivere, e viaggiare, sulla propria isola e non essere costretti a emigrare «sul continente».

Massimo Cappelli Cascinette d'Ivrea (Torino)

«Non ho confuso il "Blind" con il "V-Chip"»

Rispondo alla lettera del signor Mario Samarughi, pubblicata il 25 giugno nella consueta rubrica. Io non ho confuso, nel mio articolo del 21 giugno scorso, il «Blind» con il «V-Chip»: ho semplicemente riferito le parole della deputata Giovanna Melandri, responsabile della comunicazione per il Pds. Che, nella conferenza stampa di presentazione della proposta dell'Ulivo contro la violenza in tv, esprimeva il suo personale giudizio sul «V-Chip», appunto, non nominando assolutamente il «Blind», presentato su proposta dei verdi. La mia parentesi, in cui ricordavo appunto la proposta dei verdi, era fatta per ricordare in linea generale ciò che era stato spiegato nel dettaglio due giorni prima. La differenza tra «V-Chip» e «Blind», ci è comunque ben chiara, signor Samarughi.

Monica Luongo

«Far tesoro delle memorie storiche»

Cara Unità, vorrei ricordare che nel febbraio-marzo-aprile-maggio del 1944, fu emesso dalla Rsi un «bando» il quale imponeva ai giovani di presentarsi alle autorità competenti, pena la fucilazione sul «posto», se ciò non fosse avvenuto

LETTERE

«Non rispondiamo a Bossi con una Lega del Sud»

Cara Unità,

alla provocazione di Umberto Bossi, anziché fare gli offesi, dobbiamo rispondere con un nobile e onesto atto di umiltà, riconoscendo le mille colpe di noi del Sud. Rispondiamo ai leghisti, che hanno ragione da vendere, non con una Lega del Sud e non sferzando sciabole, ma «vestendoci di serietà» e impegnandoci tutti, dico tutti, ad affrontare e superare, una volta per sempre, con una nuova dignità, problemi ed ostacoli che una cattiva e marcia politica ha posto sul nostro cammino e, cosa ancora più tragica, sul cammino dei nostri giovani. Questa è la risposta che dobbiamo dare al «senatur». Questa è la risposta che aspettano tutti gli uomini del Nord. Abbiamo risorse umane, artistiche, culturali e turistiche uniche al mondo, e non lo dico per presunzione. Lo testimonia la storia scritta nel tempo da tanti nostri grandi uomini. Abbiamo soltanto il dovere di associare ad ogni iniziativa serietà e impegno. Partecipiamo anche noi del Sud a concretizzare le illuminate parole pronunciate da Luciano Violante, durante il suo discorso d'investitura alla Camera.

Raffaele Pisani Catania

«Gli stipendi dei dipendenti pubblici non sono aumentati del 5%»

Cara Unità,

Non è vero che gli stipendi dei dipendenti pubblici sono aumentati in media del 5%. Nell'ambito dell'impiego statale la categoria del tecnico amministrativo non è considerata e valutata per tutti i dipendenti allo stesso modo. Esistono - giustamente - i livelli di qualifica ma al tempo stesso esistono - ingiustamente - statali di serie A e statali di serie B e C. Come tutti sanno gli statali sono suddivisi in tanti comparti diversi tra loro, il fatto stesso di essere suddivisi ha enormemente ridotto il potere contrattuale complessivo, favorendo di fatto alcuni comparti. Esempio: ministeriali, ferroviari e trasporti in generale.

Massimo Cappelli Cascinette d'Ivrea (Torino)

entro quel termine. La «mia» formazione (3.a Brigata Garibaldina Ligure-Alessandrina), da un organico di circa 70 unità passò a circa 700, nel giro di una ventina di giorni. Perciò, se molti giovani subendo, giocoforza, il «bando» vennero incorporati nelle formazioni della Rsi, molti altri scelsero la via della montagna. Nei mesi successivi numerosi furono i giovani, intruppati nella Rsi che, armi e bagagli, passarono nelle formazioni partigiane. Certo, in quel glorioso e tragico periodo di riscatto nazionale, ce ne furono molti che morirono dalla parte sbagliata. In sostanza, i partigiani furono tutti dei volontari, mentre i giovani «repubblicani» prevalentemente vi furono obbligati. Sarà bene far tesoro delle «memorie storiche», al fine della documentazione più veritiera possibile da trasmettere alle nuove generazioni, affinché vivano e facciano vivere i valori nati dalla Resistenza e dalla Liberazione dell'Italia dalla oppressione nazifascista.

Remo Musso Genova

Cara Unità,

stiamo attenti a non esagerare. Si può anche essere d'accordo che si possa fare una riflessione storica sui motivi reali e politici che hanno spinto tanti ragazzi e ragazze ad aderire alla Rsi. Però è necessario fissare dei paletti di confine per ribadire che i partigiani stavano dalla parte giusta, in quanto lottavano per la democrazia e la libertà; chi stava dall'altra parte era contro questi principi ed erano eredi del fascismo che tanti lutti ha dato al Paese. Non bisogna correre il rischio di mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo. Inoltre non si può valorizzare la X Mas quando conosciamo i crimini commessi dalla X. Ricordiamo i partigiani impiccati col cartello appeso al collo, con la scritta: «Hanno osato toccare la X». Non possiamo dimenticare, al di là della riflessione storica, la responsabilità del fascismo. Perciò, anche se sono passati 50 anni, rimaniamo fedeli agli ideali antifascisti e di libertà: per questi ideali sono morti tanti partigiani.

Franco Carosi Roma

«Sull'uccisione del procuratore Scaglione»

In relazione a quanto scritto sul defunto dott. Pietro Scaglione nell'articolo «Quel caffè avvelenato...» di Giorgio Frasca Polara, apparso su l'Unità n. 151 del 26 giugno u.s. (pag. 9), preciso che, nelle sedi giurisdizionali e istituzionali, «tutta la rigorosa verità» è sempre «chiaramente emersa a positivo conforto della figura» del Procuratore capo Scaglione, magistrato «di assoluta onestà morale», «di indiscusse doti morali e professionali» che svolse «in modo spezzato l'attività giudiziaria», cadendo «vittima del dovere» (vedi: Corte appello di Genova, sentenza 1 luglio 1975 n. 319 passata in giudicato a seguito di conferma della Cassazione, pubblicata negli atti della Commissione parlamentare antimafia; Tribunale penale di Genova-Ufficio del Giudice istruttore, sentenza 16 gennaio 1991; Ministero di Grazia e Giustizia, decreto n. 3773 del 20 novembre 1921). Peraltro, l'Unità del 10 febbraio 1980 pag. 4 ha precisato che il procuratore Scaglione svolse le sue funzioni con correttezza e imparzialità per cui i rilievi e le riserve riportate a suo tempo in merito al predetto magistrato non si sono rivelate vertice. Anche con riferimento al «caso Pisciotta», l'attività giudiziaria svolta dal dott. Scaglione fu corretta e conforme alla legge (v. Longone, Pisciotta annunciato al magistrato gravissimo rivelazioni, in l'Unità 14 febbraio 1954, pag. 1).

Infine, tra i tanti che hanno considerato un «martire» il procuratore Scaglione, è sufficiente indicare il defunto magistrato Paolo Borsellino il quale, ricordano le vittime della mafia, affermò: «scolati, uccisi, quegli uomini furono persino calunniati. Accade così per Scaglione...» (L'Orla 2 febbraio 1987, pag. 10).

Prof. Antonio Scaglione Palermo

IL CASO

Milano, albanese aveva in tasca un contratto di schiavitù firmato da una prostituta

«Ti appartengo, se sgarro uccidimi»

«Mi impegno a prostituirmi fino alla fine del 1997, poi sarò libera. Fino ad allora dividerò con te i miei guadagni e se sgarrerò avrai diritto di vita e di morte su di me». Sarebbe questo il contenuto di una sorta di «contratto di schiavitù» che i magistrati milanesi hanno trovato in tasca di un albanese accusato di dirigere il racket dei marciapiedi. Per i bambini costretti a chiedere l'elemosina ai semafori esisterebbero impegni scritti firmati dai genitori.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. La schiavitù per contratto: forse gli inquirenti milanesi che indagano sull'organizzazione di albanesi che costringe le giovani connazionali a prostituirsi e i bambini a chiedere l'elemosina si trovano di fronte a una realtà che supera le più agghiaccianti ipotesi. Dalle tasche di un albanese arrestato con l'accusa di essere un capo della racket dei marciapiedi di Milano sarebbero infatti spuntati un paio di fogli scritti a mano in lingua albanese nei quali sono indicati i termini del

rapporto di servitù tra le donne e i bambini utilizzati come fonte di guadagno: «Mi impegno a lavorare per te fino alla fine del 1997, dopodiché sarò libera e potrai anche tornare al mio paese. Tu sarai il mio unico protettore e con te dividerò i miei incassi secondo le quote stabilite. Se cercherai di andare con altre persone avrai il diritto di uccidermi». Suona più o meno così il testo contenuto da un pezzo di carta manoscritto trovato nelle tasche di Alexander Smitko, albanese di 35 anni arrestato pochi

giorni fa su richiesta del sostituto procuratore Margherita Taddei e interrogato ieri nel carcere di San Vitore dal giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo. E a quanto sembra i traduttori avrebbero già consegnato la versione italiana di un analogo «contratto» firmato dai genitori di alcuni bambini portati in Italia dall'organizzazione di sfruttatori e costretti a chiedere l'elemosina ai semafori di Milano.

Il sospetto è terribile: almeno quaranta bambini e un numero ancora imprecisato (ma elevatissimo) di giovani donne si troverebbe sotto il controllo di spietati connazionali che avrebbero addirittura imposto la sottoscrizione di un accordo: una serie di «clausole» che, nero su bianco, definiscono un rapporto di assoluta schiavitù. È un'inchiesta complessa, quella che sta conducendo il sostituto procuratore Margherita Taddei. Si tratterebbe della riunificazione sotto un unico coordinamento delle numerose indagini aperte negli ultimi tempi nei confronti di diversi gruppi

di sfruttatori di prostitute e di mendicanti, forse riconducibili a un'organizzazione criminale che dirige l'attività. Un punto di svolta è la clamorosa scoperta che, circa un mese fa, è stata fatta da una pattuglia dei vigili urbani nelle prime ore del mattino. Dopo aver notato fumo e fiamme provenienti da un locale dello stabilimento dismesso della ex Richard Ginori, lungo il Naviglio Grande, gli agenti hanno trovato una porta chiusa da un lucchetto dietro al quale hanno udito delle voci. Chiusi lì dentro c'erano quattro bambini albanesi tenuti prigionieri da un connazionale sorpreso con la chiave del locale in una tasca. Contemporaneamente sono proseguite altre filoni di indagini sullo sfruttamento della prostituzione, che a Milano è da tempo controllata quasi esclusivamente dagli albanesi, e sarebbero emersi punti di contatto. Per esempio, molte delle persone arrestate o fermate nelle ultime settimane (quasi una decina) provengono da un'unica cittadina dell'Albania, Fier, e lo stesso vale per

alcune delle loro vittime. Dagli interrogatori dei bambini e delle ragazze desiderose di sfuggire alla violenza dei loro sfruttatori (poi affidati a comunità coperte dal segreto per evitare ritorsioni del racket), gli inquirenti avrebbero raccolto elementi utili per l'ampliamento delle indagini.

Sfruttamento della prostituzione, sequestro di persona, riduzione in schiavitù, organizzazione dell'immigrazione clandestina sono alcune delle accuse finora formulate a vario titolo dalla procura della repubblica. Ma le indagini sono ancora aperte e, soprattutto, destinate a nuove terribili scoperte come quella dei sospetti «contratti di schiavitù» trovati addosso a uno degli arrestati.

Rispondendo alle domande degli inquirenti, Alexander Smitko avrebbe spiegato che quel foglio serviva soltanto a evitare grane con i genitori delle ragazze, che afferma di aver conosciuto per caso, mentre per i bambini sarebbero stati gli stessi parenti a chiedergli di sottoscrivere quell'accordo.

In concerto a Villa Arconati

Castellazzo in mano ai Mau Mau

DIEGO PERUGINI

Da Torino a Villa Arconati. Torno stasera in concerto nell'ambito della rassegna di Castellazzo di Bollate (ore 21.30, lire 15.000) i Mau Mau, una delle più apprezzate formazioni della nuova musica italiana. Il gruppo di Luca Morino viene dal capoluogo piemontese e porta con sé le tradizioni di quella terra, rinnovando le proprie radici folk e l'uso del dialetto. Queste sono state le caratteristiche che hanno segnalato la band agli occhi di pubblico e critica, con album come *Sauta Rabel* e *Bass Paradis*. Ma l'ispirazione dei Mau Mau si è via via arricchita di altre influenze, complici i numerosi viaggi in giro per il mondo e il contatto con altre culture: il risultato di queste esperienze è *Viva Mamanera*, lavoro uscito pochi mesi fa, un divertente miscuglio di folk, rock, afro, ritmi caribici, musica nera, aromi balcanici, atmosfere sudamericane e altro ancora. Tra i brani migliori troviamo il singolo ballabile *La ola*, dai coinvolgenti tratti latini, e il personalissimo gospel *Soli noi*. Ma ci sono anche l'America nel ricordo dei nostri emigranti (*Ellis Island* e *Union Pacific*), evocazioni di eroi romantici (*Corto Maltese*) e il mistero di voodoo e di antichi riti magici (*Mamanera* e *Leserta*). Un disco che evidenzia segnali di cambiamento, riscontrabili anche

nella rinuncia all'approccio acustico e nell'apertura a un suono più elettrico e vigoroso. Fatto che rende ancora più energiche e coinvolgenti le esibizioni del gruppo.

Il festival di Villa Clerici propone, invece, due serate molto diverse fra loro. Stasera (ore 21.30, lire 20.000) ci sarà un appuntamento con le melodie d'Oriente eseguite da due musicisti indiani. Hariphrasad Chaurasia è un proietto suonatore di flauto di bambù, famoso in tutto il mondo anche per le sue collaborazioni con artisti del calibro di John McLaughlin, Jan Garbarek e George Harrison, in grado di spaziare dalla musica classica indiana al jazz, dal pop alla new age. Assieme a lui ci sarà Ustat Nishat Khan, virtuoso del sitar, classico strumento indiano a corde. Domani, invece, Villa Clerici proporrà un incontro fra musica e teatro (ore 21.30, lire 20.000): in scena ci saranno Maurizio Crozza e Ugo Dighero, vale a dire due componenti del gruppo comico Broncoviz (quelli di *Hollywood Party*) assecondati nella loro vis surrealista da una formazione vocale fra le più bizzarre e apprezzate d'Italia, Le Voci Atroci. Insieme daranno vita allo spettacolo-happening *Quasi così*, già applaudito lo scorso anno nei teatri.



Liberazione, al Palatrussardi la babele degli Ustmamo'

Arrivano gli Ustmamo' alla Festametropolitana di Liberazione in corso al Palatrussardi. Stasera alle 22 si esibisce infatti il gruppo di «culto» il cui repertorio molto ricco, spazia fra la musica tradizionale, rock, reggae, elettronica e atmosfere avveniristiche, spaziando anche dal rap a sonorità mediorientali. Il tutto frulato in una miscela di italiano, francese, inglese e

dialetto toscano. Tipica dell'eclettismo degli Ustmamo' la loro ultima fatica intitolata «Ust», nel quale si fanno notare la voce e la scrittura di Mara Redighieri. Sempre al Palatrussardi, alle 22.30, allo spazio cabaret, «C'è quel che c'è», con Anatoli Balasz, e «Tafano show» con Fabio De Luigi per la regia di Antonio Catania. Gags, canzoni, pezzi comici irresistibili (supportati da cinque musicisti) che prevedono il coinvolgimento del pubblico nelle vicende di una compagnia di scalcinati giusti del palcoscenico. L'ingresso ad entrambi gli spettacoli è gratuito.

«La cerca del Graal» del Parenti

Perceval, fiaba nel Castello

MARIA GRAZIA GREGORI

Scoprire i luoghi simbolo di una città, che si rivelano diversi da quelli che sembrano, attraverso il teatro è la bella idea venuta a Andrée Ruth Shammah. Così seguendo gli attori del Franco Parenti che, nel fossato del Castello Sforzesco, «casa» di bellissimi gatti randagi, interpretano «La cerca del Graal», il testo che Alessandro Fo (fino al 27 luglio ore 21.45), ha tratto dal «Perceval» di Chrétien de Troyes, si fanno continue scoperte.

Per esempio che le mura del Castello che appaiono compatte se si guardano da Foro Bonaparte, sono, al contrario, percorse da cunicoli, un tempo abitacoli per soldati armati fino ai denti. Perfino le mura più interne rivelano improvise, segrete aperture che l'allestimento scenico di Fabio Carturan, usa per ponti levatoi e passerelle, per l'apparizione dei personaggi della storia di quel Perceval, così ingenuo e puro che solo a lui, fra tutti i cavalieri, fu concesso di vedere il Graal, la sacra coppa con il sangue di Cristo. È la seconda volta che Shammah mette in scena questo testo. Ma qui, complice il luogo, l'epopea cavalleresca di Perceval appare agli spettatori, costretti a inseguirla passo passo, guidati da giovani in costume con torce, come una stupenda fiaba infantile, popolata di cavalieri appena scesi da una giostra.

Cavalieri fantastici che imitano nel nitrire e nel muoversi i cavalli, che non hanno, ma che sembrano veri mentre caracollano in alto sul muro sbrecciato dove nascono erbe selvatiche. E fra i rami di un grande albero paiono brillare davvero magiche stelle mentre Perceval incontra la donna dei suoi so-

gni e un menestrello che ha la voce adolescenziale di Marta Comerio e un giullare un po' pazzo (Franco Cordella), commentano le azioni dei nobili cavalieri e delle belle dame, le lotte fra buoni e cattivi, che si svolgono direttamente sotto i nostri occhi, il codice d'onore, gli amori, l'entusiasmo di re Artù per le imprese all'apparenza impossibili.

Ah, il bel tempo dei cavalieri antichi... Ecco Gormanz de Goorz con il suo lunghissimo manto che è un maestro Tommaso Ragno. Ecco Sangremor, il cavaliere di Stefano Guizzi che resterà sconfitto. Ecco la triste Blancheflor di Susanna Beltrami, la giovane, fragile Blanchecuer di Laura Pasetti e il cavaliere guerriero fondato di Paolo Cosenza, fulminato dalla grazia di Perceval che è un infante, ingenuo, fanciullesco Flavio Bonacci.

E le violenze, le sopraffazioni, come il fulgore delle apparizioni, scendono e abbracciano tutti i personaggi mentre il pubblico, seduto per terra o su dei seggiolini di legno che si porta appresso, percorre in lungo e in largo l'erba e la sabbia del grande fossato, guidato dalle musiche di Firenze Carpi, dai rumori della foresta creati da Hubert Westkemper, con il piacere quasi infantile di assistere a qualcosa di speciale, che lo vede protagonista accanto ai suoi eroi preferiti.

Auguriamoci che questa idea di Andrée Ruth Shammah prenda piede, che l'estate prossima, seguendo le parole di un poeta, gli spettatori riscoprano, gli uni accanto agli altri, con sorpresa, i luoghi «segreti» o dimenticati della propria città.

AGENDA

CASTELLO SFORZESCO. Proseguono i mini tour guidati e gratuiti nei sotterranei della ex-Ghirlanda organizzata da Ad Artem e dal Gruppo archeologico milanese; il punto di ritrovo è il fossato davanti a via Lanza, le visite - per un massimo di 15 persone - cominciano alle 19.30, una ogni 15 minuti, fino alle 21. Dopo lo spettacolo c'è una visita unica alle 23.15.

FESTA CELTICA. Al parco Aquatica, via Quinto Romano, sono sbarcati i celti per il festival «Fleadh»: stasera alle 21.30 l'Altropalco Stage sosterrà il folk rock dei Dean Mannin Band, alle 18 cominciano i corsi per ballare all'irlandese, alle 18.30 apre la mostra di liuteria e arte celtica e lo spazio jam session. Ingresso 10mila lire.

MONLUÈ. Stasera alle 21 la cascina Monluè, in fondo a via Mecenate (uscita Camm della tangenziale Est) ospita il concerto del gruppo arabo Zyriab, nell'ambito del festival «Mediterranea». Inoltre si terranno conferenze, su arte e storia e natura del Maghreb.

CASSINA ANNA. Questa sera è di scena l'operetta: a partire dalle 21 Wilma Mereghetti e Marcello Venturini, diretti dal maestro Ugo Marino, eseguiranno le arie più famose tratte da «Al Cavallino bianco», «La vedova allegra» e «Madama di Tebe» per la regia di Gigi Franchini. E visto che non si vive di sola musica, c'è anche l'osteria con bersò in stile fine Ottocento e la pasticceria con dolci tipici lombardi.

VILLA SIMONETTA. Prosegue «Estete a Milano». L'appuntamento con i «13 + 13 notturni di Chopin» questa stasera è affidato al pianista Andrea Di Rienzo, insegnante di pianoforte principale alla Civica scuola di musica di Milano, che si esibisce alle 23 sul palco dell'auditorium della villa di via Stilocone 36 (bus 12, 14 e 78). Ingresso libero.

MOZART EGIZIANO. L'associazione Mozart e Milano organizza «Esoterismo e massoneria del 700: l'antico Egitto, fonte di ispirazione nei secoli» una serata di musiche mozartiane eseguite dal quartetto Martesana e incontri sull'antico regno dei faraoni a cura dell'egittologa Massimiliana Pozzi con video storici del Flauto Magico e la mostra fotografica sui reperti egizi. Alle 21 presso il Cts Garibaldi, ex

chiesa Templare degli Angioli, corso Garibaldi 27.

UMANITARIA. Stasera i chioschi di via Davenio 7 ospitano le musiche di Tomášek, Beethoven, Brahms e Chopin eseguite al pianoforte da Federico Lovato. Ingresso 15mila, ridotto 10mila lire.

IDROSCALO. Signori, si balla: stasera a partire dalle 21.30 Carlo Prato e la sua Glenn Miller Orchestra riempiranno di ballabili la tribuna Est.

CAFÉ CHANTANT. Al Motta Duomo stasera si esibisce il duo Classique Nouveau di Eleonora Mosca e Andrea Massimo; alle 21, consumazione obbligatoria.

ANNI 60. Stasera alle 20.30 nelle sale della Fondazione Mazzotta (Foro Bonaparte 50) si parla di «Mary Quant & Co: moda e provocazione». Ingresso alla mostra 10mila (ridotti 7 e 5mila) più 4mila lire per la conferenza.

SDA BOCCONI. Alle 9 in via Bocconi 8 la Scuola di direzione aziendale dell'ateneo economico pre-

senta «Eis» (Executive information system simulation) un software per la simulazione dei cambiamenti organizzativi in un'impresa.

PROSPETTIVE TURISTICHE. Aricom e il Certet Bocconi organizzano il seminario su «Milano: prospettive e ricadute economiche di un rilancio turistico» alle 9.30 presso il Palazzo Affari ai Giureconsulti di via Mercanti.

CORSI. La Regione organizza corsi biennali di formazione per diventare specialisti in musicoterapia, didattica della musica o ottenere la qualifica di animatore musicale. I corsi si svolgono due sere alla settimana, o solo il sabato sera, presso la scuola di via Porpora 11 da ottobre a maggio: per informazioni tel. 26111938 dalle 9 alle 12.30.

SAN GIULIANO. Il teatro Filodrammatici presenta questa sera alle 21.45 a Rocca Brivio lo spettacolo «Un amor tra cani e gatti»; ingresso 10mila lire.

FESTE DELL'UNITÀ. Alle 21 a Sena-

go dibattito sul federalismo; proseguono le feste di Cernusco sul Naviglio, Muggiò, Bussero, Cassina e Gorgonzola, Settimo, Senago, Peschiera, Vignate, Bernareggio (via Dante), Cassano Magnago (località Crotto del Borghino), Basiglio, Cassano e Groppello, Comate, Arese e Cesano Maderno.

IL TEMPO
Dovrebbe essere una bella giornata, oggi. Il Servizio agrometeorologico regionale prevede infatti una «graduale diminuzione della nuvolosità dalla mattinata» con precipitazioni «generalmente assenti». Temperature minime fra 17 e 19°C; massime fra 27 e 31. Domani però assisteremo ad un peggioramento. Il cielo si presenterà «generalmente molto nuvoloso» salvo schiarite temporanee possibili ovunque. Pioverà, anche, un po' dappertutto anche con qualche temporale. Le temperature saranno, ovviamente, in lieve diminuzione. Domani dovremmo assistere a un deciso miglioramento.



DIPLOMA

ANCHE IN UN ANNO

PER STUDENTI LAVORATORI CON POCO
TEMPO DISPONIBILE - SCUOLA RECUPERO ANNI

TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI - INTEGRAZIONE DIPLOMI -
GEOMETRI - DIRIGENTI DI COMUNITÀ - MAGISTRALI -
ASSISTENTE DI COMUNITÀ INFANTILE - MAESTRA D'ASILO -
GRAFICO PUBBLICITARIO - DISEGNATORE E STILISTA DI MODA -
OPERATORE TURISTICO - LICEI - PERITI - RAGIONERIA

LAUREA

IN TEMPO RIDOTTO

SOCIOLOGIA ECONOMIA E COMMERCIO SCIENZE POLITICHE	INGEGNERIA ARCHITETTURA LINGUE - MEDICINA
---	---

Inoltre per le professioni del futuro **CORSI di:**

OPERATORE SOCIO SANITARIO (per anziani, tossicodipendenti, portatori di handicap)
DETECTIVE • FOTOREPORTER • CROUPIER • ARREDATORE •
COMPUTER GRAFICA • SUPER SEGRETARIA

MILANO - Via Zuretti, 47 (zona Staz. Centrale) - Tel. 02/67075523 - 66710192

ISTITUZIONI
AL BIVIO

“
Il sottosegretario
alla presidenza
del Consiglio:
«Contrasti con
Maccanico?
Anche lui
ha chiesto di
sbloccare la
paralisi
del Parlamento»
I partiti?
«Un altro ruolo»
”

■ ROMA. Duro il discorso di Prodi alla Camera e al Senato? No, solo realista. Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, uno degli uomini dell'entourage di Prodi, ha una straordinaria tendenza alla sdrammatizzazione. Quel che è avvenuto in questi giorni, comprese le critiche al discorso del presidente del Consiglio, pare non turbarlo più di tanto. Il suo punto fisso è uno solo: il governo deve governare, deve dare risposte al paese. Il resto interessa poco.

Ma perché il presidente del Consiglio ha fatto un discorso così duro? Lei sa che ha sorpreso un po' tutti.

Non era duro. Era un intervento realista. A due mesi dalla nascita del governo il presidente del Consiglio, di fronte a una situazione parlamentare pericolosa, aveva la necessità di inviare un messaggio chiaro. Il messaggio è: sono molto preoccupato, riusciamo a battere solo pochi chiodi, dobbiamo trovare insieme la strada per uscire da una situazione di impasse.

Mi sta dicendo che il governo è scoraggiato?

No, noi abbiamo cominciato l'esperienza di questo governo con grande entusiasmo. Ma abbiamo subito constatato una pericolosa farraginosità che ha riguardato soprattutto l'attività parlamentare. Ci siamo trovati di fronte a 90 decreti, abbiamo capito che dovevamo disboscare questa situazione per evitare di rimanere sepolti. Abbiamo tentato con tutta la nostra inventiva, fantasia tecnica e politica, ne abbiamo eliminati una trentina. Abbiamo cercato con le opposizioni nuove procedure. Alla fine abbiamo constatato che la situazione non solo non era migliorata, ma peggiorata. L'opposizione ha definito «atto di suprema arroganza» un disegno di legge creato per sanare gli effetti di decreti ereditati anche da Berlusconi. E allora che deve fare un governo che vuole, vuole davvero rispondere alle attese dei cittadini? Abbiamo voluto avvertire il Parlamento e i cittadini. Abbiamo voluto dire che continuando così il governo non poteva governare.

Questo è avvenuto lunedì. Il giorno prima, in una intervista a Repubblica questa drammaticità non c'era. Perché?

C'erano accenni alla difficoltà

Accenni, solo accenni

Era un'intervista in cui il presidente del Consiglio non voleva angosciare gli italiani, ma spiegare i proposi-

Enrico Micheli, sottosegretario
alla presidenza del Consiglio
Rodrigo Pais



«Prodi duro? Lui governa...» Micheli: «Il Pds può esplorare altre frontiere»

Duro il discorso di Prodi? No solo realista. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli spiega perché il premier dell'Ulivo ha deciso di scendere in campo e di accusare l'opposizione. «Dovevamo dire al paese e al Parlamento così non si può governare. La situazione è pericolosa». Paura delle larghe intese? Il Pds è leale con il governo, ma non si può impedire ad una forza politica di pensare al futuro, di immaginare nuove frontiere».

RITANNA ARMENI

ti del governo, spiegare quello che aveva fatto...Poi nel momento in cui ai problemi già noti si sono intrecciati quelli delle riforme istituzionali è stato necessario lanciare un allarme. E l'ha fatto.

Non sarà stata la contemporanea uscita di Maccanico a convincere Prodi che doveva uscire allo scoperto sui rapporti con l'opposizione e fare una sua proposta?

Anche Maccanico si è soffermato

sui temi parlamentari. Anche lui chiedeva uno sblocco della situazione parlamentare, di una tensione fra maggioranza e opposizione.

Lei sa benissimo che c'è una interpretazione diffusa dell'atteggiamento del presidente del Consiglio che è, più o meno, questo. Prodi ha avuto timore che rinascessero le larghe intese. Ha temuto manovre di Maccanico e di D'Alema. Per questo ha bloccato

il governo deve cercare di avere rapporti corretti con l'opposizione. Il compito della politica è un altro.

tutto con un intervento duro nei confronti dell'opposizione. Mi dica: questa interpretazione è vera o è falsa?

È una interpretazione inesatta. Nella maggioranza c'è una grande concordia di intenti. Poi ci sono le prese di posizioni individuali... Bisogna distinguere.

Distinguere fra che cosa?

C'è un binario che deve essere seguito dal governo, c'è il discorso della evoluzione delle forze politiche che per ora non si incrocia col primo. Forse si incrocerà dopo. Insomma chi fa governo si mette in rapporto con il paese e con i suoi problemi, chi fa politica fa un altro mestiere...

Mi sta dicendo che non era compito di Prodi instaurare con l'opposizione il dialogo sulle riforme istituzionali?

Il governo deve cercare di avere rapporti corretti con l'opposizione. Il compito della politica è un altro.

La politica deve muoversi, deve fare le sue proposte, guardare al futuro. La sua proposta non deve necessariamente combaciare con quella del governo. Una grande forza come il Pds può essere leale col governo, ma questo non impedisce che esplori altre frontiere.

Ma lei non ha l'impressione che la luna di miele del governo Prodi sia finita? Non è rimasto colpito dagli attacchi della stampa?

Non drammatizzerei. Quanto è durata la luna di miele di Clinton? Qualche giorno. E potrei fare molti esempi storici...

Prodi ha lamentato un atteggiamento molto critico degli industriali nei confronti del suo governo. Potrebbe esserci un collegamento fra questi attacchi della stampa e quelle critiche?

Condivido le affermazioni di Prodi. Questa è una società bloccata... ma non penso a complotti, a qualcuno che vuole abbattere il governo.

Napolitano: sbagliato accomunare extracomunitari e criminali Sconfiggere i germi di razzismo

È stata largamente incentrata sull'immigrazione extracomunitaria l'ampia audizione di ieri del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, alla commissione Affari Costituzionali del Senato sulle linee generali del governo sulla criminalità.

«Tropo spesso - ha detto - negli ultimi tempi si è teso a identificare la criminalità diffusa con la presenza degli immigrati in Italia». «È necessario - ha aggiunto con forza - sconfiggere i germi di razzismo e xenofobia». «Erano cittadini italiani - ha poi esemplificato - e non extracomunitari i responsabili degli scontri a fuoco avvenuti, nelle ultime settimane, a Roma, in Calabria, a Como e a Potenza».

Il ministro, dalla constatazione della gravità della situazione è, quindi, passato alle proposte, ribadendo che è necessario definire gli indirizzi di una nuova e più organica legge in materia di immigrazione, tenendo presenti sia «la richiesta di regolarizzazione di vasti strati di interessati che ne fanno richiesta» sia «respingendo fuori dal territorio nazionale gli extracomunitari che si sono resi responsabili di reati».

Su un piano più generale, Napolitano ha poi affermato che «tra le finalità generali del governo assume un forte rilievo l'esigenza di rinnovare e rinsaldare il rapporto di fiducia tra cittadini e Stato anche attraverso azioni volte a garantire una più sicura coscienza civile, a dare trasparenza ed efficacia alla vita istituzionale ed amministrativa, a valorizzare principi e canali di autonomia locale e di partecipazione».

Il titolare del Viminale ha voluto anche precisare che la lotta alla criminalità spetta esclusivamente al suo dicastero, responsabile unico della pubblica sicurezza e dell'ordine. Alla crescente domanda di sicurezza dei cittadini, occorre, per Napolitano, dare risposte concrete, con mezzi democratici, per evitare involuzioni gravi negli orientamenti e nei comportamenti dei cittadini (aveva certo presente il fenomeno delle «ronde»).

no. Questo è un fatto incontestabile.

Il Presidente del Consiglio ha intenzione di assumere un ruolo più direttamente politico? I Popolari chiedono insistentemente che sia lui il capo della federazione di centro dell'Ulivo.

Crede che Prodi sia il capo del governo e debba fare il capo del governo. La sua responsabilità principale è quella di essere capo di una coalizione, quella dell'Ulivo con cui ha vinto le elezioni e quindi guidare il governo nel modo migliore.

E allora che deve fare subito il governo dopo questi giorni di tempesta?

Deve occuparsi dei problemi importanti. Stiamo incontrando le parti sociali per un negoziato sull'occupazione.

Ma voi farete delle proposte vere sull'occupazione?

Le garantisco che cercheremo di fare cose concrete.

IN PRIMO PIANO

Il vertice del Polo a lezione dall'ex presidente. Lui si mostra scettico sulle riforme

Cossiga: «Romano mi ricorda Robespierre»

Tiene a sottolineare che la sua è stata solo la partecipazione ad un dibattito, che lui non è venuto a discutere con tutto lo stato maggiore del Polo per rovesciare governi. Ma di Prodi dice: «Il suo intervento mi ricorda molto il penultimo discorso di Robespierre...». Francesco Cossiga di fronte a Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione, attacca Prodi. E bacchetta il Polo sui decreti, invitandolo a non fissarsi sulla Costituzione. Fini: non è solo un discorso accademico...



Berlusconi e Cossiga
ieri a Roma.
Monteforte/Ansa

PAOLA SACCHI

■ ROMA. «Un discorso interessante...». Cos'è, on. Fini, un giudizio tiepido, insomma vi aspettavate di più da Cossiga? «No, no. Io sto dicendo che è stato molto interessante». E poi: «Cossiga ha detto di aver fatto solo un discorso storico-politico, ma sarà vero?». Intercettato in Transatlantico, Gianfranco Fini, commenta la lunga «lezione»-«esternazione» fatta ieri mattina dall'ex presidente della Repubblica nella sala dell'hotel Minerva, nel centro di Roma, al Polo presente con il suo stato maggiore al gran completo, da Berlusconi a Fini, da Buttiglione a Casini, dai capigruppo di Forza Italia Pisanu insieme al suo vice, il costituzionalista Rebuffa e Giulio Tremonti, al presidente dei deputati di An Tatarella. E se il Polo si muove così, con tutti i suoi generali, è evidente che non lo fa per andare a prendere solo lezioni accademiche dall'ex Gran Picconatore. In serata anche Tatarella afferma che il convegno organizzato dalla rivista *Ideazione*, diretta da Domenico Mennitti, ha valenza politica particolare: «Cossiga - afferma il capogruppo di An - ha un grande ruolo

lo, è lui il grande tessitore della riforma istituzionale. Il suo messaggio, che è a tappe, è il futuro». «Ma ora - osserva dal canto suo il professor Antonio Martino di Forza Italia - peccato che i giornali titolano tutti magari sul fatto che sui decreti ci ha bacchettato...». Cossiga, in realtà, dopo che per circa tre ore è stato il protagonista del dibattito, alla fine si schemisce: «Siccome voglio campare tranquillo sottolineo che oggi sono venuto per partecipare ad un dibattito e sbaglia chi vuol vedere altro rispetto all'esposizione delle mie opinioni all'interno di un dibattito. Perché, altrimenti arriviamo al punto che non posso andare a pranzo con il mio amico Giuliano Amato a mangiare un pesce da lui portato senza che mi si dica che questo aveva scopi politici». E, dunque, Cossiga dice che con questo dibattito lui non intende «rovesciare governi», «è stato solo un dibattito, chi voglia vedere qualcosa di diverso e perverso sbaglia». Eccoli i suoi consigli al Polo: le opposizioni non si attardino sull'o-

biettivo dell'assemblea costituente, che oggi appare un obiettivo poco credibile («Non mi sembra aria da Costituente» osserva), ma collaborino con la maggioranza a creare una subordinata accettabile: «Sarebbe un errore se per inseguire un ideale, non si desse un contributo affinché le soluzioni subordinate siano le meno eccentriche». A Prodi - del quale con una punta di sprezzo dice che «non si è mai occupato di politica e che dalla cattedra è passato direttamente alla politica» - consiglia di non avere timore «a procedere a colpi di maggioranza». Entrando all'hotel Minerva su Prodi era stato ancor più pesante: «Il suo discorso alla Camera mi ricorda molto il penul-

timo discorso di Robespierre, prima che gli tagliassero la testa alla Convenzione». «La democrazia parlamentare - dice Cossiga - è governare a colpi di maggioranza, così come non si deve esitare nel fare ricorso, quando necessario, alle mozioni di fiducia». E poi altra frecciata velenosa: «Naturalmente Prodi si rassicuri prima sulla presenza in aula dei suoi parlamentari». Bacchettata poi al Polo che viene invitato a farsi carico della funzionalità del Parlamento. «L'opposizione - dice Cossiga - dovrebbe trovare con la maggioranza una soluzione al problema dei decreti. Perché anche l'opposizione se vuol essere tale ha l'interesse che il Parlamento funzioni». E termina-

ta la lunga «lezione», si avvicina Marco Pannella. Parla a Cossiga della frammentazione del sistema politico italiano. Ma Cossiga: «Marco, te li hanno dati i denari?». Pannella: «Ma qui con quindici partiti...». Cossiga: «Marco, ma i denari te li hanno dati?». Pannella alla fine cede: «No». Cossiga scherza: «Perché se vuoi, posso fare io una firma...». Pannella: «Ah... allora vengo da te...». Cossiga alza le mani e dice: «No, no non venire...». Intanto, Casini dichiara ai giornalisti: «Il problema è che Cossiga vuole rimanere spirito, mentre noi lo invociamo come leader in carne...». Buttiglione: «Cossiga per ora padre nobile, poi...». E quel Fini che lascia capire: altro che accademia...

La musica
del secolo
Novecento
È in edicola
Incontro con il jazz
Antheil, Dvořák, Hindemith,
Poulenc, Ravel
Šostakovič, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato
di 48 pagine, lire 18.000
l'Unità Magazine

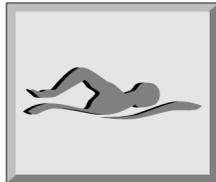
ESTATE
Reset
Direttore Giancarlo Bossetti
**Arrivano
Beethoven
e Pollini.**
In questo numero:
Bossetti, Bonvicini,
Dalsiel, Walzer,
Ferroni, Scappa,
Caprioglio, Rossi,
Marotti, Valgadin,
Ballestra, Scudano,
Raboni, Mellini,
Chiari, Marcesini,
Salerno, Antonicelli,
Veronesi, Berlusconi,
Mazzilli, Trabacchi,
Bianconi, Carro,
Raspoli, Ferroni,
Ortega, Finardi,
Antonaroli,
Mazzucconi,
Meredith, Vizzi,
Aywa, Calliano, Caracci,
Pescioli, Ranzani,
Martinetto, Siciliano,
Stigliano, Giordano.
Rivista + CD + Libro: L. 15 000
È in edicola il numero di luglio-agosto



NUOTO

L'Italia resta a galla solo con Merisi

LUCA MASOTTO



GLI AZZURRI IN GARA. Nuoto. Uomini: Brembilla (400-1500 sl), Gusperti (50 sl), Idini (4x200 sl), Mazzari (4x200 sl), Merisi (200-400-4x200), Oriana (200 f), Rosolino (200-400-4x200), Sacchi (200-400 m), Siciliano (200, 4x200 m), Formentini (1500 sl), Siciliano (4x200 sl), Donne: Vigarani (100 sl, 4x100 m), Vianini (100 e 200 d, 4x100 m), Dalla Valle (100 e 200 r, 4x100 m), Tocchini (4x100 m). **Tuffi.** Lorenzini (Tramp. U), D'Oriano (Tramp-Piattaf. D). **Sincronizzato.** Ballan, Bianchi, Brunetti, Burlando, Carnini, Carrafelli, Cecconi, Celli, Farnelli, Nuzzo.

IL PRONOSTICO. Giochi d'acqua e niente più. L'Italia da quando si è iscritta alle Olimpiadi non si è mai bagnata d'oro. Dalle prime medaglie femminili (Calligaris '72) e maschili (Battistelli '88) il nuoto azzurro è lentamente progredito, mai abbastanza da evitare di essere respinto dai Giochi. E ad Atlanta si resterà ancora a secco. La crisi di una disciplina condizionata da un tabù si legge nei numeri: ad Atlanta solo 14 nuotatori (10 uomini e 4 donne), la squadra più ristretta delle ultime tre edizioni. Inoltre per molti degli atleti si tratterà dell'ultima Olimpiade. Il futuro è rappresentato da Rosolino (200 e 400 sl) e Brembilla (400 e 1500), il «vecchio» che continua ad avanzare e nelle bracciate della indefessa Manuela Dalla Valle (100 rana) alla sua quarta presenza olimpica. L'Italia si presenta con una formazione femminile senza speranze e incapace di esprimere talenti, un settore maschile che spera nelle velocità di Gusperti, che ha perso per strada i ranaisti di vertice. L'Italia è in grado di schierare solo 2 staffette su sei, non presenta Battistelli, guerriero irriducibile e maggiore produttore di medaglie dell'ultima decade. Mentre Siciliano ha come obiettivo la finale, le uniche speranze da medaglia sono affidate a Merisi (miglior tempo dell'anno nei 200, ma basterà ad allontare il tedesco Braun, gli americani Bridgewater e Schwenck e il campione del mondo e d'Europa Selkowitz) e Sacchi (l'azzurro di bronzo nei 400 misti a Barcellona deve guardarsi da Dolan, Sievonen e il formidabile Nameskis): per il resto si mira a progressi cronometrici e a raggiungere più finali possibili. Acqua azzurra davvero bassa dunque ad Atlanta che dovrebbe consacrare l'affascinante tedesca Van Almsick, alla ricerca del suo primo podio olimpico, e riscrivere la storia della Evans (800 sl) e l'ungherese Egerszegi (200 dorso) alla conquista di una tripletta olimpica che eguaglierebbe l'immortale Fraser. In ambito maschile Popov cerca il bis riuscito solo all'hawaiano Kahanamoku e Weismuller. In tutto questo aleggiano come vapore acqueo le inquietudini suscitate dalla Cina, al rientro dopo il doping di squadra emerso ai Giochi asiatici '94. Le orientali avevano dominato

i mondiali di Roma prima di essere bloccate dai controlli antidoping: e ad Atlanta solo un'atleta è rimasta a galla. Le altre sono scomparse nel nulla, affondate sotto l'acqua colorata del dubbio. Acqua bassa anche nei tuffi dove l'obiettivo è di entrare in finale per Lorenzini e la D'Oriano, e nel sincro che assegna sola la medaglia a squadre, dove l'Italia può aspirare solo ad un sesto posto (la computerizzate cinesi sono insuperabili).

DOVE SI «GIOCA». Al «Georgia Tech Aquatic Center».

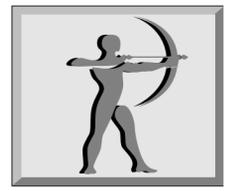
IL PROGRAMMA. 21/7 200sl D, 400 m U, 100 r D, 4x200 U; 22/7 400sl D, 100 sl U, 100 d D, 200 f U, 4x100 D; 23/7 400 sl U, 200 r D, 100 d U, 100 f D, 4x100 U; 24/7 200 r U, 200 m D, 100 f U, 4x100 m D; 25/7 800 sl D, 50 sl U, 200 d D, 200 m U, 4x200 D; 26/7 200 f D, 200 d U, 50 sl D, 1500 sl U, 4x100 m D.



Rick Bowmer/AP

Il gigante e il bel bambino

Che bel bambino, piccolo, batuffolino e birbantino. Truccato ad arte dal bravo fotografo in cerca di immagini suggestive, Coccolino (in Georgia si dice «Coccolain») si è messo in testa il cappellino dello zio Jerry, «nocciolino» in quel di Atlanta, il famoso «peanutser» dell'Olympic Stadium, amatissimo dalle schiere di tifosi italiani disposti a rinunciare a tutto nella vita, meno che a lupini e bruscolini, ovviamente. Coccolino, s'è agguantato allo statuario piede disumano, allegoria raffinata del maratoneta, atleta simbolo delle Olimpiadi, unico in grado di evocare le greche suggestioni. Narrano le leggende che subito dopo la foto, Coccolino si è inopinatamente voltato di scatto verso la statua e si è preso una scarpata sulle gengive. Allegoria di qualche disciplina olimpica? No. Metafora di Atlanta e della sorte che negli Stati Uniti è riservata ai «nocciolinar». Uno è diventato miliardario. Gli altri mille sono rimasti alle prese con la scarpa. Sui denti.



ARCO

È Parenti la freccia azzurra

NOSTRO SERVIZIO

GLI AZZURRI IN GARA. Uomini: Bisiani, Frangilli, Parenti (ris. Di Buò). Donne: Adegani, Di Blasi, Fantato (ris. Canali).

IL PRONOSTICO. Atlanta è un padiglione azzurro da centrare. Mai come questa volta l'Italia dei Robin Hood si presenta così competitiva: almeno otto sono le possibilità da podio degli arcieri nazionali, la cui dirigenza, dopo la catastrofica spedizione di Barcellona '92 ha cambiato metodi, filosofie e tecnici. Il fascino esterofilo ha portato in Italia il russo Sidoruk per gli uomini e il coreano Suk per le donne: quattro anni di lavoro base e di selezione. Si è ampiamente colmato il distacco da coreani, svedesi, finlandesi e statunitensi (le formazioni da battere), che hanno mantenuto uno standard alto. La fiducia dell'arco azzurro è riposta su Andrea Parenti, trionfatore ai recentissimi mondiali, e speranze concrete sono affidate alle due squadre. Agli ultimi Europei, che si sono svolti in Slovenia, le azzurre si sono imposte battendo in finale l'Ucraina (mettendo in fila tedesche e turche) mentre gli uomini - attualmente nei primissimi posti del ranking mondiale con l'argento iridato dietro gli imbattibili coreani - si sono piazzati al secondo posto cedendo in finale alla Russia per soli due punti, superando Svezia e Francia. Inoltre le ultime vittorie nel Grand Prix lasciano ben sperare. Eppure l'arco azzurro ha la sua medaglia l'ha già conquistata schierando, per la prima volta nella storia olimpica italiana, un atleta disabile, Paola Fantato, la più competitiva del gruppo rosa. La progressione dell'atleta veronese, 36 enne, è davvero implacabile: medaglia d'oro a Barcellona alle Paraolimpiadi (alle quali partecipò anche quest'anno) titolo italiano per normodotati, convocazione in nazionale nel '93, prima agli assoluti '94 e bronzo a squadre ai mondiali indoor dello scorso anno. Più che le difficoltà delle avversarie (le coreane d'oro di Barcellona, Choi Young-jeong e Kim Soo-nyung, sono state rimpiazzate da altre atlete infallibili) il nemico da battere sarà l'area del poligono: quello di Atlanta è considerato dai tecnici un impianto infelice caratterizzato da molto vento. Dunque, non si promettono record di bersaglio ma dall'Italia almeno una medaglia.

DOVE SI «GIOCA». Stone Mountain Park

IL PROGRAMMA. 31/7 (finale) indiv. D, 1/8 (finale) indiv. U; 2/8 (finale) a squadre U e D

Giochiamoci i... Giochi

In occasione delle Olimpiadi del Centenario il Coni ha creato «Totolimpia», il primo concorso riferito alle competizioni sotto i cinque cerchi. Il nostro pronostico, confidando nelle potenzialità degli atleti azzurri, pronti per l'oro.

MASSIMO FILIPPONI

Giochiamoci i Giochi. Il Coni, per i cento anni delle Olimpiadi e i 50 della schedina, ha organizzato «Totolimpia», il primo concorso a pronostici riferito alle gare dei Giochi Olimpici. Un pretesto per tenere viva la scommessa durante l'estate. Questo il nostro pronostico (si può giocare fino a domani compreso).

I) Double trap femminile (Tiro a volo) X: l'Italia (segno X) è considerata la squadra da battere. Si tratta di una giovane specialità, all'esordio olimpico, dominata quest'anno dall'azzurra Deborah Gelliso (campionessa mondiale a 20 anni con il record di 149 centri su 150). Ottime chance anche per la Pelliello. L'unica nazione che può impensierire le azzurre è la Cina

(segno 2), un gradino più sotto gli Usa (segno 1).

II) Fioretto a squadre uomini (Scherma) 1 2: l'Italia (segno 2), che in coppa del Mondo ha conquistato piazzamenti di vertice, ha un nemico acerrimo, Cuba (segno 1) che ha talenti formidabili. La Russia (segno X) è sullo stesso piano dell'Italia che nella stessa casella ha anche la squadra outsider, l'Ungheria.

III) 100 metri (Atletica) X: gli ultimi meeting del Grand Prix hanno confermato le potenzialità del namibiano Frankie Fredericks e della saetta di Trinidad, Ato Boldon. Entrambi gli sprinter sono collocati nella stessa casella (la X). Gli statunitensi appaiono in difficoltà

(che abbiano raggiunto la massima forma ai Trials?), il britannico Christie, campione olimpico, non è riuscito a vincere una gara importante quest'anno.

IV) Otto con uomini (Canottaggio) X 2: la formazione da battere è l'Olanda. E il segno (2) sembra il più favorevole dato che nella casella è inserita anche la Gran Bretagna e la voce «altri», da consegnare presubilmente alla squadra del Canada, campione olimpico in carica. Italia e Usa, inseriti nel segno 1, non hanno le stesse credenziali per l'oro.

V) Torneo Uomini (pallanuoto) 1 X 2: il cemento americano favorisce i padroni di casa. Sampras o Agassi (segno 1), in condizioni ottimali di forma, sarebbero i favoriti. Ma il torneo olimpico di tennis cade in un momento della stagione un po' particolare e qualcuno potrebbe avere più interesse a preparare Flushing Meadows. Meglio optare per la tripla.

IX) Torneo uomini (Calcio) 2: ci sentiamo di escludere il segno 1 (quello di Argentina, Francia ed altri). Buone possibilità per il segno X (Italia, Portogallo e Nigeria) ma nella nona casella indichiamo il segno 2. Quello del Brasile campione del mondo, del-

la Spagna e del Ghana.

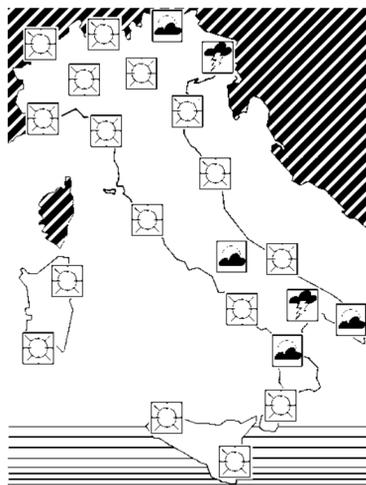
X) Maratona uomini (Atletica) 1 X 2: difficile un pronostico. Molto dipende dalle condizioni climatiche, che saranno davvero proibitive: favoriti restano gli atleti africani. Ma per non sbagliare giochiamoci la seconda tripla.

XI) K2 m. 500 uomini (Canoa) 1: l'Italia schiera i campioni del mondo in carica Scarpa-Bonomi (segno 1), formazione imbattuta nelle ultime competizioni internazionali. Solo l'equipaggio tedesco e quello danese potrebbero creare qualche problema alla coppia azzurra.

XII) Torneo uomini (Pallavolo) 1 2: la finale pronosticata da tutti mette di fronte l'Italia di Velasco (segno 2, assieme a Russia e Argentina) e l'Olanda (1, con Usa e Bulgaria). Difficilmente potrà inserirsi una terza squadra come Brasile, Cuba o altri (X).

XIII) Torneo donne (Basket) 2: optiamo per il segno 2 vista la presenza delle statunitensi. Ma ricordatevi che il Brasile (segno 2 assieme a Italia e Australia) è campione del mondo. Anche il segno X è interessante con Cina (2° posto ai mondiali '94), Ucraina (campione d'Europa) e Russia.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una nuova perturbazione proveniente dal nord Europa ed in movimento verso sud continuerà ad influenzare il tempo prevalentemente sulle regioni orientali. Al suo seguito affluisce aria fresca ed instabile.

TEMPO PREVISTO: su Liguria, Toscana, Emilia Romagna e regioni centro-meridionali aditriche si prevede nuvolosità variabile, a tratti anche intensa, con precipitazioni temporalesche più frequenti sulle zone interne del centro. Graduale miglioramento dalla serata ad iniziare dalle regioni più settentrionali. Sul resto d'Italia cielo generalmente nuvoloso con addensamenti pomeridiani nelle zone appenniniche dove permane ancora la possibilità di qualche rovescio o temporale. Sulle due isole maggiori graduale aumento della nuvolosità alta e stratificata.

TEMPERATURE: in lieve diminuzione sulle regioni di levante.

VENTI: generalmente deboli dai quadranti settentrionali con qualche rinforzo sulle regioni adriatiche e ioniche.

MARI: generalmente poco mossi, mosso l'Adriatico e lo Ionio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17-27	L'Aquila	12-26
Verona	20-24	Roma Ciamp.	22-31
Trieste	20-26	Roma Fiumic.	17-28
Venezia	20-24	Campobasso	18-25
Milano	21-24	Bari	22-26
Torino	20-22	Napoli	21-33
Cuneo	20-22	Potenza	17-24
Genova	22-26	S. M. Leuca	23-29
Bologna	20-24	Reggio C.	23-29
Firenze	20-29	Messina	23-30
Risica	18-25	Palermo	20-27
Ancona	19-25	Catania	16-29
Perugia	18-34	Alghero	16-31
Pescara	17-34	Cagliari	17-30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9-18	Londra	10-22
Athene	26-37	Madrid	17-34
Berlino	10-21	Mosca	11-23
Bruxelles	8-20	Nizza	20-28
Copenaghen	8-19	Parigi	12-24
Ginevra	17-27	Stoccolma	8-17
Helsinki	10-19	Varsavia	10-16
Lisbona	20-34	Vienna	9-21

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanziari-Legali-Concess-Aste-Apalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711755 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
 Telestampo Centro Italia, Orscolo (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldara
 Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Ieri a Piazza di Spagna la kermesse in diretta tv

Roma, l'alta moda sfilata sotto le stelle

Vip e ressa a Trinità dei Monti

Piccola protesta a Trinità dei Monti. Durante la trasmissione un silenzioso contestatore ha issato un cartello che invitava Scalfaro a «rispettare la Costituzione, agendo contro Bossi». Il testo riportato anche su alcuni volantini era firmato da Gabriele Paolini, scrittore. Autore in cerca di pubblicità? Poggia e polemiche sotto le stelle. E alle 20,49, come da copione, Gery Scotti e Anna Falchi hanno aperto la trasmissione «Donna sotto le stelle».

GIANLUCA LOVETRO

ROMA. Agguerrita caccia all'invito con minacce, la defezione di Gai Mattioli, la pioggia, una fiammata fuori programma, una manifestazione, le polemiche animaliste con protesta delle Fendi e guerra al minuto tra gli stilisti, hanno arroventato il clima già caldo, in cui si è svolta ieri sera la trasmissione «Donna Sotto le Stelle». Alle 20, 40, come da copione, Gery Scotti e Anna Falchi hanno aperto la trasmissione alla grande con Valentino e la Schiffer. In un botto e risposta, moda e spettacolo, Gattinoni ha portato in pedana Benedetta Mazzini e Alberta Ferretti tra le sue sottovesti ha presentato Stefania Rocca, protagonista dai capelli blu del Nirvana di Salvatore. Tra martellanti pubblicità e creazioni di moda spesso spettacolari, prodotte per fare audience e stupore, sbucano anche 24 atleti del Coni con la divisa olimpionica e la bandiera dei giochi romani del 2004.

Ma in questa serata sotto le stelle, l'emblema della città eterna è la moda. Così, arrivano Genny sfoggiando Randy Ingerman, Melba Ruffo e Carol Alt pagata, a quanto pare, 45mila dollari. Sotto i riflettori di Trinità dei Monti, insomma, si vuole a tutti i costi la bellezza. O il successo dell'atissima star, Alanis Morissette. Via dunque con Alma e Anna Kanakis, Barocco e Paola Perego. Col suo stato interessante, il volto televisivo rende omaggio alle mamme d'Italia in questa tornata di alta moda che tra i neonati in passerella di Mattioli, tra l'altro uscito alla chetichella dalla trasmissione per non confondersi con i giovani emergenti, e la gestazione di Barocco, la maternità diventa elemento scenico. Ormai non ci resta che la sala travaglio. Che è un po' come Donna sotto le Stelle dopo l'entusiasmo delle prime uscite, quando aumenta l'insofferenza e cala l'interesse per gli abiti.

E il pubblico inchiodato sulle seggiole non può neanche bere, mentre alle sue spalle sgorga l'acqua nella fontana della Barcaccia.

A scuotere la platea, eccitata soprattutto dall'idea di una apparizione televisiva nelle panoramiche lungo il parterre, arriva Ramazzotti, il quale sbagliando sul play-back in una impietosa diretta, canta «più bella cosa non c'è». Subliminale presentazione di Giorgio Armani che lo segue a ruota con la sua sfilata chiusa da Valeria Mazza? Non c'è tempo per le domande. Mancano ancora Missoni, Soprani e la premiazione di Mila Schön, storica protagonista dell'alta moda.

E poi inizia a piovere. Un po' di gente se ne va, arriva il telegiornale. Mai il Tg5 fu meglio accolto di quello che ieri sera ha offerto una pausa di ristoro al pubblico ai piedi della scalinata. Così, quando lo spettacolo riprende, l'audience, almeno in piazza di Spagna si riaccende. Anche perché, volenti o nolenti, gli spettatori vengono coinvolti dall'esplosione delle fans di Barlow che premono come uno schiacciato il parterre transennato e blindato da chissà quanti poliziotti.

Torna in scena la moda con una Giuliana De Sio nuda sotto i veli della Ferrara, ma restano protagonisti i belli o meglio quelli che piacciono come Raz Degan per Balestra, testimonial eccellente di svariate pubblicità che sempre più spesso in una cultura televisivizzata, oltre ai messaggi mistificanti producono anche i nuovi volti celebri. Incurante di questa nuova realtà, Iceberg porta in scena Domiziana Giordano, «semplicemente, perché i suoi capelli rossi si adattano al pizzo dorato della collezione».

Ancor più temeraria, Lella Curiel presenta Lucia Aliberti straordinario soprano che nulla ha in comune con questo pastone televisivo. Mentre Mariella Burani affida la sua moda sensuale ad una Oriella Dorella trasformata da etero folletto in sanguigna Carmen, «col divertimento complice della ballerina alla sua prima sfilata. La maratona continua sino al finale in cui Trussardi sale sul palco

per premiare Vivienne Westwood, musa del punk ed eccentrica stilista inglese che con i suoi abiti ha contribuito - come recita la motivazione del tributo - «a incisivi cambiamenti nel costume». Il programma termina. Ma le polemiche non si spariscono. Le Fendi sono furibonde, la loro assenza sarebbe stata motivata dal consigliere comunale Monica Cirinnà, delegata ai diritti degli animali, come una presa di posizione della camera della moda contro le pellicce. «In realtà - si ribellano le stiliste - abbiamo deciso di non partecipare a Donna sotto le Stelle per altri impegni. Primo fra tutti, un grande evento con Carreras in Giappone». Alterati, sono alcuni stilisti che cronometro alla mano hanno registrato i tempi del loro show e quelli dei colleghi, rilevando delle disparità sugli spazi standard di 3 minuti o un minuto e mezzo pagati rispettivamente dalle case di moda 35 milioni o 22 milioni. Nel mondo del punto invisibile, è aperta la guerra per la par condicio al nano secondo.

DIETRO LE QUINTE

E Gary disse: «La Schiffer non la voglio»

ROMA. Babilonia dietro le stelle. Se le telecamere ieri sera fossero andate fuori campo e indietro nel tempo, alle prove, se ne sarebbero viste delle belle. Chiamati all'appello, come piccoli scolari, i grandi stilisti, uno dopo l'altro, hanno sperimentato per un'ora e mezza ciascuno (totale due giorni) sulla scalinata e sotto un sole assfiante, offrendo uno spettacolo dietro lo spettacolo. Loro, depositari del buon gusto, in abiti sudaticci e cinciati. Le modelle, fior di bellezza, struccate, scalze a massaggiarsi i piedi, nonché provate dal caldo e dalla lunghezza delle prove medesime. Già, perché i creatori hanno studiato passo dopo passo le loro uscite anche in sale affittate negli alberghi. Per rendere verosimili queste prove tecniche, i creatori più puntigliosi hanno riprodotto i pioli di Trinità dei Monti, appiccicando su soffici moquette linee parallele da nastro da pacco.

Ma torniamo sulla piazza delle prove. La più attesa, per via della Schiffer è quella di Valentino. Peccato che lo show non si svolga nel



Un'immagine tratta dalla tv della sfilata a piazza di Spagna a Roma

Stilisti, top model, tecnici, cantanti famosi, latin lover in una Babilonia equatoriale

E Gary disse: «La Schiffer non la voglio»

pomeriggio come l'anno scorso, quando il socio del creatore Giancarlo Giammetti, si presentò sotto il sole con un ombrellino aperto e chiuso da un portaombrelli (equivale chic del portaborse). Un bis di quel miraggio avrebbe divertito tutti. Invece, alle 20, 30 di martedì sera il manager in giacca e blu è «modestamente» seduto in platea. Dopo la supervisione del defilé, tenta la furbata. Chiede al regista se la Schiffer possa accostarsi al pianoforte, quando Gary dei Take That canta il suo motivo. Piccoletto ma di altissime ambizioni, l'ex leader del gruppo è tuttavia risoluto: «non se ne parla neanche. Questa è l'uscita del mio primo singolo: la scena deve essere tutta mia».

Puntualissimo, alle 22 entra in scena, come in un campo di guerra, Giorgio Armani a capo di un plotone di assistenti e modelle già vestite. Tanto basta, perché Giammetti resti in disparte a scrutare cosa fa la concorrenza. Nell'intercambio di scena, però, Valeria Mazza prova in cima alla scalinata un abito rigonfio di Mila Schön in

tessuto metallizzato stile parafulmine, casomai piovesse. Morale, il socio di Valentino non riconosce lo stile lineare di Armani. Incuriosito? Angosciato? Preoccupato? si informa presso Ermanno Ronchi, titolare della Erreuno, il quale da bravo piccione (viaggiatore, s'intende), riporta subito l'indiscrezione al maison Armani. Giorgio in scarpe da tennis accompagna gradino dopo gradino, su è giù per la scalinata, ogni modella. Armani è severissimo: si imbestialisce se le braccia delle ragazze sono molli; trasale se il loro volto non ha una postura altera; corre dietro le quinte a controllare sul video l'effetto televisivo dell'uscita; ritorna dalle modelle e si dimena per mostrar loro come ci si muove. Se qualche assistente si intromette in questa staffetta, lo stilista lo respinge al proprio posto, come in castigo, dietro la lavagna. Al termine delle prove, tuttavia, il miracolo è compiuto: un branco un po' sgangherato di modelle si è trasformato in un girotondo di vestali eteree. E lui, Armani, prova il suo ruolo, interpretando se stesso nel

l'uscita finale con Valeria Mazza. Al termine dello show lei si toglierà le scarpe, lui si ricomparirà, specchiandosi nei parallelepipedi della piazza. Anche se sono le 23, 30 continua a crescere la folla di curiosi che invoca la Mazza, agogna Gary dei Take That e come a Fatima, non perde la fede, in una visione della Schiffer. Invece arriva Trussardi - va da sé - con un levriero. L'animale, cioè il cane, aveva già dato segni di impazienza in albergo. Agitando intorno alle modelle sembrava intenzionato a scambiare con un albero, la funzione d'uso di superbi cappotti in pelle. In realtà era solo spaventato. fatto sta che quando l'ignoto si è fatto monumentale, dinanzi alla discesa della scalinata di Trinità dei Monti, il levriero si è liberato dal collare ed è scappato. Trussardi, lo ha immediatamente licenziato.

Dopo una notte brevissima si arriva alle prove finali. Nel parterre ronzano ragazzotti a caccia di top, travestiti da improbabili manager in giacca e cravatta nonostante i 30 e passa gradi, per la serie, commen-

tano le voci più soavi: «quanto si suada e si fatica, per il pane e per la...». La compresenza di lievi fanciulle e gravi operatori è veramente una miscela esplosiva. Il tono delle battute, irripetibili, è egregiamente sintetizzato dalla scritta della T shirt di un operatore: «Greenfich: salviamo la gnocca». Come se nulla fosse, però, gli addetti ai lavori procedono eroicamente, senza ammettere sbagli. Alberta Ferretti, minaccia di non pagare l'agenzia, perché due modelle non sono ancora arrivate. Senza perdersi d'animo, tuttavia, piazza sulla scalinata due dipendenti della sua azienda. Dopo il controllo dello spettacolo, passa nel back stage. Perché quest'anno gli abiti sugli stanti non sono suddivisi per stilista ma per modelle che li indossano. Quindi c'è il rischio che qualche ragazza esca col vestito di un altro creatore. Per evitare un disastroso scordinamento a catena Alberta Ferretti verifica in prima persona i modelli appesi, ritrovando un paio di scarpe della sua precedente collezione. da un collega, ovvio?.

IL CASO

Nel quartiere romano di S. Lorenzo dove la Marini abitò prima della celebrità

«Quelle foto mentono, non è Valeria»

RACHELE GONNELLI

Lo studio fotografico, quartiere di San Lorenzo a Roma, è chiuso. Dalla strada si vede però la terrazza, coperta agli sguardi curiosi da un'alta incannicciata. È lì che Valeria Marini è nata come stella. O meglio come aspirante stellina. Di lei si ricordano tutti il intorno e tutti conoscono bene Angelo Caligaris, l'altro protagonista della «brutta storia» delle foto che sbugiarderebbero la sua identità tutta forme, presentando una Marini da giovane magra, piallata di seno e con labbra assai meno prominenti. Lei ora ha denunciato il fotografo per estorsione. È stata sentita già due volte in un giorno e mezzo dai due magistrati che conducono l'inchiesta, accompagna a Palazzo di Giustizia dalla madre e dalla cognata.

L'avvocato del fotografo sostiene che si è messa nel sacco da sola chiedendo il sequestro del «book» di foto - circa un migliaio di scatti - che la ritraggono quando ancora non era un'affermata show-girl. Lei però nega recisamente di essere quella ragazza magra e senza seno. Allora cosa ha da nascondere? E com'era a metà anni '80, prima del successo?

«Grassoccia, non come ora, di più, hanno dovuto dargli una bella ripulita e un bel po' di stucco prima di farla diventare com'è», dicono

quelli che la conoscevano bene a San Lorenzo. Ma in quella ragazza secca delle foto pubblicate da *Noella 2000* non la riconosce nessuno. «Le labbra carose ce l'ha sempre avute, forse il seno era più piccolo - dicono - ma portava sempre dei maglioni, non si vedeva bene, sotto comunque non aveva niente, solo le mutande». La raccontano come una ragazzona dal look molto *grunge*, sempre a cucciarsi i capelli portati sulla faccia a coprire croste e brufoli. Dormiva lì, nello studio di Caligaris, appena arrivata a Roma. E ciondolava in giro per il quartiere universitario chiedendo sigarette e lanciando occhiate provocanti anche ai gatti. Con un atteggiamento talmente sensuale da essere cacciata dai bar per l'eccessivo schiamazzo del perenne drappello di molestatori che si portava dietro.

Un personaggio senz'altro più simpatico della bambolona fasciata di lamé con cui si è presentata in pedana sugli schermi televisivi. In ogni caso una Valeria diciottenne con tanta voglia di affermarsi, sfondare nel mondo dello spettacolo. Quando ad un certo punto ha incontrato Caligaris. «Ma non era una storia d'amore - di questo



Valeria Marini

ne sono certi gli abitanti della zona - lei andava sempre sola. Ma di foto giene deve aver fatte davvero tante, come a tutte le altre che sono passate dal suo studio, del resto. Alcune hanno sfondato, altre no».

Caligaris, quello delle feste sulla terrazza, amico e un po' complice delle aspiranti stelline, ben introdotto nel *demi monde* romano dei personaggi dello spettacolo. «Un ex pittore della trasavanguardia che non ha incontrato» e che ad un

certo punto si è riciclato come ritrattista e *talent scout* di ragazze. Così si dice di lui. «Prima aveva un socio, un tipo molto più champagnoso di lui, brillante, che offriva da bere a tutti e che si è ucciso per debiti, il fidanzato di questa Rossella Gori che lo accusa di essersi prestato a fare servizi porno utilizzando ragazze sbandate», dicono i beneinformati in un capannello che staziona davanti alla sala biliardo. E c'è chi giura di aver visto passare dallo studio di Caligaris

anche Alba Parietti. «Ma Alba è più furba, l'ha sempre detto di essere un po' rifatta», è l'opinione di molti.

In questi giorni Angelo Caligaris non si fa trovare. In via degli Ausoni a San Lorenzo, sulla porta del suo studio c'è un cartello: «Sono in ferie». E anche al telefonino risponde una ragazza dicendo che «il professore» è in vacanza fuori Roma, irrintracciabile. Inutile dunque ogni sforzo per sapere cosa ha da dire sulle accuse che gli vengono rivolte da Valeria Marini: un ricatto da 400 milioni per non divulgare le foto della gioventù, scattate tra l'86 e l'87 al mare o in quello studio dove lei ha trascorso i giorni e le notti dei suoi primi mesi a Roma e dove anche la madre è venuta qualche volta a farle visita, pare. Toccherà ora agli inquirenti stabilire che «accordo» ci fosse tra due circa la pubblicazione di queste immagini. Ma a quanto sembra dalle indiscrezioni non esisteva un vero e proprio contratto. E che Caligaris sia un *gentleman*, Valeria Marini ormai ci crede poco: «Pensavo fosse un amico, s'è rivelato un bastardo...», si è lasciata sfuggire giorni fa. E ieri alla fine della deposizione della madre in Procura non ha voluto aggiungere altro.

Programma del Convegno		Parteciperanno al Convegno	
10,00	Claudio Carozzo Riconoscimento ai partecipanti	Giuseppe Altobelli Mara Arso Stefano Sabatone Giuseppe Tardito	Antonio Mengacci Angelo Marini Antonio Marini
10,15	Domenico De Nisi Nuovi modelli di sviluppo e nuovi soggetti sociali	Franco Di Stefano Aldo Di Stefano Rocco Di Stefano Antonio Di Stefano	Claudio Mastella Alessandro Melzo Mara Montebelli
10,30	Carlo Bogomoev La creazione di posti di lavoro nel sud	Rita Caviglioli Luigi Galati Pier Paolo Cento Luciano Casalelli	Claudio Pignatelli Fabio Pignatelli Nicola Pignatelli Sergio Pignatelli
10,45	Gianfranco Barzanti L'impiego nella Presidenza del Consiglio nella creazione di occasioni di lavoro	Nicola Cossentino Andrea Cossentino Piero Cossentino Franco Cossentino André Delij	Luigi Pignatelli Stefano Pignatelli Enzo Sinigaglia Giuseppe Scoppelliti
11,00	Nicola Pignatelli Lavoro, studio e lavoro visuale oggi e in futuro	Giuseppe Di Franco Mara Pignatelli Sergio Pignatelli	Giuseppe Scoppelliti Antonio Tognoli
11,15	Gianfranco Barzanti L'impresa: uno domanda di flessibilità e le rigide guardie da cambiare	Anna Finocchiaro Stefano Galati Giuseppe Galati Stefano Galati	Torino Treu Enrico Treu Alessandro Vaccaro Raffaella Vaccaro
11,45	Immo Debutto Break	Alberto Gianni M. Rita Lorenzini Antonio Lorenzini	Giuseppe Scoppelliti Antonio Tognoli Stefano Zappalà
12,45	Conclusioni		

- AUDITORIUM sigma-tau -
Via Pontina km 30, 400 Pomezia (Roma)
Venerdì 19 luglio 1996 - ore 10,00

Per informazioni e adesioni rivolgersi a:
Istituto CIRM Market Research - Tel.: (06) 321.04.16/18 - Fax: (06) 320.27.30

**COMUNICAZIONI
SI CAMBIA**

ROMA. Tra poco più di un anno, pigiando sul telecomando, gli italiani potranno scegliere tra proposte sostanzialmente diverse dalle attuali. I tempi e gli spazi del piccolo schermo, compagno inseparabile, saranno regolati dalla nuova legge, ormai a regime, che ieri ha compiuto il primo passo. Per quanto riguarda la Rai l'utente potrà scegliere tra due reti simili a quelle attuali e ad una terza che, nel frattempo, sarà stata trasformata in federata. Questa rete non potrà essere finanziata con la pubblicità e dovrebbe veder nascere, per la sua gestione, una holding. Rai al 49 per cento (ed azionista di riferimento), Mediaset, invece, avrà compiuto la scelta di irradiare via cavo (ma per allora sarà già possibile?) o via satellite una delle sue reti. Le sue trasmissioni avranno minori interruzioni pubblicitarie per la riduzione del 2 per cento dell'affollamento sia giornaliero che orario (in alternativa la riduzione è del 6 per cento su una sola rete).

Nella sostanza ci saranno due reti ammiraglie per parte. Per arrivare a questa situazione la legge prevede un periodo di interregno che va dal primo marzo al 28 agosto 1997 durante il quale Mediaset potrà trasmettere contemporaneamente sia su frequenze terrestri che via satellite e via cavo. Dalla fine di agosto non sarà più possibile. Novità in vista anche per la radio. Non sarà consentito a soggetti pubblici e privati detenere una quota superiore al 30 per cento del totale delle risorse in ambito nazionale, escluso la parte del canone Rai, che è destinato a radiorai. Fino ad allora c'è la possibilità di un intervento dell'Authority per correggere eventuali situazioni di squilibrio del mercato che le riduzioni previste potrebbero creare nella concorrenza tra il servizio pubblico e i privati. Una norma sulla quale ha insistito il vice presidente del Consiglio Veltroni.

Non oltre il 30%

Comunque secondo il disegno di legge approvato ieri nessuno dei soggetti destinatari di concessioni televisive in ambito nazionale, compreso la Rai, e di autorizzazioni per trasmissioni codificate sempre in ambito nazionale, non potranno possedere «più del 30 per cento delle risorse del settore televisivo, riferito alle trasmissioni via etere, terrestri e codificate». I proventi sono calcolati tra «quelli derivanti da pubblicità, da spettanze per televendite e sponsorizzazioni, proventi da convenzioni con soggetti pubblici, ricavi da offerta televisiva a pagamento, finanziamento del servizio pubblico», cioè canone. Il calcolo per ciascun soggetto «dei ricavi derivanti da tv a pagamento è considerato nella misura del 50 per cento per un periodo di tre anni a condizione che tale offerta sia effettuata su cavo o satellite».

MILANO Sul disegno di legge del governo il presidentissimo Fedele Confalonieri scherza pesante. E attacca subito sulla «disparcondicio». «Potevano metterci l'indirizzo e sarebbe stato tutto più chiaro: Mediaset, via Paleocapa 3». Ma, sia chiaro, non è che poi sia così infocato. Non, sicuramente, come la sera prima. Quando aveva dettato un comunicato al fulmicotone. Contro il vandalismo economico: amabile sintesi, secondo Mediaset, delle intenzioni del governo. Ma la notte ha evidentemente portato consiglio. E a mezzogiorno i lanci fiamme sono tornati sotto chiave. «Ieri erano solo indiscrezioni».

Testo in mano, a prevalere ora è un giudizio scolpito nella diplomazia. «Non vorrei peccare di buonismo ma ci sono elementi negativi ma anche positivi». Un anticipo? L'authority. «Un approccio anglosassone. Collegiale, flessibile e pragmatica. Finalmente un sintomo di modernità». Ed ecco servita la teoria del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Fine dell'arrabbiatura? Non esattamente. Autodefinizione. «Sono un incazzato responsabile».

Già, cosa significa ridurre del 2% l'affollamento pubblicitario? Perdere una montagna di miliardi: 750 come ha sparato il fedele Gianni Letta? «Ma no, questa è un'assurdità». Quanto allora? «150-200». Che Mediaset non ha nessuna voglia di rimetterci. «Qui il vandalismo economico rimane». Segue senza scampo l'appello finale: «Speriamo

COSÌ L'ADDIO ALLA MAMMÌ

NUMERO RETI

Ci ciascun soggetto non potrà avere più di due reti via etere.

MEDIASET

Dovrà trasferire su cavo (o via satellite) una rete, che tra il 1° marzo e il 27 agosto 1997 dovrà trasmettere contemporaneamente via etere e via cavo (o satellite).

RAI FEDERATA

Una delle attuali tre reti Rai dovrà trasformarsi in rete «federata» (senza pubblicità). Le norme relative alla sua realizzazione saranno emanate prossimamente dal Consiglio dei ministri.

RISORSE ECONOMICHE

Chi ha una concessione tv non può raccogliere proventi (da pubblicità, televendite, abbonamento, canone, ecc.) superiori al 30% delle risorse del settore. La quota scende al 20% per i soggetti che operano anche nel campo dell'editoria.

SPOT

Dal 1 gennaio 1997 riduzione del 2% dell'affollamento pubblicitario sia giornaliero che orario per ogni rete. In alternativa, riduzione del 6% per una sola rete. L'Authority potrà intervenire per sanare eventuali «squilibri» del mercato.

RADIORAI

Nessun soggetto pubblico potrà detenere oltre il 30% del totale delle risorse in ambito nazionale della radiofonia. Da questo totale è però esclusa la parte del canone Rai spettante a Radiorai.

FREQUENZE

Il nuovo piano sarà varato entro il 31 gennaio 1997 dal ministero delle Poste.

TELEFONINI

Cade il divieto di incrociare concessioni tv e tic. Mediaset potrà così partecipare alla gara per il terzo gestore di telefonia cellulare (Dcs 1800).






Un anno per rifare la tv Rai federale, a Mediaset una rete via satellite

Due reti alla Rai, più una federale. Due reti a Mediaset, più una che viaggerà su cavo o satellite. Le serate degli italiani, tra poco più di un anno, quando andrà a regime il disegno di legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo dovranno tener conto di queste variazioni. Addio, dunque, vecchia Mammì. Si cambia. E in meglio. Anche se le polemiche non sono mancate specialmente da parte Mediaset cui non va giù l'idea di doversi ridimensionare. Ma solo un po'.

MARCELLA CIARNELLI

Addio vecchia Mammì

Per i soggetti che operano nel settore della radiotelevisione e dell'editoria di giornali quotidiani e periodici possono raccogliere, sommando i ricavi dei due settori, proventi non superiori al 20 per cento del totale nazionale delle risorse calcolate aggiungendo a quelli del settore televisivo i ricavi per vendite e abbonamenti di quotidiani e periodici. Entro il 31 gennaio 1997 il ministero delle Poste provvederà ad approvare il nuovo piano delle frequenze che terrà conto della nuova normativa.

Addio vecchia Mammì ora Rai, Mediaset ed è auspicabile altri sog-

getti dovranno misurarsi con la nuova normativa che porta un po' di ordine e di equilibrio in un settore quanto mai delicato. I nuovi, forse, si stanno attrezzando ad entrare nell'agonia. I vecchi colossi stanno cercando di comprendere quanto inciderà sulle loro strutture attuali.

Maccanico replica a Mediaset

Se alla Rai ferve il dibattito su cosa sarà questa rete federale che non dovrà assolutamente ricicare le vecchie esperienze di tv regionale dei tempi che furono, a Mediaset c'è fermento. Vedersi limitare non piace a nessuno. Ma è anche vero che era ora di arrivare ad una normativa ca-

pace di dividere meglio risorse e possibilità. In pericolo posti di lavoro? Tagli insostenibili agli introiti? All'allarme che arriva dalle stanze dei bottoni del colosso radiotelevisivo, e dal coordinamento dei comitati di redazione Mediaset, il ministro Maccanico replica che «non è vero che Mediaset perderà 750 miliardi l'anno per le norme sulla riduzione dell'affollamento pubblicitario. La riduzione potrebbe essere al massimo di 150 miliardi, ma non è un danno, al massimo si tratta di un lucro cessante. In ogni caso l'Authority avrà la possibilità di intervenire con disposizioni correttive per evitare squilibri di mercato».

D'altra parte, e lo ricorda il sottosegretario Vincenzo Vita «una normativa antitrust non può essere certo accolta con urla di gioia dai trust medesimi ed eventuali ripercussioni politiche da parte del Polo non potrebbero che essere strumentali. Si tratta di regole non distruttive perché non si chiude nulla ma si permette all'Italia uno sviluppo più armonico ed omogeneo e con un potenziale che oggi non ha. Aggiungo che le cifre fornite da Mediaset sono al solito propaganda. Mi sento di escludere

che possa esserci una perdita così consistente rispetto a diminuzioni assai modeste di affollamento pubblicitario visto che passerebbe da una cifra dichiarata di risorse del 36 per cento al trenta». Nessun motivo, quindi per «urla di dolore per un provvedimento che è di grande buon senso».

Il sì dei giornalisti

Il disegno di legge piace anche alla federazione della Stampa che «conferma la valutazione positiva per l'Authority unica antitrust nel sistema dell'informazione stampata e radiotelevisiva e della comunicazione». «Per quanto concerne il progetto di rete federale per la Rai è necessario che garantisca lo sviluppo di una informazione regionale autonoma, affidata alle strutture del servizio pubblico, sostenuta dalle necessarie risorse e rispettosa dell'alto livello professionale dei giornalisti Rai. Sul divieto di posizioni dominanti appaiono importanti il richiamo alla tutela dell'espansione della libertà di pensiero e della libera formazione delle opinioni come alla diversificazione dell'offerta e del libero accesso ai servizi di tutti i cittadini».

Siciliano soddisfatto «Maccanico ci ha dato ascolto»



ROMA. La prima mossa operativa è stata fatta ieri con lo stralcio del disegno di legge di riordino del sistema televisivo. E così il neopresidente della Rai Enzo Siciliano affida a una nota la sua iniziale soddisfazione. Iniziale, perché tutto quello che è stato discusso e approvato ieri nel corso del consiglio dei ministri dovrà passare l'iter parlamentare. Siciliano ha dunque «preso atto con senso di responsabilità degli indirizzi annunciati dal governo. L'azienda si sente rassicurata perché il testo ufficiale, illustrato oggi (ieri per chi legge, ndr.) dal ministro Maccanico, tiene conto positivamente del disagio e delle preoccupazioni espresse nei giorni scorsi in azienda».

E anche l'Usigrai è soddisfatta di questo primo passo. Intanto perché già due giorni fa il ministro delle Poste Maccanico aveva dato al sindacato dei giornalisti Rai ampie rassicurazioni su quello che sarebbe stato il lavoro del giorno dopo, tanto che era stato ritirato lo sciopero dei giornalisti annunciato. Le assicurazioni «forti», dice il segretario dell'Usigrai Giorgio Balzoni, riguardano il progetto di una Rai vista come «azienda unitaria anche se organizzata in una holding», e l'organizzazione della futura rete federale sotto l'intera responsabilità del cda di viale Mazzini. «I punti fissati ieri - continua Balzoni - ci bastano per aprire una trattativa con il Parlamento. In questo senso la partita non è chiusa ma si è appena aperta. E bisognerà verificare che le camere non stravolgano il ddl». Quello che preoccupa oggi l'Usigrai è la modifica di posizione di An, almeno secondo quanto dichiarato ieri dalla parlamentare Adriana Poli Bortone, che vede la rete federale affidata alla gestione delle Regioni. «Se così non fosse - dice la parlamentare - si creerebbe una forte sperequazione tra Mediaset e Rai del tutto impensabile nel momento in cui si voglia effettivamente razionalizzare l'intero sistema tv». «Si tratta di una profonda modificazione della posizione di An - spiega ancora Balzoni - perché fino a pochi giorni fa insistevano sulla funzione di servizio pubblico della Rai». E il segretario crede che le ultime parole della dichiarazione di Siciliano («La Rai si dispone a vivere la nuova situazione come un'opportunità positiva. E si prepara ad affrontare al meglio una sfida importante che, se non ben interpretata, potrebbe limitare il consolidamento e il necessario rilancio del servizio pubblico nello scenario globale della comunicazione») si riferiscano proprio a questa posizione: «La rete federale non potrà essere intesa a parte dalla Rai». □ *Mo. Lu.*

Fede: mi fido di Veltroni maestro di... Vita

In molti indicano Retequattro come la rete destinata a «lasciare» l'etere e forse anche tutto quel 6% di pubblicità di cui Mediaset dovrà liberarsi dal prossimo gennaio. E per quest'ultima scelta («una misura non prevista nelle prime bozze») Emilio Fede se la prende con il sottosegretario piedesino alle Poste, più che con il «maestro» Veltroni. L'Emilio non perde però il senso dell'ironia, nonostante non sia affatto felice dei riflessi che il ddl varato ieri dal governo potrebbe avere sul gruppo televisivo in cui dirige un tg. «Ho fiducia in Veltroni, maestro di Vita...». «Questo ddl è frutto di qualche volontà birichina - dichiara - che non si chiama Maccanico né Veltroni. Secondo me è il giovane Vita che ogni tanto scalpita e pecca di eccesso di zelo. Ma il Parlamento saprà supplire a tanta mancanza di buon senso».

Via Paleocapa parla però di «disparcondicio» con l'ente pubblico

Confalonieri frena, Berlusconi no «Questa legge è contro di me»

Dopo i giudizi durissimi della vigilia Mediaset corregge il tiro sul disegno di legge del governo. Il presidente Fedele Confalonieri lamenta la disparità di trattamento rispetto alla Rai, protesta per la riduzione degli spot ma apprezza anche gli sforzi fatti per le norme transitorie sulle tre reti, authority, e telefonini. Ma Berlusconi avverte: «Non ci faremo intimidire da nessun provvedimento contro di me e contro ciò che ho costruito».

MICHELE URBANO

comunque che in Parlamento ci siano forze politiche che sappiano valutare queste incongruenze e riescano a correggerle».

Risposte? Una ed eccellente. Parla Silvio Berlusconi, leader del Polo e socio di maggioranza di Mediaset. «Non ci faremo intimidire da nessun avvertimento, da nessuna minaccia, comunque ed in qualunque sede profferita, da nessun provvedimento del governo contro di me e contro ciò che ho costruito anche nell'interesse del Paese, come viene riconosciuto, proprio in questi giorni, dai più importanti in-

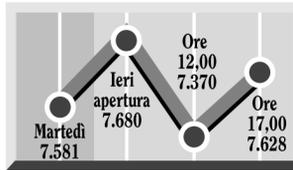
vestitori stranieri». Confalonieri incassa l'aiuto dell'amico-padrone e il braccio di ferro continua. Con polemica a margine con quel Vita che fu responsabile Tv per il Pds e ora è sottosegretario alle Poste. «Vita fa un po' il furbo sulle tre reti con la terza, dice lui, che va sul satellite. Non è vero un bel niente. La terza ora c'è. Il bicchiere mezzo pieno è che c'è la terza rete, che c'è l'affare dei telefonini, che c'è un'authority come si deve, che c'è il periodo di transizione e che si passa l'agosto. Invece, il bicchiere mezzo vuoto che ci vo-



Fedele Confalonieri In alto il presidente della Rai Enzo Siciliano

gliano far bere è la perdita di pubblicità. È assurdo. Ma scherziamo? Le aziende non vanno toccate nei loro fatturati? E sì, Confalonieri sui quattrini punta i piedi. Lunedì ha festeggiato l'ingresso in Borsa e non vuole essere impallinato dalle vendite. Che non sia una coincidenza l'arrivo in piazza Alfari alla vigilia del varo del disegno di legge sulle Tv? «A pensar male si fa sempre peccato e non sempre si ha ragione». La sua filosofia? Semplice: «I conti veri si fanno con la concorrenza». Ma al governo cosa propone Mediaset? Altrettanto semplice:

di mantenere gli attuali livelli di affollamento-spot. Più che un bicchiere mezzo vuoto e mezzo pieno l'immagine che passa è quella di un calice per metà riempito di aceto e metà di vino buono. Dove il sapore aspro sta tutto dalla parte della Rai. Anzi: «Il pasticciaccio di viale Mazzini». Segue spiegazione-accusa: «È stato usato un metodo ipocrita che nasconde una mentalità statalista e dirigista che è dura a morire. Si fa finta di scorporare, si dice che non avrà più tre reti e poi invece le mantiene, si doveva privatizzare e invece non si



Ma la Borsa si tranquillizza dopo le parole di Fedele

Per Mediaset al terzo giorno di Borsa, una seduta stile montagne russe sull'onda delle reazioni al disegno di legge del governo. La quotazione della matricola ha subito fin dall'apertura della seduta fortissime oscillazioni. La proposta di ridurre del 2% l'attuale tetto di affollamento pubblicitario ha fatto precipitare in mattinata il prezzo del titolo fino a un minimo di 7.390 lire con una perdita del 2,50% del suo valore iniziale. Man mano, però, che arrivavano le precisazioni del ministro Maccanico e, poco dopo, le rassicuranti dichiarazioni del presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, la quotazione si riprendeva. Due le notizie che hanno tranquillizzato gli investitori: che le perdite sulla pubblicità non sarebbero state eventualmente 750 miliardi come dichiarato da Gianni Letta ma non più di 200 miliardi e che il gruppo avrebbe partecipato alla gara per il terzo gestore dei telefoni cellulari. Già nel primo pomeriggio il titolo si riprendeva progressivamente. Fino a chiudere a 7.600 lire con un guadagno dello 0,25%.



MATTINA grid showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid showing program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 00:30.

Videomusic section listing music videos and programs on Raiuno.

Odeon section listing programs on Raidue.

Tv Italia section listing programs on Raitre.

Cinquestelle section listing programs on Rete 4.

Tele +1 section listing programs on Italia 1.

Tele +3 section listing programs on Canale 5.

GUIDA SHOWVIEW section listing programs on TMC.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs on various stations.

AUDITEL advertisement for Beautiful, featuring a large headline and viewer statistics.

24 ORE advertisement for Ecologia Domestica, highlighting environmental themes.

DA VEDERE advertisement for Difesì da Joe Pesci, featuring a photo of the actor.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for Doppio Bersaglio, a spy thriller.

Beautiful sfugge all'assalto di «Uccelli» - VINCENTE: Beautiful (Canale 5, ore 13.49) - 4.629.000

24 ORE - ECOLOGIA DOMESTICA RAIDUE, 14.30 - Alessandro Di Pietro e Sonia Raule illustrano come utilizzare i rifiuti organici e i materiali di scarto in casa propria.

DA VEDERE - Difesì da Joe Pesci - 20.40 MIO CUGINO VINCENZO - Regia di Jonathan Lynn, con Joe Pesci, Marisa Tomei, Ralph Macchio, Mitchell Whitfield. Usa (1992), 114 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM - 8.45 DOPPIO BERSAGLIO - Regia di Franklin J. Schaffner, con Yul Brynner, Britt Ekland, Clive Revill. Gran Bretagna (1967), 105 min.

Giovedì 18 luglio 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

FORMULA 1

Schumacher
promette
altre vittorie

NOSTRO SERVIZIO

■ MONZA. Un giro in bicicletta di due ore e poi uno scambio di opinioni con i giornalisti per Schumacher, impegnato a Monza nei test Ferrari. «Ho fatto un po' di lavoro di set-up - ha esordito il pilota tedesco - poi ho cominciato il lavoro con le gomme, alla fine ci siamo fermati perché c'era un calo di pressione del motore, del resto non era previsto un lavoro impegnativo mentre domani (oggi ndr) faremo la simulazione del Gran Premio». Alla domanda su come mai la Ferrari abbia sempre problemi durante le gare e non ne abbia durante i test il pilota ha così risposto: «I giornali hanno fatto tre ipotesi, la prima è che i test non siano spinti abbastanza, la seconda è che anche durante i test succede qualcosa e la terza è che la gente che lavora al Gran Premio non è altrettanto buona come nei test: ma sono tre ipotesi sbagliate. Nei test non è mai come in una vera gara, ti fermi, fai dei controlli. La terza ipotesi è poi completamente sbagliata, io ho grande fiducia per la gente che lavora per me». Qualcuno - è stato chiesto al pilota - dice che Schumacher spinga di più per avere le prestazioni che per avere l'affidabilità. «No non è vero - ha risposto -. Per tutto l'inverno ho detto che la priorità principale era l'affidabilità. Ma quando abbiamo provato per la prima volta questa macchina abbiamo capito che aveva problemi e per lavorare sia sul fronte delle prestazioni che su quello dell'affidabilità abbiamo avuto nuovi problemi. Forse dobbiamo rallentare un po' e tornare a ritmi normali». È possibile - è stato chiesto - che i problemi nascano dal fatto che la macchina è progettata in Inghilterra e costruita in Italia? «Avere due reparti divisi - ha risposto Schumy - rende le cose più complesse ma d'altro canto abbiamo il vantaggio di avere accesso a tutte le tecnologie della F1 che si trovano in Inghilterra. Ma non credo che il problema dipenda da questo. Il problema è che l'auto è arrivata in ritardo e presenta aspetti tecnici completamente nuovi». Schumacher ha poi ricordato di avere ottenuto tre pole position e una vittoria: «Se non avessi avuto una buona macchina non avrei potuto fare ciò. E poi vinceremo ancora. È uno sforzo comune, è un lavoro di squadra». Della lotta tra Hill e Villeneuve per il titolo, ha detto: «Bella situazione, mi piace, il campionato è ancora aperto, io sapevo dall'inizio che non sarei stato coinvolto in questa lotta». Alla domanda se prolungherà di un altro anno, vale a dire fino al '98, il contratto con la Ferrari, Schumacher ha risposto: «Non ho cambiato idea rispetto a quello che avevo detto, le trattative continueranno, vorrei arrivare alla firma perché sono convinto di avere fatto la scelta giusta e spero di dimostrare che ho ragione».

TOUR DE FRANCE. Il danese annienta i suoi «nemici» giunti dopo oltre 8'

ARRIVO

- 1) Laurent Dufaux (Svi) 7 ore 7'08"
- 2) Bjarne Rijs (Dan) s.t.
- 3) R. Virenque (Fra) a 20"
- 4) Jan Ullrich (Ger) s.t.
- 5) Luc Leblanc (Fra) s.t.
- 6) Piotr Ugrumov (Let) s.t.
- 7) F. Escartin (Spa) s.t.
- 8) P. Lüttenberger (Aus) s.t.
- 9) M. Lelli (Ita) a 8'28"
- 10) P. Savoldelli (Ita) a 8'28"
- 11) Neil Stephens (Aus) a 8'30"
- 12) Tony Rominger (Svi) s.t.
- 13) M. F. Gines (Spa) s.t.
- 14) Bo Hamburger (Dan) s.t.
- 15) Giuseppe Guerini (Ita) s.t.
- 16) Patrick Jonker (Aus) s.t.
- 17) Laurent Brochard (Fra) s.t.
- 18) Michele Bartoli (Ita) s.t.
- 19) Miguel Indurain (Spa) s.t.
- 20) Alberto Elli (Ita) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Bjarne Rijs (Dan) in 81 ore 15'34"
- 2) Jan Ullrich (Ger) a 3'59"
- 3) R. Virenque (Fra) a 4'25"
- 4) L. Dufaux (Svi) a 5'52"
- 5) Lüttenberger (Aus) a 6'19"
- 6) F. Escartin (Spa) a 7'23"
- 7) P. Ugrumov (Rus) a 7'48"
- 8) Luc Leblanc (Fra) a 8'01"
- 9) A. Olano (Spa) a 11'12"
- 10) T. Rominger (Svi) a 11'24"
- 11) M. Indurain (Spa) a 15'36"
- 12) Bo H. (Dan) a 19'18"
- 13) L. Piepoli (Ita) a 19'31"
- 14) M. Gines (Spa) a 21'37"



Spettatori danesi salutano al passaggio Bjarne Rijs durante la tappa di ieri sui Pirenei

Pascal Pavani/Agf

Rijs, trionfo all'Indurain

Non ha vinto il Tour, ma lo ha stravinto. Parliamo del danese Rijs, che ieri, nel tappone pirenaico, ha annichito i suoi avversari, attaccandoli, staccandoli e lasciando poi sul traguardo la gioia della vittoria allo svizzero Dufaux.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

■ PAMPLONA. Fine. Titoli di coda, musica finale. Il Tour de France finisce in modo clamoroso proprio sulle strade di Pamplona, davanti ai tifosi in lacrime di Miguel Indurain. Un passaggio di testimone quasi drammatico che sancisce un volta per tutte la sconfitta del campione e ribadisce, in modo altrettanto clamoroso, lo strapotere di Byarne Rijs, il campione venuto dal freddo, ormai sicuro vincitore del Tour '96.

Il danese, dopo il netto successo di Hautacam, da un'altra mazzata ad Indurain e ai suoi avversari più pericolosi (Olano e Rominger) chiudendo definitivamente ogni discussione. Non c'è più storia, non c'è più confronto. Minuti a pioggia. Questa volta, in una tappa lunga 262

km (7 colli da Argeles-Agost a Pamplona), sono addirittura 8. Otto minuti è infatti il distacco che separa l'arrivo di Rijs (battuto allo sprint dallo svizzero Dufaux) da quello di Miguel Indurain, una sorta di Cristo in croce portato in processione per le strade di spagna. Che malinconia, povero Miguel. Il destino si divide con questi strani scherzi. Per 5 anni non va mai in crisi. È indistruttibile, inesorabile, insondabile. Il tonfo invece arriva proprio sotto il cielo di casa, davanti ai suoi tifosi, il giorno dopo il compleanno. «Non sono ancora morto, anche se mi stanno già facendo il funerale» ha detto con un filo di voce Indurain alla televisione spagnola. «Anche due anni fa, dopo la sconfitta al Giro d'Italia, tutti mi di-

pinsero come un campione al tramonto. Ma la storia è andata diversamente. Non so se farò un altro tour, ma se lo farò, lo farò pervincere, non restare nel gruppo con gli altri».

Dal vinto al vincitore. È una potenza il danese. Scatta in montagna, guida il gruppo dei fuggitivi (in ordine d'arrivo: Dufaux, Rijs, Viernque, Ullrich, Leblanc, Ugrumov, Escartin, Lüttenberger), controlla i distacchi, riparte da solo come un assatanato a due chilometri dal traguardo. L'unico che riesce a fargli la ruota è lo svizzero Laurent Dufaux. La maglia gialla, credendo che anche gli altri siano dotati di ultrapotere, si gira come per dirgli: ma non puoi tirare anche tu? Dufaux, che non è matto, non ci pensa nemmeno. Avvinto come un edera, gli sta dietro fino allo scatto finale: poi mette la freccia e vince la tappa. Il danese, incredibile ma vero, fa anche questo ultimo scatto. Poi mettendosi il cuore in pace dice che è contento così: «Sì, il mio obiettivo l'ho raggiunto. Dopo Hautacam mi sarebbe piaciuto fare il bis, ma avendo lavorato tanto è normale che sia finita così. Come è nata la fuga? L'iniziativa sul monte Saudez, è nata dalla festina, cioè da Virenque e Dufaux. Più avanti sono stato io a incoraggiarlo. Andiamo,

andiamo, gli ho detto un paio di volte. Ma nessuno si è fatto pregare più di tanto».

Il danese stravinca, ma la sua squadra, la Telekom, sbanca addirittura il Tour. In classifica, infatti, dietro la maglia gialla arriva subito Jan Ullrich, 22 anni, il tedesco che viene dall'Est probabilmente andrà lontanissimo. Targato Telekom come Rijs questo ragazzo è la vera sorpresa del Tour. Dalla sua ha tutto: l'età, il talento e l'intelligenza. Tenendo conto che il suo capitano non è più di primo pelo (trentadue anni come Indurain) in futuro al Tour si dovrà parlare soprattutto il tedesco.

Giorno di celebrazione, questa tappa di Pamplona. Si celebra il successo del nembò kid danese, ma si celebra anche la fine di un mito che sembrava più forte di ogni attacco del tempo, quello di Miguel Indurain. Sulle strade, che superato il confine francese portano a Pamplona, il ritratto di Miguel spicca su ogni finestra, su ogni macchina, su ogni albero. È il gadget del giornale «Marca» che, in onore di Indurain, l'ha fatto stampare in centinaia di migliaia di copie. «Aupa Indurain!» campeggia sopra il faccione di Miguel. In navarro, perché il campione è navarro, equivale al nostro «Ale!». Galleggian-

do nel suo distacco, Indurain pedala in mezzo alla sua gente con la sua solita faccia indecifrabile. «Pamplona està contigo» gridano i ragazzi, le donne, i vecchi con la barba bianca e il basco blu. Perfino i poliziotti, molti dei quali con il mitra per paura degli attentati si fanno sorprendere mentre incollano sul tronco di un albero il bel faccione di Miguel. Ma non c'è tristezza, in questo omaggio al campione. C'è anzi una strana tenerezza, mista a sano orgoglio istruttivo, per un grande corridore che ha dato moltissimo alla loro terra. Niente paramenti a lutto, insomma, ma aria di «fiesta», come quella che a settembre si fa a San Fermín, in mezzo alla polvere, al vino, al sudore dei tori scatenati.

Eppure, quando Miguel arriva sul palco (invitato dalla direzione del Tour), si avverte qualche stonatura. Rijs, con un bel gesto sportivo, gli alza il braccio come fanno i pugili quando hanno vinto per onorare lo sconfitto. Indurain serio e rigido come quando portava la maglia gialla, lancia un mazzo di fiori verso la gente che lo acclama come un re con la corona. Ma la corona non c'è più. Viaggia verso Parigi nei baulli della Telekom, la squadra del nuovo reggente.

Sospeso Vlaovic
La Fifa: «Ha firmato
tre contratti»

La Fifa ha deciso di sospendere il croato Goran Vlaovic. L'ex calciatore del Padova avrebbe firmato un contratto con tre club differenti. L'attaccante nei mesi scorsi ha siglato accordi con il Napoli e con altre due società spagnole, la Valencia e l'Espanol di Barcellona. La Fifa ha invitato il croato a chiarire la sua posizione entro il prossimo 26 luglio.

Abete stringe
i contatti
con Giulivi

Si fanno sempre più stretti i contatti tra Elio Giulivi, presidente della Lega nazionale dilettanti e Giancarlo Abete, presidente della Lega di serie C in vista dello scontro elettorale per la carica di presidente federale. Intanto le Divisioni di calcio femminile e di calcio a cinque della Lega dilettanti hanno candidato Elio Giulivi alla presidenza della Federcalcio in attesa che Nizzola e Abete si accordino.

La Minardi
a Hockenheim
con Lavaggi

Il pilota Giovanni Lavaggi sarà alla guida della Minardi, al fianco di Pedro Lamy, dal prossimo Gp di Germania. L'accordo si protrarrà fino al termine della stagione.

Incidente
senza danni
per Becker

Boris Becker è uscito illeso da un incidente automobilistico avvenuto durante un giro di prova sul circuito della Mercedes-Benz, a Stoccarda. Prima del giro di prova, Becker aveva firmato un contratto con la casa automobilistica: in cambio di 25 miliardi di lire, il tennista sarà testimonia della Mercedes per i prossimi dieci anni.

Deferito
l'arbitro
Cinciripini

L'arbitro Walter Cinciripini e due dirigenti del Messino calcio sono stati deferiti alla Commissione disciplinare della Lega calcio per «avere in concorso fra loro compiti atti diretti ad alterare lo svolgimento e il risultato della gara Cesena-Messina del 26 gennaio 1992». La vicenda sarà esaminata nella seduta di venerdì prossimo. Con ogni probabilità, la posizione dell'arbitro sarà stralciata, in quanto l'organo competente a giudicare lo è l'Aia, l'associazione arbitri.

Assente Nedved
tra i convocati
della Lazio

Non c'è Pavel Nedved nella lista dei convocati della Lazio per il pre-campionato. Il giocatore ceco è a Roma, in attesa che si risolva il contenzioso tra lo Sparta Praga e il Psv Eindhoven, titolare di un preliminare accordo per la cessione del giocatore. La Lazio potrebbe presentarlo ufficialmente oggi.

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V. M.
SETTORE: Segreteria Generale • Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
Tel. 02/2496234 - telefax 02/26220344

AVVISO ESITO DI GARA
LICITAZIONE PRIVATA PER LA SOSTITUZIONE DEI SERRAMENTI ESTERNI IN ALLUMINIO DEL TIPO A SALISCENDI IN ALCUNE SCUOLE DI PROPRIETÀ COMUNALE.
Aggiudicatario ditta ICAF con sede a Napoli in via A. De Pretis n. 102.
L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 29 del 17.7.1996 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.
Sesto San Giovanni, 11 luglio 1996

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giuseppe Mazzaracchio
IL DIRIGENTE dr. Massimo Piamonte

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V. M.
SETTORE: Segreteria Generale • Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
Tel. 02/2496234 - telefax 02/26220344

AVVISO ESITO DI GARA
ASTA PUBBLICA PER L'AFFIDAMENTO DELLE FORNITURE DI VESTIARIO ESTIVO ED INVERNALE ED ALTRI EFFETTI PERSONALI PER IL PERSONALE COMUNALE SUDDIVISE IN 9 LOTTI. ESPERTA IN DATA 9 MAGGIO 1996.
L'elenco nominativo delle ditte offerenti e aggiudicatario distinto per lotti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 29 del 17.7.1996 sul Fal Provincia di Milano n. 53 del 13.7.1996 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.
Sesto San Giovanni, 11 luglio 1996

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giuseppe Mazzaracchio
IL DIRIGENTE dr. Massimo Piamonte

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V. M.
SETTORE: Segreteria Generale • Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
Tel. 02/2496234 - telefax 02/26220344

AVVISO ESITO DI GARA
ASTA PUBBLICA PER L'APPALTO RELATIVO ALLA MANUTENZIONE STRAORDINARIA, SISTEMAZIONE MARCIAPIEDI E INTERVENTO. ESPERTA IN DATA 19 GIUGNO 1996.
Ditta aggiudicatario: Luchini Artoni s.r.l. con sede in Segrate (MI) via Tiepolo n. 16.
L'elenco nominativo delle ditte offerenti è pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 29 del 17.7.1996 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.
Sesto San Giovanni, 11 luglio 1996

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giuseppe Mazzaracchio
IL DIRIGENTE dr. Massimo Piamonte

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V. M.
SETTORE: Segreteria Generale • Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 Sesto San Giovanni
Tel. 02/2496234 - telefax 02/26220344

AVVISO DI ASTA PUBBLICA per estratto
Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 23 lettera a) Decreto legislativo n. 157/95 il:
SERVIZIO DI CONDUZIONE E MANUTENZIONE RISCALDAMENTO E CONDIZIONAMENTO E PRODUZIONE ACQUA CALDA PER USI SANITARI NEGLI STABILI COMUNALI STAGIONI TERMICHE 1996/97 - 1997/98 - 1998/99
Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 4 Settembre 1996. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 29 del 17.7.96, sul Fal Provincia di Milano n. 53 del 13.7.96 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.
Sesto San Giovanni, 11 luglio 1996

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giuseppe Mazzaracchio
IL DIRIGENTE dr. Massimo Piamonte

ARCI NERO E NON SOLO
REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL
II MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
camping "le tamerici" Cecina Mare (Livorno)

10 GIORNI DI:
informazioni, musica, formazione, mare, divertimento, teatro;
laboratori sui temi della solidarietà internazionale, della lotta al razzismo, della convivenza interculturale

Con il contributo del MINISTERO degli AFFARI ESTERI e dell'UNIONE EUROPEA
Con il patrocinio di TUTTI I DIVERSI TUTTI UGUALI CAMPAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0586.762249 - 055.245344 - 04.4454209

Torino, fermato un altro postino di Alessandria
Avrebbe consegnato milioni alle amanti degli uccisi

Preso il quinto degli uomini d'oro

LE DATE

Tre settimane per un giallo ancora irrisolto.

26 GIUGNO. È il primo pomeriggio: Giuliano Guerzoni e Domenico Cante cominciano il giro degli uffici postali, muovendosi dal deposito di corso Tazzoli. La destinazione è la via Nizza. Alle 18, i due, con l'aiuto di Enrico Ughini, nascosto nella parte posteriore del furgone, sostituiscono i sacchi con i soldi con altri riempiti di cartaccia e giornali (molti i fuffetti di Topolino) tagliuzzati. Il colpo riesce, com'era nei piani. Nella tarda serata però, la situazione precipita, improvvisamente. Qualcosa non funziona nella distribuzione del bottino o, forse, si scatena una terribile lite tra la banda per i troppi passi falsi compiuti nella rapina, in particolare per quei due sacchi di troppo che Cante si ritrova tra le mani da consegnare che l'impiegato al controllo notifica in direzione. Comunque sia, la parola passa alle pistole. Guerzoni ed Ughini vengono freddati. Dove? È ancora un grosso punto interrogativo senza risposta. E da chi? Dal Cante, si dicono comitati al momento gli inquirenti, secondo i quali l'uomo avrebbe trasportato i corpi guarda a caso in una zona di confine con il terreno del suocero.

13 LUGLIO. Il giallo si rimette in moto con una ritorna di fiamma scoppiettante. Un contadino che si trova nei pressi del luogo in cui sono sepolti Guerzoni ed Ughini, è da una acre zaffata che rimanda il terreno. Si avvicina alla fossa e scopre i cadaveri dei due. Il giorno dopo viene arrestato Cante, e ieri anche il quinto uomo.

C'è un altro fermato nell'intricato giallo torinese, con la rapina ad un furgone postale e la contemporanea uccisione di due membri della banda. In manette è finito un postino di Alessandria, Pasquale Leccese, che avrebbe recapito in quel drammatico 26 giugno, alcuni pacchetti per 10 milioni di lire, a diverse amanti di uno o di entrambi gli assassinati. E, sempre ieri, si è avuta la conferma dell'arresto per il principale indagato, lo «scambista» Domenico Cante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Non bisogna scomodare la fantasia per immaginare l'identikit del quinto uomo della rapina al «Postale» di Torino: porta la stessa divisa di Cante, Guerzoni e Ughini. È un postino. L'unica differenza è che lavora ed vive nell'Alessandria, terra di elezione degli ultimi due, uccisi e sepolti tra le boscaglie di Bussoleno. Insomma, uno dell'ambiente, ma in posizione nettamente più defilata rispetto ai due e allo stesso Domenico Cante e sul quale la la Procura subalpina si è mostrata particolarmente ermetica. Di sicuro, gli furono consegnati qualche ora dopo lo scambio dei sacchi miliardari, dieci milioni di lire, una modestissima parte del bottino. Come è modesto, se non marginale o meglio, conoscendo la finalità della consegna, accessorio il ruolo del nuovo personaggio, Pasquale Leccese, 40 anni, impiegato alle Poste di Alessandria ed abitante in un piccolo comune della provincia. A lui si rivolse, il 26 giugno, il playboy della banda, Giuliano Guerzoni. È l'ipotesi più plausibile.

Ma, nel giro vorticoso di fidanzate vecchie, nuove o rimasticate, flirt in transito dall'uno all'altro, una «passione» che accumulava il Guerzoni all'Ughini, non si può escludere che sia stato il secondo o, perché no?, entrambi con la loro bella lista di amori trafitti e abbandonati per l'ultimo viaggio, quello in Centro Ameri-

ca per godersi al sole dei Tropici il ricavato della rapina. Insomma, una sorta di liquidazione. Così il giallo dell'estate torinese riserva un'altra sorpresa, quella di un macabro cupido post-mortem che tragge tre donne, probabilmente l'una ignara delle altre.

Ed ironia della sorte, l'ultimo messaggio è stato affidato ad un postino. E di questo deve parlato Cinzia Bonomi, la giovane donna sentita dai magistrati per circa tre ore martedì pomeriggio. Ad un certo punto del racconto, la donna, anch'essa abitante ad Alessandria, è stata costretta ad incrociare Pasquale Leccese. Una circostanza ammessa (a fatica) dal diretto interessato che però si è dichiarato estraneo a qualunque correlazione con la rapina.

Le novità di ieri hanno avuto un ruolo, tra l'altro, decisivo nel ridimensionare la presunta fuga di Ivan Pietro Cella, di cui si sono perse le tracce da alcuni giorni. Forse, l'equazione è un po' forzata, ma al momento la sua posizione per gli inquirenti appare di secondaria importanza. I nodi sono altri e tutti paradossalmente focalizzati sulle due vittime, le cui perizie necroscopiche per determinare l'ora esatta del decesso (per stessa ammissione del procuratore aggiunto della Repubblica Marcello Maddalena, che segue in prima persona le indagini) potrebbe non dare i risultati sperati.



E l'ora in cui è avvenuto il duplice omicidio è uno dei tasselli-chiave per svelare il mistero. Il tempo, in proposito, gioca a favore di Domenico Cante, che continua a proclamarsi innocente, senza per questo mai scaricare le responsabilità sulla coppia Guerzoni-Ughini. Anche nel doppio interrogatorio di ieri - il primo al mattino davanti al gip Luca Del Colle che ha convalidato in serata il fermo, il secondo a partire dalle 17,30 di fronte al dott. Maddalena - l'uomo non ha modificato sostanzialmente la sua linea di condotta. Anche se, per la prima volta, ha avuto un cedimento emotivo, mettendosi a piangere davanti ai magistrati. Lo «scambista» delle Poste - provato da cinque interrogatori nell'arco di

quattro giorni e da una visita notturna in cella per comunicargli il sequestro di appunti e agendine depositate al suo ingresso in carcere - secondo i suoi legali è entrato in depressione. Comunque non molla. A favore del Cante anche un altro punto: sul suo camper i tecnici della polizia scientifica hanno confermato l'esistenza di un'effrazione, così come affermato dal Cante per spiegare la sparizione del sacco a pelo in cui sono stati avvolti i due. E, in chiusura di serata, non si era ancora esaurita la sfilata delle donne, che ormai sembrano avere conquistato un ruolo da copertina nella vicenda, con l'ennesimo interrogatorio-fiume di una delle tante fidanzate, stavolta dell'Ughini.

I RITRATTI

Tutti i personaggi del giallo di Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMENICO CANTE: è lo «scambista» delle Poste, colui che si occupa di caricare e scaricare i sacchi sul furgone portavalori, l'indiziato principale per il duplice omicidio e la rapina da 8 miliardi. Quel giorno, il 26 giugno scorso, sedeva accanto all'autista Guerzoni. Dando una sbirciatina ai suoi conti correnti (oltre 600 milioni di lire) e al suo patrimonio immobiliare (una dozzina di appartamenti) potrebbe tranquillamente vivere di rendita, anziché lavorare alle Poste o dedicarsi, in alternativa, al piccolo laboratorio di materiale elettrico aperto in società con l'amico Cella. Ma ai curiosi ha sempre risposto: «Sì, non è per lo stipendio, ma un giorno la pensione mi potrà fare comodo...». 39 anni, sposato con una figlia di undici, fisico massiccio, ha una cartella clinica che non è uno stato di salute: cardiopatico, ha subito un primo infarto agli inizi degli anni Novanta. Interrogato con l'accusa di peculato durante le indagini sul furto, viene colto da una sincope e ricoverato in ospedale per quattro giorni. In stato di fermo da domenica per duplice omicidio, ha subito cinque interrogatori, dichiarandosi sempre estraneo a tutto con estrema fermezza.

IVAN PIETRO CELLA: 42 anni, indagato a piede libero per concorso in duplice omicidio, è sospettato di aver aiutato a seppellire l'altra metà della banda, i cadaveri ancora caldi di Giuliano Guerzoni e di Enrico Ughini. Con il Cante sono amici da 25 anni. Un'amicizia profonda, cui Cella è ricorso spesso e volentieri per piccoli prestiti nei momenti di difficoltà economica. A Susa gestisce il pub La frontiera che oggi suona singolarmente profetico se è vero che la Procura di Torino lo sta cercando per mari e monti con qualche affanno. Per la sera dell'«esecuzione» ha un alibi: era insieme ad un'amica, Anna Maria Cristina Guglielmi. Con lei è sparito.

GIULIANO GUERZONI: aveva 35 anni, viveva nell'Alessandrino. Simpatico, attraente, irresistibile con le donne, dalle quali pare non disde-

gnasse regali e favori. Il ritratto dell'autista del furgone postale, uscito a tutto tondo dalle numerose testimonianze di donne, sembra quello dell'ultimo dei «gigolo» di provincia. Era scomparso subito dopo la rapina, autorizzando gli investigatori a crederlo già in volo per la Costa Rica, sul volo prenotato per il 27, Francoforte-San José, via Varsavia, Caracas. Invece, era sepolto in una buca in un bosco di frazione Santa Petronilla, nei pressi di Bussoleno. L'ultima fiamma, una giovane di Alessandria, Cinzia Bonomi, è stata ascoltata per quattro ore in Procura come persona informata dei fatti.

ENRICO UGHINI: l'amico inseparabile di Guerzoni, forse il suo doppio. Aveva due grandi passioni: i soldi e le donne, e non ne faceva mistero, con il risultato di ritrovarsi spesso e volentieri in bolletta. E a quarant'anni, il suo bilancio umano sembrava rispecchiare fedelmente immaturità e sogni: due matrimoni alle spalle falliti, il prematuro abbandono del posto di lavoro alle Poste all'ultima chiamata per ingrossare le file dei «baby pensionati». Viste da vicine, le testimonianze su di lui adombrano il profilo giusto di un piccolo malavitoso uscito dalla penna di Simenon per vivere nel milieu parigino. Chissà, se sono esatte le ricostruzioni degli inquirenti (era il clandestino a bordo del postale), aveva l'ambizione di spiccare il grande salto nella mala che conta, come quei marsigliesi della rapina del secolo a Nizza negli anni Settanta, ma con un destino diverso. E magari, bruciare il suo «grisbi» attorno al tavolo del Casinò nizzardo, sulla Promenade des Anglais. Invece, la vita gli è stata troncata con due proiettili calibro 765.

PASQUALE LECCESE: postino di Alessandria, è l'ultimo arrestato della supposta banda, ha 40 anni, la sua posizione appare alquanto defilata, ma sarebbe stato a lui a distribuire i primi soldi, a mettere al sicuro parte del «bottino».

□ M.L.R.

L'INTERVISTA

Parla il pm Rossi. A Milano interrogatorio fiume per Di Ciommo

«Giusta l'ispezione del Csm»

■ ROMA. «Sacrosanta. Giusta. Non è possibile nessuna difesa corporativa. Bisogna aprire le finestre perché tutti possano vedere quello che succede. C'è una voglia diffusa di trasparenza e la proposta del Csm, mi sembra, va in questa direzione». Nello Rossi, da quasi tre anni pm della procura romana non nasconde di essere entusiasta della richiesta di un'ispezione a Roma avanzata dalla prima commissione del Csm.

Perché le piace tanto quest'ispezione?

Intanto, quello ispettivo è un potere che appartiene al ministro. Il Csm può chiedere una verifica per capire: i capi degli uffici hanno esercitato il loro potere di vigilanza? Non avrebbero dovuto segnalare una serie di irregolarità, di voci, condotte? Sapevano, dicevano, ponevano problemi? Informavano il Csm o il ministro di questa situazione? Certo, Roma non può essere accusata di non aver fatto le indagini sui magistrati romani. Intanto c'è una carta bisogna mandarla fuori. Ma c'è un altro problema: i capi degli uffici, i presidenti del tribunale non hanno mai capito niente, non hanno saputo nulla? Insomma, a Roma non si potevano fare le indagini, ma si sarebbero dovute segnalare inadempienze, irregolarità.

La richiesta arriva mentre c'è la discussione su quello che si chiama caso Coiro.

Ecco. Io sono convinto che se l'inchiesta di facesse in tempi rapidi, rapidissimi, gioverebbe proprio a Michele Coiro. Lui, sulle situazioni che riguardavano il suo ufficio, si è attivato e lo potrà facilmente dimostrare.

Lei vuol dire che mentre alla procura s'è fatta pulizia gli altri uffici hanno continuato a far parte del «porto delle nebbie»?

Io voglio soltanto dire che dalla verifica del Csm si vedrà che la procura di Coiro, per le situazioni al suo interno, è stata la più viva. Il tempo,

Questa mattina il Csm affronterà il caso Coiro per decidere se avviare la discussione di merito o se rinviarla di un «congruo» periodo come ha chiesto con un'istanza il procuratore Caselli, difensore, davanti al Csm, delle ragioni del suo collega di Roma. Una difficoltà procedurale ha impedito ieri pomeriggio che la questione fosse affrontata dal plenum.

Intanto, la proposta della prima commissione del Csm per un accertamento ispettivo che verifichi se i capi degli uffici romani hanno in passato attivato i loro poteri di controllo e vigilanza sui magistrati degli uffici che dirigevano, sembra raccogliere solo consensi. Lo stesso ministro Flick ha espresso «il proprio apprezzamento per il fatto che il Csm si avvalga dell'ispettorato per il migliore esercizio delle proprie funzioni istituzionali» come lo stesso ministro aveva recentemente auspicato. Flick ha anche ricordato di aver precisato a suo tempo i criteri a cui si sarebbe attenuto in casi del genere, astenendosi dall'intervenire in tutte quelle situazioni in cui fossero in corso iniziative di altre autorità. Questo, argomenta il ministro, proprio per evitare «interferenze potenziali o anche soltanto apparenti». Flick si è detto certo che il Csm abbia valutato questo pericolo. In ogni caso, sui risultati dell'accertamento ispettivo, autonomamente voluto dal Csm, il ministro farà tutto quanto è di propria competenza. Come dire: io l'ispezione non l'avrei decisa ma dato che è stata avviata eserciterò i miei poteri disciplinari se i risultati lo richiederanno.

E a Milano continua l'inchiesta sulla corruzione di alcuni magistrati romani. Ieri c'è stato un interrogatorio fiume del notaio Michele Di Ciommo, uno dei personaggi chiave dell'inchiesta. Lo hanno ascoltato per ore, prima il sostituto Carlo Nocerino, dopo l'Ida Boccassini. Temi: crac dell'Ambrà assicurazioni e scomparsa misteriosa del giudice Adinolfi che sparì proprio mentre stava indagando sull'Ambrà. «Non sono un pentito - ha detto Di Ciommo - sono venuto a raccontare cose che mi costano. Non ho detto che farò i nomi di qualcuno», ha concluso, a proposito della possibilità di fare nomi di altri magistrati che avrebbero preso tangenti. Ha sostenuto di essere stato interrogato come testimone informato sui fatti anche se risulta che la procura lo abbia indagato.

ALDO VARANO

se si fa questo, sarà galantuomo perché la procura è l'ufficio in cui si sono verificati più allarmi. Ha ha le carte in regola.

Insomma, la procura sotto la direzione di Coiro ha fatto pulizia mentre non tutti gli altri lo hanno fatto?

Io voglio dire solo quello che so: Coiro, sotto questo profilo, ha le carte in regola. Nei confronti di alcuni colleghi della procura in condizioni difficili o indagati, lui, a più riprese, ha assunto iniziative. Ha esercitato il suo potere. Si vada a vedere quello che hanno fatto negli altri uffici. So con certezza che Coiro il potere di vigilanza l'ha esercita-

to. Non so, mi auguro lo abbiano fatto, anche negli altri uffici.

Quindi, lei sostiene che l'iniziativa della prima commissione potrebbe giocare a favore del dottor Coiro?

Purtroppo l'iniziativa del Csm ha tempi lunghi. Probabilmente quando avremo i risultati la questione Coiro sarà già chiusa, nel bene o nel male. Ma quest'iniziativa chiarirà che proprio Coiro è stato più attento e vigile di altri capi degli uffici. Certo, se la discussione sul procuratore e l'iniziativa andassero assieme sarebbe a favore di Coiro. Non so dirle, invece, come andrebbe per gli altri dirigenti degli uffici.

l'Unità



Jules et Jim, Picnic a Hanging Rock, La strategia del ragno, Z-L'orgia del potere, Prima pagina, The elephant man, I ragazzi della 56a strada. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

VOTATELI!

Compilate il coupon segnalandovi i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491 - Fax 06/6781792. Oppure a: Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano - Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1
2
3
4
5
Nome e Cognome	
Indirizzo	

Giovedì 18 luglio 1996

ESTATE ROMANA

Vitti e Micheli a Castel S. Angelo. Stasera, all'area spettacolo di «Invito alla lettura» Maurizio Micheli presenta il suo libro dal titolo *Sciambagne!* (ed. Baldini & Castoldi); domani invece, imprevedibile appuntamento con la grande Monica Vitti autrice di un delicato e appassionante volumetto *Il letto è una rosa*, appunti, riflessioni, note di una vita vissuta intensamente. L'attrice lo presenterà, sempre all'area spettacoli, alle 22.30.

Mike Francis al Foro Italico. Cinema, mostre, sfilate di moda, musica, teatro e discoteca all'interno del Foro Italico (Largo De Bosis). Stasera, alle 21.30, concerto di Mike Francis. Ingresso lire 5 mila, info: 687.30.51.

Teatro di Libera. È al Teatro di Libera - sulla bellissima terrazza al Palazzo dei Congressi - che l'Etì ha organizzato anche quest'anno la stagione di prosa 1996. Stasera in programma *Gli albi del cuore* di Fabio Maraschi, regia di Marco Mattolini con Mita Medici, Lorenzo Gioielli, Rita Di Lernia, Patrick Rossi Gastaldi, Anna Casalino. Alle 21.30, biglietto lire 15 mila, ridotto 10. Info: 167-47.77.50.

Massenzio. Allo schermo grande, sul tema «Una notte fuori da Manhattan» alle 21.30 *Smoke* con William Hurt e Harvey Keitel; a seguire *Blue in the face* «seguito» del precedente, sempre per la regia di Wayne Wang con Keitel e Mira Sorvino; infine *Clockers* di Spike Lee. Al Parco del Celio, entrata



Monica Vitti

lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Apertura alle 20, proiezioni dalle 21.30 alle 3.info: 44.23.80.02.

Cineporto. Anteprima del film di Alan Taylor *Palookaville* al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano, alle 21.15 - con William Forsythe, Adam These e Vincent Gallo. È la storia, ispirata da tre racconti di Italo Calvino. La serata al Cineporto proseguirà con la visione del film di Umberto Spinazzola *Cous Cous (alle 24)* mentre, sempre alle 21.30, alla saletta, proiezione di *Bruno aspetta in macchina* di Duccio Camerini. Ingresso 10 mila, info: 32.36.696.

Ron a Testaccio Village. In via di Monte Testaccio, al Monte dei Cocci, stasera in concerto Ron. Ingresso 10 mila (tess. mensile) info: 58.10.846.

I Fratelli di Soledad a Fiumicino. Un concerto gratuito, organizzato dall'associazione Fronte del Porto sulla Darsena - Largo Marinai d'Italia - al fine di evidenziare la mancanza di spazi di aggregazione giovanile nel territorio del Comune di Fiumicino. L'appuntamento è per domani sera, alle ore 22.

Muccapiazza. Torna, da domani, Muccassassina versione



Maurizio Micheli

estiva: tutti i venerdì all'Alpheus - via del Commercio 36. Per l'occasione sarà allestito lo spazio esterno del locale che si trasformerà in una tipica «piazza italiana»: cocconeri, arrosticini, bancarelle, gelateria, edicola con tavoli all'aperto e, naturalmente, tanta musica. Gli incassi delle serate saranno finalizzati a finanziare i servizi culturali e contro l'Aids del Circolo di Cultura Omosessuale «Mario Mieli».

Martiri & Santi. Domani sera, alle 20.30, nella sede dell'associazione culturale l'Attico - via del Paradiso 41 - verrà presentato il libro della mostra «Martiri e Santi» che ospita scritti e illustrazioni di quasi duecento artisti, scrittori, poeti e critici d'arte.

Videorome a Ostia. Parte stasera la rassegna organizzata all'ex colonia marina Vittorio Emanuele - Lungomare Paolo Toscanelli, Ostia - con film, punto ristoro, dibattiti. Stasera inaugura lo splendido *Terra e libertà* di Ken Loach (21.30), a seguire *Materiali resistenti*, il film-documentario sulla resistenza realizzato da Guido Chiesa con la partecipazione di numerosi musicisti e band italiane. Domani *Underground* di Kusturika e *Blood Simple* di Joel Coen. Ingresso lire duemila.

CONCERTI

ALMAMEGRETTA



Ci saranno gli Almamegretta, Noa e Marina Rei, ma anche acid jazz, la musica «Morna» e quella irlandese tra gli appuntamenti in programma da oggi fino al 29 luglio al Live Link. Stasera è la volta degli Almamegretta, gruppo emergente della scena musicale partenopea che presenterà brani dell'album «Animamigrante» e darà vita ad uno spettacolo di musica e danza contemporanea con i Rogue (Go Go). Al Centralino dello Stadio del Tennis, ingresso lire 26 mila, alle ore 21.

IL CONCERTO. Dalla Sardegna, gli illustri cantori di Bitti a Ostia Antica

Zappa e Gabriel conquistati dai «Tenores»

Domani sera, al Teatro Romano di Ostia Antica, si esibirà uno dei gruppi simbolo della musica etnica, i Tenores di Bitti, guardiani della ricchissima tradizione del canto sardo. La loro storia, i loro incontri con Lester Bowie, Ornette Coleman, Frank Zappa e Peter Gabriel, nel racconto di Daniele Cossellu, uno dei fondatori del gruppo. L'amore e l'orgoglio di un popolo fiero delle proprie radici e la creazione di una scuola per canto «a tenores».



Il gruppo sardo di musica etnica «Tenores di Bitti»; a sinistra, Peter Gabriel

MAURIZIO BELFIORE

«Come gruppo siamo nati nel 1974 e prima cantavamo ognuno per conto proprio. A Bitti infatti, come in tutto il nuorese, esisteva una grande tradizione delle serenate. Ricordo che alla fine della seconda guerra mondiale, tutti i giovani uscivano per fare le serenate alle ragazze, oppure si andava nelle bettole. In pratica, per giovani e anziani, o cantavi «a tenores» o eri tagliato fuori da ogni divertimento».

Ma voi foste i primi a costituirvi in gruppo e a compiere un lavoro di salvaguardia della tradizione. È così?

Ricordo che la prima esibizione fu nel 1957 a Nuoro, in occasione del Festival del Redentore. Poi però non partecipammo più. Solo nel 1973 a Bitti fu costituita la Pro Loco ed io, come responsabile del settore folkloristico, mi diedi da fare per far nascere il gruppo. Sì, siamo stati i primi a fare una raccolta sistematica ed una ricerca sulle tradizioni del canto «a tenores». Anzi, insemmio anche un anziano che, oltre ad avere 30 anni di esperienza più di noi, proveniva da una famiglia in cui erano stati tramandati i canti religiosi di Natale. Da lui quindi abbiamo appreso molte cose, salvando anche alcuni canti che stavano

scomparendo. Per questo nel nostro repertorio ci sono canti religiosi, di ballo e serenate.

Una passione che vi ha portato a diventare veri professionisti.

All'inizio l'abbiamo preso come un diversivo, le preparazioni si facevano sempre più spesso, si vedeva che attiravamo l'attenzione degli etnomusicologi, degli antropologi e quindi avevamo la convinzione che saremmo andati avanti. Ma non pensavamo fino a questo punto.

Un lavoro che vi ha portato, oltre che in tour in tutto il mondo, in contatto con importanti musicisti internazionali, come Lester Bowie.

Con lui siamo stati in Australia in occasione del bicentenario della colonizzazione del continente e poi negli Stati Uniti abbiamo conosciuto Ornette Coleman. Ci venne ad ascoltare a New York, volle conoscerci e ci disse che avrebbe voluto suonare con noi. L'occasione venne due anni dopo, in un concerto a Cagliari. Era entusiasta di queste sonorità.

Poi ci fu Frank Zappa
Fummo messi in contatto da un musicologo romano, Riccardo Giangi, e quando Zappa venne in

Italia ascoltò in nostri lavori e rimase molto colpito. Purtroppo però lui se ne è andato prima che si potesse concretizzare la nostra collaborazione.

Ed infine, nel 1995, Peter Gabriel
Dopo essersi interessato della tradizione africana, indiana, irlandese, è venuto a conoscenza dei canti «a tenores» e ci scelse per un festival in Spagna organizzato da Womad. Successivamente ci chiamò per incidere a Londra, per la Real World, e per partecipare ad un altro festival a Reeding. Noi però avevamo preso già un impegno in Ungheria e quindi risponderemo che non eravamo disponibili.

Avete detto di no a Peter Gabriel?
Chi seppe di questa cosa ci prese per pazzi, ma noi non sapevamo chi era Gabriel, i nostri studi li abbiamo sempre fatti solo sui canti «a tenores». Alla fine però abbiamo optato per l'Inghilterra, dopo però aver chiesto il permesso agli ungheresi, che sono stati molto comprensivi.

Può esistere un'evoluzione dei canti «a tenores»?

Noi continueremo sempre con il canto tradizionale, come abbiamo fatto finora. D'altra parte, per esempio, quando ci siamo esibiti con Coleman è stato lui che si è agganciato a noi, è lui che ha preso il ritmo dei nostri canti, non noi quello del jazz. Non ci possiamo spostare, la tradizione è tradizione, altrimenti cade tutto.

C'è una generazione di cantori che seguirà il vostro lavoro?

Ci siamo trovati in grande difficoltà a tramandare questi canti perché le serenate non si fanno più. Nel 1995 quindi abbiamo aperto una scuola finanziata dal Comune nella quale ora abbiamo ben 5 gruppi di ragazzi sotto i 20 anni. C'è una differenza però: loro hanno imparato attraverso l'insegnamento, mentre noi abbiamo iniziato a cantare come abbiamo iniziato a parlare, abbiamo preso da tutti, ma senza un maestro. Come è avvenuto da quando sono nati i canti «a tenores».

APRE OGGI IL FESTIVAL DI ATINA

Da Sparagna a Lovano «Trillilli» di jazz tra clown e trampolieri

Si apre oggi ad Atina (FR) la undicesima edizione del locale Festival Jazz, una manifestazione che nel corso degli anni ha visto sempre più crescere la presenza di musicisti di grande interesse. Variegata la proposta di quest'anno che parte, questa sera, con lo spettacolo «Trillilli» di e con Ambrogio Sparagna e la Bosio Big Band, un'orchestra composta interamente da organetti e percussioni. La favola è un pretesto per riportare alla luce la grande tradizione della musica popolare che, accanto ai musicisti, vede la partecipazione di maschere, trampolieri e saltimbanchi. Ben diversa invece l'impostazione del concerto di venerdì che avrà come protagonisti gli Yellow Jackets. Formazione americana di ottimi strumentisti, è stata tra i massimi esponenti del movimento fusion degli anni Ottanta, riproponendosi ora con una raffinata formula di jazz dalle contaminazioni, a tratti, sudamericane. Sabato 20 invece la scelta è quella del jazz tradizionale: prima il quartetto di Giancarlo Schiaffini con «As a birds», un omaggio a Charlie Parker, poi il Peter Erskine Trio. Erskine è sicuramente uno dei migliori batteristi jazz in circolazione, preciso ed estroso, in questa formazione è accompagnato da John Taylor al pianoforte e da Palle Daniels al contrabbasso. La chiusura del Festival invece, domenica sera, sarà affidata al quartetto di Jim Hall e Joe Lovano, un'accoppiata che cade, non a torto, sotto il nome di «Grand Slam». Hall è infatti uno dei chitarristi più raffinati del jazz, amante degli assolo morbidi ed espressivi, mentre Lovano è stato il sassofono preferito da Sarah Vaughan, Chet Baker ed Elvin Jones prima, e di George Benson, Paul Motian e Mel Lewis poi.

Infine, martedì 23 c'è una «coda»: a Campoli Appennino con una serata dedicata alle formazioni in duo: Rita Marcotulli al piano e Roberto Gatto alla batteria e Myra Melford al piano e Lindsay Homer al contrabbasso. □ M.Bel.

VISITE GUIDATE. Roma di notte, l'antica Caere, il Borgo di Ostia Antica

Alla ricerca della catacomba perduta

MARCO DESERIIS

Nonostante l'afa sia ormai alle porte e minacci di morte le iniziative culturali diurne, le associazioni, gli istituti culturali, le guide non demordono e continuano ad organizzare visite guidate a chiese e monumenti, a forti e catacombe, utilizzando spesso intelligentemente orari alternativi.

Così l'associazione culturale Gente e Paesi (Tel. 85.30.17.55) si è inventata una serie di itinerari serali, con inizio alle 21, che permettono di andare alla scoperta, tra luci ed ombre, di una Roma spesso poco conosciuta, almeno in certi orari: si va dalla visita ai Fori Imperiali, nella splendida illuminazione serale (oggi e domani) a quella dell'area del Pantheon (mercoledì), dai luoghi frequentati da Andrea Sperelli (protagonista del romanzo dannunziano «Il Piacere») agli itinerari che svelano

luoghi di Roma alchemici, magici ed esoterici (domenica). Anche l'associazione Palladio (Tel. 686.78.97) continuerà le visite per tutto il mese di agosto: questa sera, intanto, visita al Foro Boario e al Foro Olitorio, domani alla chiesa di S. Carlino alle 4 fontane con il suo chiostro e i suoi sotterranei, domenica mattina (alle 10.30) alla cappella Spada di S. Girolamo della Carità e la sera al teatro di Pompeo, all'Odeon e allo Stadio di Domiziano.

Anche l'associazione Itinera (Tel. 275.73.23) svela, oggi alle 21, la Roma di notte, con una passeggiata per le vie del Quartiere Coppede, tra il policromo «villino delle fate» e la Fontana delle Rane. Domattina invece il freschetto potrà essere inseguito in un suggestivo percorso sotterraneo tra i cunicoli delle catacombe

ebraiche di Vigna Randanini, sull'Appia Antica. La stessa associazione organizza, domenica alle 10.30, un'interessante visita ai restauri del Colosseo, tra consolidamenti e recupero delle forme perdute, soffermandosi sui restauri ottocenteschi del Valadier e del Salvi.

Per chi la domenica non sa rinunciare alla consueta gita fuori porta segnaliamo invece l'ultimo appuntamento alla scoperta dell'antica Caere, organizzata dalla Proloco di Ladispoli (Tel. 99.13.049) e dal Gruppo Archeologico Romano. Il programma prevede l'escursione di un'intera giornata nei dintorni di Cerveteri tra necropoli etrusche, boschi di querce e macchia mediterranea. Sarà possibile ammirare opere di alta ingegneria idraulica come «i ponti sodi» e «i ponti vivi» e vedere i resti della città di Caere. Il pranzo è al sacco e la visita completamente gratuita.

L'appuntamento è alle 9.15 in piazzale Aldo Moro, a Cerveteri. Altra gita fuori porta è quella al borgo di Ostia Antica e ad Episcopio, organizzata domenica alle 10.15, dall'associazione Artemigrante (70.45.31.11).70.45.31.11), che dà appuntamento in piazza della Rocca 13, ad Ostia Antica.

Ponte Milvio è invece il ponte di cui l'associazione L'altra Roma (Tel. 68.80.28.85) racconterà, domani alle 18, la storia, da Costantino a Garibaldi. La visita si concluderà con una pedalata sulla pista ciclabile. Sempre domani, alle 21, l'associazione lanus (Tel. 375.17.988) dà appuntamento a ponte S. Angelo per una passeggiata barocca fino a piazza Navona mentre sabato, sabato, conduce alla visita dei Colombari di Vigna Codini (permesso speciale). Appuntamento in via di Porta Latina 12, prenot. obbl. tel.63.00.44.

aliscafi
LINEE VETOR

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE
da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio 08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza 09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza 09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica

DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
Formia p. 08,30 13,30 17,30	Formia p. 08,30 13,00 17,00	Formia p. 08,30 12,30 16,30
Ponza a. 14,40 15,00	Ponza a. 14,10 14,30	Ponza a. 13,40 14,00
V.tene a. 09,25 15,40 18,25	V.tene a. 09,25 15,10 17,55	V.tene a. 09,25 14,40 17,25
(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)	(escluso Mercoledì)
V.tene p. 10,00 16,00 19,00	V.tene p. 10,00 15,30 18,15	V.tene p. 10,00 15,00 17,50
a. p. p.	a. p. p.	a. p. p.
Formia a. 10,55 16,55 19,55	Formia a. 10,55 16,25 19,10	Formia a. 10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO	DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	DAL 16 AL 30 SETTEMBRE
DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,30	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 13,00	DA FORMIA (escluso il Mercoledì) Formia p. 12,30
Ponza a. 14,40	Ponza a. 14,10	Ponza a. 13,40
(escluso il Mercoledì)	(escluso il Mercoledì)	(escluso il Mercoledì)
Ponza p. 15,00	Ponza p. 14,30	Ponza p. 14,00
V.tene a. 15,40	V.tene a. 15,10	V.tene a. 14,40
p. 16,00	p. 15,30	p. 15,00
Formia a. 16,55	Formia a. 16,25	Formia a. 15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIGOS
VIAGGI E TURISMO
Via Porto Innocenzo, 18 - 00042 ANZIO (Rm)

LINEE: ANZIO - PONZA	LINEE: FORMIA - PONZA
ANZIO: Tel. 05 / 894506 - 984930 Fax 06 / 9645097 - Telex 613066 PONZA: Tel. 0771/50549	FORMIA: Tel. 0771 / 700710 - Fax 0771 / 700711 Banchina Azzurra - Tel. 0771 / 267098 PONZA: Tel. 0771/60548 VENTOTENE: Tel. 0771 / 85195 / 6 - 85253

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO
Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Giovedì 18 luglio 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00 19.10-22.30	Braveheart-Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995) Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L.7.000	Avventura ☆☆☆
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 18.00 20.20-22.30	Nelly et Mr. Arnaud di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95) Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L.7.000	Sentimentale ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.15 20.00-22.30	Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 18.30 20.30-22.30	Powder di V. Sotia, con J. Goldblum, M. Strenburgen, S.P. Flannery
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 17.15 20.00-22.30	Sindrome di Stendhal
L.5.000	Commedia ☆☆☆
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30	Due ragazze innamorate di M. Mageni, con L. Holloman, M. Moore (Usa '95) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Astra v. le Junio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.30-18.10 20.40-22.30	Balto Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995) Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una siltta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L.7.000	Cartone animato ☆☆☆
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15 20.00-22.30	Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	A Wong Foo, Grazie di tutto! di B. Kidron, con W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995). Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorkesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30	L'Arcano incantatore di P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia 96) L'arcano incantatore è un negromante sconosciuto per via dei suoi esperimenti di magia nera.
L.7.000	Giallo ☆☆☆
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.00 20.15-22.30	Lockness di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996) Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologico cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.15 20.30-22.30	Nelly e Mr. Arnaud di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95) Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L.7.000 (aria cond.)	Sentimentale ☆☆☆
Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30	Confidenze a uno sconosciuto di G. Barducci, con W. Hurt. (Francia-Russia 1994) 1905. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Di cosa si tratta? Un'indagine di un rivoluzionario, si confida con un passante incontrato per caso.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 18.10 20.10-22.30	Amiche di P. O'Connor, con C. O'Donnell, M. Driver Educazione sentimentale di tre ragazze nella Dublino degli anni Cinquanta. Ovvero: in amore dalle amiche mi guardi l'iddio. Divertente e scanzonato.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.45-19.20 20.55-22.30	In viaggio con Pippo di K. Lima, animazioni di W. Loebbe e L. Leber (Usa, 1996). Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L.7.000	Cartone animato ☆☆☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 18.10 20.10-22.30	La pazzia di Re Giorgio di N. Hytner con N. Hawthorne, H. Mirren. (Usa, '95). La temporanea pazzia di re Giorgio d'Inghilterra (in realtà era la porfira), come variazione dell'eterno dilemma tra l'essere e l'apparire. Suntuoso e intelligente. 1h 40'.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 18.10 20.20-22.30	Jumanji di J. Johnston con R. Williams, B. Hunt (Usa '95) Jumanji è un gioco «magico». Il suo incantesimo dura nel tempo, e dopo oltre vent'anni un giovane torna nella sua città, ma accompagnato dagli animali della giungla...
L.5.000	Commedia ☆☆☆
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.40 20.00-22.30	Assassin
L.5.000	Commedia ☆☆☆
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 18.05 20.15-22.30	French Kiss di L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994) Lei è americana. Ed è pure francobolba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nei guai. Finirà a curare le vigne in Provenza. Con il suo amore. Allucinante e saporifero.
L.5.000	Commedia ☆☆☆
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30	Il club delle baby sitter di M. Mayron, con S. Fish, B. Blair
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30	Balto Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995) Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una siltta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L.7.000	Cartone animato ☆☆☆
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 15.30 17.00-18.30	Toy Story di J. Lasseter (Usa 1995) La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L.7.000	Animazione ☆☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30	Strange Days di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassel (Usa 1995) Due «tribu» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e ci permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Diamante v. Prentesa, 232/8 Tel. 295.606 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 17.50-20.20 22.40	Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996) Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 16.00-18.15 20.20-22.30	Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlandi, E. Fantastichini (Italia 96) Due «tribu» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanziere e caciara. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L.7.000 (aria cond.)	Commedia ☆☆☆
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.23 Or. 17.30 20.10-22.30	Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96) Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.
L.7.000	Sentimentale ☆☆☆
Eurcine v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 18.00 20.20-22.30	La seconda volta
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.00 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.00 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Garden v. l'Estradere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	Dott. Jekyll e Miss Hyde Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95) E se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	L'università dell'odio di J. Singleton, con J. Connelly, I. Cube, O. Epps
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30-20.30 22.30	Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994) Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30-20.30 22.30	Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Fouquard, A. Langlet, Francia (1996) Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30-20.30 22.30	Persuasione Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G. B. 1995) La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Holiday v. della Pineta, 15 Tel. 85.48.326 Or. 17.00-19.00 20.40-22.30	I misteri del convento
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.30-22.30	I soliti sospetti di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995) Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.30-22.30	La stanza di Cleo di R. de Heer, Australia-Italia (1996) Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.30-22.30	Compagna di viaggio di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996) Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assoluta e intristita, i due finiranno con il volersi bene.
L.7.000	Sentimentale ☆☆☆
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 52.12.495 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Intrastevere 1 v. Colonna, 121 Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Stonewall di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995) Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Intrastevere 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Intrastevere 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Non tutti hanno la fortuna di avere... di S. Zilberman, con J. Balasch (Francia 1995) Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
King v. Fogliano, 37 Tel. 54.17.925 Or. 17.00 20.20-22.30	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.20-22.30	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995) Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.20-22.30	Ragione e sentimento di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996) Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
L.7.000	Sentimentale ☆☆☆
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.00-18.20 20.20-22.30	L'albero di Antonia Regia di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96) Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.00-18.20 20.20-22.30	Vampiro a Brooklyn di B. Cronen, con A. Bassel, E. Murphy (Usa 1996) Storia nel comico horror del decaduto divo nero. Nel panni di un novello Nosferatu, sbarca a New York in cerca di un'anima gemella. Poche risate.
L.7.000	Horror ☆☆☆
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	Dott. Jekyll e Miss Hyde Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95) E se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995) Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	In viaggio con Pippo di K. Lima, animazioni di W. Loebbe e L. Leber (Usa, 1996). Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L.7.000	Cartone animato ☆☆☆
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	Get Shorty di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa '95) Storia di un killer che va ad Hollywood per riscuotere un debito di gioco di un produttore e che si lascia coinvolgere dalla passione di questi per il cinema.
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 18.00 20.15-22.30	Lochness di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996) Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologico cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 18.15 20.30-22.30	Persuasione Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G. B. 1995) La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.15 20.30-22.30	Lochness di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996) Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologico cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L.7.000	Thriller ☆☆☆
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.15 20.30-22.30	Le affinità elettive di F. e P. Tavianis, con F. Bentivoglio (Italia 1995) Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L.7.000	Drammatico ☆☆☆

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Rassegna The Net
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.00 20.15-22.30	Rassegna L'Usaro sul tetto
L.7.000	Commedia ☆☆☆
New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or.	CHIUSSURA ESTIVA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or.	VEDIARENA
L.7.000	Commedia ☆☆☆
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 17.15 20.00-22.30	Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L

Spettacoli di Milano

PRIME VISIONI

Ambasciatori Chiusura estiva
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306

Anteo Stonewall
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 18.40
20.30-22.30

Apollo Chiuso per rinnovo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.390

Arcobaleno Riccardo III
viale Tunisia, 11
tel. 294.0034
Or. 20.15-22.30

Ariston I misteri del convento
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 18.30
20.30-22.30

Arcelchino Detective molto speciale
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 20.30-22.30

Astra Diabolique
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Breria sala 1 Riposo
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90

Breria sala 2 Riposo
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90

Cavour Balto
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.55-17.35
19.15-20.50-22.30

Mediocrità Buono Ottimo CRITICA PUBBLICO

Colosseo Allen Sotto gli ulivi
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30

Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30

Colosseo Visconti Fargo
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30

Corallo Ferie d'agosto
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 17.50
20.10-22.30

Corso L'ultima profezia
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 18.30
20.30-22.30

Eliseo L'albero di Antonia
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 20.15-22.30

Excelsior Io ballo da sola
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 20.05-22.30

Maestoso Piume di struzzo
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Manzoni Chiusura estiva
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50

Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 19.55-22.30

Metropol Chiusura estiva
viale Piave, 24
tel. 799.913

Mignon Persuasione
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 20.15-22.30

Nuovo Arti Disney Chiusura estiva
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48

Nuovo Orchidea Il profumo del mosto selvatico
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 18.00
20.20-22.30

Odeon 5 sala 1 Dr. Jeckyll & Miss Hyde
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
19.50-22.35

Odeon 5 sala 2 Schegge di paura
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15
19.50-22.35

Odeon 5 sala 3 Killer - Diario di un assassino
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.45
20.15-22.35

Odeon 5 sala 4 L'università dell'odio
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.50-22.35

Odeon 5 sala 5 Dead Man
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35

Odeon 5 sala 6 Il giurato
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35

Odeon 5 sala 7 Piccoli omicidi tra amici
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35

Odeon sala 8 Copycat: omicidi in serie
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
20.00-22.35

Odeon 5 sala 9 Screemers urla nello spazio
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.40
20.05-22.35

Odeon 5 sala 10 Get shorty
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35

Orfeo L'esercito delle 12 scimmie
viale Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39
Or. 20.00-22.30

Pasquirolo Shooter attentato a Praga
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 20.10-22.30

Plinius Ristrutturazione multisala
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03

President Le affinità elettive
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30

San Carlo Chiusura estiva
corso Magenta
tel. 481.34.42

Splendor Chiusura estiva
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24

Tiffany Il club delle baby sitter
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 20.10-22.30

Vip Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901-L. 8000
Ore 20-22.30
Ragione e sentimento

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827-L. 8000
Ore 20.10-22.30
Incontri a Parigi

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Orlino 10, tel. 26820592
Chiusura estiva

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5000 + tessera
«Eros & thanatos, tormenti ed estasi d'amore»

Patty rocks
via D. Morris,
con Ch. Mulkey, J. Jenkins, VM14
Ore 20

Latino bar
di P. Leduc, con D. Pedro

MEXICO
via Savona 57, tel. 46951802-L. 8000
Ore 15.10-17.20-19.40-22
Film in lingua originale:

La dea dell'amore
di W. Allen
con W. Allen, M. Sorvino,
H.B. Carter

ALTRE SALE

ARIANTEO
Rotonda della Besana,
via Besana 12
tel. 5516792L. 9000
Ore 21.45

L'odio
di M. Kassovitz
con V. Cassel, H. Kounde, S. Taghmaoui,
VM14

Coincidenze
di M. Turco
cortometraggio

CIAK
via Sangallo 33,
tel. 76111015L. 6-8000
Ore 20.30-22.30

IL CHIOSTRO
via Molino delle Armi 45,
tel. 2046275
Riposo

L'ARCA
corso Ventidue Marzo 25/13,
tel. 7610837
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
PARCO VILLA BORRAMEO
Il primo cavaliere

ARESE
via Caduti 75, 9380390
Chiusura estiva

BINASCIO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Il profumo del mosto selvatico

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4,
tel. 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2,
tel. 9529200
Riposo

CESANO MADERNO
ARENA ESTIVA PARCO BORRAMEO
Braveheart-cuore impavido

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Fropa 10, tel. 6173005

DESIO
ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Babe maialino coraggioso

LAINATE
VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22,
tel. 9357035

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno,
tel. 0331/547865

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527

STONEWALL
di N. Finch

con G. Diaz, F. Weller, B. Corbalis
VM 18
SALA RATTI
corso Magenta 9,
tel. 0331/546291
Riposo.

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre,
tel. 0331/547529
Chiusura estiva.

LODI
ARENA ESTIVA
c/o cortile Teatro alle Vigne,
tel. 0371/425872
Get shorty

DEL VIALE
viale Riforme 10,
tel. 0371/426028
Chiusura estiva.

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Balto

MODERNO
corso Adda 97,
tel. 0371/420017
Chiusura estiva.

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A. Neme in codice: Broken Arrow

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Chiusura estiva.

MONZA
APOLLO
via Lecco 92,
tel. 039/362649
Chiusura estiva.

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/383848
Il fiore del mio segreto

ASTRA
via Manzoni 23,
tel. 039/323190
Chiusura estiva.

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Riposo.

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Chiusura estiva.

MAESTRO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Chiusura estiva.

METROPOL
via Cavallotti 124,
tel. 039/740128
Chiusura estiva.

TEODOLINDA
via Cortelona 4,
tel. 039/323788
Riposo.

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII,

tel. 57603881
Chiusura estiva
PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Celavìa 8, tel. 9189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva.

RHO
CAPITOL
via Martini 5, tel. 9302420
Chiusura estiva.

ROXY
via Garibaldi 92,
tel. 9303571
Chiusura estiva.

S. GIULIANO
ARENA ESTIVA ROCCA BRIVIO
Spettacolo teatrale

ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Chiusura estiva.

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Underground

S. ROCCO
via Cavour 85,
tel. 0583/230555
Chiusura estiva.

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, 2481291
Via da Las Vegas

CORALLO
via XXIV Maggio, 22473939
Chiusura estiva.

ELENA
via Solferino 30, 2480707
Riposo.

MANZONI
piazza Petazzi 16, 2421603
Chiusura estiva.

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6,
Riccardo III

SOVICO
ARENA ESTIVA
Riposo.

NUOVO
TREZZO D'ADDA
ARENA CASTELLO VISCONTEO
via Valverde 33

Schegge di paura
di G. Hoblit
con R. Gere, L. Linney

KING MULTISALA
via Brasca, 9090254
Sala King: Chiusura estiva
Sala Vip: Chiusura estiva.

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
p.le Martiri Vimercatesi,
tel. 039-668013
Riposo.

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20
Porgy and Bess

CASTELLO SFORZESCO
Ore 21.45 La cerca del Graal
di Alessandro Fo, dal «Perceval»

CASTELLO SFORZESCO
Ore 21.15
Giselle, con Alessandra Ferri e Maximiliano Guerra

CASTELLO SFORZESCO
Ore 21.15
Giselle, con Alessandra Ferri e Maximiliano Guerra

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Ore 17.30, 18.10, 18.50
Ingresso lire 3.000

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscine di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Ci sono campi da tennis e da basket.

CANTU'
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAIMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 m, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19, Lire 6mila.

ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19, Lire 6mila.

ROMANO
(via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19, Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. Ore 12-21, mar-ven 11-21, sab-dom 11-20; dal 21/7 aperta lun. 12-20, mar-dom 11-20, Lire 6mila.

S. ABONDIO
(via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca

I racconti del castello
percorso teatrale per bambini, ragazzi e adulti
per informazioni e prenotazioni:
tel. 86464094-5398126-5696786

CASTELLO SFORZESCO
Fossato del Castello, ingresso da via Lanza
Il Teatro Franco Parenti presenta:
Ore 21.45 La cerca del Graal

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo

ACTING CENTER
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.

LITTA
corso Magenta 24, tel. 864545
Riposo

OFFICINA
via S. Elemardo 2, tel. 534925-2553200
Riposo.

OLMETTO
via Olmetto 8/A

tel. 875185-86453554
Riposo
SCUOLA EUROPEA DI TEATRO
via Larga 11
Riposo.

SCUOLA PAOLO GRASSI
via Salsasco 4, tel. 58302813
Riposo.

SOCIETÀ UMANITARIA
via Daverio 7, tel. 55187242
Ore 20.45 Concerto:
Federico Lovato al pianoforte

TEATRO GRECO
piazza Greco 2, tel. 6570896
Sono aperte le iscrizioni allo stage teatrale sul Marat-Sade.

VILLA BELGIOIOSO
via Palestro, tel. 716791
Teatridditalia presenta:
Ore 21.30 I Turcs tal Friul

di Pier Paolo Pasolini
con Lucilla Moriacci, Giovanni Visentini,
Fabiano Fantini, Renato Rinaldi e altri 26
attori. Ingresso L. 25.000

Notiziari 7.30-12.30-19.30-24
Notiziari in breve 6.30-7.10.30-15.30-23

6 Apertura musicale: 7.15 Metroregione;
8 Rassegna stampa a cura di Alessandro Sallusti;
9.30 Microfono aperto;
12.15 Metroregione;
13 Polipoo... annunci per la giornata;
14.30 Passate!;
15.40 Mau Mau in concerto in diretta;
17.30 Musica + informazione fino all'ora di cena;
21 Roots and Branches con Paolo Caru;
22 Rotoclassica;
23 New York F. M.

RADIO

RADIO POPOLARE
101.5 (MI)
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.9 (LC)
104 (MN)
107.5 (MN, PC, PR)
100.3 (CR)
(telefono 29524141)

Notiziari 7.30-12.30-19.30-24
Notiziari in breve 6.30-7.10.30-15.30-23

8 Apertura musicale; 7.15 Metroregione;
8 Rassegna stampa a cura di Alessandro Sallusti;
9.30 Microfono aperto;
12.15 Metroregione;
13 Polipoo... annunci per la giornata;
14.30 Passate!;
15.40 Mau Mau in concerto in diretta;
17.30 Musica + informazione fino all'ora di cena;
21 Roots and Branches con Paolo Caru;
22 Rotoclassica;
23 New York F. M.

ITALIA RADIO
91 (MI)
90.95 (PV-CR-LO)
104.1 (CR-PC)
89.2 (BS)
(telefono 668005-6686992)

Notiziari 7.30-12.30-19.30-24
Notiziari in breve 6.30-7.10.30-15.30-23

7.10 Rassegna stampa;
8.15 Intervista;
9.30 L'ultima ora;
9.10 Valtopagna;
11.10 Cronache italiane;
12.30 Consumando;
13 Gr economico e sindacale;
15.15 Diario di bordo;
16.10 Filo diretto;
17.10 Verso sera;
18.15 Punto a capo;
19 Gr economico e sindacale;
19.05 Rockland;
20 Parole e musica;
24 I giornali di oggi

RAI
Gr regionale - gazzettino padano:
Radio Uno ore 7.20
RadioDue ore 12.10